IL COSTUME

ANTICO E MODERNO

DI

TUTTI I POPOLI.

IL COSTUME
ANTICO E MODERNO
O
STORIA

DEL GOVERNO, DELLA MILIZIA, DELLA RELIGIONE, DELLE ARTI, SCIENZE ED USANZE DI TUTTI I POPOLI ANTICHI E MODERNI

PROVATA COI MONUMENTI DELL'ANTICHITA'
E RAPPRESENTATA COGLI ANALOGHI DISEGNI

DAL

DOTTOR GIULIO FERRARIO.

EDIZIONE SECONDA RIVEDUTA ED ACCRESCIUTA

ASIA
VOLUME OTTAVO

FIRENZE
PER VINCENZO BATELLI
MDCCCXXVI.

L' OCEANICA

O QUINTA PARTE DEL MONDO

CHE COMPRENDE LE TERRE

DEL GRANDE OCEANO

TRA L'AFRICA, L'ASIA E L'AMERICA

DESCRITTA

DAL DOTTORE GIULIO FERRARIO.

230 240 250 260 270

AMERICA
SETTEN
TRIO
NALE

DWICH

Owahii

A N D'

Equatore

Le Marchesi

Arc. del mar cattivo

E

Arc. pericoloso

Arc. della Società

S

I

A

I. di Pasqua

INTRODUZIONE.

Un altro mondo, o piuttosto i grandiosi avanzi di un mondo che crollò, ci attendono in mezzo al grande oceano. In seno all'onde, su di una linea di tre mila leghe, stendesi un laberinto d'isole; un immenso arcipelago, in mezzo al quale distinguonsi venti grandi terre, di cui la principale credesi eguale in grandezza all'Europa intera, e che tutte offrono per ogni dove scene atte a scuotere la più fredda immaginazione. Queste terre poste fra l'Asia, l'Africa e l'America meridionale, che non hanno alcuna relazione colle dette parti del mondo possono essere riguardate, disse già Pinkerton (1), come una quinta parte del globo.

Indie meridionali.

Fabri ed altri le chiamarono coi poco convenienti e ridicoli nomi di Terre australi e di Indie meridionali: il presidente De-Brosses propose di appellare Australasia le terre poste al mezzodì dell'Asia e segnatamente la Nuova Olanda, la Nuova Gninea, la Nuova Zelanda ec. e di applicare il nome di Polinesia (2) alle isole numerose del mar Pacifico, nome che due secoli prima i Portoghesi Giovanni di Barros e Diego Conto aveano dato alle isole Molucche, Filippine ed altre poste a levante di Giava. L'eruditissimo Mal-

(1) Geografia moderna, isole Asiatiche. Introduzione.

(2) Polinesia in lingua greca significa un gran numero d'isole. il Presidente De-Brosses nella sua storia delle navigazioni alle Terre australi ha dato tal nome ai numerosi gruppi delle isole sparse nell'Oceano Pacifico, al di qua dell'Arcipelago orientale. Questa denominazione è atata ricevuta dai migliori geografi.

te-Brun che nulla vide d'Asiatico nella Nuova Olanda e nella nuova Zelanda, che trovò le isole di Sumatra, Giava e Borneo, addette all'Asia solo perchè ignoravasi l'estensione di quell'Arcipelago di cui formavano parte; che scorse la vera fisonomia segnata dalla natura a profondi caratteri in quella parte di mondo, avendo trovato insignificanti i nomi di Australasia, di Notasia, d'Indie Australi e d'Australia applicati a queste vaste terre del grande Oceano, ne fece una quinta parte del mondo e l'appellò Oceanica; essenziale distintivo che non le è comune con alcun'altra divisione del globo, e dà una fisonomia particolare alla geografia, alla storia naturale e civile della medesima. Ecco i limiti che Malte-Brun ha creduto conveniente di stabilire a questa quinta parte del globo.

Limiti dell' Oceanica.

Il mare della Cina separa l'Asia dalle terre del grande Oceano, come il Mediterraneo separa l'Africa dall'Europa. All'occidente continua il limite per lo stretto di Malacca, e girata poscia la punta settentrionale di Sumatra, si giugne fin dove il novantesimo meridiano a levante di Parigi incontra l'equatore; in tutto l'emisfero australe, quel meridiano separa convenientemente l'acqua della nuova Olanda da quelle di Madagascar e d'Africa; l'isole d'Amsterdam e S. Paolo rimangono all'Arcipelago del mar dell'Indie, e uscendo dal mare della Cina al settentrione, il canale tra Formosa e le Filippine, perchè il più largo serve di naturale confine. Di là condurremo una linea, seguendo la parte del mare più sgombra d'isolette, che circoscrive così il Giapone a 100 e 150 leghe di distanza, e giugne al punto d'intersecazione del quarantesimo parallelo col centocinquantesimo meridiano. Il quarantesimo parallelo servirà di confine alla nuova parte del mondo fino al punto ov'è intersecato dal centosessantesimo meridiano a ponente di Parigi. Partendo di là separeremo l'acque dell'America settentrionale da quelle dell'Arcipelago Oceanico col mezzo della più breve linea che possa condursi dal punto sopraddetto al punto d'intersecazione del centodecimo meridiano e dell'equatore. Questo meridiano medesimo servirà di confine in tutto l'emisfero centrale.

Suddivisioni dell' Oceanica.

La quinta parte del mondo posta dal suddetto geografo entro

sì fatti confini, trovasi tutta compresa nel grande Oceano, nell'Oceano per eccellenza. Ma affine di conoscere le particolarità di quel vasto teatro, egli è d'uopo decomporlo in più gruppi e suddivisioni.

Oceanica del nord-ovest.

Quindi cominceremo dal percorrere le isole poste fra il mare dell'Indie, quello della Cina e l'Oceano fino al centotrentesimo meridiano a levante di Parigi, le quali, secondo Malte-Brun formano la parte nord-ovest dell'Oceanica.

Oceanica centrale.

Dalle Molucche passeremo per un breve tragitto alla grande Oceanica, alla quale il caso fece dare il nome di Nuova Olanda: intorno a quest'isola immensa trovansi la Nuova Guinea, la Nuova Brettagna, la Nuova Irlanda, gli Arcipelaghi di Salomone, della Luisiade, dello Spirito Santo, la Nuova Caledonia, la Nuova Zelanda e la terra Diemen. Tal parte centrale dell'Oceanica racchiude le parti meno cognite ed i più considerabili avanzi della stirpe de' Negri Oceanici, che sembra essere originaria di quella parte del mondo.

Oceanica orientale o Polinesia.

La terza sezione finalmente comprenderà la parte orientale dell'Oceano, o quel numero infinito d'isolette che coprono l'Oceano Pacifico dalle Mariane all'isola di Pasqua ed Ovaihi.

Noi non istaremo qui a fare delle generali osservazioni sull'Oceanica esaminando la *polarità* delle varie catene de' monti, nè ci avvisiamo di conoscere l'origine dell'isole (1) e la differenza del loro livello, i pericoli della navigazione, l'estensione de' banchi, i venti e le correnti che dominano in quel vasto mare, e le molte altre cose appartenenti alla fisica generale dell'Oceanica. Chi desiderasse d'averne un'esatta cognizione potrebbe consultare il libro LXXIV della geografia universale di Malte-Brun, il quale ci lasciò altresì non poche assai erudite conside-

(1) I polipi o zoofiti crearon eglino que' corpi sassosi o quella materia componente la rupe di corallo ove abitano, o trovano forse quel loro soggiorno preparato dalle mani della natura? È certamente questo uno dei più interessanti quesiti per la geografia fisica; ma fino ad ora le osservazioni sono troppo vaghe e recenti perchè si possa compiutamente risolverlo.

razioni sulle schiatte degli uomini che abitano quella parte del mondo, riportandole a due distintissimi stipiti sì per la fisonomia che pel linguaggio, cioè i Malesi (1) o gli Oceanici gialli, ed i negri d'Oceanica.

(1) I Malesi, dice Deschamps nel suo viaggio nell' interno di Giava, sono i popoli che abitano la penisola di Malacca, e che colla loro estesa navigazione e colle loro colonie hanno propagata la loro lingua nelle isole situate al sud-est dell' Asia fino alla Nuova Guinea e perfino nel mezzo del mare del sud. Questi popoli hanno molto spirito, e sono attivi, intraprendenti, iracondi e crudeli nelle loro vendette: al contrario gli abitanti indigeni delle isole sono di un carattere dolce, indolenti fino all' eccesso, deboli e spesse volte pazienti fino alla viltà.

ISOLE DELLA SONDA

SUMATRA, GIAVA E BORNEO.

SUMATRA.

Partendo dall' isola di Ceylan situata, siccome abbiamo già veduto nella descrizione della medesima (1), quasi dirimpetto al Capo Comorino, ed entrando nel golfo di Bengala e navigando direttamente verso l' oriente, s' incontra la prima terra dell' Oceanica, nell'altra estremità di quel golfo, l' isola di Sumatra, separata da Malacca dallo stretto che porta lo stesso nome, e la più estesa delle isole della Sonda.

Sumatra chiamata dagli indigeni Andelis e fors' anche Samadra non era conosciuta dagli antichi, e se il monte *Ofir* ha fatto supporre a qualche autore (2) che questo paese fosse conosciuto da Salomone, egli prese uno sbaglio gravissimo, essendo questa una denominazione moderna data dagli Europei al detto monte. Sembra che Tolomeo voglia indicare l' isola di Sumatra sotto il nome di Samarada, poichè da alcuni si crede che questo nome di Samarada che trovasi in alcune edizioni della sua geografia, sia una corruzione di quello di Sumatra. Gli Arabi la conobbero sotto il nome di Lamery e di Saborma. Marco Polo ne nomina qualche regno, e Cantone; la chiama la piccola Giava per opposizione con Borneo, che è la sua gran Giava.

Potenze Europee a Sumatra.

I Portoghesi vi si recarono per la prima volta sotto il comando di D. Diego Lopez De-Sequeira (3); trovarono ricco e fertile il paese e signoreggiato da parecchi piccoli principi sempre in guerra fra loro. Essi si stabilirono in alcuni pochi luoghi marittimi per trafficare cogli abitanti, i cui effetti consistevano non solo in

(1) V. Costume antico e moderno ec. Asia vol. I.

(2) V. voyage du Pilote Davis aux Indes Orientales en 1598. Inserito nell' hist. générale des voyages, di Prevost. V. mémoire sur Ophir par Seetzen; traduit de l'allemand: Malte-Brun, annales des voyages tom. XI.

(3) V. Maffei. Storia delle Indie part. I. lib. I.

zolfo, riso, pepe, canfora, cassia, sandalo ed altre droghe e legni preziosi, ma anche in ferro, rame, stagno, argento, oro e diamanti. La corona di Portogallo ebbe frequenti contese con que' principi, e benchè talvolta ne riportasse qualche vittoria, non potè mai soggiogargli nè occupare alcun principato, nè inalzare alcun forte, come apparisce dal conto delle rendite regie dell' Indie pubblicato da D. Odoardo De-Menezez, che fu vice-re delle Indie nell' anno 1584. Gli Olandesi infestarono quell' isola sulla fine del sestodecimo secolo, ed avendone scacciati i Portoghesi vi formarono molti stabilimenti che diedero loro una grande influenza nelle rivoluzioni politiche dell' interno del paese. Gli Inglesi vi fondarono alcune fattorie protette da qualche forte. Oltre queste due nazioni che fecero a Sumatra un grandissimo commercio, i Portoghesi non tralasciarono di conservare tuttavia alcune relazioni, ed altre pure ne hanno formate i Danesi.

Relazioni principali di quest' isola.

Noi non avevamo su di quest' isola altre cognizioni fuori di quelle che ci erano state comunicate da Beaulieu nella sua relazione tradotta da Thévenot, la quale ci lasciava molte cose a desiderare. Ma la storia di Sumatra di Marsden supplì alle mancanze dell' antecedente scrittore, e ci fece conoscere con esattezza non solo il governo, le leggi, le usanze ed i costumi degli abitatori indigeni di quest' Isola, ma ben' anche l' antico stato politico della medesima. La relazione di Sumatra pubblicata posteriormente da Shelbeare è assai inferiore di merito a quella di Marsden. Malgrado però di queste e di altre relazioni di minore importanza (2), noi combinando i rapporti degli Inglesi con quelli degli Olandesi, non possiamo anche oggidì descrivere autenticamente che le coste.

(2) Ecco le principali relazioni dell' Isola di Sumatra.

Eschelskron, Adolph. Beschreibung des Insel Sumatra ec. *Hambourg*, 1781, in 8.°

Marsden, william, History of Sumatra ec. *London*, 1783, in 4.° Questa storia è stata tradotta in francese da M. Perraud. *Paris*, 1788, 2. vol. in 8.°

On the natural productions of Sumatra, by John Macdonald. V. Asiatic. Researches, tom. IV.

Shelbeare History of the Sumatra. *London*, 1787, in 8.°

Van Schirach-Description de l' Ile de Sumatra. *Harlem*, 1789, in 8.°

DESCRIZIONE E TOPOGRAFIA DI SUMATRA.

Estensione, montagne, laghi, miniere ec.

L'isola di Sumatra stendesi dal sud-est al nord-ouest per lo spazio di 376 leghe; e la larghezza n'è varia dalle 20 alle 85. Una catena di montagne la traversa nella sua lunghezza avvicinandosi più al lido occidentale; sì l'una che l'altra costa sono non pertanto paludose. Da quattro gran laghi sospesi tra i monti di quella catena scorrono le acque loro o per rapidi torrenti o per magnifiche cascate, di cui la più celebre si è quella di Manselar. Il monte Ofir, misurato da Roberto Nairne, è 13,842 piedi inglesi più alto del livello del mare, vi si trovano molti vulcani: tre quarti dell'isola, specialmente al mezzodì, sono occupati da impenetrabili boscaglie. Le miniere d'oro avevano attirata l'attenzione degli Olandesi: l'interno contiene miniere di ferro e di ottimo acciajo; lo stagno è un oggetto d'esportazione: le coste sono in gran parte cinte di banchi di corallo.

Clima.

Sumatra, sebbene sotto la linea, pure vede ben di rado il termometro ascendere agli 85 gradi di Farenheit, mentre nel Bengala giugne a 101. Si è detto male del clima di quest'isola: la costa occidentale, coperta di vaste maremme, potè meritare il nome di costa pestilenziale, a motivo delle nebbie insalubri di cui è ingombra; ma molte altre parti dell'isola e specialmente la costa orientale presentano salubri situazioni.

Vegetabili.

Sembra da quanto ci viene riferito da Marsden, che le isole Malesi, sebbene ricche di piante rare e di alberi preziosi, abbiano generalmente un terreno ingrato a tutti i generi di cultura di

prima necessità. Que' di Sumatra coltivano due specie di riso; traggono olio dal sesamo e masticano le cannamele. Uno zucchero nero, chiamato jaggari, è estratto dalla palma anu, che somministra il sagù ed un liquore spiritoso; ma il cocco è quello che principalmente assicura la loro sussistenza. Sumatra abbonda di quelle frutta preziose che noi invidiamo ai climi de' tropici, come il mangustan, il durian, le frutta dell'albero da pane, il frutto dell' jambo mura, gli ananas, i pomi di gojavo, i limoni, i cedri, gli aranci e i melagrani. La più abbondante derrata è il pepe, principale oggetto dello stabilimento degli Inglesi, ed è il grano di una pianta strisciante che si assomiglia alla vite. Vedi la figura 5 della tavola 46. Marsden ne descrisse accuratamente le differenti specie, la maniera di coltivarlo e di raccoglierlo. La canfora è un'altra rimarcabile produzione che trovasi nel canforo sotto forma di cristallizzazione concreta. Quest'albero cresce spontaneo nella parte settentrionale di Sumatra; eguaglia in altezza i più grandi alberi da costruzione ed ha sovente quindici piedi di circonferenza. Il benzuino è la gomma o resina di una specie di abete. La cassia vi cresce nell'interno del paese. I rotung sono trasportati in Europa, e chiamansi canne di India; vi abbonda il cotone serico, il cui albero mette i suoi rami perfettamente ritti ed orizzontali, sempre in numero di tre, di modo che formano angoli eguali ad eguale altezza; i rampolli crescono diritti del pari, e le diverse gradazioni de' rami conservano la stessa regolarità fino alla cima: esso è chiamato da qualche viaggiatore albero da ombrello: quivi trovansi in abbondanza due specie di caffè, ma di qualità assai mediocre, l'ebano, ed il tek.

Animali.

I cavalli sono piccoli, ma ben fatti e coraggiosi; le vacche e le pecore vi sono pure di mediocre grandezza: il bufalo è impiegato ne'lavori rurali. Ne'boschi vivono l'elefante, il rinoceronte, l'ippopotamo, la tigre reale, l'orso nero, la lontra, il porco spino, daini, cignali, zibetti e molte specie di simie, in ispecie una col mento barbuto, o simia nemestrina che sembra particolare a quell'isola. Dicesi che l'orang-utang si prenda sovente delle libertà colle femmine che osano traversar sole i boschi: i fiumi sono infestati di coccodrilli. Nel gran numero di uccelli, il fagiano di

3

2

1

5

4

Vegetabili

prima necessità. Que'di Sumatra coltivano due specie di riso; traggono olio dal sesamo e masticano le cannamele. Uno zucchero nero, chiamato jaggari, è estratto dalla palma anu, che somministra il sagù ed un liquore spiritoso; ma il cocco è quello che principalmente assicura la loro sussistenza. Sumatra abbonda di quelle frutta preziose che noi invidiamo ai climi de' tropici, come il mangustan, il durian, le frutta dell'albero da pane, il frutto dell'jambo mura, gli ananas, i pomi di gojavo, i limoni, i cedri, gli aranci e i melagrani. La più abbondante derrata è il pepe, principale oggetto dello stabilimento degli Inglesi, ed è il grano di una pianta strisciante che si assomiglia alla vite. Vedi la figura 5 della tavola 46. Marsden ne descrisse accuratamente le differenti specie, la maniera di coltivarlo e di raccoglierlo. La canfora è un'altra rimarcabile produzione che trovasi nel canforo sotto forma di cristallizzazione concreta. Quest'albero cresce spontaneo nella parte settentrionale di Sumatra; eguaglia in altezza i più grandi alberi da costruzione ed ha sovente quindici piedi di circonferenza. Il benzuino è la gomma o resina di una specie di albero. La cassia vi cresce nell'interno del paese. I rotang sono trasportati in Europa, e chiamansi canne di lacca; vi abbonda il cassia-sarico, il cui albero mette i suoi rami perfettamente ritti ed orizzontali, sempre in numero di tre, in modo che formano angoli eguali ad eguale altezza; i rampolli crescono diritti nel mezzo, e le diverse gradazioni de' rami conservano la stessa regolarità fino alla cima; esso è chiamato da qualche viaggiatore albero da ombrello. Quivi trovansi in abbondanza due specie di caffè, ma di qualità assai mediocre, l'ebano, ed il tek.

Animali.

I cavalli sono piccoli, ma ben fatti e coraggiosi, le vacche e le pecore vi sono pure di mediocre grandezza, il bufalo è impiegato ne' lavori rurali. Ne' boschi vivono l'elefante, il rinoceronte, l'ippopotamo, la tigre reale, l'orso nero, la lontra, il porco spino, daini, cigni, zibetti e molte specie di simie, in ispecie una col mento barbuto, o simia nemestrina che sembra particolare a quell'isola. Dicesi che l'orang-utang si prenda sovente delle libertà colle femmine che osano traversar sole i boschi: i fiumi sono infestati di coccodrilli. Nel gran numero di uccelli, il fagiano di

Vegetabili

Sumatra è di rara bellezza: vi formica il pollo d'India, e ve n'ha nella parte meridionale una specie di straordinaria altezza, nota anche a Bantam. Trovansi l'ardea argala, la più grande specie conosciuta del genere dell'aghirone, e l'angang o uccello rinoceronte, che porta sul suo becco una specie di corno.

Sumatra divisa in tre regioni.

Gl'indigeni dividono Sumatra in tre regioni, la prima al settentrione racchiude il regno d'Achem, o più esattamente Atchè, co'principali vassalli di Peder, Pacem e Delli: questa divisione è abitata da' Batta, e termina col fiume Siak sulla costa orientale, e con quello di Sinkol sulla costa occidentale. La seconda divisione è l'antico impero di Menang-Cabo, che comprende, sulla costa occidentale, i regni di Jamby e d'Andragiri; nell'interno il paese de'Rejanghi ed il resto dell'impero di Menang-Cabo; e sulla costa occidentale, i paesi di Baros, Tapanuly, Nattal ed altri, i possedimenti già Olandesi di Priaman, di Padang, di Sillida, col regno d'Indrapura. La terza divisioue, detta Ballum-Ary o Kampang, è formata dal sud-est dell'isola ove trovasi il regno di Bancahulo o Benculen, con uno stabilimento inglese, il paese di Lampuns ed il gran regno di Palembang.

Primo regno d'Achem.

Il regno d'Achem contiene una capitale dello stesso nome, città di circa otto mila case o capanne con una rada vasta e sicura all'estremità meridionale dell'isola. Prima che gli Europei giugnessero all'Indie, il porto d'Achem era frequentato dagli Arabi. I Portoghesi e le nazioni che s'ingrandivano sulle loro rovine, tentarono di stabilirvisi; ma le troppo frequenti rivoluzioni presso un popolo belligero ne li scacciarono. Gli abitanti avevano una volta una marina piuttosto considerabile per un popolo indiano: hanno ancora parecchie manifatture di seta e cotone, e delle fonderie di cannoni. Il re d'Achem fa oggidì il traffico per monopolio, e vende oro finissimo, benzuino, pepe, cavalli, e que'nidi d'uccello di cui abbiamo già più volte parlato per essere un cibo prelibato degli orientali ed in ispecie dei Cinesi che ne fanno grandissima ricerca.

Paese de'Batta.

Il paese di Batta, o più esattamente Batak, racchiude le montagne di Deira e Papa, al mezzodì della pianura d'Achem: è

diviso in tre principati: in quello di Simamora v'ha delle miniere che producono oro; quello di Batta Silondong contiene un vulcano; l'uno e l'altro producono canfora e benzuino; il principato di Buran sulla costa orientale è ricco di campagne di riso.

Loro religione.

I Batta che parlano una lingua piena di vocaboli ignoti ai Malesi della costa ammettono tre gran Dei. Battara-Curon che regna ne' cieli, Sorie-Pada, dominatore dell'aria, Mangalla-Bulang re della terra. Un gigante sostiene la terra sul capo; un giorno stanco del suo fardello, scosse il capo e crollarono i continenti; l'Oceano rimase senza sponde; il signore del cielo vi lanciò una montagna che divenne il nucleo delle nuove terre; una figlia celeste venne ad abitarvi, e dalle sue tre figlie maritate co' tre loro fratelli nacque un nuovo genere umano. I Batta credono ad una vita futura e ad una specie di purgatorio.

Matrimonj.

I matrimonj sono accompagnati da qualche singolare cerimonia. La promessa sposa mostrasi nuda affatto al suo innamorato, il quale conviene poscia del prezzo che deve pagare per comperarsela. Gli sposi novelli assaggiano insieme due specie di riso, ed il padre della sposa stende sulla coppia un pezzo di stoffa.

Loro arti, costumanze.

I Batta hanno imparato a fabbricare la polvere da fucile, ed a far uso dell'armi da fuoco: impiegano l'oro, lo stagno, il ferro per fabbricare utensili e stromenti grossolani; fanno stoffe di cotone: i loro libri sacri, di cui il governatore Siberg portò un esemplare a Batavia, sono scritti da sinistra a destra, sopra carta fatta di corteccia d'albero. Marsden ha verificato che i Batta sono antropofagi; egli riferisce non senza orrore che questi popoli mangiano le carni de' delinquenti, e quelle de' prigionieri di guerra troppo gravemente feriti per poter essere venduti.

Stati diversi della costa occidentale.

I principali capo-luoghi de' piccoli distretti della costa occidentale sono Baros e Tapanuly, dai quali si esporta la canfora; Nattal, donde si trae oro; Passaman, ove sulle rive de' fiumi rinvengonsi pezzi d'oro di un'oncia di peso; Padang, principale fortezza degli Olandesi; nella tavola 47 vi presentiamo la collina di Padang quale trovasi disegnata nel sopraccitato viaggio di Mar-

divisa in tre principati: in quello di Simamora v'ha delle miniere che producono oro; quello di Batta Silondong contiene un vulcano, l'uno e l'altro producono canfora e benzuino; il principato di Butan sulla costa orientale è ricco di campagne di riso.

Loro religione.

I Batta che parlano una lingua piena di vocaboli ignoti ai Malesi della costa ammettono tre gran Dei. Batara-Guru che regna nel cielo, Sora Pada, dominatore dell'aria, Mangalla-Bulang re della terra. Un gigante sostiene la terra sul capo; un giorno stanco del suo fardello, scosse il capo e crollarono i continenti; l'oceano rimase senza sponde; il signore del cielo vi lanciò una montagna che divenne il nucleo delle nuove terre; una figlia celeste venne ad abitarvi, e dalle sue tre figlie maritate co' tre loro fratelli nacque un nuovo genere umano. I Batta credono ad una vita futura e ad una specie di purgatorio.

Matrimonj.

I matrimonj sono accompagnati da qualche singolare cerimonia. La promessa sposa mostrasi nuda affatto al suo innamorato, il quale conviene poscia del prezzo che deve pagare per comperarsela, gli sposi novelli assaggiano insieme due specie di riso, ed il padre della sposa stende sulla coppia un pezzo di stoffa.

Arti e commercio.

I Batta hanno imparato a fabbricare la polvere da fucile, ed adoperano le armi da fuoco; lavorano l'oro, lo stagno, il ferro per fabbricare utensili e strumenti grossolani; fanno stoffe di cotone; i loro libri sacri, de' quali il governatore Siberg portò un esemplare a Batavia, sono scritti da sinistra a destra, sopra carta fatta di corteccia d'albero. Marsden ha verificato che i Batta sono antropofagi; egli riferisce non senza orrore che questi popoli mangiano le carni de' delinquenti, e quelle de' prigionieri di guerra troppo gravemente feriti per poter essere venduti.

Stati diversi della costa occidentale.

I principali e più legittimi de' piccoli distretti della costa occidentale sono Bares e Tappanuly, dai quali si esporta la canfora; Nattal, donde si trae oro; Passaman, ove sulle rive de' fiumi rinvengonsi pezzi d'oro di un'oncia di peso; Padang, principale fortezza degli Olandesi; nella tavola 47 vi presentiamo la collina di Padang quale trovasi disegnata nel sopraccitato viaggio di Mar-

Veduta della Collina di Padang

sden. Indrapura, capitale di un regno oggidì smembrato; e Bancahulo o Beucoolen, capo-luogo degli Inglesi che vi fabbricarono il forte Marlborug, e che vi fecero coltivare il pepe e la cannamele.

Indigeni detti Rejang. Loro qualità fisiche.

Gl'indigeni, detti Rejang, sono piccoli e magri, si schiacciano il naso e s'allungano le orecchie; hanno gli occhi neri e vivaci, e le donne rassomigliano alle Cinesi: la loro pelle è piuttosto gialla che bronzina od olivastra: nelle parti montuose essi hanno quasi tutti, e particolarmente le donne, una grossa enfiagione alla gola, simile ai gozzi delle Alpi: alcune di queste gozzaje sono quasi grosse come la testa di un uomo; ma generalmente hanno il volume di un uovo di struzzo.

Governo.

I Rejang sono distinti in varie tribù discendenti da un comune stipite: le quattro principali sono discese da quattro fratelli e da tempo immemorabile sono fra di loro alleate. Ogni Dusun o villaggio è sotto un magistrato detto Dupaty, il quale governa circa cento persone. I Dupaty di uno stesso fiume si uniscono e formano un tribunale giudiziario. Il Pangeram è come il feudatario del paese e presiede a tutto. Egli è difficile il determinare la dipendenza di questi capi fra di loro. Gli abitanti sono quasi tutti eguali in proprietà; la differenza de' capi dai subalterni consiste quasi nel solo titolo, non avendo essi nemmeno forza coattiva: eppure essi sono obbediti, tant' è l'impero della povertà generale e dell'abitudine alla pace. Tutti gli altri governi dell' isola sono un misto di patriarcale e feudale, colla differenza che lo spirito patriarcale prevale in que' distretti che non sono mai stati turbati da guerre. Gli Europei stabiliti sulle coste per le piantagioni del pepe esercitano in fatto una vera sovranità sui popoli vicini.

Impero di Menang Cabo. I Gugoni.

L'impero di Menang-Cabo che giace dietro quella costa, e che osò altre volte pareggiarsi alla Cina è presentemente lacerato da interne discordie; ha per capitale Pangarayung; gli abitanti fanno lavori di filagrana d'oro e d'argento che sono in pregio. Nell' interno della provincia di Tigablas-Cottas abitano i Gugoni, coperti di lunghi peli e poco superiori all' urang-utang che contende loro l'impero de' boschi.

I Lampuni,

Il paese de' Lampuni è composto di montagne coperte d'impenetrabili foreste e di pianure soggette ad improvvise inondazioni. Quel popolo ospitale poco portato all'armi, vive nell'anarchia e nella licenza, sebbene soggetto di nome al re di Bantam nell'isola di Giava, al quale dev'essere consegnata tutta la raccolta del pepe. I Lampuni simili a' Cinesi per gli occhi loro lunghi e stretti e per la loro faccia romboidale, parlano un idioma particolare, pieno di suoni gutturali.

Regno di Palembang.

Il regno di Palembang, antica dipendenza del Susuhunan o imperatore di Giava, e recentemente sotto la tutela della compagnia olandese comprende il sud-est di Sumatra e le due isole di Banca e Billiton. Le terre d'alluvione vanno crescendo colà in rapida progressione. Questo paese mal coltivato e coperto di foreste esporta, oltre alle altre produzioni di Sumatra, sassafrasso, sangue di drago e bel legname da costruzione. Le principali miniere di stagno sono a Banca. Il clima è soggetto a grandi alternative di caldo e freddo, ma non perciò insalubre. La città di Palembang, grande ed abitata da Cinesi, Siamesi, Malesi e Giavanesi non racchiude altre fabbriche di pietra che un tempio ed il palazzo reale. Il despota, senza truppe regolari, senza rendita fissa fa pompa in un vasto serraglio del suo orgoglio e della sua mollezza. Gli abitanti di Blida vanno debitori all'estrema loro stupidità del privilegio d'essere i soli maschj ammessi in quel ricinto, ove sono destinati a portar acqua. Quivi le leggi non hanno forza, i giudici sono senza onore, ed i negozianti senza probità. I sacerdoti maomettani riescono nel commercio. I *sumburavi*, o ladri da borse vivono in società legalmente conosciuta, sotto un capo che modera i loro eccessi e mantiene la regola.

Regni d'Jambi, d'Andragiri ec.

Il regno di Jambi, quello d'Andragiri su di un gran fiume dello stesso nome, e l'altro di Camper, nulla presentano di particolare. Nell'interno dell'isola vivono de'Negri colla testa straordinariamente grande, statura pigmea, braccia e gambe di piccolissime dimensioni, Radermacher ne vide alcuni a Palembang.

Costume ed usanze degli abitanti di Sumatra. Loro vestire.

Il vestire originale degli abitanti di Sumatra è quello stesso che fu trovato dai navigatori fra i popoli delle isole del mar Pacifico, e che ora è generalmente chiamato col nome di abito otaitico. Desso è ancora usitato fra i Rejang quando sono occupati ne' loro lavori, e consiste in una giubba, in corte mutande ed in una berretta formata coll' interno di corteccia di un albero ben battuta e ridotta talvolta alla morbidezza della più delicata pelle di capra. La gente di campagna ora per la maggior parte si conforma al costume dei Malesi conservando però maggiore semplicità.

Vestito de' Malesi.

L' abito degli uomini consiste in uno stretto giubboncello senza maniche, col collo non dissimile da quello della nostra camicia, ma tutto bottonato con bottoni per lo più d' oro di filagrana, questo è l' abito distintivo dei Malesi.

Abito degli uomini.

Sopra questo giubberello portano il *bagiù* che rassomiglia ad una nostra veste da camera aperta davanti e colle maniche generalmente strette con nove bottoni dalla metà del braccio fino alla mano. Trovansi però altri bagiù colle maniche larghe e sciolte, ed altri colle maniche strette, ma che non oltrepassano il gomito, ed altri ancora, portati specialmente dai giovani dei due sessi, che aperti davanti lasciano scoperto il petto, e non oltrepassano in larghezza le reni, mentre gli altri giungono fino alle ginocchia, e talvolta fino al collo del piede. Questi bagiù sono fatti generalmente di stoffa di cotone bianca od azzurra; i più distinti sono di tela di cotone dell' Indostan, e que' de' signori di stoffa di seta a fiori. Il *kaïn sarong* non è dissimile in apparenza dal mantello dei montanari Scozzesi, consistendo in una striscia di stoffa a due colori, lunga sei o otto piedi e larga tre o quattro, cucita insieme all' estremità, formando un largo sacco senza fondo. Esso è talvolta gettato sulla spalla, da cui pende, o anche piegato e succinto intorno alle reni, e nel loro completo abbigliamento è legato dal bodriere del pugnale, *kris*, il qual bodriere è di seta chermisi, e gira più volte intorno al corpo avendo un affibiaglio all' estremità da cui pende la guaina del detto *kris*. Essi portano corte mutande di tafetà che arrivano

appena alla metà della coscia, e che generalmente sono di color rosso o giallo: non usano coprire nè le gambe nè i piedi: legano intorno alla testa in singolar modo un bel fazzoletto di colore che sembra un piccolo turbante. I contadini avvolgono ordinariamente intorno al capo una stoffa bianca od azzurra lasciando scoperta la sommità della testa; ma quando viaggiano, portano un *tudong* o cappello fatto in forma d'ombrello che li difende perfettamente dagl'incomodi della stagione.

Vesti delle donne.

Le donne sogliono portare una specie di corsaletto, che loro copre il petto, e non arriva che alle coscie: il *kaïn-sarong* sopradescritto è da esse attaccato alle ascelle, va sciolto fino ai piedi, e talvolta lo piegano intorno al corpo, o lo assicurano col *tali-pending*, che consiste in una fascia legata intorno alle reni. Questa fascia e ordinariamente di stoffa ricamata, e qualche volta di una piastra d'oro o d'argento larga circa due pollici con un largo fermaglio davanti per lo più lavorato a filagrana con qualche pietra preziosa nel centro. Il *baju* o sopravveste è poco differente da quello degli uomini, ed è egualmente bottonato dal gomito fino al collo della mano. Le donne di un grado distinto, quand'escono di casa, usano legare sotto gli occhi un pezzo di bella e sottile stoffa di cotone o di seta lungo circa cinque piedi, ricamato o guernito di frangia all'estremità (chiamato *salendang*), che pende coprendo a guisa di velo il rimanente della faccia. Elleno portano pure un fazzoletto ora piegato strettamente in una mano ed ora piegato ma sciolto sopra una spalla: acconciansi i capelli in due maniere, l'una detta *kundei* e l'altra *sanggol*: la prima rassomiglia alla moda delle donne Cinesi, e consiste nel legar circolarmente i capelli nel centro della testa assicurandoli con una spilla d'argento: l'altra foggia, la qual è più generale, consiste nell'attorcigliarli insieme in una treccia pendente sul dorso coll'estremità attaccata alla nuca mediante un altra piccola treccia ed un pettine di testuggine o di filagrana. Sogliono elleno coltivare i capelli con olio di noce di cocco, ed i più ricchi con olio estratto dalla gomma benzuino, ed usano ornare la testa con fiori, non senza moltissimo studio. Le danzatrici di professione che per lo più sono Giavanesi caricano il capo di ornamenti quanto le donne

Inglesi, aggiugnendo però i pennacchi di piume che usavansi da queste nel 1777 (1). È impossibile descrivere la varietà con cui le donne di Sumatra si ornano la testa di fiori: elleno per lo più li collocano a ghirlande, ma con semplicità, i fiori sono ordinariamente bianchi o di languidi colori. Alle volte però uniscono tutti i fiori per sì fatta maniera ad un solo stelo che sembrano un fiore solo; ma questa foggia troppo studiata è meno elegante dell'altra.

Distintivi delle vergini ec.

Le vergini e particolarmente nelle campagne meridionali sono distinte da un intrecciatojo che avviluppa i loro capelli dalla fronte alla nuca; esso è comunemente di sottile lamina d'argento larga un mezzo pollice, le ragazze più ricche lo portano d'oro e le più povere di foglie dell'albero *nipah*; oltre questo particolare ornamento elleno sogliono ornarsi d'anelli e braccialetti d'argento o d'oro. Le ragazze ed anche i fanciulli usano portare al collo delle monete infilate, prima di giugnere all'età di essere vestiti si copre loro per modestia il sesso con una piastrella d'argento in figura di cuore detta *ciaping*, la quale è sostenuta da una catena parimente d'argento che gira intorno le reni. Le ragazze di campagna fabbricano elleno stesse la stoffa del *kaïn-sarong*, col quale si elleno che i maschi copronsi soltanto dal petto fino alle ginocchia; le vesti però delle donne giungono fino ai piedi.

Modo di limare i denti.

Ambedue i sessi hanno lo strano costume di limare e sfigurare i loro denti, i quali attesa la semplicità del nutrimento sono generalmente assai bianchi e belli. Adoperano per limarli piccole coti di diversi gradi di finezza, e i pazienti giacciono supini durante l'operazione. Molti e particolarmente le donne di Lampong hanno i loro denti limati fino alle gengive, altre li riducono in punte ed alcune non limano che la superficie esterna e le estremità, affinchè possano meglio ricevere e ritenere il nero dell' *jet* o *jeat*, col quale quasi universalmente se li tingono. Il nero adoperato per quest' oggetto è l' olio empireumatico del guscio della noce di cocco. Quando quest' olio non è applicato,

(1) Così Marsden nella sua storia di Sumatra.

la limatura distruggendo lo smalto non diminuisce la bianchezza dei denti, ma l'uso del betel li rende neri. I grandi talvolta aggiustano i loro denti in oro coll'incassare in una lastra d'oro la fila inferiore dei denti; e questo ornamento fa uno splendido effetto al lume di candela pel contrasto dell'oro colla tintura nera. Talora questa lastra d'oro è intagliata a foggia di una fila di denti, ma per lo più è liscia, nè se la levano quando mangiano o dormono.

All'età di circa otto o nove anni essi forano le orecchie e limano i denti alle figlie dovendo queste operazioni, che si eseguiscono sempre con feste famigliari, precedere il loro matrimonio. In Sumatra però i fori delle orecchie non sono sì grandi come nelle isole vicine e particolarmente a Nias, dove il buco ha tale ampiezza che vi può passare anche una mano, essendo stirata l'orecchia fino alla spalla.

Gli orecchini sono per lo più di oro a filagrana e non sono attaccati con un fermaglio ma con un pezzo di metallo ribadito nelle estremità o serrato a vite interiormente.

Case.

Le case degli abitanti di Sumatra sono non solamente stabili, ma decenti, ed assai vicine le une alle altre.

Villaggi.

I villaggi sono per lo più situati alla riva di un fiume o di un lago per la comodità di avere acqua e per la facilità de'trasporti; ma questi popoli che hanno specialmente di mira la loro maggior sicurezza fabbricarono, quando poterono, le loro abitazioni in luoghi eminenti e di ascesa difficile, aventi due soli viottoli stretti e tortuosi praticabili dai soli pedoni, l'uno de'quali comunica colla campagna e l'altro col fiume; e quest'ultimo è per lo più così scosceso che vi si scavano de'gradini nella rupe. Essendo i detti villaggi circondati da una grande quantità di alte piante fruttifere, e la circostante campagna essendo invece sgombra perchè coltivata a riso ed a pepe, ne deriva che questi villaggi si ravvisano in grande distanza non già coll'apparenza di luoghi abitati, ma bensì con quella di altrettanti boschi. Le case sono d'ordinario disposte in modo che il villaggio forma un quadrangolo interrotto da viottoli che separano le abitazioni le une dalle altre.

Case di Sumatra

Camera del comune.

Nel mezzo del villaggio sta il *balei*, ossia la camera del comune lunga circa 150 piedi e larga circa 30: essa è aperta nei fianchi, fuorchè in certe particolari occasioni nelle quali è tappezzata con istuoje o tele di cotone; questa camera è difesa unicamente, a guisa di portico rustico, da un tetto che pende da un lato fino quasi a terra.

Costruzione delle case.

Nella costruzione delle case di Sumatra non si adoperano nè sassi, nè mattoni, nè argilla, siccome accade per lo più nelle regioni abbondanti di legname, e dove l'aria, a motivo del clima caldo è più desiderata che temuta. Ma in Sumatra v'ha per la frequenza dei terremoti una ragione di più per non aver case solide. Esse sono tutte di legno ed innalzate sopra pilastri di circa sei od otto piedi d'altezza, i quali hanno una specie di capitello, ma nessuna base, e sono più larghi alla cima che al piede. Questo popolo non ha alcuna idea dell'architettura come bell'arte, sebbene mostri molto ingegno nel lavorare i materiali, ed abbia eziandio de' termini tecnici corrispondenti a quelli dei nostri falegnami: non conosce le proporzioni, lasciando quelle parti dell'armatura che portano il maggior peso con più deboli sostegni e prodigando solidità dove non è d'uopo. Per costruire i pavimenti quegli abitanti pongono in fila tanti bambù di quattro o cinque pollici di diametro ben serrati insieme e li attaccano nelle estremità al legname, indi attraverso a questi bambù sovrappongono assicelle di bambù spaccato lunghe quanto le pareti e larghe circa un pollice, e queste vengono legate con filamenta di *rattan*, e coperte ordinariamente di stuoje di diverse sorti. Sì fatti pavimenti hanno tanta elasticità da far paura agli stranieri, che per la prima volta vi camminano sopra. Le pareti sono generalmente formate di *palupo*, cioè di bambù spaccato e renduto piano col tagliarne i nodi circolari esterni, e col toglierne le corrispondenti interne divisioni facendoli poi seccare al sole compressi sotto qualche peso. Questo *palupo* è talora inchiodato sopra legnami o bambù diritti oppure intrecciato e coperto di stuoje. Le case sono per lo più coperte con *atap* cioè colle foglie di una specie di palma detta *nipah* ben preparate e disposte a tal uopo. Vi sono però de' tetti più solidi fatti di *kulitkaju*

Camera del comune.

Nel mezzo del villaggio sta il *balei,* ossia la camera del comune lunga circa 150 piedi e larga circa 30: essa è aperta nei fianchi, fuorchè in certe particolari occasioni nelle quali è tappezzata con istuoje o tele di cotone; questa camera è difesa unicamente, a guisa di portico rustico, da un tetto che pende da un lato fino quasi a terra.

Costruzione delle case.

Nella costruzione delle case di Sumatra non si adoperano nè sassi, nè mattoni, nè argilla, siccome accade per lo più nelle regioni abbondanti di legname, e dove l'aria, a motivo del clima caldo, è più desiderata che temuta. Ma in Sumatra v'ha per la frequenza dei terremoti una ragione di più per non aver case solide. Esse sono tutte di legno ed inalzate sopra pilastri di circa sei od otto piedi d'altezza, i quali hanno una specie di capitello, ma nessuna base, e sono più larghi alla cima che al piede. Questo popolo non ha alcuna idea dell'architettura come bell'arte, sebbene mostri molto ingegno nel lavorare i materiali, ed abbia eziandio de' termini tecnici corrispondenti a quelli dei nostri falegnami: non conosce le proporzioni, lasciando quelle parti dell'armatura che portano il maggior peso con più deboli sostegni e prodigando solidità dove non è d'uopo. Per costruire i pavimenti quegli abitanti pongono in fila tanti bambù di quattro o cinque pollici di diametro ben serrati insieme e li attaccano nelle estremità al legname; indi attraverso a questi bambù sovrappongono assicelle di bambù spaccato lunghe quanto le pareti, e larghe circa un pollice, e queste vengono legate con filamenta di *rattan*, e coperte ordinariamente di stuoje di diverse sorti. Sì fatti pavimenti hanno tanta elasticità da far paura agli stranieri, che per la prima volta vi camminano sopra. Le pareti sono generalmente formate di *palupo*, cioè di bambù spaccato e renduto piano col tagliarne i nodi circolari esterni, e col toglierne le corrispondenti interne divisioni: facendoli poi seccare al sole compressi sotto qualche peso. Questo *palupo* è talora inchiodato sopra legnami o bambù diritti oppure intrecciato e coperto di stuoje. Le case sono per lo più coperte con *atap* cioè colle foglie di una specie di palma detta *nipah* ben preparate e disposte a tal uopo. Vi sono però de' tetti più solidi fatti di *kulitkaju*

o *culicoj* come pronunziano gli Europei, il quale è una scorza d'albero del *bunut* o dell'*ibu*. Le case più grandi hanno tre sommità nel tetto, la media delle quali, sotto cui e collocata la porta è più bassa delle laterali: le più piccole non ne hanno che due, ma sempre di altezza ineguale, e l'ingresso è sempre sotto la minore che copre una specie di cucina. Trovansi anche delle case temporarie coperte da un tetto piatto fatto di bambù spaccati e ben connessi insieme. Si ascende nelle case per mezzo di un pezzo di legno o forte bambù tagliato a tacche di maniera che un Europeo vi ascende con molta difficoltà, tanto più che questa rozza scala quasi sempre non vedesi assicurata da alcun vincolo. È presumibile che il timore delle bestie feroci abbia indotto que' popoli ad usare simili scale che di notte si tirano in alto. Vedi la tavola 48. Nelle case delle più rispettabili famiglie il legname della facciata è tutto scolpito a bassi-rilievi rappresentanti una grande varietà di ornamenti goffi e di figure grottesche non molto dissimili dagli Egizj geroglifici, ma certamente senza mistico significato.

Supellettili.

Le loro supellettili consistono in pochi oggetti: il letto ha un numero di cuscini ornati alle estremità con una materia risplendente che sembra foglia di stagno; sopra la testa pende una specie di baldacchino di stoffa a varj colori. Le loro tavole rassomigliano a grandi coppe di legno, intorno alle quali stanno tre o quattro persone, e sopra di esse ponesi il *talamo* di rame, ossia quello stromento detto volgarmente *servitor inglese*, che contiene le tazze per la loro minestra o lievito vegetale e vasi di stuoja pieni di riso. Eglino non seggono, come i Turchi, sulle gambe in croce, ma o sopra le coscie, o sul lato sinistro sostenendosi colla sinistra mano colle gambe alzate, e tenendo in libertà la mano destra della quale scrupolosamente si servono per mangiare: Non hanno nè coltelli nè cucchiaj, nè altri simili utensili, ma prendono il riso e le altre vivande fra il pollice e le altre dita, e con destrezza gettanle in bocca, tuffando frequentemente, mentre mangiano, le mani nell'acqua. Hanno qualche vasellame di porcellana grossolana trasportato dall'oriente, ciò che è risguardato come oggetto di lusso. Adoperano per far cuocere vasi di ferro detti colà *qualie*; ma l'originario vasellame di Sumatra per far cuocere

il riso è di bambù: questi vasi sono quasi arsi allorchè il riso è cotto, ma resistono finchè contengono dell'umido. Le case non hanno cammini di sorta alcuna per cucinare: eglino accendono il fuoco sopra pochi sassi ora in un angolo ed ora in un altro della casa, e frequentemente fuori della porta.

Arti e manifatture.

I Sumatresi, e specialmente i Rejang esercitano non solo le arti più necessarie, ma quelle altresì che possonsi dire di lusso. Abbiamo già veduto che ne' dominj d'Achem e ne' paesi di Menang-Cabo trovansi fabbriche di armi da fuoco e di kris, e di filagrana d'oro e d'argento, la quale è forse in tutto il mondo la meglio lavorata. Quest'arte è esercitata in Sumatra dagli orefici Malesi stabiliti sulle coste dell'isola pel grandissimo uso che se ne fa. Poco sapere mostrano al contrario nel lavorare il ferro ed il legname non conoscendo essi neppure l'uso della sega. Nelle piccole opere sogliono adoperare per cemento il *prakat* o latte rappreso delle bufale. Il disegno e la pittura sono arti affatto incognite. Intagliano avorio e legno, ma senza gusto. Si fabbricano specialmente dalle donne, ma con telaj imperfettissimi, stoffe di cotone e di seta per loro proprio uso. I Malesi distillano olio di benzoino per profumarsi i capelli: estraggono l'olio dalla noce di cocco: con pezzi di bambù imbevuti di resina fanno una specie di torcia a vento, onde di notte dar la fuga alle bestie feroci che fanno strage in que' paesi. Fanno polvere da cannone, fabbricano sale, ed estraggono da una specie di palma un dolce sugo che serve loro di zucchero. La medicina consiste nell'applicazione de' semplici generalmente noti: ogni vecchio è medico per esperienza: usano anche le cavate di sangue. Conoscono appena i principj dell'aritmetica: *laksa*, cioè dieci mila, e il maggior numero noto nella lingua malese. Sono appassionati per la musica, ed hanno alcuni stromenti ricevuti dalla Cina, e sono il kalintang, il gong ed il sulin.

ISOLE VICINE A SUMATRA.

Isole di Banca, di Lingan ec.

Non meritano di essere dimenticate le isole vicine a Sumatra, fra le quali distinguonsi a levante quella di Banca e all'occidente le isole Pogghy. Banca è separata dalle coste d'Achem da un canale di tre leghe circa di larghezza; contiene una città dello stesso nome ove gli Olandesi avevano una fattoria; i naviganti credono che il clima di quest'isola alta e selvosa sia uno de'più pericolosi: vi si trovano abbondanti miniere di fino stagno, le quali vennero scoperte negli anni 1710 e 1711, e sebbene se ne traggano tre milioni di libbre all'anno, pure la vena ne sembra ancora inesauribile. Poco si sa dell'isola di Lingan al settentrione di Banca e di quella di Billiton al levante. Per lo stretto fra Billiton e Banca passano oggidì le navi che vanno e vengono dalla Cina. L'isole all'occidente di Sumatra formano una regolare catena: quella di Nyas, assai fertile e popolata, è abitata da una razza singolare che si distingue per la pelle biancastra coperta di squame, e per le lunghissime orecchie.

Isole Pogghy.

Le isole Pogghy sono state recentemente visitate da John Crisp che vi soggiornò un mese e che ci lasciò le seguenti notizie sui costumi e sulle usanze degl'indigeui che le abitano (1).

Costumi ed usanze degli abitatori.

Un navigatore Olandese ha dato a queste isole il nome di Nas-

(1) An account of the inhabitants of the Poggy or Nassau islands, lying of Sumatra, By John Crisp. Esq. V. Asiatick Researches. Vol. VI. pag. 77.

Sasso inc.

Abiti degli Isolani di Pogghy ec.

sau, ma i loro abitatori le chiamano Pogghy. Essi vengono appellati dai Sumatresi *Orang-Matawes*: il loro numero non è di grande considerazione: essi s sono divisi in piccole tribù, ciascuna delle quali pop la un piccolo villaggio sulla sponda di un ruscello. L'isola settentrionale contiene sette villaggi, de' quali il principale è detto Cockup; l'isola meridionale ne contiene cinque: l'intera popolazione delle due isole giugne appena a 1400 abitanti; l'interno è disabitato. Porah, o l'isola della fortuna è popolata dalla stessa razza d'uomini ed ha altrettanti abitatori che la prima. La statura di questi popoli oltrepassa di rado i cinque piedi e mezzo e molti sono più piccoli: alcuni hanno le membra assai ben proporzionate, ed i lineamenti del volto molto espressivi: il loro colore non dissimile da quello de'Malesi è di un bruno chiaro o s'avvicina al color del rame. Se si considerano la dolcezza del clima, la facilità di procacciarsi un cibo sano ed abbondante, i pochi ostacoli che si frappongono all'avvicinamento de'due sessi, non si può a meno di conchiudere che questo popolo non si sia stabilito in queste isole che da poco tempo in qua.

Abitazione.

Le loro case di bambù sono inalzate sopra travi: al disotto stanno i polli ed i porci.

Vesti.

Il loro abito consiste in un pezzo di stoffa grossolana fatta di scorza d'albero ch'essi portano in cintura e che fanno passare fra le gambe: usano collane di globetti di vetro, di piccole perle di color verde e di altre cianfrusaglie. Le donne che andarono a far visita a Crisp nelle loro schiatte avevano la testa coperta da una berretta di foglie di pisango, fatta in forma di pane di zucchero: un'altra foglia larghissima copriva loro il petto ed una terza il basso ventre, e siccome queste foglie si lacerano facilmente, quindi la loro cintura pareva composta di frange grossolane. Vedi la tavola 49. Ma sì gli uomini che le donne non portano nelle loro case che un pezzo di tela in cintura. Eglino non fanno uso d'olio di cocco per ugnere i loro neri capelli che diverrebbero più lunghi e più belli, anzi non si danno neppure la briga di pettinarli: sogliono limare i loro denti per renderli più appuntati, come si costuma in Sumatra, e quasi tutti hanno la loro pelle punzecchiata a varj disegni.

Segni sulla pelle.

Quando i fanciulli sono giunti all'età di sette anni, segnansi sul loro corpo i contorni di certe figure, ed a misura che si avanzano in età e che vanno in campagna si riempiono i detti contorni e si accrescono: quest'è una ricompensa che ottengono per avere vinto un nemico, siccome essi dissero a Crisp nel dar conto di tale usanza, la quale in origine sarà stata probabilmente un segno di militare distinzione, ma che al presente è usata da tutti senza che ci sia bisogno di guerreggiare. Vedi la suddetta tavola. Le donne avevano una stella sulle spalle ed alcuni segni sul di sopra della mano.

Cibi.

Il sagù è il principale loro alimento. Questa palma, giunta alla sua ordinaria grossezza, viene tagliata, se ne toglie il midollo, e a forza d'impastarlo e di voltolarlo in un mastello in cui si rinnova incessantemente l'acqua, si giugne a separare la parte farinacea dalla filamentosa. La farina precipita al fondo, e quindi viene levata e posta in sacchi tessuti di una specie di giunco, ove può essere conservata per qualche tempo: quando vogliono farne uso, la lavano nuovamente, la introducono nella cavità di un bambù e la fanno arrostire al fuoco. Oltre di questo cibo essi hanno gli ignami, i rafani dolci, i pisaughi ed altri vegetabili: mangiano anche porci, polli e pesci: non conoscono l'uso tanto comune in oriente di masticare il betel.

Armi.

Le loro armi sono l'arco e le frecce, il primo è fatto col legno di *necbug*, specie di palma che giunta ad una certa età è molto elastica, la corda è di budella d'animali, le freccie sono di bambù o di qualche altro legno leggiere, e sono armate di una punta di rame o di legno durissimo: e spesse volte avvelenate: essi non hanno penne per dirigere il loro corso, ma sanno però lanciarle con molta forza e destrezza. Le differenti tribù d'Orang-Mantaw che abitano queste isole non si fanno guerra le une contra le altre. Elleno per lo passato ebbero lunga guerra cogli abitanti di un isola più settentrionale detta Seybih.

Religione.

La religione di questi popoli è quella della natura. I fenomeni più sorprendenti, quali sono il movimento quotidiano del sole

e della luna, il tuono ed i lampi, il terremoto inspirano loro l'idea di un essere soprannaturale, e trovansi fra i medesimi alcuni dotati d'ingegno e d'acutezza, i quali pretendendo di avere delle relazioni con queste potenze celesti, acquistansi grandissima stima dai più semplici loro concittadini: qualche volta sacrificano polli e porci per ottenere la guarnigione delle loro malattie, per calmare la collera delle offese celesti potenze, o per rendersele favorevoli nelle loro imprese.

Cerimonie funebri.

La maniera di seppellire i loro morti non differisce da quella praticata in Otaiti: appena che uno è spirato, se ne trasporta il corpo in un luogo destinato a tal effetto, e collocato sopra una specie di palco detto *rati-aki*, vien ornato di coralli e di altri ornamenti, ch'egli soleva portare durante la sua vita; si spargono foglie sul cadavere, che si lascia colà marcire, e poscia quelli che avevano seguito la comitiva funebre, si portano alla casa del defunto, ove atterrano le piante.

Governo e leggi.

I loro capi non sono distinti da un particolare abbigliamento ma ad essi spettano le cerimonie nelle pubbliche feste: non hanno alcuna giurisdizione: l'assemblea di tutti gli abitanti di un villaggio decide le cause e punisce i delitti: i soli uomini possono ereditare: la casa, le piantagioni, le armi, le supellettili del padre passano a' suoi figliuoli. Quando il furto è di qualche considerazione, e che il colpevole si trovi inabilitato alla restituzione, è condannato alla morte: l'uccisore viene consegnato nelle mani de' parenti dell'ucciso, i quali possono toglierli la vita: i delitti però non sono frequenti fra questi popoli.

Matrimonj.

I parenti concertano fra di loro i matrimonj de'loro figliuoli: quando ogni cosa è stabilita, lo sposo si porta alla casa della sposa e la conduce nella propria: in tale occasione si fanno delle feste, e si uccide un porco. La poligamia non è permessa: se una moglie manca alla fede coniugale, il marito ha diritto d'impadronirsi di ciò che possiede il seduttore; e qualche volta gastiga altresì sua moglie col tagliarle i capelli. Se l'uomo si rende colpevole d'infedeltà, la moglie può abbandonarlo e ritornare da' suoi parenti, ma non può rimaritarsi. Il commercio

carnale fra le persone nubili non è considerato nè come delitto nè come azione vergognosa, ed una ragazza che ha avuto un figliuolo prima del matrimonio è tenuta in maggior considerazione ed è maggiormente ricercata per moglie: alcune volte elleno ne hanno due o tre che rimangono in casa de'loro parenti allorchè si maritano.

Isola Enganno.

L'isola Enganno, distante trenta leghe circa da Sumatra, tutta circondata da terribili scogli, è pochissimo nota; si diceva ch'essa fosse abitata da una schiatta di antropofagi, ma Carlo Miller vi sbarcò, e non vi trovò che popoli semplici e grossolani; i quali sono d'alta statura, di tinta bronzina, e vivono entro capanne di forma singolare inalzate sopra pilastri di legno ferreo: il loro cibo non consiste che in noci di cocco, pomi di terra dolci, cannamele e pesce secco.

GIAVA.

L'isola di Giava detta dagli indigeni Jana Jawa, terra di Giava, o Nnsa Jawa, isola di Giava è una delle più grandi isole di quel vasto arcipelago chiamato dai geografi moderni isole della Sonda. Sopra alcune carte essa è compresa fra le isole Malesi. Giava forma una di quelle divisioni geografiche dell' arcipelago orientale che si è voluto recentemente dinotare col nome di isole del levante. Quest' isola si stende dal 105.° 11. fino al 114.° 33. di longitudine orientale del meridiano di Grenwich, ed essa è fra il 5.° 52. e l' 8.° 46. di latitudine meridionale. Il mare delle Indie bagna le sue coste di ponente e di mezzodì, ed è separata dall' isola di Sumatra dal canale appellato stretto della Sonda, che nella sua più angusta parte ha sole quattordici miglia di larghezza. Lo stretto di Bali largo due miglia la separa dall' Isola che porta questo nome (1).

Pare assai probabile che Tolomeo avesse un' oscura nozione di Giava sotto il nome d' isola di *Jabadiu*. Questo nome è evidentemente Arabo; *div* o *diu* significa isola, e *Jaba*, che i Greci pronunziavano Java, è l' antica denominazione di quest' isola (2). Non si sa se Marco Polo ne abbia avuta qualche cognizione, o se le due Giave, di cui egli fa menzione, sieno Borneo e Sumatra. I Malesi e gli Arabi l' hanno visitata prima degli Europei. Il nome di Giava o *Djawa* è Malese, e significa, secondo alcuni,

(1) Sembra, dice Malte-Brun, che il nome di *Sonda* venga dal Sanscritto *sindu*, mare, fiume, grand' acqua, e ricorda il Dund de' Danesi ed il Sound degli Inglesi.

(2) Valentyn, Indes Orientales, tom. V.

grand' isola, secondo altri una specie di grano che vi alligna (3). I geografi Persiani, secondo il dotto Langlès, dinotano l'isola di Giava col nome di *Maharadje*, gran re; gli Arabi la chiamano *Djezyret-Al-Maharadje*, isola del gran re.

L' isola di Giava benchè minore di Borneo e di Sumatra in grandezza le supera per la maggior sua importanza, e merita perciò una più distinta descrizione. Essa domina colla sua posizione gli ingressi principali dei mari che bagnano l' Asia orientale, ed è sede di un grande e florido impero indigeno, centro della possanza di una compagnia di commercio che dominava di fatto in tutti i mari di oriente.

Spedizioni degli Europei in quest' isola.

Raffles nell' introduzione della sua or ora pubblicata storia di Giava (2) ci richiama alla memoria in una maniera concisa l' arrivo de' Portoghesi sotto Alfonso Albuquerque nel 1510 nelle isole della Sonda. Eglino nell' anno seguente s' impadronirono di Malacca. Albuquerque mandò alle Molucche ed a Giava Antonio d' Abrece con tre navi : questi approdò alla città d' Agassè, quella probabilmente detta oggidì Gresik, situata nello stretto che separa Giava da Madura : egli dà conto di molte altre consecutive spedizioni de' Portoghesi, e della maniera colla quale i capi di queste spedizioni parlano dell'isola di Giava. Gli Olandesi comparvero per la prima volta in quest' acque nel 1595: la loro flotta era comandata dall' Ammiraglio Houtman che si portò a dirittura a Bantam, offrì al re del paese, col quale i Portoghesi erano in guerra, il suo soccorso, ed ottenne dal medesimo in riconoscenza la permissione di costruire in Bantam una fattoria che fu il primo stabilimento della Compagnia Olandese nelle Indie. La compagnia inglese non tardò guari ad imitare tal esempio : essa spedì una flotta di quattro navi sotto il comando del capitano Lancaster, che partì da Londra nel 1602, e si recò immediatamente ad Achem, città sulla punta No dell' isola di Sumatra, e dopo di aver conchiuso un trattato col re, si portò a Bantam e vi stabilì anch' egli una fattoria che

(1) Valentyn, ibid.

(2) History of Java, by Thomas Stamford Raffles, Esq. etc. *London*, 1817, 2 vol. in 4.° fig.°

Berniori inc.

Fortezza di Batavia.

[illegible] primo possedimento degli Inglesi nelle Indie orientali. Both, primo governatore generale olandese giunse in Bantam nel 1610 e non trovando quel luogo acconcio ad uno stabilimento permanente, lo trasferì [illegible] ed [illegible] gli Olandesi [illegible] Batavia [illegible] delle loro colonie nelle orientali.

Gli Inglesi che [illegible] rivali degli Olandesi, [illegible] di Bantam. L'Olanda [illegible] nel 1811 una provincia dell'[illegible] imperiale, ma [illegible] Minto, governatore generale del [illegible] l'isola di Giava era sotto il dominio [illegible] con una capitolazione [illegible] sue dipendenze [illegible] Nel 1814 l'Inghilterra con una convenzione [illegible] Londra [illegible] in nome del re, restituì agli Olandesi i loro possedimenti [illegible] del levante (vien così chiamata l'India [illegible] del continente [illegible] 1816, la bandiera del re de' Paesi Bassi venne inalberata in Batavia.

L' antica storia di Giava è poco conosciuta.

La storia conosciuta dei popoli che abitano l'isola di Giava non è **molto** antica, e non è possibile avere alcune nozioni positive sui tempi che hanno preceduto gli stabilimenti degli Europei nella medesima. Quelle cose che si sanno per tradizione sono mischiate a tanti e sì maravigliosi avvenimenti, che egli riesce difficilissimo il distinguere la verità. I soli sacerdoti hanno qualche cognizione della loro storia ma essi si dilettano d'avilupparla in tutte le strane sottigliezze della più cieca superstizione.

Congettura sull' origine de' Giavanesi.

Gli annali de' re di Giava che cominciano da un diluvio universale fanno discendere questa nazione da Visnù (1). L'astinenza dei cibi animali che viene tuttavia osservata dagli abitanti delle montagne, la tradizione che li fa discendere da una specie di scimia detta *wow-wow*; e finalmente la loro credenza nella trasmigrazione delle anime umane ne' corpi de' bruti (2); tutto

(1) Si vegga Ragia Giava, nel vol. I delle transazioni di Batavia.
(2) De Wurmb. pag. 134.

fu il primo possedimento degli Inglesi nelle Indie orientali. Bolt, primo governatore generale olandese giunse in Bantam nel 1610 e non trovando tal luogo acconcio ad uno stabilimento permanente, lo trasferì nel quartiere di Giacatra il 4 marzo 1621, ed a questo nuovo stabilimento diedero gli Olandesi il nome di Batavia ed esso divenne la capitale delle loro colonie nell' oriente.

Gli Inglesi che fino nel 1683 erano stati i felici rivali degli Olandesi, divennero assoluti padroni delle loro fattorie di Bantam. L' Olanda essendo poscia divenuta nel 1811 una provincia della Francia vide inalberarsi in Batavia la bandiera imperiale, ma il 11 di settembre dello stesso anno lord Minto, governator generale del Bengal, dichiarò che l' isola di Giava era sotto il dominio dell'Inghilterra; e con una capitolazione firmata il 17 di settembre seguente, quest' isola con tutte le sue dipendenze fu ceduta agli Inglesi. Nel 1814, l' Inghilterra con una convenzione firmata da Lord Castlereagh in nome del re, restituì agli Olandesi i loro possedimenti nell' isole del levante (viene così chiamato l' immenso Arcipelago posto a levante del continente dell' India), ed il 19 di agosto 1816, la bandiera del re de' Paesi-Bassi venne inalberata in Batavia.

L' antica storia di Giava è sconosciuta.

La storia conosciuta dei popoli che abitano l'isola di Giava non è molto antica, e non è possibile avere alcune nozioni positive sui tempi che hanno preceduto gli stabilimenti degli Europei nella medesima. Quelle cose che si sanno per tradizione sono mischiate a tanti e sì maravigliosi avvenimenti, ch' egli riesce difficilissimo il distinguere la verità. I soli sacerdoti hanno qualche cognizione della loro storia ma essi si dilettano d' inviluppar la in tutte le strane sottigliezze della più cieca superstizione.

Congettura sull' origine de' Giavanesi.

Gli annali de' re di Giava che cominciano da un diluvio universale fanno discendere questa nazione da Visnù (1). L'astinenza dei cibi animali che viene tuttavia osservata dagli abitanti delle montagne, la tradizione che li fa discendere da una specie di simia detta *wow-wow*; e finalmente la loro credenza nella trasmigrazione delle anime umane ne' corpi de' bruti (2); tutto

(1) Sagiara Ragia Giava, nel vol. I. delle transazioni di Batavia.

(2) De Vurmb. pag. 134.

ciò congiunto alla loro fisonomia ed al loro carattere sembra indicare che l' Indostan sia la loro patria originaria. Da un' altra parte, essi dovettero almeno ricevere fino da una rimotissima antichità una colonia Cinese, poichè, secondo le relazioni de' viaggiatori del secolo decimosesto, essi si dicevano discendenti dai Cinesi (1). Si aggiunga a ciò che nella parte orientale dell' isola si trovano ancora antichi templi ornati di porcellana e d' idoli Cinesi. Anche i Malesi si sono sparsi qui come in tutte le isole vicine. Leggiamo in una recente relazione che nelle vicinanze di Yukké sussistono le rovine di un antico tempio, e che in esse si distinguono ancora una specie di portico, alcuni frammenti di colonne e nel tutto insieme un ordine regolare d'architettura (2). Si presume che queste appartenessero ad un tempio innalzato dai primi abitatori di Giava; ma non si trova però nel paese la menoma tradizione su 'di tale monumento, e gli stessi sacerdoti che sono i soli uomini un po'istrutti, trovansi in una ignoranza assoluta che lascia un vasto campo alle congetture. In altre parti dell' isola, ed in ispecie a Ballambuang, si è trovata una quantità grande di busti di antichi bramani, alcuni de' quali sono benissimo scolpiti: ma l' eruditissimo signor Leschenault De-la-Tour che, durante il lungo suo soggiorno in Giava, ha fatto moltissime osservazioni in ogni genere di cose, non ha potuto, malgrado delle continue sue ricerche, ottenere alcun rischiarimento a questo proposito.

Si rileva dunque da quanto abbiamo detto la difficoltà di poter aver qualche cognizione dell' origine e dell' antica storia dei popoli Giavanesi, e dacchè gli Olandesi posseggono quest' isole, essi si sono occupati soltanto nel conservarci la memoria di quegli avvenimenti che avevano qualche relazione cogli affari della loro compagnia. Ciononostante Giava è fra le isole di Sonda la meglio conosciuta, poichè questa, oltre l' essere stata più volte descritta dai viaggiatori unitamente agli altri paesi dell' India, ebbe anche un non piccol numero di relazioni che le sono affatto particolari (3). Valentyn nel volume V. della sua opera ci

(1) Gio. di Barros, dec. II. lib. IX.

(2) V. État actuel de l' Ile de Java, communiqué à la société d'émulation de l'Ile de France. Inserito nel tom. XII des annales des voyages par Malte-Brun.

(3) Reisenach Java. *Dordrecht*, 1666, in 4.°

lasciò una descrizione di Giava : le lettere scritte dal signor di Wurmb e dal Barone Wolzogen durante i loro viaggi in Africa e nelle Indie orientali negli anni 1774 al 1792 rinchiudono molte notizie assai curiose sulla medesima. Quelle di Wurmb, che soggiornò sette anni continui in quest' isola, ci danno oltre le molte interessanti cognizioni di storia naturale, un quadro esatto del sobborgo Cinese di Batavia (1). I viaggi di Thunberg al Giapone ci somministrano molte notizie sul carattere fisico e morale de' Giavanesi, sullo stato politico di quest'isola, e sull'amministrazione della compagnia olandese a Batavia. Ma fra gli antichi viaggiatori che hanno visitato l' isola di Giava non ve n'ha alcuno, fuori di Stavorino, che ci abbia somministrate più estese e più istruttive cognizioni sopra quest' isola in generale ed in particolare sulla colonia di Batavia ; e fra i moderni il più erudito e più esatto storico di Giava è il già citato Raffles il quale avendo occupato per ben cinque anni quest' isola in qualità di luogotenente e governatore della medesima ebbe campo di ben conoscerla e di lasciarcene un' ampia descrizione ; quindi noi ci faremo un dovere di seguirlo a preferenza di tutti, scegliendo però dagli altri viaggiatori, ed in ispecie dalle più moderne relazioni, quelle importanti notizie che possono per avventura essere sfuggite alle ricerche del detto scrittore.

Walbaum, Ch. Fried. Historia der Ostindischcn Insel Gros-Java etc. *Jena*, 1754, in 8.°

L'état préseot des Iodes à Batavia (in olandese). *La-Haye*, 1780, in 8.°

W. Wurdennar et Dupuy. Journal der Reise etc. door Seb. Cor. Nederburg. *Amsterdam*, 1805, in 8.°

Deschamps, M. L. A. Moeors, Amusemens et spectacles des Javanois. Extrait d' un voyage inédit dans l' Ile de Java. V. annales des voyages etc. par Malte-Brun, tom. I.

— Trovansi pure molte importanti notizie sull' isola di Giava ed in specie sulla città di Batavia nel viaggio di Ch. Fr. Tombe intitolato.

Voyage aux Iodes Orientales, pendant les années 1802, 3, 4, 5 et 6 etc. avec les notes de Sonnini. *Paris*, 1811, tom. II, in 8.°, avec atlas in 4.°

Déscription de Java et de ses principales productions par M. D. Van Hogendorp, 1800.

(1) Il traduttore del viaggio alla Cocincina di Barrow ce ne diede un eccellente estratto nel capitolo VII del volume secondo sotto questo titolo : Tableau du Faubourg Chinois de Batavia, tiré principalement des lettres de M. de Wurmb, en Allemand. *Gotha*, 1794.

DESCRIZIONE DI GIAVA,

Estensione . montagne ec.

Secondo la gran carta di Valentyn che trovasi aggiunta alla sua descrizione di Giava, del 1726, e che tutti i geografi hanno poscia copiata, quest'isola non è lunga più di 250 leghe; la sua larghezza diversifica dalle 30 alle 50, e la superficie può giugnere alle 6700 leghe quadrate. Ora però la carta giudicata più esatta si è quella che venne eseguita nel 1808 per ordine del governo inglese, e che accompagna l'opera di Raffles. Secondo la detta carta la più grande lunghezza dell'isola di Giava è di 575 miglia di 60 al grado, e la sua larghezza varia dalle 48 alle 117. Essa è traversata da levante a ponente da una catena di montagne, generalmente più vicine alla costa meridionale, e che essendo doppie in più siti, contengono degli altipiani, quelli fra gli altri, ove sono Priangan e Mataram. La parte più occidentale forma un terrazzo inferiore. Le più alte montagne trovansi fra Sceribon e Mataram, nella parte più stretta dell'isola. Tra i vulcani di Giava credesi, che quello di Geté sia alto otto mila piedi sopra la superficie del mare (1).

(1) Noi seguiamo la descrizione di Giava che trovasi nel cap. VIII del viaggio alla Cocincina di Barrow tradotto in francese da Malte-Brun. Questo eruditissimo traduttore conoscendo che la detta descrizione era, per confessione stessa dell'autore, assai poco soddisfacente, giudicò opportuno di rifare questa parte d'originale, prevalendosi delle relazioni olandesi e tedesche, le quali, benchè fossero assai migliori di quelle di Barrow, pure non erano mai state tradotte.

Clima.

Il clima offre tanta diversità quanto vario è l'aspetto dell'isola. Ciononostante, secondo le migliori osservazioni, il caldo è sempre temperato dai venti di terra e di mare che vi dominano alternativamente tutto l'anno; altronde siccome il sole si leva e tramonta sempre a sei ore, ad eccezione di qualche minuto di differenza, le lunghe notti rinfrescano a tal segno l'atmosfera che due ore innanzi l'aurora essa è più fredda che calda. Secondo Labillardière (1) il termometro a Surabaya giugne a 27 gradi di Reaumur nella stagione asciutta; ma ne' mesi piovosi esso varia dai 22 ai 25 gradi. Le coste settentrionali di Giava sono assai malsane, il clima di Batavia, di Samarang e d' altre piazze è quasi pestilenziale per gli Europei: sembra che a ciò contribuiscano le paludi, le acque stagnanti, gl' innumerabili canali, la troppa quantità degli alberi ed il sudiciume. A Batavia un tremuoto produsse nel 1706, un banco che ferma l'acque stagnanti del fiume. Dodici leghe dentro terra s' innalzano amenissime colline ove l'aria è sana e fresca. Presso Surakarta, residenza dell' imperatore di Giava, il viaggiatore respira un'aria dolce, pura e balsamica.

Vegetazione.

Le circostanze che fanno malsane le coste di Batavia contribuiscono non poco a renderle il miglior paese della terra per molti generi di coltura. Là si trovano alcune terre composte di un' argilla rossastra poco fertile, e di una marga gialla del tutto sterile, ma generalmente esse sono nere, profonde ed ubertose al segno che le produzioni del bisogno e del lusso sono quasi senza numero.

Il riso vi cresce in abbondanza.

Il riso detto *pady* da' Giavanesi vi cresce in abbondanza, e ve ne ha di più specie: Labillardière e Thunberg distinguono il riso di montagna ed il riso delle terre basse; ma Wurmb ne nomina tre qualità. La sorprendente quantità di riso che produce quest' isola ha fatto dare a Giava il nome di granajo dell'oriente, perchè essa ne somministra a tutte le isole vicine, le quali, ad eccezione di Celebe, non lo coltivano. Vi si raccoglie molto grano d' India o *maiz*, parecchie specie di fagiuoli, miglio, sorgo giallo, rafani, e trovansi negli orti eccellenti legumi in abbondanza. La cannamele rende molto più di quella d' America.

(1) Voyage à la recherche de la Peyrouse, tom. II. pag. 309.

Pepe e caffè.

Il pepe ed il caffè sono le produzioni più importanti di Giava, e se ne esporta in grande quantità. Il regno di Bantam, e le coste di Lampon in Sumatra, dice Stavorino, somministrano annualmente alla compagnia olandese più di sei milioni di lire di pepe che dopo quello del Malabar, viene giudicato il migliore dell'Indie.

Piante aromatiche, alberi da frutto.

Tra le piante aromatiche che servono al consumo degli abitanti, Thunberg osservò il zenzero selvatico ed il zerumbet, il betel, l'arek, il curcuma ed il pepe di Spagna. Gli alberi da frutto sono il fico d'adamo o banano, il banano pigmeo che produce un sanissimo e delicatissimo frutto, l'ananas, il gojavo, l'iambos di Malacca, il catappa o badamo di Malabar, il giacchiere dell'Indie. Il corossel è un frutto che proviene dalla *sanona squammosa* e dalla *reticulata*. Il durion, secondo Valentyn è di due specie: l'uno porta un frutto ovale con molti noccioli, l'altro un frutto rotondo con uno solo.

Mangustan, rambutan, cassia ec.

Il mangustan tiene il primo luogo fra gli alberi da frutto: il disegno ce lo rappresenterà meglio delle nostre parole. Vedi la figura 3 della tavola 45. Il rambutan è il frutto del *nephelium echinatum*, ivi figura 4: una specie più grande dello stesso albero porta il pulosang. L'anguria e la pampelimosa abbondano in quest'isola: il cedro v'è un po' raro e non bonissima l'uva. La medicina impiega con buon esito due specie di cassia, *cassia javanica* e *cassia fistula* di Lamarck; le frutta pendono dall'albero a guisa di lunghi bastoni. Quest'isola produce anche due specie di cotone, uno è il *bombax pentandrum*, albero altissimo; l'altro è un arbusto, *gossipium indicum* di Lamarck, descritto e rappresentato in Rumphius. Parecchi alberi formano bei viali, e procurano un'ombra necessaria. L'albero *tek* forma vastissimi boschi, e le foreste contengono belle specie di *uvaria helicteres*, di *bauinia* e *l'agave vivipara* colla quale gli abitanti fanno delle stoffe. (1).

(1) V. il suddetto cap. VIII del viaggio alla Cocincina di Barrow ec.

Il pohon-upas.

Al lato di questi magnifici ed utili vegetabili avrebbe mai la natura fatto crescere il più violento veleno? Le montagne romantiche dell'interno di Giava nutrono esse nelle loro nascoste valli il terribile *pohon-upas*? Quest'albero pericoloso del regno vegetabile pel veleno mortale che rinchiude è più celebre ancora per le favole che di esso ci si raccontano. Simile agli eroi dell'antichità si diede a quest'albero se non un'origine soprannaturale, almeno assai straordinaria, il fatto sta che il pohon-upas, conosciuto nel paese sotto il nome d'*Antgiar*, cresce come tanti altri nelle foreste della provincia di Balanbonang, e che la sua vicinanza non è affatto pericolosa, siccome pure non lo è quella di altri velenosi vegetabili. Il denso succo che se ne cava col fare delle incisioni nella sua scorza viene chiamato *upas*, ed esso è un veleno di una sì grande attività che appena introdotto nel corpo per una leggerissima ferita, esso dà sull'istante la morte. I Malesi se ne servono per avvelenare le loro frecce. Il pohon-upas detto *pohon-antgiar*, cioè albero a *upas* ec. s'innalza dai trenta ai quaranta piedi, ha le foglie simili all'*olmo*, e quando gli si rompono i rami, e gli si fa un'incisione nella scorza manda un lattificio che si condensa all'aria. Chi desiderasse un'esatta descrizione di quest'albero potrebbe consultare l'estratto di un viaggio nell'interno dell'isola di Giava di Deschamps (2). Il pohon-upas è stato mal rappresentato nel secondo volume dell'*Herbarium Amboinense*, tavola 87, di Rumphius, sotto il nome d'*ipo*.

Animali.

Fra gli animali domestici dell'isola i bufali occupano il primo luogo, e vengono impiegati in tutti i lavori: essi sono gran-

(1) V. Notice sur le *pohon-upas* ou arbre à poison. Extrait d'un voyage inédit dans l'intérieur de l'île de Java, par L. A. Descamps, D. M. P., l'un des compagnons du voyage du général d'Entrecasteaux inserito nel vol. I. des annales des Voyages etc. par Malte-Brun. Il signor Tombe nel cap. XII. del suo viaggio delle Indie orientali nega la sussistenza di questa velenosa pianta nell'isola di Giava: ma Sonnini nelle sue note al detto capitolo dice apertamente che se Tombe non ha trovato il pohon-upas è perche egli non ha avuto occasione di visitare que' luoghi dove questo albero vegeta per disgrazia dell'umanità, e riferisce un lungo passo tratto dal *Monthly Repertory* in cui si leggono molte particolarità sul medesimo.

dissimi, assai forti, e di colore grigiastro; si fa loro un foro nelle narici, a traverso del quale si passa una corda che serve a guidarli. Le pecore sono rare e sono pelose invece di essere lanute. I cavalli sono piccoli, ma vigorosi e vivaci. I cignali che abbondano ne'boschi arrecano grave danno all'agricoltura. Alcuni viaggiatori assicurano che vi si trovano rinoceronti. Tra le simie di Giava i naturalisti nominano la *simia apedia* di Linneo, e la *simia aigula*. Vedesi anche ne'boschi lo scojattolo bicolore, e lo scojattolo volante di Giava. Benchè il signor De-Wurmb abbia detto che il serpente più grande di Giava si è l'*oular-sawa* il quale ha ordinariamente nove piedi di lunghezza e tutto al più venti; pure un naturalista francese, che visitò le coste orientali di quest'iaola, dice che nelle paludi abita un terribile serpente, il *boa constrictor*, che divora i polli, e perfino gli interi capretti. Vi si trovano in gran numero enormi coccodrilli. I draghi volanti svolazzano ne'contorni della città nelle ore più calde della giornata come i pipistrelli in Europa e si prendono con facilità ed impunemente. La blatta kakerlagor o piccola formica rossa s'insinua per tutto, mangia e distrugge tutto. Gli uccelli di Giava non la cedono ad alcun altro per la bellezza delle piume: i papagalli vi si trovano a migliaja, i pavoni sono assai comuni nei boschi: i famosi nidi della rondinella salangana tanto ricercati dalla ghiottornia degli orientali, vi si trovano in abbondanza.

Carattere fisico degli abitanti di Giava.

La popolazione dell'isola di Giava che ascende a più di due milioni, è composta d'indigeni o Bumi, e di forestieri. Fra questi ultimi gli Olandesi, i Cinesi, i Maccassari, i Balj sono i più numerosi. Tra gl'indigeni distinguesi una piccola nazione di Negri che va errando, dicesi, nelle montagne, ed una tribù detta Isalam, che abita la costa; ma non si è per noi potuto raccorre alcun dato certo nè sul loro carattere fisico nè sulla lingua. Stavorino ci dipinge gl' indigeni generalmente conosciutti sotto la denominazione di Giavanesi: essi sono in generale di mediocre statura, ma ben fatti; hanno la fronte larga, il naso schiacciato e un po'rivolto sull'estremità, la tinta olivastra, i capelli neri, lunghi ed unti d'olio di noce di cocco.

Divisioni geografiche.

L' isola di Giava è divisa dagli Olandesi in quattro ine-

guali porzioni, cioè nei regni di Bantam, di Jacatra e di Cheribon o Tsieribon, colla costa orientale che stendesi dal fiume Lassary fino allo stretto di Baly. Ma anche la costa orientale suddividesi in tre parti, e sono i possedimenti dell'imperatore o Susu-Honam, quelli del sultano, e le province immediatamente soggette alla compagnia.

Regno di Bantam ha per capitale la città dello stesso nome.

Nel regno di Bantam osservasi la capitale dello stesso nome con un porto, cui l'estrema insalubrità ed il crescere de'banchi di corallo, resero inutile. Questo regno spopolato e che non contiene alcun altro sito ragguardevole, conta, secondo l'ultima anagrafi, non più di novanta mila abitanti, che vivono per la maggior parte ne' villaggi sparsi lungo la costa.

Regno di Jacatra ha per capitale Batavia.

L'antico regno di Jacatra racchiude la celebre capitale dell'Indie Olandesi, la città di Batavia che occupa il sito dell'antica città Giavanese di Sunda Calappa. Sembra che gli Olandesi abbiano scelto quel terreno per la comodità della navigazione interna: poche sono le strade che non abbiano un canale di considerabile larghezza, e tali acque stagnanti avvelenano la città piuttosto che abbellirla. La Città è chiusa con muraglia mediocremente alta, ma antica e che cade in rovina. La popolazione, compresi i sobborghi ed i villaggi, ammontava nel 1779 a 175,117 abitanti. Le province dell'interno, fra le quali notansi il Priangan, il Sukapoma, il Samadang, sono governate da principi vassalli. Tutta la popolazione del regno di Jacatra ascendeva nel detto anno a 340,915 persone. Chi fosse vago di leggere una lunga e più recente descrizione della città di Batavia e de'luoghi circonvicini potrebbe consultare il già citato viaggio alle Indie orientali del signor Tombe.

Regno di Chéribon ha per capitale la città dello stesso nome.

Il regno di Cheribon ha per capitale una città considerabile dello stesso nome, e conta 90m. abitanti. Il sovrano portava una volta il titolo di sultano. Ad una lega e mezza di distanza da Chéribon i maomettani venerano la tomba d'Ibn-Sceyk Mollanah, primo apostolo dell'Islamismo in quell'isola. Cinque terrazzi su d'una montagna presentano de'parapetti adorni di bei vasi di fiori, offerti da re musulmani di tutte l'isole vicine; la tomba è ombreggiata di palme.

Costa orientale.

Nella parte della costa orientale governata a nome della compagnia trovansi, andando da levante a ponente, le seguenti città: Tagal con 8m. abitanti; Samarang seconda città dell'isola, capo-luogo della costa, ed oggidì popolata da 3om. anime; Japara anticamente capo-luogo della costa; Javana, Rembang luogo di grande mercato, Surabaja, città forte molto sana e munita di una rada, ove si può entrare ed uscire con tutti i venti; i forti di Pama-Noncan e Baniuvangni, nella provincia oggi deserta di Balambonung, la cui capitale dello stesso nome fu distrutta dalla guerra. In generale la popolazione di tutta questa costa diminuì nel corso del decimottavo secolo, ed i sudditi della compagnia, nel 1774, non ammontavano che a 414m. abitanti; ma forse la tranquillità poscia mantenutavi migliorò lo stato di quel paese.

Regno di Mataram.

Le parti interne e meridionali della metà orientale dell'isola formavano altra volta il regno di Mataram, il cui sovrano prendeva il titolo di Gusu-Honam e d'imperatore di Giava. Le guerre civili fomentate dalla compagnia permisero a questa di dividere quell'impero fra due principi, uno de'quali risedente a Sura-Carta conserva 512m. sudditi ed il titolo d'imperatore; mentre l'altro stabilito a Giogo-Carta ricevette dalle mani degli Olandesi uno Stato con 522m. abitanti ed il titolo di sultano. La città di Sura-Carta riceve l'acqua che vi si consuma da un bellissimo acquidotto: il ricinto interno del palazzo è detto *thalm*, e nessuna persona del popolo osa penetrarvi. Esso contiene le statue degli eroi Giavanesi ed un gran circo che ha tre quarti di lega di circonferenza, nel quale si danno pubbliche feste e combattimenti di tigri e giostre. Due grandissimi tamarindi offrono sotto l'ombra loro un asilo inviolabile ad ogni giavanese che vuol chieder grazia dall'imperatore (1).

Governo, religione ec.

Il governo di Batavia e di tutti i possedimenti della compagnia olandese in Asia risiede nel consiglio supremo delle Indie che ha per capo il governatore generale.

(1) V. le lettere di Wollzogen.

Governo di Batavia.

Durante il soggiorno di Stavorino a Batavia questo consiglio era composto da un direttore generale, da cinque consiglieri ordinarj, da nove consiglieri straordinarj e da due segretarj. Cinque di questi consiglieri straordinarj erano allora governatori delle fattorie esterne.

Ogni cosa viene decisa da questo consiglio, eccettuati gli oggetti relativi alla giustizia: anzi ciascuno può in materia civile appellarsi al consiglio per ottenere la cassazione de' giudizj fatti dalla corte di giustizia.

Tutte le promozioni, tutte le elezioni, senza eccettuare neppur quelle del governatore generale, dipendono da questo consiglio: ma le nomine devono essere ratificate dal consiglio dei diciassette in Olanda.

Il potere del governatore generale è, per così dire, illimitato. V'ha per dir vero certe materie che devono essere sottoposte all'esame del consiglio, ma egli è ben raro che i membri di questo consiglio si oppongano alle opinioni del loro capo, pel timore di essere sotto qualche pretesto rimandati in Europa, o di venire dimessi dalle loro cariche. Per la qual cosa tutti gli impiegati della compagnia hanno per lui un rispetto senza limiti ed una sommissione da schiavi alle sue volontà.

Fasto del governatore generale.

Il governatore generale risiede quasi tutto l'anno nelle sue diverse case di campagna, ove non dà udienza che in certi giorni della settimana, rendendosi invisibile negli altri: e tutti quelli che la chiedono, devono aspettarla stando davanti alla sua porta, all'aria aperta e al sole finchè vengano chiamati uno dopo l'altro da una sua guardia del corpo. Quand'esce in carrozza egli è accompagnato da alcune sue guardie e preceduto da un uffiziale e da due trombette; quando le persone in carrozza l'incontrano sono obbligate di scendere ed aspettare ch'egli sia passato. La sua casa di campagna è sempre scortata da una compagnia di dragoni, e gli alabardieri tutti ornati d'oro lo seguono ovunque e gli servono di messaggieri di stato. Quando il governatore entra in chiesa tutte le persone d'ambi i sessi, senza neppure eccettuare i consiglieri delle Indie, si alzano, e non seggono se non dopo ch'egli si è posto al suo luogo: si rendono presso a poco gli stessi onori anche

a sua moglie ed ai consiglieri e quand'escono in carrozza e quando si presentano al tempio: in quest'ultimo caso però i soli uomini si alzano al loro ingresso. Tale è il fasto dei capi di una semplice compagnia di mercanti. La distinzione de' gradi è un altro oggetto di grave importanza a Batavia. Il governo si è occupato molte volte di prevenire con un regolamento le ridicole questioni che ne nascevano; ma questi regolamenti che avevano anche per iscopo di stabilire le cerimonie funebri, e di porre un freno al lusso del vestire, sono caduti in dimenticanza.

Consiglio di giustizia.

Un consiglio di giustizia ha l'ispezione sopra tutti gl'impiegati della compagnia; ed un altra corte di giustizia sopra gli abitanti non salariati. I supplizj sono rigorosissimi sopra tutto per gli orientali, e Stavorino li crede sgraziatamente necessarj per ispaventare gli schiavi di Celebe e di Macassar, i quali, quando sono presi da una specie di frenesia per avere inghiottito un abbondante dose d'oppio, se ne vanno pazzamente per le strade di Batavia uccidendo tutti quelli in cui si abbattono senza distinzione d'età ne di sesso.

Forze militari.

Le forze militari di Batavia consistono in un reggimento di dragoni che servono di guardia del corpo al governatore generale, in due battaglioni di fanteria di truppe regolari, ed in sei compagnie di milizia urbana.

La città di Batavia forma un quadrilungo, ed è divisa in due parti dal fiume Jacatra sul quale si sono eretti tre ponti. Gli edifizj più considerabili sono il palazzo di governo, l'arsenale, la casa di città, le tre chiese riformate, il tempio de' Luterani, ed il castello che domina la città, e difende l'ingresso del fiume Jacatra che fuori di Batavia mette foce nel mare. Questa fortezza è circondata da' bastioni e da un fosso, e contiene gli appartamenti ove il governo generale ed il consiglio delle Indie devono rifuggirsi in caso d'assedio; vi si trovano anche i grandi magazzini della compagnia. Noi ve ne presentiamo la veduta presa dalla parte del ponte delle legna. Vedi la tavola 50. Sarebbe impossibile assediar Batavia per mare, poichè l'acqua è si bassa che una scialuppa può appena accostarsi al tiro del cannone, tranne in un ristretto canale detto il *fiume*, difeso da ambe le

parti da due moli che prolungansi circa mezzo miglio nel bacino, che va a terminare all' altra estremità sotto il fuoco della parte più forte del castello. Il bacino che forma il porto di Batavia, passa pel più bello dell' Indie, ed è vasto abbastanza per contenere la più gran flotta.

Gli abitanti di Batavia o sono liberi o dedicati al servizio della compagnia. Avvi un mescuglio di diversi popoli: vi si trovano Cinesi, Malesi, Amboiniani, Macassari, Olandesi, Portoghesi, Francesi ec. I Cinesi vi fanno un commercio assai considerabile e molto contribuiscono alla prosperità della città: essi superano tutti gli altri popoli dell' India nella cognizione del mare e dell'agricoltura; e quindi per la loro diligenza ed attenzione si mantiene la gran pesca, e Batavia è provveduta di riso, di carni, di frumento, di radiche, d'erbaggi e di frutte. Essi avevano una volta in affitto i dazj di maggior importanza e i diritti della compagnia. Si permette loro di vivere in libertà, secondo le leggi del loro paese, e sotto un capo che veglia ai loro interessi. Portano, secondo la loro foggia, vesti molto grandi di cotone o di seta con maniche assai larghe: egli è da notarsi ch' essi non si tagliano i capelli come nella loro patria all' usanza de' Tartari; ma che li portano lunghi, secondo l'antica loro costumanza, ed intrecciati con molta grazia (1).

I Malesi non eguagliano i Cinesi nell' acutezza d' ingegno e nell' industria: essi si applicano specialmente alla pesca, e tengono i loro battelli con una straordinaria proprietà. Hanno un capo al quale sono sottomessi: vestono di seta o di cotone: le donne più ragguardevoli della loro nazione portano vesti sciolte e ondeggianti di qualche bella stoffa a fiori o a righe. La moda

(1) V. quanto abbiamo già detto a tal proposito nel costume dei Cinesi. *Asia vol. I.*

Tombe nel suo viaggio alle Indie orientali ci lasciò un lungo capitolo sulle costumanze de' Cinesi in Batavia, il cui nomero ammonta, secondo il suddetto scrittore, a 100,000. In questo computo però deve essere certamente errore poichè secondo un' esatta anagrafi eseguita nel 1779, la popolazione di Batavia, compresi i sobborghi ed i villaggi Cinesi, Macassar ed altri del distretto, ammontava, siccome abbiamo detto, a 173-117 abitanti, tra' quali 20m. Cinesi e 17m. schiavi Neri. V. Malte-Brun geografia universale.

degli uomini è d'involger la testa in una tela di bambagia per tenere i loro capelli sotto questa apecie d'informe berretta. Veggonsi continuamente a masticare il betel o fumare con pipe di canna inverniciata.

I mori poco differiscono da' Malesi, e vestono alla stessa foggia; se ne vanno per le strade con diverse merci di corallo e di perle di vetro. I più considerabili attendono al commercio, e specialmente a quello delle pietre da fabbricare, che trasportano dalle isole colle loro barche.

Il viaggiatore Graaf ci lasciò una pittura de' vizj degli Olandesi di Batavia, ed in ispecie delle donne cui egli divide in quattro classi. Sono, dice egli, generalmente insoffribili per la loro arroganza, pel lusso e trasporto pei piaceri. Si chiamano Olandesi quelle che dalla loro patria vi giungono ogni anno; Olandesi Indiane quelle che son ivi nate da genitori Olandesi; meticcie quelle, che hanno il padre olandese e la madre indiana, e kasticcie quelle che nascono da un olandese e da una meticcia. Ai figli degli Indiano-Olandesi si dà il nome di *liblats* e aggiugne che le donne di tal condizione sono un po' pazze. Tutte queste donne si fanno continuamente servire dagli schiavi che dai cenni indovinano la loro volontà. La più leggiera mancanza viene da esse punita con trattamenti crudeli. Un' olandese un' indiana di Batavia non cammina mai nel suo appartamento senz' esser sostenuta sulle braccia dalle sue schiave, o si fa portare in una specie di seggiola sulle loro spalle. Elleno hanno perduto l' uso costante in Olanda di lattare i proprj figliuoli, ma li fanno allevare da una nutrice mora o schiava; quindi è che quasi tutti i fanciulli parlano la lingua Malabarica, Benga lese o portoghese corrotta. Le Meticcie e le Kasticcie sono anche peggiori delle altre: non conoscono altra occupazione fuor di di quella di abbigliarsi magnificamente, di masticare il betel, fumar tabacco, bere il tè e starsene coricate sulle stuoje: non sanno parlare che delle loro mode, degli schiavi che hanno o comprati o venduti, o de' piaceri d'amore, a' quali pare che sieno interamente dedicate. Gli Olandesi ed i mori concorrono alla rinfusa a soddisfare le loro sfrenate voglie. Tuttavolta, se si deve prestar fede al suddetto autore, il marito di una di queste è un uomo felico in paragone di quelli che giungono a

sposare una mora, poichè queste, per la maggior parte, si danno in preda all' incontinenza con sì poco riguardo, che non ricusano alcun' occasione di soddisfarla. Gli Olandesi che contraggono sì funesti matrimonj si trovano anche banditi dalla loro patria e dalla loro famiglia, con cui non possono più sperare comunicazione alcuna se non dopo la morte della moglie e se questa ha figliuoli non possono uscir del paese senza lasciare ad essi una certa somma sufficiente pel loro mantenimento. L' autore non si diffonde meno sulle frodi e gli abusi del commercio.

Governo di Bantam.

Il re di Bantam ha diritto sulla vita e sulla morte de' suoi sudditi, ma paga alla compagnia un tributo annuale di 37,500 libbre di pepe. Egli si è altronde obbligato con una promessa formale di non vendere pepe ed altre produzioni de' suoi stati a nazioni straniere: queste derrate devono esser tutte date agli olandesi mediante un certo convenuto prezzo. È proibito al re di Bantam di eleggersi un successore, la nomina di questo spetta alla Compagnia che lo prende dalla famiglia reale, siccome fece nel 1797. Il discorso che Van Ossemberg, consigliere delle Indie tenne in detta occasione dipinge perfettamente lo stato precario di questi sedicenti sovrani. Chi desiderasse leggerlo, potrebbe consultare l' articolo ottavo del viaggio alla Cocincina di Barow tradotto da Malte-Brun.

Regno di Jacatra.

Jacatra il secondo regno dell' isola di Giava era una volta governato da' proprj principi, ma il suo ultimo re essendo stato obbligato nel 1619, di sottomettersi alle armi vittoriose della compagnia, questa se ne usurpò la sovranità, e lo fa governare immediatamente dal governatore generale e dal consiglio delle Indie, e per conseguenza tutti i Giavanesi di Jacatra sono suoi sudditi. Prima di questa rivoluzione Jacatra era la capitale di questo regno; oggi Batavia occupa il suo posto, e quest' ultima città è stata fabbricata poco distante dalla prima.

Di Chéribon.

Chéribon è, secondo Barow, governato presentemente da tre principi, i quali sono tutti e tre sovrani ne' cantoni che posseggono, senz' essere sotto la dipendenza dell' Olanda: essi sono però suoi alleati ed obbligati, come il re di Bantam, di consegna-

re agli Olandesi tutte le produzioni del loro paese, senza permettere ad alcun forestiere di entrarvi sotto qualunque siasi pretesto: e la compagnia che aveva tutta la cura di conservare tale diritto teneva continue guarnigioni nelle piazze marittime. Essi sarebbero i soli principi di Giava veramente sovrani, se per la situazione del loro paese posto fra Jacatra ed il regno di Susu-Hunam od imperatore di Giava, che dipende anch' esso dalla compagnia, non fossero obbligati di fare tuttociò che loro piace, e di lasciarle perfino nominare un altro principe in loro luogo.

Di Susu-Hunam-Mataram.

Il regno di Susu-Hunam od imperatore di Giava comprendeva una volta la maggior parte dell'Isola, ed aveva sotto la sua dipendenza lo stesso re di Chéribon: ma dopo lo stabilimento della compagnia esso andò successivamente perdendo il suo potere fino verso la metà del secolo passato, cui l'imperatore si vide sforzato per la ribellione di Manko-Buni, principe del sangue reale, d'abbandonare le redini del suo impero nelle mani della compagnia, la quale gliene diede poi la metà e conservò il rimanente per se, obbligandosi a proteggerlo, ed a conferir sempre la corona ad un principe del sangue imperiale. L'impero essendo così diviso in due parti, la compagnia diede la sua a Manko-Buni col magnifico titolo di sultano, e sotto le suddette condizioni. Ma questi due stati vivono naturalmente in perpetua discordia; e pochi anni sono che il vecchio principe Mangono-Kora tentò di riunire nuovamente l'impero di Mataram. Dopo di aver egli sostenuto nelle montagne una guerra di venti anni contra la compagnia, finse di far pace; ma non cercò di fatto che l'occasione di cattivarsi l'amicizia del Susu-Hunam, per indurlo a scacciare dal trono il sultano protetto dagli Olandesi (1). La compagnia temporeggiava e negoziava, ma noi non sappiamo in quale stato si trovano presentemente questi affari.

Questi sovrani sono obbligati, come quelli di Bantam e di Chéribon, di dare alla sola compagnia le produzioni delle loro terre, e di non fare alcuna alleanza cogli stranieri; promessa che la compagnia aveva cercato di rendere inviolabile col mantenere un gran numero di posti militari lungo le coste settentrio-

(1) V. Vollzogen, lettres.

nali. Gli Olandesi però avrebbero certamente durata molta fatica a sostenere l'integrità della loro possanza, se tutti questi principi fossero stati d'accordo fra di loro; ma la gelosia e la divisione che regnano fra questi despoti, la loro ignoranza della tattica europea, e la voluttuosa indolenza in cui per la maggior parte sogliono vegetare, mette gli Olandesi al sicuro dai loro tentativi.

Dispotismo delle corti di Giava.

Le varie corti di giurisprudenza presentano tutta la pompa del dispotismo, e tutti i segni esterni della schiavitù politica. Quando il Susu-Hunam od imperatore di Giava si mostra in pubblico è preceduto dalla sua guardia, da sei nani, e da una cinquantina di giovanette che portano i distintivi della sua dignità, i quali consistono in uno scudo in cui sono rappresentati il sole, la luna, e le stelle, in un patibolo d'oro, in una ruota d'oro ed in altri stromenti di supplizio. Nessuno può avvicinarsi a lui, nè ritirarsi se non andando boccone a terra. Le feste della corte consistono ordinariamente in tristi tornei ed in combattimenti contra le tigri. Nelle feste che il governo di Batavia dà ai re suoi alleati e vassalli, alcuni di questi compajono vestiti coll'abito all'Europea (1). Ma il Susu-Hunam si mostra alla sua pubblica udienza nell'abito di semplice giavanese (2). Benchè i Giavanesi non sieno schiavi personalmente non potendo essere nè comperati nè venduti; pure la loro condizione non è sicuramente migliore di quella de' suddetti. Tutte le terre appartengono in proprietà ai re, ai principi ed ai gran signori. I fittajuoli sono obbligati al servizio militare ed a pagare ai medesimi la metà di tutte le produzioni delle terre. Ma la mancanza di ogni giustizia regolare sembra essere il principale flagello di queste contrade: quelli che sono stati offesi possono a dir vero ricorrere al Sovrano nelle pubbliche udienze, ma l'offensore cerca ordinariamente d'impadronirsi della persona offesa prima ch'essa possa penetrare nella corte del principe. In alcuni luoghi i signori ereditano tutto ciò che un uomo della plebe lascia morendo; i figliuoli e la vedova divengono schiavi dei medesimi se non si redimono. Pare però

(1) Wollzogen, pag. 387.
(2) De Vurmb, pag. 168.

che i Giavanesi non sieno sempre stati oppressi da un sì duro giogo, poichè troviamo che nel XIV e XV secolo (1) la popolazione dell'isola era immensa, che le arti vi fiorivano, che le fabbriche delle armi erano rinomate, che si costruivano molti navigli e che ora quai pirati ed ora in qualità di mercatanti percorrevano tutti i mari vicini. Fin dall'anno 1304 (2), essi avevano fondate alcune colonie nelle isole molucche dove negoziavano di droghe, e dove si riconoscono tuttavia i villaggi ch'essi innalzarono, gli animali che vi introdussero, e le parole delle quali hanno arricchiti gli idiomi di quegli isolani.

Religione maomettana.

I Giavanesi convertiti al maomettismo al principiare del decimoquinto secolo, professarono per l'addietro una religione idolatra derivata dal bramanesimo, od almeno dalla stessa fonte a cui attinsero gl'Indiani. Noi ne abbiamo già riferite alcune prove parlando dell'origine di questi popoli, siccome abbiamo pure rapportata l'opinione di alcuni viaggiatori che li fanno derivare da una colonia provegnente dalla Cina o forse dall'Indo-Cina, appoggiando specialmente tale loro asserzione alla sussistenza di parecchi tempj Cinesi che veggonsi tuttavia nella parte orientale dell'isola.

Poligamia.

La poligamia, sebbene ammessa dalla religione, non è guari in uso che fra' grandi. I Giavanesi hanno molta venerazione per le tombe de' loro santi, e non se ne imbratterebbe impunemente i luoghi circonvicini. La più famosa delle loro moschee si è quella di Chéribon.

Arti, scienze, costumi ed usanze. Carattere de' Giavanesi.

I Giavanesi sono in generale fedeli a' loro impegni, crudeli come tutti i popoli ignoranti, amanti del maraviglioso, indolenti per carattere, pazienti nelle avversità, assai rispettosi verso i loro genitori, attaccati ai figliuoli, e preferiscono una vita povera e tranquilla alle ricchezze cui non potrebbero custodire.

(1) V. Odoardo Barbosa nel tomo primo della raccolta de' viaggi del Ramusio.

(2) Valentyn, beschryv von Amboina, pag. 63-122 Molukselie zaaken, pag. 136, etc.

Bernieri inc.

Foggia di vestire de' Giavanesi.

Arti.

Ignorano il tumulto e l'agitazione di una vita industriosa: ad eccezione di qualche operajo che lavora grossolanamente i metalli, tutti i Giavanesi si contentano di coltivare le loro campagne, e consumano il rimanente del tempo in fumar oppio e masticare betel. Le donne filano cotone e ne fabbricano la tela che serve a vestire la famiglia; ma in que' climi ardenti non si mettono vestiti che per decenza.

Abiti.

L'abito del popolo consiste in un semplice pezzo di tela di cotone gettato intorno alle reni che essi passano fra le gambe ed attaccano per di dietro; il rimanente del corpo è nudo: que' di Bantam distinguonsi dagli altri Giavanesi perchè coprono il capo con una berretta in forma d'elmo. Vedi la figura prima alla sinistra della tavola 11. Le persone di distinzione portano una semplice veste alla moresca, di tela di cotone a fiori o di qualche altra stoffa, e coprensi la testa con un turbante. Vedi la figura seconda alla sinistra della detta tavola. Essi si lasciano crescere i capelli, ma hanno una cura speciale di strappare fino dalle radici i peli del corpo. La loro arma principale e che non abbandonano mai si è il *cris*, specie di pugnale della lunghezza di un coltello da caccia, di finissimo acciajo e di forma per lo più serpentina, che fa larghe ferite e dà immediatamente la morte quand'è avvelenato. L'abito delle donne non è più elegante di quello degli uomini, e consiste specialmente in un pezzo di tela detto *saron* con cui si cingono le reni, e che esse sogliono attaccare sotto del seno. Questo *saron* discende fino alle ginocchia e qualche volta fino ai piedi: le spalle sono nude, e scoperta pure rimane una parte del dorso. assai più decente è l'abito delle Giavanesi di distinzione che ci venne rappresentato da Forrest nel suo viaggio alle Indie orientali (vedi la figura in mezzo della detta tavola), e molto seducente si è quello delle così dette *ronguine* o ballerine di Giava. Vedi la figura seconda alla destra. Tutte sogliono portare i capelli lunghi attaccati di dietro alla testa in forma di disco con grandi spille di legno, d'argento o d'oro a seconda della loro condizione, e questa specie d'acconciamento è usata ben anche dalle donne di Batavia, le quali alcune volte guerniscono il capo con ogni sorta di fiori. I fanciulli d'ambidue i sessi se ne vanno interamente nudi fino all'età di otto o nove anni.

Bernieri inc.

Foggia di vestire de' Giavanesi

Arti.

Ignorano il tumulto e l'agitazione di una vita industriosa: ad eccezione di qualche operajo che lavora grossolanamente i metalli, tutti i Giavanesi si contentano di coltivare le loro campagne, e consumano il rimanente del tempo in fumar oppio e masticare betel. Le donne filano cotone e ne fabbricano la tela che serve a vestire la famiglia; ma in que' climi ardenti non si mettono vestiti che per decenza.

Abiti.

L'abito del popolo consiste in un semplice pezzo di tela di cotone gettato intorno alle reni che essi passano fra le gambe ed attaccano per di dietro; il rimanente del corpo è nudo: que' di Bantam distinguonsi dagli altri Giavanesi perchè coprono il capo con una berretta in forma d'elmo. Vedi la figura prima alla sinistra della tavola 51. Le persone di distinzione portano una semplice veste alla moresca, di tela di cotone a fiori o di qualche altra stoffa, e copronsi la testa con un turbante. Vedi la figura seconda alla sinistra della detta tavola. Essi si lasciano crescere i capelli, ma hanno una cura speciale di strappare fino dalle radici i peli del corpo. La loro arma principale e che non abbandonano mai si è il *cris*, specie di pugnale della lunghezza di un coltello da caccia, di finissimo acciajo, di forma per lo più serpentina, che fa larghe ferite è da immediatamente la morte quand'è avvelenato. L'abito delle donne non è più elegante di quello degli uomini, e consiste specialmente in un pezzo di tela detto *saron* con cui si cingono le reni, e cui esse sogliono attaccare sotto del seno. Questo *saron* discende fino alle ginocchia e qualche volta fino ai piedi; le spalle sono nude, e scoperta pure rimane una parte del dorso. assai più decente è l'abito delle Giavanesi di distiozione che ci venne rappresentato da Tombe uel suo viaggio alle Indie orientali vedi la figura in mezzo della detta tavola; e molto seducente si è quello delle così dette *ronguine* o balleriue di Giava. Vedi la figura seconda alla dritta. Tutte sogliono portare i capelli lunghi attaccati di dietro alla testa in forma di disco con grandi spille di legno, d'argento o d'oro a seconda della loro condizione, e questa specie d'acconciamento è usata ben anche dalle donne di Batavia, le quali alcune volte guernisconsi il capo con ogni sorta di fiori. I fanciulli di ambidue i sessi se ne vanno interamente nudi fino all'età di otto o nove anni.

Cibi.

Il loro principale sostentamento consiste in riso bollito, ed in un po' di pesce (1); bevono ordinariamente acqua; amano assai il vino della palma, quando trovano occasione di procurarsene; bevono altresì il liquore del cocco non fermentato; masticano continuamente il betel (2), e qualche volta una specie di tabacco che

(1) Il signor Leschenault in una lettera al signor De-Humboldt narra la seguente circostanza relativa agli abitanti di Giava. „ La terra, egli dice, che si mangia da alcuni abitatori dell' isola di Giava è una specie di creta rossastra un po' ferrigna: questa viene distesa in sottili lamine che si fanno abbrustolare su di una piastra di latta dopo di averla rotolata e di avere dato alla medesima presso a poco quella forma che ha la scorza della cannella: in tale stato essa prende il nome di *ampo*, e si vende ne' pubblici mercati. Questo *ampo* ha un sapore d'arsiccio assai scipito che gli viene dato dall' arrostimento; è molto assorbente e secca la lingua. Non ci sono quasi che le donne che lo mangiano, sopra tutto in tempo di gravidanza, e quando sono prese dal male, detto in Europa *appetito sregolato*. Molte mangiano l' *ampo* per dimagrare, poichè i Giavanesi non tengono per belle le donne grasse. Ma il desiderio di conservare lungo tempo tale bellezza chiude loro gli occhi sulle perniciose conseguenze di un uso al fatto, il quale diviene per la consuetudine un bisogno difficilissimo a lasciarsi. Leschenault è d' avviso che l' ampo agisca soltanto come assorbente, distruggendo il suco gastrico, che inganni, per così dire i bisogni dello stomaco senza soddisfarli; e che ben lungi dal nutrire il corpo lo privi dell' appetito, cioè di quell' utile avvertimento che la natura gli ha dato per provvedere alla sua conservazione: per la qual cosa l' uso di mangiare l' *ampo* lo fa svenire, lo conduce insensibilmente all' etisia ed a una morte prematura. Esso sarebbe utilissimo per calmare momentaneamente la fame in mancanza di alimenti, od anche se non si trovassero per soddisfarla che sostanze malsane o perniciose.

(2) I Giavanesi compongono il betel con tre ingredienti: la foglia del siri, *cirium myrtifolium* di Linneo, pianta che cresce come l'edera e che è astringente; una noce di areca, *areca catehu*, di gusto amarissimo; ed in fine una piccola quantità di calce di squame di pesce detta nell'India, *tsciènam*. S' involgono la noce e la calce nella foglia di siri, cui si aggiugne qualche volta un chiodo di garofano. Secondo il signor Moor ed altri Europei questa specie di sigara corrode lo smalto dei denti: ma la calce, secondo Valentyn, può moderare l'agro del siri in quella proporzione che si crede conveniente. Il signor Peron ha giudicato sanissimo l'uso del betel, e quasi necessario sotto i climi del tropico. Forse si deve riferire allo stesso bisogno fisico l'uso che hanno molti Giavanesi di mangiare l'argilla. V. Labillardière, voyage tom. II pag. 322.

nasce nell'isola di Giava, e che ne porta il nome. Essi non hanno nè tavole, nè sedie, ma seggono per terra sulle stuoje colle gambe incrocicchiate sotto il corpo: ignorano altresì l'uso de' cucchiai, delle forchette, de' coltelli; i loro diti ne fanno interamente l'uffizio.

Abitazioni.

Le abitazioni dei Giavanesi possono essere appellate più propriamente capanne che case: esse sono costrutte di bambù, intonacate d'argilla e coperte con istoppia e foglie di cocco: l'ingresso è bassissimo, e non vi si veggono nè porte nè finestre. Tutta la casa consiste ordinariamente in una sola stanza ove abitano alla rinfusa uomini, donne, fanciulli e un gran numero di polli. La negligenza, colla quale adoperano il fuoco, gli espone a frequenti incendj; ma quando un giavanese può salvare il forziere che racchiude tutto quello che possiede, guarda con indifferenza ardere un'abitazione ch'egli può ricostruire con molta facilità. I primati fanno talvolta fabbricare case di pietra, ma sul modello stesso di quelle del paese; piccole ne sono le finestre e basso è il tetto, e vi si soffre una specie di soffocamento. Quindi è che di giorno stanno sotto una specie di gallerie isolate, ove l'aria circola liberamente, senza che vi possa penetrare il sole.

Lingua.

I Giavanesi parlano diversi dialetti che tutti accostansi al Malese. Il dialetto di Sunda domina nel regno di Bantam e sulla costa opposta di Sumatra; ed il basso Giavanese in tutto il rimanente dell'isola: ma alla corte dell'imperatore e de' principi parlasi l'alto Giavanese che è pieno di vocaboli Sanscritti. I caratteri derivano dall'arabo.

Medicina.

Essi hanno de' medici d'amendue i sessi, i quali hanno moltissime cognizioni delle erbe che vegetano nell'isola, e fanno sorprendenti guarigioni. Questi medici benchè non abbiano alcuna nozione dell'interna costruzione del corpo umano, sono ciò non ostante dagli Olandesi che abitano in Batavia assai più ricercati dei medici che hanno fatto i loro studj in Europa. Essi non tralasciano mai in tutte le loro operazioni di fregare fortemente la parte offesa con due dita della mano dritta premendole colla mano sinistra e portandole dall'alto in basso, dopo di aver ben unto la parte offesa

con un certo legno ridotto in polvere e macerato nell'acqua e nell'olio.

Poesia, musica.

Le poesie de' Giavanesi non dipingono che l'amore ed i piaceri; la lingua loro è fatta per l'armonia, ma la musica non corrisponde, perchè è monotona e lunga, e può dirsi che salmeggino piuttosto che cantare. Il *gomgom* è il principale loro stromento di musica ed esso consiste, siccome abbiamo già altre volte veduto, in concavi bacini di rame di varie grandezze sui quali battono con un bastone. Hanno una specie di salterio composto di pezzi di metallo, di varie grandezze che battonsi con un martello, ed un violone o contrabbasso a due corde ed un tamburo, sul quale si fanno le battute. Non conoscono i Giavanesi che due specie di poesie; il narrativo che chiamano *scierita*, ed è un misto di favola e storia, in cui veggonsi gli dei ed i re che si contendono l'impero di Giava; Brama lancia delle montagne, e Visnù fa sorgere de' fiumi. L'altro genere di poesia comprende le canzoni o *panton*, e sono piccole poesie di miglior gusto. Conoscono anche l'apologo, ma la commedia è ancora fra di loro nell'infanzia; e può dirsi una semplice pantomima, di cui leggesi congiuntamente la spiegazione. Una specie di capannone aperto da tutte le parti serve di teatro: gli spettatori stanno distribuiti all'intorno; ed il lettore o quegli che suggerisce armato di bastone, come un maestro d'orchestra: fa muovere tutti gli attori a tempo, e legge la composizione. Egli incomincia con una specie di prologo, annunzia gli attori che stanno per comparire sulla scena, e ne dà il segno battendo col suo bastone; allora i personaggi che sono nascosti dietro ad una tenda, compajono: egli continua a leggere e questi non fanno che gesti adattati alle parole che dovrebbero dire. Quando hanno terminato, egli fa segno agli altri e così a mano a mano fino al compimento dell'azione. Gli attori vestiti riccamente e secondo l'usanza del paese sono mascherati; i giovani che fanno da donna, portano una maschera bianca, benchè le donne del paese non abbiano tal colore: queste maschere sono di legno ed assai ben fatte; quella del buffone ha la bocca aperta. Egli è sorprendente il vedere una sì grande analogia fra la maniera di rappresentare la commedia dei Giavanesi e fra quella degli antichi che non comparivano mai sulla scena senza la maschera, ma questa analogia non va più in là

come si può giudicare dall'analisi di una commedia che Deschamps ha veduto rappresentare alla corte del sultano di Giava in occasione di una grandissima festa, e che trovasi riferita nel suo viaggio (1).

Danza.

Tra i divertimenti non ve n'ha alcuno più generalmente in uso della danza chiamata *tandak*. Appena comincia la notte, odesi per tutto il suono strepitoso della musica; il popolo abbandona le proprie case e si reca in folla nelle pubbliche piazze ove si radunano le danzatrici. Una tenda piantata in fretta ed illuminata con molte lampade, tiene al coperto gli attori ed una parte degli spettatori; tre o quattro femmine mezzo nude, col capo adorno di fiori, danzano al suono degli stromenti e si accompagnano colla voce. Questa danza viene eseguita col successivo movimento di tutte le parti del corpo; braccia, gambe, mani, testa, occhi, tutto è in azione: gli uomini allettati dalla voce di queste sirene vanno a prender parte ai loro giuochi: la danza si anima sempre più, le ballerine raddoppiano il loro zelo; gli altri vogliono imitarle; ma sono ben presto obbligati d'abbandonare un esercizio sì violento, e se ne vanno a riprendere i loro posti fra gli astanti, dopo però di aver pagato il piacere avuto e di aver abbracciate le loro danzatrici. Per quanto seducente sia tale spettacolo per un giavanese non è agli occhi di un europeo che una serie di contorsioni. Le donne che lo eseguiscono chiamansi, siccome abbiamo detto, *ronguine*, e sono le cortigiane del paese; l'arte loro è generalmente disprezzata, e non v'ha alcuna donna onesta che voglia abbassarsi a danzare neppure in privato.

Il sultano tiene in sua casa ballerine di un altro genere, e sono dette *bedoïo*; queste danzano con molto maggior grazia, e formano de' balletti regolari, esse s'assomigliano in qualche maniera alle balliadère dell' India. Poche persone hanno avuto occasione di vedere queste ballerine, perchè il sultano ed il governatore di Samarang hanno soli il diritto di averne. Si crede che la gravità olandese impedisca al governatore di godere di tal privilegio; ma il suo luogotenente o governatore giavanese che dipende da' suoi ordini, tiene una truppa di *bedoïo*, e pensa che ciò sia uno de' più belli attributi della sua carica.

(1) Extrait d'un voyage inédit etc. V. annales des voyages etc. tom. I.

I paggi del sultano, quando egli si mostra in pubblico, eseguiscono dinanzi a lui una marcia che può essere più propriamente chiamata *danza*; ma fuori di questo caso i Giavanesi non hanno danze particolari agli uomini, siccome pure gli altri loro vicini; e gli uomini che a Batavia si occupano nelle feste solenni di un tale esercizio, sono forestieri, come gli abitanti di Macassar, di Bely e di Bima (1).

Combattimento del gallo.

Il popolo ama alla follia il combattimento del gallo, e vi passa intere giornate eccitando i combattimenti col gesto e colla voce: la speranza ed il timore si dipingono a vicenda in fronte di chi scommette, ed affinchè la vittoria sia più presto decisa armano gli sproni dei loro galli d'un ferro tagliente che termina in breve la pugna. Talvolta qualche gallo ben accostumato a tal genere di combattimento uccide al primo incontro il suo avversario; esso diviene allora di un prezzo eccessivo, e se ne parla da per tutto come di un grande eroe.

Giuoco detto anclon.

I Giavanesi assai pazienti e flemmatici non contendono fra di essi, ma si battono talvolta per piacere. Un tal giuoco che chiamasi *anclon*, consiste in darsi de' colpi di bacchetta in cadenza sinchè l'uno de' due si confessa vinto e si ritira: essi battonsi indistintamente in ogni parte, ma onde non ferirsi la testa l'avvolgono in un pezzo di tela che non lascia scoperti che gli occhi. È proibito il dare più colpi in una sola volta; ed i combattenti dopo di avere percosso retrocedono qualche passo, e poscia ricominciano il giuoco. Egli è difficile il farsi un' idea dell'accanimento che spesso succede in tale esercizio eseguito al suono degli stromenti; essi battonsi qualche volta a sangue: gli spettatori separano i combattenti quando si danno più colpi consecutivi, o quando il calore dell'azione li strascina ad altri eccessi.

Combattimento contro le tigri.

Se il popolo ha i suoi combattimenti, i grandi pure hanno i loro; ma gli sforzi de' più deboli animali non bastano a soddisfare i loro barbari piaceri. La tigre, terrore di que' paesi, è man-

(1) V. la descrizione di queste danze nelle lettere di De Vurmb e nel *voyage à la Cochinchine* etc. par Barrow trad. da Malte-Brun.

tenuta ne' luoghi di loro residenza per farla combattere contra i i loro sudditi, e ne tengono sempre in vicinanza de' loro palagi onde servirsene al momento. Questi combattimenti sono ordinariamente eseguiti nelle corti de' palazzi affinchè le donne che si mostrano di rado in pubblico possano godere di tale spettacolo. Varj sono i modi di far combattere quell' animale; gli si danno per avversarj talora de' bufali, talora degli uomini. Qualche volta il bufalo, primo ad assalire, schiaccia la tigre contra le sbarre del ricinto. Il combattimento dell' uomo contra la tigre è tal volta uno spettacolo, tal altra un supplizio. Quando si vuol divertirsi si espone una tigre in mezzo ad un battaglione quadrato formato di una triplice fila di uomini armati di lunghe picche; appena l' animale si vede libero, il suo primo movimento è di cercare la fuga; ma non trovando che punte in ogni lato, si agita, s' avanza, s' arretra, sta in dubbio, e si lancia alla fine per superare le file; ma si precipita da se stesso sulle picche e muore trafitto da mille colpi. Avviene tuttavia che la tigre riesca qualche volta a farsi strada a traverso le mal ferme schiere, e che fugga. Ma tale accidente nulla ha di pericoloso, poichè il suo istinto la fa nascondere nel primo luogo oscuro che incontra, e colà viene facilmente uccisa.

Uomini esposti alle tigri.

Quando poi un uomo è condannato a battersi contra una tigre, si costruisce sulla piazza pubblica un ricinto circolare di venti o trenta piedi di diametro, formato con travi vicini gli uni agli altri in maniera che la tigre non possa fuggire, e che si possa vedere tutto ciò che avviene nell' interno. Due sono le aperture lasciate al ricinto: una per la tigre, l'altra dirimpetto pel suo avversario ch' è il primo ad entrare. Quest' è, secondo la foggia di vestire del paese, nudo fino alla cintura, ghirlande di fiori gli ornano il capo; tiene colla destra un pugnale e colla sinistra un pezzo di legno guernito di pomelli alle due estremità; col mezzo di quest' arma difensiva ei può impunemente spignere la mano in bocca all' animale, che non può più chiuderla. Ma qualunque sia la forza ch' ei ponga in respingere l'animale, non può giammai impedire d' esser tocco dalle zampe; e di rimaner quindi profondamente ferito; che se poi non giugne a dare alla tigre un colpo mortale, è fatto in brani sull' istante.

Pesca, caccia.

La pesca e la caccia, ed in specie quella del cervo formano parte dei più favoriti divertimenti de' capi che abitano nell' interno del paese. Chi fosse vago di conoscere le varie maniere di esercitarsi sì nell'una che nell'altra potrebbe leggere la lunga descrizione lasciataci dal signor de Deschamps nel più volte citato suo viaggio nell' interno dell' isola di Giava.

ISOLE DIPENDENTI DA GIAVA.

Isole di Madura.

Due isole vicine a Giava ne dipendono sotto il rapporto fisico e politico. Quella di Madura, fertile di riso e popolata di sessanta mila anime, formava un principato vassallo della Compagnia. Il sovrano che porta il titolo di *Pahambana* o l'adorabile, è stato spogliato delle due province *Padakassam* e *Sampan*: gli rimane tuttavia ad occidente il terzo dell'isola colla capitale Maduretna, città di circa nove mila abitanti.

L'isola di Bali separata da quella di Giava da uno stretto dello stesso nome, ebbe da qualche Olandese l'epiteto conveniente di piccola Giava. Una catena d'alte montagne, coperte di selve impenetrabili, la divide dal nord-ouest al sud-est; vi si trovano miniere d'oro, ferro e rame. Al piano, assai fertile di riso, vedesi Gilgi, capitale e residenza del sultano, posta su d'un fiume dello stesso nome, che va nello stretto di Lombok, a levante dell'isola. Lo stretto di Bali offre un sicuro passaggio alle navi che tornano in Europa in tempo del monsone d'occidente. Gli abitanti più bianchi e più ben fatti de' Giavanesi uniscono in se molta intelligenza a molto coraggio. Gli schiavi di Bali sono assai cercati. Le donne s'abbruciano co' loro sposi defunti, sperando di rinascere a nuova vita. Gli uomini leggiermente vestiti con uno scudo al braccio sinistro eseguiscono allegre danze, brandendo i loro *cris* e pronunziando selvaggi accenti.

Se si deve prestar fede a quanto ci viene raccontato da Tombe nel suo viaggio alle Indie orientali, quest'isola è abitata da popoli malvagi ed anche un po' crudeli; e le sue coste sono ordinariamente piene di pirati. Egli ci presentò in una delle tavole aggiunte alla detta relazione del suo viaggio un vecchio malese dell'isola di Bali, senza dirci cosa alcuna che ci possa guarentire l'originalità del medesimo; ciò non ostante noi ve lo presentiamo per sovrabbondanza nella figura prima alla dritta della suddetta tavola.

BORNEO.

Spedizioni degli Europei a Borneo.

Borneo è la più grande delle isole che si conoscano dopo la nuova Olanda: essa è circondata da una moltitudine di altre isole, fra le quali se ne trovano di assai considerabili; ed in mezzo alle medesime sembra la sovrana di questo numeroso arcipelago. Ma gli abitatori di essa sono selvaggi e feroci, e gli Europei che tentarono d'ivi fondare alcuni stabilimenti ne provaron le triste conseguenze poichè questi tutti perirono vittime del loro furore. I Portoghesi pei primi cercarono verso l'anno 1526 di stabilirsi a Borneo; ma veggendo di esser troppo deboli per farsi rispettare colle armi, si studiarono di guadagnarsi la benevolenza d'uno de' sovrani del paese offerendogli alcune pezze di seta dipinte e ricamate. Quel principe imbecille prese le figure che vi erano sopra per uomini incantati che lo avrebbero potuto strangolare di notte, qualora se gli fossero messi vicini. Non bastò qualunque spiegazione per dissipare il suo vano spavento, ed egli ostinatamente negò di ricevere il donativo, e di ammettere nella sua capitale i donatori. Egli è vero che in appresso vi furono ricevuti, ma ciò avvenne per loro disavventura; imperocchè eglino vennero tutti trucidati. Qualcuno ha raccontato che alcuni anni dopo gli Inglesi vi incontrarono la stessa sorte. Gli Olandesi che v'ebbero il medesimo trattamento vi tornarono nel 1748, con una squadra, la quale quantunque fosse debolissima, giunse ad imporre sì fattamente al principe di Tatas, che solo possedeva il pepe, che si determinò ad accordarne loro il commercio ad esclusion d'ogni altro, riservandosi soltanto la facoltà di poterne dare cinquecento mila libbre ai Cinesi, che frequentano continuamente i suoi porti. Da questo trattato in poi la compagnia inviava a Banjar-Massin, riso, oppio, sale e tele grossolane, e ne traeva diamanti, e circa seicento mila pesi di pepe (1). Sgraziatissima fu poi la spedizione de' Francesi eseguita a Passir nel 1774, uno de' porti

(1) V. la storia filosofica e politica del commercio delle due Indie.

di quest'isola, essendovi rimasti quasi tutti trucidati barbaramente per ordine di Pangaram Scrip che regnava in allora nella città di Coety tre giornate circa distante dalla città di Passir. Chi desiderasse porsi al fatto del tradimento col quale il detto re giunse a fare oltraggio così inumano alla nazione francese, e delle inutili misure prese dall'amministrazione reale di Pondichery per vendicarsi potrebbe consultare le memorie pubblicate da Sonnini nella nuova edizione da lui intrapresa del viaggio alle Indie orientali di Sonnerat (1). Nè meno infelice fu la spedizione degli Inglesi eseguita nel 1772, nell'isola di Balamboang situata verso la punta settentrionale di Borneo, poichè avevano essi appena cominciato a fondare uno stabilimento nella medesima, che una divisione insorta fra di loro somministrò favorevolissima occasione agli indigeni di distruggerlo.

Da quanto abbiamo detto si vede che gli Europei non solo tentarono sempre inutilmente di fondare stabilimenti in Borneo, ma che quasi tutti quelli che gli avevano incominciati rimasero vittime di questi feroci isolani, che non soffrono di vedere nel loro paese popoli stranieri che manifestano desiderio di dominio e di conquista. Per le quali cose noi non dobbiamo maravigliarci se l'interno di un'isola sì vasta e di sì grande importanza ci sia quasi sconosciuto, e se non abbiamo altresì che sterili relazioni delle sue coste (2).

(1) V. vol. 3.° cap. 5.° De l'île de Bornéo etc. Instructions pour M. de Trobriand commandant la flûte l'*Ètoile*, pour l'expédition de Bornéo etc.

(2) Deroi-Hechelgke reys-tegt na Borneo. *Leyde*, 1708, in 8.°

Des capitain Beekman's nachrichten von der insel Borneo in iahr 1718. (V. nouveaux mémoires de Sprengel etc. vol. V.°) *Londres*, 1718, in 8.°

Rapport sur une partie de l'île de Bornéo fait à la compagnie des Indes Anglaises par M. Jesse. Trad. de l'*Oriental Repertory*. V. Malte-Brun, annales des voyages tom. II. Benchè la data di questa relazione sia del 1775, pure essa non venne pubblicata a *Londra* che nel 1794.

Radermacher, J. C. Kurze beschreibung von Borneo (V. il secondo volume delle transazioni filosofiche della società di Batavia.)

Von Wurmb-Description of the island of Borneo etc. (V. le dette transazioni filosofiche, ed il magazzino filosofico dell'anno 1803).

Nel viaggio di Forrest trovansi alcune notizie su di quest'isola, siccome pure nelle memorie pubblicate per la prima volta da M. Sonnini nella nuova edizione del viaggio alle Indie orientali ec. di Sonnerat. *Parigi*, 1806. V. vol. 3.° cap. 5.°

DESCRIZIONE DI BORNEO.

Situazione, grandezza ec.

Al settentrione di Giava ed al sud-ouest delle isole Filippine giace la gran terra di Borneo. Essa può avere, secondo Malte-Brun, 270 leghe di lunghezza sopra 225 di larghezza (1). Questa grande larghezza impedì agli Europei di penetrare nelle parti centrali, e l'insalubrità dell'aria li tiene lontani dalle coste; per la qual cosa la geografia di Borneo è tuttavia assai imperfetta. Il centro dell'isola è probabilmente un alto piano paludoso, inondato nella stagione piovosa, e questa è la sola ragionevole spiegazione che si possa dare all'antica tradizione della sussistenza di un lago in centro all'isola, d'onde n'uscirebbero tutti i fiumi.

Montagne, fiumi, clima, minerali.

La principale catena di montagne deve dirigersi dal settentrione al mezzodì, ed accostarsi molto alla costa orientale. Gli Olandesi le chiamano monti Cristallini, pel gran numero di cristalli che vi si trovano. Una delle sommità principali chiamasi dagl'indigeni Keenee-Bollo. Tremuoti e vulcani scuotono sovente quell'isola. Le coste, per una lunghezza di cinque e venti leghe, non presentano che paludosi terreni, e non si può inoltrarsi che navigando pe'fiumi, che vi formano un gran numero di canali. Il fiume di Pontiana o Succadana all'occidente, e quello di Bangier Massing al mezzodì sembrano essere i più grandi. Quest'isola, sebbene sotto la linea equinoziale, non va soggetta ad insopportabile caldo, perchè i venti di mare e di montagna, e le piogge continue da maggio a novembre ne rinfrescano l'aria. I dia-

(1) Secondo Guthrie quest'isola è lunga 266 leghe; e larga 233.

manti e l'oro trovansi a poca profondità: le miniere principali sono ad Ambauvang ed a Landak.

Vegetabili.

Vi si coltivano riso, betel ed ogni specie d'alberi fruttiferi delle Indie, il cavolo palmisto serve di cibo: alberi d'altezza smisurata somministrano ottimo legname da costruzione, ed altri danno la gomma detta sangue di drago. Ma la produzione più preziosa di tutte è la canfora, essa è perfettissima, e vendesi a più caro prezzo di quella di Sumatra e del Giapone. Il benzuino è la resina odorosa d'una specie d'abete: la canna d'India vi è in abbondanza: il pepe, lo zenzero, il cotone vi allignano, e vi si coltivano con vantaggio la noce moscada ed il garofano.

Animali.

Le più grandi specie di simie, il *pongo* cioè che ha la statura dell'uomo e la *simia-satyrus* o *l'orang-utang* si trovano a Borneo. La varietà più grande del *cervus axis* sarebbe, secondo Pennant, l'animale che que'di Borneo chiamano cervo d'acqua, e che sta d'ordinario nelle paludi. In quest'isola trovansi anche due specie di buoi selvatici di grandissima statura, cignali, tigri ed elefanti. La varietà degli uccelli è innumerabile, vi si trova in abbondanza la rondine salangana di cui mangiasi il nido.

Abitanti.

Le coste sono occupate da colonie di Malesi venute da Giava e da Sumatra. L'interno è popolato parimente da una razza malese, ma più anticamente stabilita nell'isola. Chiamansi Biagios, o propriamente Viagias, nome evidentemente sancritto, e sinonimo con quelli di Battas, Vedas e Viagias, o selvaggi di Sumatra, Ceylan ed Indostan. Quest'indigeni di Borneo danno a se medesimi il nome di Dagiaki o Eidaani, ed hanno, secondo leggiamo nel viaggio alle Indie orientali di Sonnerat (1), la pelle nera ed i capelli lunghi. Malte-Brun ce li dipinge di alta statura, di robusta costituzione, di colorito più chiaro de' Malesi, e di carattere assai sanguinario e feroce.

Stati diversi sulla costa meridionale, occidentale ec.

Il regno di Bangier Massing è il più conosciuto dagli Europei, ed occupa la perte meridionale dell'isola. Vi passa per mezzo il

(1) Voyage aux Indes orientales par Sonnerat. edit. par Sonnini. vol. 3.°

gran fiume di Bangier. Martapana n'è la capitale moderna. Gli Olandesi vi hanno il posto di Tatas, presso alla città di Bangier-Massing. La costa occidentale contiene i regni di Landak e Succadana. Il re di Bantam nell'isola di Giava ne traeva tributi; ma cedette i suoi diritti alla compagnia olandese nel 1778, la quale stabilì un posto a Pontiana. Il sultano di Sambas è il principe più potente di quella costa, ove sono molti altri capi di pirati. Borneo, città di tre mila case sulla costa settentrionale, è residenza di un sultano che regnava altre volte in tutta l'isola. Le case colà come su tutta la costa, sono sovente fabbricate sopra specie di zattere fisse alla riva, e quindi cangiano di livello col flusso e riflusso. La costa nord-est appartiene a're o sultani di Solo o Jolo. Passir sulla costa sud-est è il principal luogo di commercio per gli abitatori dell'isola Celebe.

Governo.

Tutti i popoli delle coste, di cui s'indicaron ora gli stati principali, obbediscono a despoti che portano il titolo di sultani. Il signor Jesse nella sua relazione sopra una parte dell'isola di Borneo ci diede qualche idea del governo civile della medesima. Esso è, dice questo inglese parlando del sultano di Borneo, nelle mani di questo principe e di un consiglio supremo composto di *pangaran:* personaggj che occupano le principali cariche dello stato: tali sono il *bandahara*, incaricato del potere esecutivo; il *degadong*, o soprantendente della casa del sultano; il *tomongong*, o generale in capo degli eserciti; il *pamanscia*, o giudice delle contese, ed il *shabander.* Questi uffiziali hanno per ausiliarj i tre *ovan kayos*, il *degagong*, l'*ivattan* ed il *shabander.* Molti altri ancora portano il titolo di *pangaran*, ma non vengono chiamati al consiglio che in certi casi particolari. Il signor Jesse crede di non poter dare una più giusta idea del loro governo se non col paragonarlo all'antico sistema di feudalità. Imperocchè l'autorità del sovrano benchè qui sia rispettata più che in qualunque altro luogo popolato da'Malesi, perchè egli di sua propria autorità nomina a tutte le grandi cariche dello stato quelle persone che più gli vanno a genio; ciò che gli dà sempre una grandissima influenza ne'consiglj; pure ogni pangaran esercita un potere assoluto sopra i suoi vassalli particolari, che non mancano mai di abbracciare la sua causa anche quando essa è in opposizione coll'autorità suprema.

Leggi.

Questi popoli non hanno alcuna legge particolare contra il tradimento. L'omicidio viene punito colla morte, eccettuato il caso che il padrone uccida un suo schiavo. La poligamia è ammessa come in tutti gli altri paesi maomettani; ma accade assai di rado ch'essi s'apparentino cogli stranieri. La pena dell'adultero è d'essere strangolato sull'istante. Ciononostante, siccome è difficile il punire quando i colpevoli sono in gran numero, e la forma manca spesse volte alla legge, quindi avviene che i più potenti la trasgrediscono impunemente, e che essa s'aggrava con estremo rigore sopra la media e la bassa classe del popolo. Il furto, secondo la gravità del delitto, è punito o coll'amputazione della mano dritta o colla morte. Essi non hanno alcuna legge positiva sul commercio; ciò che bisogna attribuire alla mancanza di comunicazione colle altre nazioni eccettuata la Cina che fa ai capi di questo paese alcuni doni, che sembrano una specie di livello. I Cinesi che si stabiliscono in quest'isola godono tranquillamnte i frutti della loro industria; ma quelli che vi fanno un commercio momentaneo sono sottoposti a molte angustie, poichè non v'ha legge alcuna che costringa i debitori a pagare ciò che devono; e si trovano altresì nella dura necessità di dover sempre sottoscrivere le più ingiuste domande di chi ha l'autorità nelle mani.

Armi.

Le armi di questi isolani consistono in lunghi coltelli, e nel *soompihan* che è una cerbottana di legno a traverso della quale essi soffiano piccole frecce colla punta avvelenata, e cariche nell'opposta estremità di un pezzo di sughero grosso bastantemente per empire il tubo. Appena che la freccia giunge a cavare una stilla di sangue, la ferita arreca infallibilmente la morte, a meno che non le venga tosto applicato l'antidoto che sogliono usare in simili circostanze.

Religione e carattere delle varie classi d'abitatori.

Gli abitanti delle coste di Borneo sono maomettani, e siccome eglino pretendono, traggono l'origine loro dai Malesi di *Jehore*, ma ignorano affatto la cronologia. Essi giunsero una volta ad estendere il loro dominio fino a Palawan, a Manilla ed in altre parti delle isole Filippine. Il signor Dalrimple osserva che anche Soplo apparteneva un tempo a questo impero. Conquiste sì estese

congiunte ad alcune tradizioni degli abitanti fanno credere che in origine questi popoli fossero guerrieri, ma che essi poscia abbiano provate le vicende degli altri imperi, i quali arrivati ad un certo punto di grandezza, sono generalmente ricaduti, per mancanza di un governo attivo e vigoroso, nel loro primiero stato.

E di fatto questi popoli non sono più guerrieri, ma oziosi, indolenti e snervati; e dobbiamo anche aggiugnere invidiosi all'estremo gli uni degli altri. Jesse però conobbe ch'essi sono sinceri e leali nella loro maniera di procedere; freddi ne' loro sdegni, anche quando hanno il potere nelle mani; probi nelle loro intenzioni, che non mancano d'ingegno e che riescono a perfezione in certe arti meccaniche, e particolarmente nella fonderia de' cannoni di bronzo.

Costume degl' indigeni.

Jesse poi non può dire cosa alcuna di sicuro spettante il carattere degli Eidaani o *Morot* come sono colà appellati; egli però ha udito raccontare dagli abitanti di Borneo che que' popoli sono in preda alla più deplorabile idolatria. Uno de' principali articoli della loro religione è sì stranamente inumano che noi non possiamo tralasciare di riferirlo. Questi selvaggi credono che la loro sorte nell'altra vita dipenda dalla maggiore o minore qualità delle creature umane ch' eglino avranno trucidate in guerra o nelle loro liti ordinarie; e che il loro grado di felicità sarà regolato sul numero dei cranj degli uomini che avranno in loro potere. Si dice ch' eglino coltivino le loro piantagioni con molta industria, e che non dimostrino minor ingegno nelle altre professioni che conoscono.

La pittura che di questi popoli ha fatto Jesse non differisce da quanto venne scritto dagli altri viaggiatori. I principali fra i Biagios (1) si strappano uno o più denti dinanzi per sostituirne d'oro: dipingonsi varie figure sul corpo, e non hanno altro ve-

(1) Boucher de la Richarderie che nel vol. 5.° della sua biblioteca de' viaggi dà alcune notizie sopra questi popoli, li chiama *Bengiu:* dice ch' essi hanno una assai felice costituzione fisica, che sono superstiziosi all' estremo, che i loro costumi sono severi, che non conoscono la poligamia, che puniscono l' adulterio colla morte, e che la grande concordia che regna fra di loro è la più sicura difesa contra l'ambizione degli Europei.

stimento che un pezzo di stoffa che cinge loro le reni, le abitazioni sono vaste capanne d'assi che contengono qualche volta fino cento persone. I Biagios sospendono sopra l'ingresso de'loro tugurj i cranj de'nemici: i giovani non possono prender moglie prima di aver tagliata la testa o le parti virili d'un nemico. Le femmine sono trattate con dolcezza: esse copronsi con una ciarpa, e portano in testa un enorme berretto a foggia d'ombrello fatto di foglie di palma. Alcune di esse distinguonsi nella danza pantomimica.

Varie tribù.

Una tribù di Eidaani, detti Basciù, vive di pesca; i suoi villaggi sono per metà fabbricati sull'acqua. I Tedongi sulla costa nord-ouest sembrano venuti dalle Filippine, e si sono renduti formidabili colle loro piraterie. Gli Alforesi od Harafora, popolo dell'interno, non sembrano diversi dagli Eidaani che per la tinta bronzina e per l'eccessiva lunghezza degli occhi. Le danzatrici di quella tribù sono cercate dagli Europei; ed elleno fanno ammirare la docile pieghevolezza loro nelle pantomime generalmente licenziose. Fra tutti que'popoli mal conosciuti si nominano anche i Negrillos o Negri, tribù che deve abitare ne'boschi inaccessibili agli stessi Eidaani. Sembra che gli Europei non ne abbiano mai veduto alcuno.

ISOLE FILIPPINE.

Isole Filippine da chi scoperte e perchè chiamate con tal nome.

Quella piccola parte del grande Arcipelago dell'isole Filippine che venne scoperta dal gran Magellano nel suo viaggio alle Indie orientali venne in allora da lui appellata Arcipelago di S. Lazaro perchè vi aveva gettato l'ancora nel 1521 il sabbato precedente la domenica di passione, al quale gli Spagnuoli danno cotal nome (1). Luigi Lopez De Villalobos che ventidue anni dopo vi fu mandato dalla corte di Spagna appellò Filippine alcune di queste isole più notabili in onore dell'infante D. Filippo allora principe reale di Spagna. Altri però sono d'opinione che queste isole non prendessero tal nome se non nel 1565 sotto il regno di Filippo II. quando Michel Lopez De-Legaspi le conquistò per la Spagna (2). Questi prima soggiogò l'isola di Cebu ed altre a quella vicine, le quali allora furono chiamate *Pintados* perchè abitate da Indiani nudi e stravagantemente dipinti: indi avendo egli avuta contezza della sussistenza di altre isole più ricche, lasciò una piccola guarnigione in Cebu, e, date le migliori disposizioni per conservare anche le altre isole già soggiogate in sei anni di tempo, passò alla conquista di Luconia cui gl'indigeni chiamano Luzon o Lusson, e gli Spagnuoli Manilla dal nome della città ch'essi vi eressero, e che fu la capitale de' loro stabilimenti in questo Arcipelago.

(1) V. Ramusio tom. I. f.° 356.

(2) Gli Spagnuoli non imposero veramente che all' Arcipelago settentrionale il nome del loro monarca Filippo; la porzione centrale è sovente indicata a parte col nome d' isole Bissaje.

Storia.

Poco o nulla abbiamo spettante l'antica storia delle isole Filippine (1): esse erano una volta possedute dai Cinesi, ma vedendo essi, siccome narrano le loro storie, che il loro imperio era in pericolo di cadere sotto il proprio peso, misero in non cale queste ed altre province di frontiera, perchè troppo lontane dal centro del loro vastissimo e ben popolato stato, e perciò soggette a varie inevitabili calamità. Ma benchè l'isola di Lusson più non fosse sotto il dominio di quella nazione, vi stavano però migliaja di Cinesi quando Legaspi s'impadronì della capitale. Questi per la maggior parte si ritirarono poscia nel loro paese, senza abbandonare interamente quel commercio che vi facevano, andandovi in certe stagioni dell'anno con gran numero di navigli Anche i Giaponesi pretendevano di aver diritto sopra queste contrade: onde gli Spagnuoli si trovavano da ogni parte circondati

(1) Ecco le principali relazioni particolari dalle isole Filippine.

Combes, Franc. historia de las islas Mindanao, Jolo y sus islas adjacentes etc. *Madrid*, 1567, *ibid*, 1669, in f.°

Morgas, Antonio, successos de las islas Filippinas etc. *Messico*, 1609, *Madrid*, 1699, in f.°

Coronel, Ferdinand de los Rios, procurador general de las Filippinas, donde su halle lo que pertinese à essas islas etc. *Madrid*, 1621, in 4.° Tradotta in francese da Thevenot ed inserita nella sua raccolta.

Relaciones diversas de las islas Filippinas. *Manille*, 1632, in 4.°

Fray, Gaspard, conquesta de las islas Filippinas. *Madrid*, 1634, in 4.°

Bauvalos y Carrillo, Hieron. Relacione de las islas Filippinas. *Manille*, 1638, in 8.° Tradotta in francese da Thevenot ed inserita nella sua raccolta.

Montfalcon, Don Juan-Gram. Justificacion de la conservacion y comercio de las islas Filippinas. *Madrid*, in 4.° Trad. da Thevenot ed inserita nella sua raccolta.

Ragguaglio della missione di Santa Croce nelle province di Panaqui (Panay una delle isole Manille) trad. dello spagnuolo. *Madrid*, 1741, in 8.°

Villarde, P. Rod. Munillo, historia de la provincia de Filippinas. *Manilla*, 1749, in f.°

Indipendentemente dalle suddette relazioni particolari alle isole Filippine, le lettere edificanti, i viaggi di La-Pérouse, di Le-Gentil, di Sonnerat e di Forêt ci possono somministrare molte preziose cognizioni spettanti le medesime.

da nemici. Ma Gomez Perez fu il primo governatore di Manilla che ha pensato a porle in istato di difesa, ed assicurarle da subitanea invasione, fabbricando le mura di Manilla, riparando la vecchia e mal costrutta fortezza, ed erigendone un'altra alla bocca del fiume, cui diede il nome di Sant Jago, e col rivolger finalmente le sue forze alla conquista di Ternate e di tutte le Molucche: progetto che fu a lui fatale, e che venne poscia compiuto nell'anno 1605 da D. Pedro De-Acugna. Gli Spagnuoli però non potettero a lungo godere di una tale vittoria, e le Molucche caddero nuovamente nelle mani degli Olandesi, che avendo il vantaggio del numero, e ricevendo più pronti e migliori rinforzi poterono approfittare della fedeltà degli isolani medesimi.

DESCRIZIONE DELLE ISOLE FILIPPINE.

Numero delle Filippine.

Le Filippine, dice Sonnerat, si estendono dal terzo, o quarto grado fino al diciannove o ventesimo di latitudine. Gli scrittori Spagnuoli non vanno d'accordo sul numero delle isole contenute in questo sì considerabile Ascipelago: alcuni lo fanno ascendere fino a mille e dugento: Guthrie nella nuova sua geografia indica il numero di mille. Che che ne sia di questa quantità d'isole a noi basterà conoscere le principali che sono Lusson, Mindorò, Panay, Mindanao, Palawan, Buglas o l'isola de'Negri, Cebu, Leyt o Leita e Samar.

Montagne e vulcani ec.

Le montagne che traversano quell'isole in tutti i sensi, sembrano perdersi nelle nuvole, ma nessuna fu misurata: sono piene di vulcani; quello di Mayon nell'isola di Lusson vomita ordinariamente fumo e qualche volta fiamme e sabbia: presso ai vulcani dell'isole Mindoro e Sangui si vedono masse inesauribili di solfo. Il terreno delle Filippine è intersecato d'innumerabili torrenti e di molti stretti, vi si trovano paludi, torbaje, laghi e poche terre sode: i tremuoti vi producono terribili accidenti, le più violente pioggie inondano quell'isole: gli uragani vi sono frequenti. La varietà delle stagioni è eguale a quella delle coste di Coramandel e Malabar, e non ne è diversa la causa.

Vegetabili.

L'umidità proveniente dalle frequenti pioggie rende fertilissime le Filippine; i prati, le campagne, i monti stessi sono quasi tutto l'anno verdeggianti e smaltati di fiori: gli alberi non rimangono mai senza foglie; e sovente sulla pianta medesima vedesi

il fiore a canto al frutto. La principale produzione di quell'isole è il riso: gli Spagnuoli v'introdussero il formento. Il cacao che vi riesce benissimo, non vi fu recato che verso il 1670, ed è coltivato dagli aborigeni in tutte l'isole. La cannamele vi è comune, ed a Mindanao trovasi la cannella. Gli alberi da frutto che allignano in Europa, vi producono pochissimo, e la maggior parte nulla affatto. V'abbondano l'arancio ed il cedro, e ne sono ottime le frutta: il primo giugne all'altezza di 30 piedi a cielo scoperto. Tra i vegetabili indigeni distinguonsi il cotone, il bambù, il banano, il mango, l'ananas, lo zenzero, il pepe, la cassia.

Animali.

Sonovi immense mandre di buoi, e porci in gran quantità: ne' boschi trovasi un non piccol numero di cervi, e daini. L'abbondanza di pesce è tale che sembra che i mari, i laghi e i fiumi del globo siensi renduti tributarj di quell'isole: ma i caimani infestano i fiumi. Il serpente chiamato orso di risaja (*damonpaloy*) ha un dente sì velenoso che uccide sull'istante: le formiche bianche arrecano gravissimo danno ai magazzini.

Popoli neri antichi possessori delle Filippine.

La tradizione vuole che popoli neri detti dagli Spagnuoli *Negrillos* fossero gli antichi possessori di tutte quell'isole e specialmente di Lusson. Quando le nazioni vicine vi si recarono per impadronirsene, que'negri rifuggironsi ne'monti, ove abitano ancora. La tribù principale è quella degli Igoloti o Igorroti; altre sono chiamate Finguiane, Calinga ed Italone. Essi soleano discendere dalle montagne onde esigere un tributo, e non vi ritornavano mai senza recar seco qualche capo di bestiame. Poscia, dice Le-Gentil, si emanò una legge colla quale il tribnto fu accordato, ed assicurato così il libero possedimento delle campagne. Ma una più recente relazione ci fa sapere che que'selvaggi trafficano semplicemente cogli Spagnuoli, senza parlare di tributo.

Essi nutronsi di frutta, radiche, mele e carne d'animali selvatici che prendono alla caccia. L'unico loro vestito consiste in un pezzo di scorza d'albero che attraversa le reni, e quello delle donne in una tela tessuta di filo d'albero con alcune maniglie di giunco e di canna. Questa razza di selvaggi non ha nè leggi, nè lettere, nè altro governo che quello della famiglia, al cui capo ciascuno obbedisce: le madri portano i loro bambini legati

addosso o in alcune bisaccie di scorza d'albero. Dormono ovunque vengono sorpresi dalla notte, o nelle aperture delle piante o sotto stuoje di scorza d'albero che dispongono in forma di capanne. La passione della libertà giugne in essi a tal segno, che i negri di una montagna non permettono a quelli d'un altra di metter piede nelle loro terre, e questa reciproca indipendenza fa nascere fra di loro sanguinose guerre. Quindi essi hanno un odio mortale contra gli Spagnuoli, e quando ne uccidono alcuno fanno grandi feste. Le loro armi sono l'arco e le freccie, alle quali avvelenano la punta, cui indeboliscono con qualche taglio vicino all'estremità, affinchè rompasi nel corpo de'loro nemici: portano la zagaglia ed una specie di pugnale pendente al fianco, ed un piccolo scudo di legno. Essendosi questi Negri congiunti con Indiani egualmente selvaggi, si formò un'altra razza di Negri detti Manghiani che abitano le isole di Mindoro e di Mundos. Alcuni hanno i capelli ricci quanto i Negri d'Angola; altri li hanno lunghi: il colore del viso è lo stesso di quello degli Etiopi.

Gli Spagnuoli al loro arrivo trovarono sulla costa una nazione di mori che si chiamavano Tagali, o Tagalesi, i quali certamente vi andarono da Malacca o forse più immediatamente da Borneo, ma non si sa se vi approdassero spinti da burrasca, o di libera scelta. La loro origine Malese viene manifestata a chiare note dal loro linguaggio, dal lor colore, dalla figura, dalle vesti e sopra tutto dai costumi loro. La maggior parte sono modesti, trattabili e ben disposti; e si danno all'agricoltura ed al commercio (1). Nelle isole di Leyte, di Samar, Panay e in molte altresì trovarono i *pintados*, persone grandi, diritte, robuste, attive, e verisimilmente venute dall'isola di Celebe, i cui abitanti in molte parti dell'isola hanno com'essi l'uso di dipingersi il corpo.

Popolazione.

Nulla si sa di positivo sulla popolazione di quell'isola; La-Pèrouse la calcola tre milioni, e Le-Gentil solo 700m. Ecco una terza congettura: „ In tutto l'arcipelago, dice Raynal, non contansi che 1,350m. indigeni che siano stati soggiogati dagli Spagnuoli. La maggior parte sono cristiani; e tutti dai 16 anni ai 50, pagano un testatico di quattro reali o due lire e quattordici soldi „.

(1) V. Coronel, Navarrete, Gemelli Carer.

Descrizione di Lusson o Manilla. Estensione.

Lusson o Manilla la Maggiore delle Filippine è ad un tempo la più settentrionale. La sua estremità orientale ha tredici gradi e trenta minuti di latitudine, e la settentrionale tocca quasi il diciannovesimo. La sua figura è simile a quella di un braccio piegato, ma assai ineguale nella sua circonferenza, poichè dalla parte orientale può traversarsi in un giorno, laddove nella settentrionale la sua minor larghezza da un mare all'altro è di trenta in quaranta leghe. Tutta la lunghezza è di cento sessanta leghe spagnuole, e la circonferenza è di circa trecento cinquanta.

Golfi, fiumi.

Lusson è intersecata da due Golfi; quello di Cavita o di Manilla all'occidente, e quello di Lampon a levante. Una gran parte del terreno compreso fra que'due golfi è occupata dal gran lago detto Bay che si getta nel golfo di Cavita. Il più gran fiume è quello di Tagayo o Cagayo che scorre dritto verso settentrione.

Varie province nelle quali è divisa l'isola.

L'isola è divisa in molte province: quella di Balayan è vicina alla città di Manilla, e si stende a mezzodì lungo la costa, nella parte occidentale. Più ampia e più popolata di Balayan è la provincia di Calilaya o Tayabas che arriva fino a capo Bondo e s'inoltra nel paese fino a Mauhan nell'opposta costa dell'isola. Poi viene quella di Camarines che comprende Bondo, Passacao, Ibalon, Butan, Sorsocon e Albay. Segue a Camarines la provincia di Paracale dove sono ricche miniere d'oro, e di altri metalli e di calamita eccellente. Da Lampon si va fino al capo dell'Engagnola costa abitata da selvaggi: ivi comincia la provincia di Cagayan che è la più vasta dell'isola ed ha per capitale la nuova Segovia: la provincia d'Illocos e la più ricca e popolata, nè molto dissimile da questa è la vicina provincia di Pangasinan. Segue poi quella di Pampangan fertile specialmente di riso; l'altra di Bahi di non minor importanza per la costruzione delle navi, e la piccola provincia di Bulacan abbondante di riso e di vino di palma. Finalmente si annoverano fra le province di Lusson molte isole vicine come Catanduanes, Masbate e Burias.

Città di Manilla.

La città di Manilla ha circa due miglia di circonferenza, è di figura irregolare, stretta nelle due estremità e larga nel mezzo;

i suoi palazzi benchè sopra del primo p'ano sieno tutti di legno, pure fanno bella figura per la vaghezza delle loro gallerie: le strade sono larghe e in retta linea ma non selciate; e l'uniformità loro è guastata dai frequenti terremoti che hanno già fatto cadere varie case e palagi, senza che i proprietarj si diano premura di rifabbricarli.

Case.

Le case sono generalmente di legno verso il fiume, e sopra colonne con gradini per montarvi, alla maniera di Siam: il tetto è di foglie di palma, i lati di canna. Si sale in alcune con iscala a piuoli, essendo umido il suolo e talvolta coperto d'acqua: la madreperla tiene qualche volta il luogo d'invetriate. I pubblici edifizj erano assai magnifici per l'addietro, ma l'esperienza ha fatto vedere che il legno e la canna sono migliori materiali in quel paese sottoposto ai terremoti, che i mattoni o le pietre.

Borgo di Parian.

Quantunque la città sia piccola tanto pel ricinto delle mura quanto pel numero degli abitanti, diviene tuttavia grandissima se vi si comprendono i borghi. Uno de' più considerabili è quello detto di *Parian* cento passi fuori della porta dello stesso nome, in cui abitano i Cinesi detti *Sangleys*. Questi hanno ricche botteghe di seta, di porcellana, di stoffe e d'altre merci, ed esercitano tutte le arti e mestieri, poichè gli Spagnuoli e gl'Indiani non si applicano a cosa alcuna, ciò che nasce da pigrizia negli uni e da povertà e diffidenza negli altri, i quali avendo poco da trafficare temono anche sempre di vedersi torre quel tenue guadagno che sarebbero per fare se negoziassero. Così tutto va in mano degl'industriosi Sangleys, i quali sovvengono ai bisogni degli Spagnuoli, fanno gli uffizj servili, piaggiano la loro vanità, soffrono tutto, e portano via il danaro.

Città e porto di Cavita.

La città di Cavita giace tre leghe a mezzodì di Manilla, sopra una stretta lingua di terra, da una banda della quale è il mare e dall'altra il golfo o seno che forma il porto. È difesa dal castello S. Filippo, il quale domina il porto, ed è la miglior fortezza dell'isola, essendo un quadrato regolare con quattro buoni bastioni ben provveduti di cannoni, e qui stanno i migliori magazzini da guerra e da mare. Il golfo è quasi da per

tutto assai profondo; v'è abbondanza di buon pesce; e nei lati quantità di deliziosi villaggi. Il porto di Cavita è di forma semicircolare, benissimo difeso da venti australi, ma non così dai settentrionali. Sulla punta dov'è il castello S. Filippo sta l'arsenale dove sempre lavorano da trecento o ottocento Tagali mantenuti a spese del re. Nella tavola 52 vedesi il porto di Cavita, quale ci venne rappresentato nel viaggio intrapreso per la ricerca di La-Pérouse. Alla città di Cavita appartiene il borgo S. Rocco abitato da Tagali falsamente chiamati Indiani dai Cinesi e Spagnuoli: esso è più popolato della città.

Governo.

L'amministrazione civile e militare ha un governatore per capo, che a questo titolo congiugne quello di capitano generale. Egli è dipendente dal vice-re del Messico, e sta in carica otto anni, è presidente del tribunale supremo, composto di quattro auditori o giudici e da un procuratore fiscale. I viaggiatori osservano, che se le isole Filippine fossero meno lontane dalla Spagna non vi sarebbe alcun signore in quella corte, che non mettesse tutto in opera per ottenerne il governo, mentre il guadagno è immenso, la giustizia molto estesa, l'autorità illimitata, i comodi vi sono in abbondanza, le prerogative sono delle più lusinghiere, e gli onori sono più distinti di quelli del vice-re delle Indie. Oltre il governo civile e l'amministrazione della giustizia, il governatore conferisce tutti gl'impieghi militari, nomina ventidue giudici che governano altrettante provincie, dispone del governo delle isole Mariane quando è vacante per morte; e disponeva ancora di quello di Formosa e Ternate, finchè quell'isole appartennero alla Spagna. Egli distribuisce altresì signorie sui villaggi degl'indigeni ai soldati Spagnoli ch'egli giudica degni di tale ricompensa. Questi feudi sono ordinariamente conferiti col diritto di successione nella moglie e ne'figliuoli, e dopo la terra ritorna al dominio regio. I signori ricevono la maggior parte dei tributi che si dovrebbero pagare al re, specialmente quello di dieci piastre per ogni maritato, e di cinque per gli altri, ma sono essi tenuti di pagar due piastre pei nubili per mantenere la milizia. Finalmente il governatore elegge il generale del galeone che va ogni anno nella nuova Spagna, e nomina i comandanti delle piazze di guerra, e tutti i capitani ed uffiziali.

Sasso inc.

Foggia di vestire degli abitatori di Manilla.

Ma [illegible] sione di autorità ha le sue spine; poichè [illegible] esaminano la condotta di un governatore [illegible] zione. Il diritto di querela [illegible] i vien pubblicato [illegible] ed è accordato ad ogni persona per lo spazio [illegible] giorni: il giudice è comunemente il governato, e [illegible] ma la corte si riserva il giudizio di un certo numero di [illegible] giudice manda in Ispagna colle sue informazioni; delle altre giudica egli medesimo. Gli uditori, ai quali appartiene l'amministrazione dopo la morte del governatore, se passano in qualche posto in altri paesi, vanno essi pure soggetti alla stessa disamina, ma con questa diversità, ch'essi possono partire lasciando un procuratore che risponda per loro. Si dice che dopo la conquista delle Filippine, due soli governatori sieno tornati in Ispagna, e che gli altri sieno morti per passione d'animo o pe' disagi del viaggio.

Governo ecclesiastico.

Manilla fu eretta in vescovado nel 1581 e diciassett'anni dopo divenne arcivescovado. Il re ha la nomina di questo prelato cui è soggetto tutto il clero di quelle isole, nelle quali trovansi pure tre suffraganei, che sono i vescovi di Sebu, di Camarines e di Cagayan. In Manilla risiede anche un vescovo *in partibus*, che gli Spagnuoli chiamano vescovo dello anello: questi governa in tempo di sedia vacante, nè si potea trovar miglior espediente per conservare al re il diritto della nomina, e per assicurare la quiete de' fedeli che rimarrebbero senza pastore sei anni, se dovessero aspettare quello che va da Madrid. Il governatore delle Filippine nomina tutti i canonicati vacanti della chiesa arcivescovile, [illegible] è tenuto che a farli noti al re, il quale [illegible] conferma. [illegible] parrocchie secolari e i benefizj regj [illegible] fra quali il governatore [illegible] regolari sono conferite dal provinciale [illegible] ha bisogno di conferma. Pochi sono i preti, [illegible] religiosi regolari, come domenicani, [illegible] gesuiti, e si dice che a questi missionarj debba S. M. C. [illegible] diti Indiani ch'ella ha in quest'isole. Il commissario dell'inquisizione viene nominato dal tribunale del Messico (1).

(1) Merita d'esser qui riferito un passo dal padre Navarrete (trat.

Ma questa grandezza ed estensione di autorità ha le sue spine; poichè gli abitanti delle Filippine esaminano la condotta di un governatore dopo la sua amministrazione. Il diritto di querela si vien pubblicato in tutte le provincie, ed è accordato ad ogni persona per lo spazio di sessanta giorni: il giudice è comunemente il governato. e che succede, ma la corte si riserva il giudizio di un certo numero di accuse, cui il giudice manda in Ispagna colle sue informazioni; delle altre giudica egli medesimo. Gli uditori, ai quali appartiene l'amministrazione dopo la morte del governatore, se passano in qualche posto in altri paesi, vanno essi pure soggetti alla stessa disamina, ma con questa diversità, ch'essi possono partire lasciando un procuratore che risponda per loro. Si dice che dopo la conquista delle Filippine, due soli governatori sieno tornati in Ispagna, e che gli altri sieno morti per passione d'animo o pe' disagi del viaggio.

Governo ecclesiastico.

Manilla fu eretta in vescovado nel 1581 e diciassett' anni dopo divenne arcivescovado. Il re ha la nomina di questo prelato cui è soggetto tutto il clero di quelle isole, nelle quali trovansi pure tre suffraganei, che sono i vescovi di Sebu, di Camarines e di Cagayan. In Manilla risiede anche un vescovo *in partibus*, che gli Spagnuoli chiamano vescovo dello anello: questi governa in tempo di sedia vacante, nè si potea trovar miglior espediente per conservare al re il diritto della nomina, e per assicurare la quiete de' fedeli che rimarrebbero senza pastore sei anni, se dovessero aspettare quello che va da Madrid. Il governatore delle Filippine nomina tutti i canonicati vacanti della chiesa arcivescovile, e non è tenuto che a farli noti al re, il quale dà la conferma. Per le parrocchie secolari e i benefizj regj l'arcivescovo nomina tre soggetti, fra quali il governatore ne sceglie uno. Le parrocchie de' regolari sono conferite dal provinciale dell' ordine, la cui scelta non ha bisogno di conferma. Pochi sono i preti, ma bensì molti i religiosi regolari, come domenicani, zoccolanti, agostiniani e gesuiti, e si dice che a questi missionarj debba S. M. C. tutti que' sudditi Indiani ch' ella ha in quest' isole. Il commissario dell' inquisizione viene nominato dal tribunale del Messico (1).

(1) Merita d'esser qui riferito un passo dal padre Navarrete (trat.

Antico governo degli indigeni.

Gli Spagnuoli nel dare agli Indiani una religione non hanno cangiato le loro leggi: essi conservano tuttavia le loro antiche costumanze e sono governati da un indiano del loro villaggio, il quale però è nominato dagli Spagnuoli da cui ne riconoscono l'autorità. La prima legge di questi popoli è di rispettare e di onorare gli autori della loro vita. Tutte le cause sono giudicate dal capo assistito da un consiglio d'anziani. Nelle cause civili si chiamano le parti, e si procura un accomodamento; se riesce inutile ogni sforzo, si fanno giurare di rimettersi alla sentenza del giudice, indi si esaminano i testimonj. Se le prove sono uguali si divide ciò che è in quistione; se uno de' due pretendenti si lamenta, il giudice prende la metà della roba contrastata per se, e il resto lo dona ai testimonj. Nelle cause criminali, se il reo non ha danaro con cui soddisfare la parte offesa, il capo e i principali del villaggio gli tolgono la vita a colpi di lancia. Quanto al furto, se il reo non è conosciuto, tutte le persone, delle quali si ha qualche sospetto, vengono obbligate a mettere qualche cosa sotto un drappo, sperando che il timore possa indurre il ladro a profittare di tale occasione per restituire senza vergogna. Ma se questo non giova, gli accusati hanno due maniere di difendersi. Si schierano sulla riva di qualche fiume con una picca in mano, e tutti sono obbligati a gettarvisi dentro, quello che n'esce il primo, è

hist. de la China) dove parla dall' assistenza militare e dalla forza che i Gesuiti solevano unire in Manilla ed altrove alla predicaziona del vangelo. « Nè il nostro andare, egli dice, da Manilla a Itui con soldati, conchiude nulla . . . . . Quando v' erano in quella provincia tre padri soli, non si scapitava predicando in pace a quiete: appena giunti i soldati, si spaventarono i paesani, corsero all' armi, bruciarono, uccisero, ferirono e tutto fu perduto. Si sa come il fatto andò nell' isole Mariane. Se le missioni si debbono fare con l' ajuto del braccio militare, saranno assai poche: bisogna dunque lasciarle, o continuarle alla maniera degli Apostoli.. Mi persuado che un cristiano convertito a istrutto pacificamente nè vale venti, fatti con mostra di forza. Chi parla della protezione delle forze cristiane, crede che i soldati altro non faranno che proteggere e ajutare: ma io dico che faranno più male . . . . Ma, se non vi sono soldati, dice quella gente, resteranno uccisi i religiosi prima di aver fatto alcun bene. Uccidano pure, anche Gesù Cristo e gli Apostoli furono uccisi: la terra bagnata col sangue diverrà più feconda.

dichiarato reo, d'onde nasce che alcuni s'annegano per timor del castigo. La seconda consiste in prendere una pietra dal fondo di un catino d'acqua bollente: chi ricusa di farlo paga l'equivalente del furto.

Antica religione degli indigeni.

Nulla fino al dì d'oggi si è potuto sapere di certo intorno alla religione e l'antico governo degli isolani indigeni. Quel che da loro si è potuto sapere si riduce ad una specie di tradizione conservata in alcune canzoni che contengono la genealogia e i fatti eroici de'loro dei, fra i quali eglino rispettavano particolarmente uno, cui le loro canzoni tegali chiamano barhala maycapal, ciò che vuol dire dio fabbricatore. Veneravano gli animali, il sole e la luna, non eravi rupe, capo o fiume che non onorassero con sacrifizj, e non v'avea albero vecchio, cui non rendessero culto divino, e però era sacrilegio il tagliarlo. Tale superstizione non è ancora distrutta affatto, poichè quegli isolani non s'inducono mai a tagliare alcun albero antico, essendo essi persuasi che vi risedano l'anime de'loro antenati. Par loro di vedere sulla cima di quegli alberi alcuni fantasmi, cui chiamano *tibalang* di figura gigantesca, con lunghi capelli, piedi piccoli, ali distese e corpo colorito, e conoscono, com'essi dicono il loro arrivo all'odorato.

Matrimonj.

Ne'matrimonj l'uomo promette la dote con alcune clausule penali per il caso di ripudio, che non è reputato disonorevole, quando viene sottoposto alle condizioni della legge. Le spese delle nozze sono eccessive, poichè si fa pagare al marito l'ingresso in casa, poi la libertà di parlare colla moglie, indi quella di bere e mangiare con lei, e finalmente la permissione di consumare il matrimonio, sborsando una somma proporzionata alla loro condizione. Si dice che sussistesse pure alle Filippine il costume assai bizzarro di avere pubblici uffiziali pagati perchè togliessero alle fanciulle la verginità, la quale era considerata come un ostacolo ai piaceri del matrimonio. Non rimane però alcuna traccia di questa pratica dopo il dominio degli Spagnuoli; ma solo si racconta sulla testimonianza de'Missionarj che anch'oggi un Bisayas si affligge trovando vergine la sua sposa, perchè ne deduce che non essendo stata desiderata da alcuno dee aver qualche cattiva qualità per cui non potrà esser felice con lei.

Cerimonie funebri.

Un marito, cui muoja la moglie, è servito per tre giorni da tre uomini vedovi e così le donne da tre vedove. I poveri vengono semplicemente sepolti in una fossa scavata nella loro propria casa. I ricchi sono chiusi in una cassa di legno prezioso con maniglie d'oro ed altri ornamenti. Questa cassa viene collocata in un angolo della loro casa: si circonda con una specie di palizzata, e dentro il ricinto si pone un'altra cassa co' migliori abiti, e colle armi del defunto, se è un uomo, o cogli utensili del lavoro, se è una donna. Prima che vi giugnessero gli Spagnuoli il più grande onore, che si potea fare ad un morto, consisteva nel dare un buon trattamento allo schiavo che gli era stato più caro, e poi ucciderlo perchè andasse a tenergli compagnia. L'abito da lutto è nero fra i Tagali e bianco fra i Bisayas, e si radono in quel tempo la testa e le ciglia. Una volta dopo la morte di qualche persona distinta era prescritto il silenzio per molti giorni, non si sonava alcuno stromento e cessava la navigazione sui fiumi vicini.

Costumi ed usanze.

Gli abitanti di Manilla, dice Malte-Brun, vivono comodi, e v'ha anche del lusso: in tutto spirano l'allegria e la semplicità degli Indiani. I Tagali vivono in un'abbondanza, tranquillità ed innocenza che ricordano la bella età dell'oro. La mutua carità loro permette ai più infingardi l'astenersi da qualunque specie di lavoro. È cosa ordinaria che un uomo un po'agiato abbia presso di se tutta la sua famiglia, anche di rami diversi. Tutti vivono in buona intelligenza e mangiano in compagnia. Sì numerose famiglie, compresi anche gli stranieri, dormono in una stanza medesima sopra stuoje stese in terra. In fine la buona indole degli Indiani si propagò anche presso i ricchi Spagnuoli, poichè non v'ha casa opulenta ove non s'allevino due o tre *creansas*: chiamansi con tal nome i poveri figliuoli vestiti e mantenuti senza distinzione come gli altri di famiglia.

Cibi, bevande.

Il vantaggio dell'equinozio continuo fa che non si cangi mai l'ora del pranzo nè degli affari. L'umido ed il caldo che sono le qualità generali di quest'isole rendono l'aria mal sana, fanno sì che si digerisca lentamente, e i giovani siano più incomodati dei

vecchi. I cibi sono leggeri: il pane ordinario essendo di puro riso ha minor sostanza di quello d'Europa. I ricchi mangiano cacciagioni la mattina e pesce la sera; i poveri riso, pesce salato, e serbano le carni pe' giorni di festa. Le palme somministrano olio, ed una specie di vino ed aceto. Non sapendosi colà che cosa sia ghiaccio o neve non beesi mai liquor freddo, se pure per motivo di sanità non si adopera il nitro per rinfrescar l'acqua.

Abiti.

Gli Spagnuoli vestono alla loro foggia, tranne alcuni zoccoli alti di legno che portano per difender i piedi dall'acqua. I più ricchi si fanno portare da un servo un ombrello per ripararsi dal sole. Le donne usano farsi portare in un letto pensile, il quale consiste in una specie di rete sostenuta da una lunga sbarra di legno cui portano due uomini, e nella quale si sta molto agiatamente. Anche gl'Indiani di qualità vestono alla Spagnuola; l'abito degli altri consiste in una camicia di tela fatta di fili d'abaca, specie di banana; essa è assai corta, e passa sopra di un larghissimo pantalone; ma il loro gran lusso consiste nel portare de' fazzoletti rossi ricamati e di sorprendente finezza: eglino ne hanno ordinariamente tre, uno in testa, l'altro al collo, ed il terzo in mano. Gli Inglesi li fanno fabbricare a Madras espressamente per essi. Le donne portano una specie di piccola camicia che non giugne all'umbilico, con un fazzoletto volante al collo; una bianca tela sostenuta da una cintura cigne loro il corpo, e questa tela è coperta da una stoffa di colore fabbricata dagli abitanti dell'isola di Panay: sogliono altresì portare una lunga e larga *mantiglia* ordinariamente nera che le copre dal capo fino ai piedi. I loro capelli che sono neri e della più grande bellezza giungono qualche volta fino a terra: elleno ne hanno tutta la cura, gli ungono d'olio di cocco, gli attortigliano alla foggia Cinese, e ne formano un nodo che viene tenuto fermo verso la sommità della testa da uno spillo d'oro o d'argento; il loro calzare consiste soltanto in pantofole ricamate, e sì piccole da non coprire che l'estremità del piede. Vedi le figure della tavola 53.

Loro industria nelle arti.

La nobiltà fra que' popoli s'acquistava coll'industria e col valore; quelli di grado inferiore altro esercizio non aveano che l'agricoltura, la pesca e la caccia. Ma dopo di essere stati soggiogati

dagli Spagnuoli, hanno appreso la pigrizia de' loro conquistatori. Quelli però che vogliono occuparsi divengono eccellenti in far catenelle e corone d'oro di un delicatissimo lavoro; formano bellissime canne, scatole, casse ed astucci di varj colori; le donne fanno dentelli che non si discostano gran fatto da que' di Fiandra, ed il loro ricamo in seta reca stupore anche agli Europei.

Musica, danza ec.

La loro musica rassomiglia a quella de' Cinesi. Uno canta e gli altri replicano la strofa al suono d'un tamburo di metallo. Nelle loro danze rappresentano finte battaglie con passi e moti misurati: colle mani esprimono diverse azioni, e qualche volta colla lancia, che maneggiano con molta grazia, di modo che gli Spagnuoli non li reputano indegni di ammetterli nelle loro feste. Ma il loro principal divertimento consiste nelle battaglie de' galli ch' essi armano con uno sprone tagliente, ed insegnano loro ad usarlo.

Commercio.

Il commerio di Manilla potrebbe essere assai considerabile, e questa città divenire una delle più ricche e delle più trafficanti dell' Asia, se gli Spagnuoli andassero eglino stessi alla Cina, alla Cocincina, a Bengala, a Surate, dove portando le produzioni della loro isola potrebbero ricevere in cambio gli oggetti di cui abbisognano: ma lo spagnuolo naturalmente infingardo, ama meglio godere della sua indolenza, ch' ei suole chiamare tranquillità, che sottoporsi a quegli incomodi che non vanno disgiunti dall' attività del commercio. Il governo ha proibito d' accogliere alcun vascello forestiere nel suo porto, e non si ricevono che le navi de' Cinesi e degli Indiani per la speranza di poter convertire questi popoli alla loro religione. Chi desiderasse di avere più estese cognizioni sul commercio che potrebbe essere intrapreso dagli Spagnuoli in quest' isola legga ciò che ne dice Sonnerat parlando delle Filippine nel suo più volte citato viaggio alle Indie orientali

Isole Bisaje.

Ciò che sappiamo delle altre isole Filippine non differisce di molto da quanto abbiamo finora detto relativamente all'isola di Lusson. La natura e gli uomini sono i medesimi. La denominazione d'isole Bisaje stendesi a tutte le isole poste fra Lusson e Mindanao.

L'isola Cebu.

L'isola Cebu, Sibu o Zebu ha 48 leghe di circonferenza, è assai popolata, ed ha Zuigan per capitale. Vi si fondò la prima città degli Spagnuoli nel 1598, nel qual anno il re vi mandò Fra Pietro De-Agurto in qualità di primo vescovo. Allora fu permesso a Cebu di mandar vascelli alla nuova Spagna. Cresciuto poi il commercio di Manilla, cadde gradatamente quello di Cebu, e questa città è già da lungo tempo divenuta quasi villaggio. Restano le vestigie di sua passata grandezza nella cattedrale, in due monasteri, ed in un forte triangolare di pietra che protegge il porto. La borona è il solo grano dell'isola; esso è inferiore al riso; nel colore s'avvicina al miglio, ma è assai più minuto: vi abbonda la pianta abaca, specie di canapa di cui ne fanno panno e corde e gomene che non patiscono l'acqua. Avvi parimente gran copia di cotone, del quale quegli isolani fanno assai belle coltrici, ed anche un buon panno di fili di cotone e di cocco.

Isole di Mactan e di Buglas.

Nella piccola isola di Mactan o Matta fu ucciso Magellano col primo piloto suo suocero e col capitan Giovanni Serrano. L'isola Buglas detta anche isola di Negri occupa due gradi da settentrione a mezzodì: è feconda di riso, col quale gli abitanti pagano il loro tributo, ne somministra a Cebu e ad alle isole circonvicine. I Negri a capelli ricci, da' quali l'isola prende il nome, stanno ne' monti, e vivono in libertà come i loro antenati. Il paese dice Gemelli Careri, è diviso fra loro, vivendo alcuni sulle cime de' monti ed altri sulle coste, e si battono fieramente contra chi entra nel territorio dell'altro, ciò che spesso avviene, essendo loro usanza di rubarsi reciprocamente le donne; sicchè spesso succede spargimento di sangue con morte di alcuni, usando essi frecce avvelenate. Alla bocca de' fiumi sta una terza sorta di Negri, i quali non trattano colle altre due, nè danno quartiere agli Spagnuoli. I Bisayas, in riconoscimento della permissione avuta di stanziarvi, li provvedono di riso, e i Negri danno loro in contraccambio cera. Questi Bisayas vivono nella pianura, e in maggior numero nella parte occidentale sotto la direzione di un comandante spagnuolo cui pagano tributo.

Isola di Samar di Panay.

Samar, detta anche Ibabao, è posta al sud-est di Lusson; è

una delle principali isole ed ha 130 leghe di circonferenza. Ha fertile il terreno, e se ne estrae riso in grande quantità. I boschi abbondano d'uccelli, e vi moltiplicano i bei parrocchetti grossi come un fanello, e l'uccello mosca: trovasi pure un gran numero di grosse scimie, di bufali selvatici e di capriuoli. L'isola Panay è la più popolata e la più feconda delle isole Bisaje: la sua figura è triangolare ed ha cento leghe di circonferenza. La fertilità di Panay è prodotta dai molti fiumi che l'innaffiano, non potendosi fare una lega senza trovarne uno: quello che dà il suo nome a tutta l'isola, ha un corso di venti leghe. Essa è divisa in due giurisdizioni: la prima detta Panay comprende tutto il territorio fra i capi Potol e Bulacchi; l'altra, il rimanente dell'isola sotto l'Alcayde di Otton, il qnale risede a Iloilo, punta di terra che sporge in mare fra i due fiumi Tig-Bavan e Jaro. Su questa punta il governatore D. Gonzalo Ronguillo fece fabbricare un forte nell'auno 1681. L'isola contiene 163,360 Indiani tributarj, parte spettanti al re, parte a particolari *Encomienderos* o signori: pagano tutto in riso, poichè l'isola ne produce abbondantemente. Gli abitanti sono robusti e industriosi fittajuoli, e bravi cacciatori, essendo il paese pieno di cignali e di salvaggina. Le femmine fanno panni di parecchj colori. Oltre gli Indiani tributarj si trovano nell'isola que'Negri chiamati dagli Spagnuoli *Negrillos*, e che sono i primi abitatori della medesima. Essi vennero spinti dai Bisayas ne'folti boschi e ne'più scoscesi monti quando la conquistarono: e colà vivono tutti nudi, e si nutrono di carni di cignali e daini, cui sovente raggiungono alla corsa, e feriscono colle lor frecce.

Mindoro ec.

Mindoro diciotto leghe da Manilla ne è lunga venti, larga otto, e ne ha settanta di circonferenza. Il territorio di qnest'isola è montuoso; abbonda di cocco e di una grande quantità d'alberi fruttiferi, e annoveransi fra le produzioni di Mindoro riso, ebano, canne, cera, gomme, perle, molto pesce di mare e testuggini. Lungo i fiumi, e verso le loro foci stanno i Tagaliani che pagano tributo: nelle terre dell'interno vivono i Manghitani, differenti, dagli altri nel linguaggio, ma egualmente senza forma di governo: questi vanno nudi, e variano di stanza secondo la stagione, poichè non si alimentano che di frutta salvatiche. Quan.

tunque non molto lontani da Manilla, pure non hanno perduta la loro nativa semplicità: cambiano la cera de' loro monti con chiodi, coltelli, aghi ed altre simili bagattelle. Baco e qualche altro porto dell'isola appartiene agli Spagnuoli. L'isola di Mindoro e Palawan hanno fra di esse il gruppo delle isole Calamiane o isole delle Canne. Tutte le carte moderne danno all'isola di Paragoa il nome di Palawan, già nota a Marco Polo; mentre d'Anville colloca l'isola di Balaba, (Palaba, Palawa) al sud-est di Paragoa.

Mindanao.

La seconda delle Filippine per grandezza ed importanza è l'isola di Mindanao, ed è la più meridionale. Il nome di Mindanao o Magindanao significa nel linguaggio del paese, popoli uniti dalla laguna, ed è propriamente il nome dello stato principale e della sua capitale. Mindanao può avere circa trecento leghe di circonferenza, ma è poco atta alla coltivazione, e tutta sparsa di golfi e penisole.

Fiumi vegetabili ec.

Ad ogni passo trovansi un ruscello ed una fontana; e si contano più di venti fiumi navigabili fra i quali i più considerabili sono il Buhayen, il Butuan ed il Sibuguey. I principali vegetabili sono il riso, i pomi di terra, il sagù; la cannella è pur essa assai comune; ma sebbene nella sua prima freschezza sembri tanto piccante quanto quella di Ceylan, pure perde in poco tempo il suo vigore, e dopo due o tre anni tutto il sapore. La vite non alligna che a pergolati, e non soffre alcun altro genere di coltivazione. Dicesi che in Mindanao scavando profondamente il terreno si trovi dell'oro schietto, e che se ne raccolga anche ne' fiumi. Lo zolfo abbonda ne' vulcani, il più antico de' quali e Sanxil.

Principali provincie.

Mindanao ha famosi promontorj, Sambuangan, s. Agostino e Suliago. Fra Suliago da tramontana e Capo s. Agostino da mezzodì giace la provincia della bellicosa nazione dei Caragas: la provincia d'Illigan, la giurisdizione di Dapitan, e i popoli Subani stanno fra Suliago e Sambuangan e s. Agostino sono le province di Buhayen e Mindanao.

Abitanti,

Gli abitanti dell'interno chiamansi Ilarafora, e sono selvaggi

negrissimi: chi li dipinge come crudeli e sanguinarj, chi come timidi, deboli ed oppressi; questi sono gli abitanti primitivi dell'isola. Distinguonsi da' dialetti tre principali tribù, i Luta, i Subani ed i Negri propriamente detti. Gli abitanti delle rive del mare hanno molta rassomiglianza con que' di Borneo, co' Macassari, e cogli abitanti delle Molucche. Sebbene abbiano un linguaggio loro proprio, parlano anche il Malese: sembra però che l'idioma loro natio sia il Bisajo.

Governo.

Quest' isola ha i suoi proprj re e principi o sultani: i baroni chiamansi *datù*. Il sultano che risede nella città di Mindanao è il principe più possente dell' isola; avvi però molti piccoli sultani indipendenti.

Palazzo del sultano di Mindanao.

Il palazzo del sultano di Mindanao, dice Dampierre, si distingue per la sua grandezza: esso è collocato sopra cento ottanta grosse colonne di legno molto più alte di quelle delle altre case, ed ha una grande e larga scala. Nella prima sala avvi una ventina di cannoni montati su i loro carri. Il generale e i grandi hanno nelle loro case l'artiglieria come il re. Venti passi lungi dal palagio si vede un piccolo edifizio sostenuto da pali: ma tre o quattro piedi soltanto elevato da terra. Quest'è la sala del consiglio dove si ricevono gli ambasciadori ed i mercatanti forestieri: essa è coperta da stuoje molto belle, sulle quali seggono i consiglieri colle gambe incrocicchiate.

Gli Spagnuoli avevano tentato di sottomettere il sultano di Mindanao, ed avevano anche innalzati alcuni forti in questa provincia dell'isola, ma la rivoluzione de'Cinesi che minacciava Manilla avendoli obbligati a radunare tutte le loro forze contra que'popoli, il sultano approfittò di tale circostanza per far demolire tutte le dette fortezze, da quel tempo in poi non ha più permesso che se ne costruisse nuovamente. L' altra parte dell' isola detta Buhayen trova la sua difesa contra gli Spagnuoli nell' insalubrità del clima essendo tutta la pianura assai pantanosa; ed i suoi abitanti, punti continuamente dalle zenzare, si trovano felici di sottrarsi a tal prezzo al giogo degli Spagnuoli. Questi non vi conservarono altro stabilimento che quello di Sambuangan, città posta al sud-est dell' isola, e leggermente difesa da un pic-

col forte, ma che non è loro di molto vantaggio. Sonnerat nel suo viaggio alla nuova Guinea ci diede le vedute della città e del forte di Sambuangan.

Religione.

Gli abitanti di Mindanao sono tutti maomettani, e nelle scuole loro un *Imano* insegna a leggere e scrivere a' fanciulli, ed i precetti della loro religione: le loro preci contengono molte parole arabiche.

Costumi ed usanze.

Il suddetto viaggiatore Dampierre che si trovava a Mindanao nel 1686, e che vi dimorò lungamente ebbe campo di fare sulle costumanze di questi popoli alcune osservazioni che meritano d'essere riferite.

Case.

L'umidità del terreno è sì grande che gli abitanti affine di evitarla più che sia possibile, fabbricano le loro case sopra pali alti diciotto o venti piedi, più o men grossi secondo l'aria di magnificenza che si vuol dare all'edifizio: queste case non hanno per lo più che un solo appartamento diviso in più camere, cui si sale dalla strada col mezzo di una scala.

Arti ec.

Pochi artefici trovansi nella detta città, i principali sono gli orefici, i fabbri ferraj, i falegnami; i primi eseguiscono perfettamente ciò che loro si ordina, ma non hanno botteghe, nè merci in vendita; i secondi lavorano anch'essi bene per quanto può farsi con pessimi stromenti, poichè non hanno nè morsa, ne incudine, ma battono il ferro sopra una pietra assai dura, o sopra un pezzo di vecchio cannone: con tutto ciò fanno lavori finiti, trattandosi specialmente di utensili ordinarj e di ferramenta di navi. Dampierre ammirò la loro grande industria con sì pochi mezzi di manifatture.

Quando vi giungono forestieri, gli isolani vanno sulla riva, gli invitanu a scendere, e loro offrono un *camerada* od una *pagaly*; per quello intendono un amico socievole, per questa un amica di confidenza. Si deve accettare questa offerta gentile, pagarla con donativi e mantenersela nello stesso modo. Ogni volta che il forestiere scende in terra è ben accolto in casa dal suo camerada o dalla pagaly: vi mangia e vi dorme pagando, e l'uni-

co favore che gli si accorda gratuitamente è il tabacco e il betel che gli viene somministrato senza risparmio. Le donne del più alto grado hanno la libertà di conversare pubblicamente col loro ospite, d'offerirgli la loro amicizia e d'inviargli betel e tabacco.

Isola di Julo o Sulo ec.

L'isola di Julo o Sulo, come scrivono gl'Inglesi, oppure Xulo, come pronunziano gli Spagnuoli, sebbene piccola è una delle più famose di questa parte di mondo. È posta al sud-ouest di Mindanao; ha circa quaranta leghe di circonferenza, e, attesa la moltitudine da'navigli de'Mori che continuamente v'approdano viene, giustamente chiamata la fiera di tutte le isole vicine. L'aria è salubre e fresca per le frequenti pioggie che rendono il terreno fecondo di riso.

Vegetabili, animali.

Produce belle frutta, fre le quali il *durion*, ed una specie di pomo assai delizioso detto *di paradiso*, e dagli Spagnuoli *fruta del rey* perchè non trovasi che ne'giardini del re di quest'isola; la sua grossezza è come quella di una mela ordinaria, ed il suo colore è porporino: ha gli acini bianchi e disposti a guisa di spicchietti d'aglio e coperti da una scorza dura come il cuojo. Vi si fa gran conto del pepe che gli abitanti raccolgono verde. Quest'isola è la sola delle Filippine che abbia elefanti, i quali vi si moltiplicano assai, perchè gli isolani non gli addimesticano come nelle altre parti delle Indie. Fra gli uccelli più rimarcabili di Julo trovasi la rondinella salangana sì rinomata nelle Indie per l'uso che si fa de'suoi nidi.

Ambra.

Il mare vicino produce molt'ambra: dicesi che prima dell'arrivo degli Spagnuoli, gli indigeni ne facessero torcie, al cui chiarore pescavano di notte. Il mare getta questa sostanza sulle coste di Julo, verso la fine dei monsoni o venti periodici d'occidente; se ne trovò qualche volta di liquida. Qualunqne esser possa l'origine dell'ambra fa maraviglia che se ne trovi quasi solamente sulle coste di quella piccola isola, mentre non ve n'ha che pochissima a Mindanao.

Perle.

L'isola di Julo è altresì ricca per la pesca delle perle che si fa alla fiue de'monsoni d'occidente. Regna allora per qualche tem-

po una perfetta calma, ed il mare è sì tranquillo che se ne vede il fondo a 40 o 50 piedi di profondità. Gl' indigeni di Julo sono eccellenti palombaj, e nulla sfugge loro di quanto è a portata dell'occhio: ma le perle di Julo s'appannano in pochi anni.

Sultano di Julo.

Il Sultano di Julo possiede molte isole vicine ed una parte delle coste di Borneo; ei tiene una piccola marina. Bovan capitale è posta al nord-ouest dell' isola ed ha sei mila abitanti che sono la decima parte della popolazione totale.

alle coste della Nuova Guinea. Egli è vero che il primo di questi nomi perde per così dire con tale estensione il suo primiero e speciale significato, e che il secondo viene ad essere un po troppo indeterminato; nondimeno, dice Malte-Brun, gl' intimi rapporti fisici ed alcune antichissime politiche relazioni autorizzano la loro unione in un Arcipelago.

Storia della scoperta delle Molucche.

Si pretende da alcuni che i Cinesi occupassero già le Molucche, allorchè soggiogarono la maggior parte de' paesi orientali, e che dopo essi quest' isole avessero successivamente per padroni i Giavanesi, i Malesi, i Persiani e gli Arabi, ai quali ultimi viene attribuita l' introduzione del Maomettanismo. Alcuni navigatori portoghesi v' approdarono a caso nel 1511, ed il rumore che fece in Europa questa nuova scoperta fu seguito dalla spedizione di Francesco Serrano, Diego d' Abreu e Ferdinando Magellano; ma essendo eglino stati separati da una tempesta, il primo arrivò a Ternate, e gli altri due scoprirono l' isola d' Amboina ed indi quella di Banda. Gli Spagnuoli ed i Portoghesi si disputarono in seguito il possesso di questa nuova sorgente di ricchezze, ma in fine i Portoghesi ne restarono i padroni. Sotto questa corona gli infelici popoli delle Molucche furono trattati con somma barbarie: la storia (1) non parla che di ruberie, assassinj

(1) Quest'isole si trovano descritte ne' viaggi di Mandeslo nella raccolta di Constantin, ne' viaggi fatti dagli Olandesi alle Indie nel decimosettimo secolo, nella descrizione dell' India di Valentin e nel viaggio del capitano Forrest. Dampierre ci lasciò una preziosa descrizione dell' isola di Timor che tiene un grado distinto fra le isole Molucche. Noi siamo finalmente debitori a Stavorino della circonstanziata descrizione dell' isola d' Amboina. Ecco alcune delle principali descrizioni di quest' isola.

Pigafetta Ant. Le voyages et navigations faites par les Espagnols aux îles Moluques etc. *Paris*, in 8.°

Argensola, Bartolomeo Leo de, Conquestas de las islas Molucas etc. *Madrid*, 1609, in f.° Tradotto in francese con fig. e carte geogr. *Amsterdam*, 1706, 3 vol. in 12. Tradotto in tedesco. *Francfort*, 1780, 2 vol. in 8.°

Gervaise, N., description historique du royaume de Macaçar. *Paris*, 1688, in 12.° La stessa *Ratisbonne*, 1700, in 12.° Trovasi aggiunta in questa edizione la Relation de tout ce qui s'est passé en la guerre que les Hollandais ont eu contre le Roi et les autres régens de Macaçar, depuis l'an 1666, jusqu'à l'année 1669, etc.

e tradimenti da una parte; di sollevazioni, di leghe e di ostinate guerre dall'altra; que' perfidi ed inumani Portoghesi rubavano e trucidavano senza pietà, giuravano alleanze senza mantenerle, toglievano di vita alcuni re col veleno, altri col ferro, e deludevano ed ingannavano chi che sia. Ma verso l'anno 1607, essi vennero finalmente scacciati dagli Olandesi. Avendo però gl' Inglesi dichiarate le loro pretensioni su di una porzione di queste isole, si terminò nel 1619 tale contesa fra le due potenze con un trattato, in cui si convenne che le Molucche Amboina e Banda dovessero risguardarsi comuni, lasciando però due terzi delle loro produzioni agli Olandesi ed un terzo agli Inglesi, col patto che ognuno dal canto suo dovesse difenderle da qualunque estera invasione. Soli tre anni passarono in questa armonia, poichè gli Olandesi studiando il mezzo di escludere chi divideva con essi tante ricchezze, pretesero che gl' Inglesi avessero degli occulti maneggi contro di loro, fecero perire i pretesi rei, e rimasero soli padroni delle droghe che somministrarono per tanti anni agli Europei, e che furono una delle principali fonti delle loro gigantesche ricchezze. Le Molucche caddero in potere degl' Inglesi, nel 1796, i quali se ne impadronirono in nome dello Statuder: la sola isola di Ternate non si volle arrendere che nel 1801.

Isola di Celebe o Macassar.

La più considerabile delle Molucche è l'isola di Celebe o Macassar separata all'occidente da Borneo per lo stretto di Macassar, e a levante dell'isole Molucche per un passo che prende il nome da esse. Il tratto di mare che separa al settentrione l'isola di Celebe da quella di Mindanao, porta indistintamente il nome dell'una e dell'altra.

I Portoghesi stabilironsi a Macassar nel 1525, e vi si manten-

Nachrichten von der Insel Célèbes und koenigrech Macaçar. (V. la Connoissance de la littérature des Peuples, 1790, V. cah.)

Description of the island Celebes or Macassar. (V. magasin philosophique, année 1803).

Woodard. The narrative of capitain Woodard etc. with description of the island of Celebes etc. *London*, 1804, in 8.° Tradotto in francese. *Paris*, 1805, in 8.°

Voyage aux Moluques etc. fait sur la galère *la Tartare* en 1774-75 et 76 par le capitaine Forrest. *Paris*, 1780, in 8.° fig.°

nero anche dopo di essere stati scacciati dalle Molucche. La ragione che ve li tratteneva, e che vi attraeva anche gli Inglesi era la facilità di procurarsi le droghe. Gli Olandesi, impediti da tale concorrenza d'appropriarsi il commercio esclusivo del chiodo di garofano e della noce moscada, impresero nel 1660 a sospendere quel traffico, Impiegarono contra i loro concorrenti la forza e la perfidia e riuscirono a distaccarli interamente dall'isola. Il principale loro stabilimento è a Macassar: fabbricarono una fortezza nella baja di Bonthain, ove risiede un governatore che comanda anche in un'altra piazza chiamata Bullucuba, altro stabilimento olandese distante circa venti miglia da Bonthain.

Il capitano David Woodard che nel 1793, viaggiò in varie parti dell'isola di Celebe, ove si trattenne per ben due anni, merita di essere consultato a preferenza di tutti gli altri viaggiatori, ed in ispecie di Gervaise, la cui descrizione del regno di Macassar fu compilata sull'altrui fede. Woodard non descrive cosa alcuna ch'egli non abbia veduto, ed il suo lungo soggiorno a Macassar gli ha procurato i mezzi necessarj onde acquistare non poche cognizioni sullo stato fisico, sulle produzioni di Celebe, sugli animali che l'abitano, sul governo, sulla religione e sulle costumanze de'suoi abitatori.

Figura di Celebe.

La figura di Celebe è assai irregolare. Le baje di Bony, Tolo e quella specialmente di Tomini o Gunong-Tellu, la dividono in molte penisole collegate da stretti istmi. In grazia dei molti suoi golfi, il caldo vi è temperato da frequenti piogge e da freschi venti.

Clima.

Le maree ne sono assai irregolari, e vi contengono parecchi vulcani in eruzione. Le coste alte, intersecate, verdeggianti, presentano incantatrici vedute. Gran numero di fiumi che precipitansi alle radici d'immense rocce, vengono a cadere romoreggiando fra'gruppi maestosi d'alberi assai pittoreschi,

Terreno e produzioni.

Un isola sì bella produce l'albero più velenoso che si conosca, il famoso *upas*, di cui abbiamo già parlato nella descrizione di Giava, cresce a Celebe, ed i Macassari intingono i loro pugnali nel terribile veleno che ne cola. Presso a quegli alberi di morte

la natura pose la noce moscada, vedi la figura 2 della tavola 46, l'ebano, il sandalo, il calambacco, dei quali s'esporta il prezioso legno, il sagù, il cui midollo serve di nutrimento a tante nazioni, l'albero da pane ed altri da frutto: vi abbondano il iso ed il cotone.

Animali.

Veggonsi nelle selve molti cervi, cignali, bufali ed un gran numero di simie che sono colà assai forti ed insolenti, i piccoli buoi di Celebe hanno una gobba sul dorso; i montoni sono grossi e sono coperti di pelo e non di lana; i cavalli sono neri, piccoli, ma di vivacissimo temperamento, di sicuro passo ed avvezzi alle strade di montagna. I Ragia che gli apprezzano assai, se li regalano vicendevolmente. Gli uccelli più comuni dell'isola sono i colombi, i pappagalli, le anitre selvagge e domestiche.

Minerali.

I minerali di Celebe meritano qualche attenzione: la parte meridionale n'è provveduta, ma la penisola settentrionale, dall'istmo fin oltre il distretto di Bulan è piena di miniere d'oro, il minerale trovasi a nuclei alla profondità di qualche braccio. Alcune montagne producono cristallo, altre ferro. Al nord-est nel territorio di Mongando e di Manado, terre piene d'un immensa quantità di solfo, sono sconvolte da frequenti tremuoti.

Topografia.

La topografia di Celebe è imbrogliata dalle contraddizioni dei viaggiatori, che danno nomi affatto diversi al gran numero dei principati. nei quali è divisa l'isola.

Stati di Bony e Macassar al mezzodì.

Al mezzodì, sul golfo di Bony i due stati principali sono quelli di Bony e di Macassar o Mankashar: il luogo più noto di quest'isola è Macassar città piacevole, grande, fortificata ed occupata dagli Olandesi: è posta al sud ouest su di una punta di terra bagnata da due fiumi. Bonthain è pure al mezzodì nella baja dello stesso nome: la baja di Bonthain è grande, ed i bastimenti possono starvi ancorati con tutta sicurezza. La città di Bony non è lontana da un lago che porta il nome classico di Tempe, e donde scorre un bel fiume.

Maros capitale delle province settentrionali.

Le province settentrionali della compagnia, di cui Maros è ca-

pitale, mantengono di riso tutta l' Isola. Vi si contano 370 grossi villaggi che occupano le pianure della costa occidentale. Di là dal golfo di Cayeli comincia il territorio del re di Ternate, formato di tutta la striscia delle coste settentrionali ed orientali fino al golfo di Tomini, ed anche entro questo golfo. Un tale territorio che può somministrare 17m. uomini in istato di portare l'armi, è diviso fra molti principi vassalli. Il cantone Palu degli Olandesi, paese piano e fertile è il Parlow del capitano Woodard, ove fu obbligato a soggiornare per otto mesi continui. Talatula città considerabile è situata nell' estremità settentrionale dell'isola, ha un bel porto circondato da fertili terre. Magondo e Bulan sono gli stati più ragguardevoli. Presso Manado è il forte Amsterdam. Nel golfo di Tomini gli Olandesi hanno lo stabilimento di Gurantala. I Tominini occupano il centro dell'isola, ove i tre golfi stringono la terra, Tambu ed una parte della costa orientale sono posseduti dai Bagiu, popolo selvatico che vive piuttosto nelle sue barche pescherecce che sulla terra.

Governo di Celebe.

Il governo degli abitatori di Celebe, che distinguonsi principalmente in Bony ed in Macassari, è arbitrario. V'ha un ragia che domina su molti altri: questo ragia tiene una corte di giustizia nella quale passa la maggior parte del giorno in dare udienza. Quando un uomo ha commesso un delitto che non merita la pena di morte viene venduto quale schiavo in pena del delitto, ed il ragia riceve una parte del prezzo della vendita. Se questo prezzo non basta a pagare il danno fatto dal delinquente, si vendono anche la moglie ed i figli. Se il delitto consiste in un furto fatto ad un ragia o ad un sacerdote, il ladro è venduto fuori del paese; e se il delitto è leggiere, il colpevole è venduto sul luogo. Le guerre non sono frequenti fra di loro. Quando un ragia vuol far guerra ad un altro, consulta un sacerdote per sapere se l'esito sarà felice: se la predizione non corrisponde a' suoi desiderj, egli soffre pazientemente l'ingiuria fattagli da un altro ragia. Gli abitanti di Celebe passano pei più valorosi di tutte quell'isole. Il primo loro urto è furioso, ma una resistenza di due ore fa succedere un totale abbattimento ad un impeto grandissimo. Ciò avviene certamente perchè l'ebbrezza cagionata dall'oppio si dissipa dopo avere esaurite tutte le loro forze con

frenetici trasporti. L'arma loro favorita è il cris o cric, che ha la forma di un pugnale, la cui lamina lunga circa dieci pollici prolungasi tortuosamente: portano anche la lancia ed uno scudo di legno.

Religione.

Questi popoli non riconoscevano un tempo altre divinità che il sole e la luna, a' quali offerivansi sagrifizj nelle pubbliche piazze, perchè essi pensavano che non ci fosse materia abbastanza preziosa, con cui erger loro de' tempj: credevano eglino che le anime passassero da un corpo all'altro; che fosse peccato l'uccidere una creatura vivente per mangiarsela, salvo i porci e gli uccelli, perchè i primi erano tropo sudicj, ed i secondi troppo piccoli per albergare un'anima. Il maomettismo si sparse in quell'isola due secoli fa, e que' popoli detestano la religione cristiana, ed ecco ciò che ci venne raccontato a tale proposito. I Portoghesi delle Molucche ed i mercatanti di Sumatra vi predicarono a gara, quei l'Evangelio, questi l'Alcorano. Il re era fluttuante fra queste due religioni, e per uscire di dubbio domandò al re d'Achem e al governatore delle Molucche due dei principali dottori dell' una e dell' altra legge; indi temendo che le loro dispute potessero turbare gli spiriti de' suoi sudditi, stabilì d'abbracciare la religione di quello che fosse arrivato il primo, persuadendosi che Dio non avrebbe potuto permettere che l'errore giugnesse avanti alla verità. Il maomettano vi giunse il primo, e l'Alcorano divenne la religione di quest'isolani. I loro sacerdoti si chiamano Tuan e Tuan-Hagy: quando hanno fatto il viaggio della Mecca, acquistano una grandissima influenza sul popolo ed anche sui ragia. Woodard ci racconta ch'egli ed i suoi compagni dovettero in gran parte la loro salvezza al rispetto che si portava al Tuan-Hagy; il quale erasi dichiarato loro protettore. Sono i sacerdoti, secondo Woodard che conducono i matrimoni e che presedono alle cerimonie funebri, Woodard ci lasciò un lunghissimo ragguaglio della celebrazione di un matrimonio, della quale fu testimonio. Ciò ch'egli osservò di più rimarcabile si è che ai due sposi, dopo di essere stati condotti in un appartamento addobbato di bei tappeti, si portarono due bambù pieni d'acqua e cibi in gran quantità, e che furono tenuti chiusi per sette giorni.

Costumi, usanze.

Gli abitanti di Celebe sono piccoli, hanno la faccia piatta ed il naso schiacciato senza aver grosse labbra; il colore della loro pelle è un giallo rossastro: sono robusti e capaci di resistere alle maggiori fatiche. Tutti i viaggiatori convengono che fra i popoli dell'India, niuno ha ricevuto una maggior disposizione dei Macassaresi per le arti, le scienze e le armi. Una educazione austera rende questi isolani industriosi e robusti. A tutte le ore del giorno le madri stropicciano i figli loro con olio o con acqua tepida, e queste reiterate unzioni ajutano la natura a svilupparsi. Dall'età di cinque o sei anni, i figli maschi di qualche distinzione sono posti come un deposito presso un amico, per timore che il loro coraggio non sia ammollito dalle carezze de'genitori e dall'abitudine di una tenerezza reciproca, e non ritornano in casa propria prima de'quindici o sedici anni, età in cui la legge permette loro di ammogliarsi; ma raro è che usino di questa facoltà prima d'essersi perfezionati negli esercizj di guerra. Tanto i maschi quanto le femmine sono *casseré* in età di sedici anni, cioè si limano e si anneriscono loro i denti; ciò che viene risguardato come un ornamento, e, come tutti i maomettani dell'India, si strappano i peli fino dalla radice.

Cibi.

La loro maniera di vivere è molto semplice: essi mangiano riso, sagù, noci di cocco; l'ubriachezza è cosa assai rara fra questi popoli; l'uso che fanno del *toddy* o liquore ch'essi estraggono dal cocco li rende soltanto allegri. Una tale sobrietà prolunga loro d'assai la vita: sono soggetti a pochissime malattie e non hanno medici.

Vesti.

Il clima assai caldo richiede molta semplicità nella loro maniera di coprirsi, la quale generalmente consiste in un solo pezzo di stoffa di cotone, con cui sì gli uomini che le donne si circondano le reni, facendolo poscia passare fra le coscie. L'uso comune del paese è di andare a piedi nudi; talvolta le persone di qualità, che stimano meno l'incomodo del caldo, che quello di sentire sotto i piedi la sabbia, calzano piccoli zoccoli moreschi orlati d'oro o d'argento. Il cappello è in orrore presso i Macassaresi, ed il turbante è in tanta venerazione che non viene

usato che ne' giorni di festa e nelle pubbliche allegrezze: eglino portano generalmente una piccola berretta di stoffa bianca più o meno preziosa a proporzione del grado, con un piccolo gallone d'oro o d'argento. È per loro una pulitezza, anzi un uso indispensabile per le persone distinte il mantenere sulle unghie una certa tinta rossa, che vi danno fin dall'infanzia. Le donne non portano nè anelli, nè gioje: questi ornamenti sono per gli uomini; i quali permettono loro soltanto di portare al collo una catenella d'oro, che danno alle medesime il giorno dopo le nozze per far loro sovvenire ch'elleno sono loro schiave.

Case.

Il solo palazzo del re e alcune moschee sono fabbricate di pietre; ma quantunque tutte le altre case sieno di legno, fanno tuttavia bellissima comparsa per la varietà de' loro colori. Il legno d'ebano, che domina in modo particolare, manda uno splendore, che sorprende i forestieri, ed i pezzi ne sono intarsiati con tanto artifizio, che non si veggono le commessure. Le finestre sono molto strette, ed il tetto è fatto di foglie larghe che resistono alla pioggia. Le case per la maggior parte sono sollevate e sostenute in aria da colonne di legno, e vi si sale per una scala, che ognuno ha grand'attenzione di tirar dentro quando è entrato. Ogni casa ha sul tetto, che è molto schiacciato, tre mezze lune, due delle quali stanno diritte alle due estremità, è quella di mezzo è rovesciata. Trovansi in Macassar moltissime botteghe ove si può acquistare tutto ciò che è necessario pe' comodi di una grande città; ne' mercati non si veggono che le femmine; un uomo si renderebbe disprezzabile se vi comparisse, e si esporrebbe agli insulti de' fanciulli, essendo generale opinione che il sesso virile è fatto per occupazioni più serie e di più grande importanza. La maggior parte degli altri usi ha tanta simiglianza con quelli delle altre isole e degli altri Indiani maomettani che crediamo inutile il trattenerci a descriverli più lungamente.

Commercio.

I Cinesi, soli stranieri che sieno ricevuti a Celebe, vi recano tabacco, filo d'oro, porcellana e sete grezze. Gli Olandesi vi vi vendono oppio, liquori, gomma, lacca, tele fine e grosse. Se n'estrae un po' d'oro, molto riso, cera e schiavi.

Isola Sanghir, Siauw, Salayer, Butan.

Al nord-est una catena d'isole incomincia presso Celebe, e stendesi quasi verso la parte sud-est di Mindanao; la principale chiamasi Sanghir; dicesi che sia fertile, popolata e guardata da un posto Olandese. L'Isola Siauw ed il gruppo dell'isole Talantse formano una catena con Sanghir. Ricche di sagù e di olio di cocco, quest'isole contavano un secolo fa 287,68 abitanti; chi dice che vi siano due, e chi tre vulcani terribili. Al mezzodì trovasi l'isola Salayer e l'isola Butan. Quest'ultima forma un regno, o sultanato a parte. La città di Butan è fortificata. Gli abitanti fanno stoffe di cotone e di filo d'agave: I pappagalli ed i kakatoe abbondano nelle vaste boscaglie, ove trovasi fra gli altri alberi la moscada uniforme. Le canne d'India vi si innalzano su d'un albero, discendono a terra, riascendono su d'un altro albero, e formano così piante lunghe parecchie centinaja di metri. Le frutta del bombax ceyba somministrano un abbondante cibo alla simia longimana.

Isole originalmente appellate Molucche.

Abbiamo già veduto che le isole originalmente e propriamente appellate Molucche sono solamente le cinque piccole isole a ponente di Gilolo; ma i sovrani delle Molucche ebbero possedimenti anche in Gilolo, Ceram ed in altre isole vicine che si chiamano le Grandi Molucche. Nella primitiva lingua del paese si pronunzia anche Moloc, significa testa o capo. Altri però fanno derivare tal denominazione dalla parola Araba Maluco che significa regno; ma tanto nell'uno quanto nell'altro senso si vede che il nome di Molucche ci presenta un'idea d'eccellenza e di distinzione; ciò che forse proviene dall'essere esse state la residenza de'sovrani delle isole vicine.

Loro situazione e forma.

La loro situazione è quasi interamente sotto la linea; perciocchè la più settentrionale non è discosta che mezzo grado, e la più meridionale un solo grado. La forma di queste cinque isole è rotonda e quasi uniforme; il loro arcipelago porta i più evidenti caratteri di una terra rivoltata sossopra da qualche violenta rivoluzione.

Vulcani.

Colà veggonsi in ogni parte isole stranamente squarciate, pi-

chi enormi che sorgono isolati dal profondo del mare, immense roccie sovrapposte le une alle altre e finalmente un gran numero di vulcani ardenti ed estinti. I frequenti e terribili tremuoti di quelle parti ne rendono pericolosa la navigazione, perchè ammucchiano in que'mari, e fanno scoprire tutti gli anni gran benchi di sabbia.

Clima.

Il calore, l'eccessiva umidità susseguita da lunghe siccità, e la natura del terreno, che è o conchigliaceo o spugnoso, non permettono di coltivarvi grano di sorta alcuna.

Vegetabili.

Vi allignano anche l'albero da pane, il cocco, ed ogni specie di alberi da frutto delle Indie, ma quelli che hanno potuto attrarre colà l'avidità degli Europei sono gli alberi delle droghe. L'albero che dà il chiodo di garofano cresce colà all'altezza di 40 o 50 piedi, e spigne lontani i suoi rami guerniti di lunghe foglie appuntate, un poco simili a quelle del lauro, il bottone del fiore costituisce la droga chiamata chiodo di garofano. Vedi la figura 1 della tavola 46. La raccolta principale si fa da novembre sino in febbrajo. Il noce moscado è grande come l'albero che dà il pepe, e le sue foglie rassomigliano a quelle del lauro, e fa frutto dall'età di dieci anni fino ai cento. Quando la noce moscada è quasi matura è presso a poco della grossezza d'un albicocca, e di poco diverso colore; ha come quel frutto un segno concavo tutto all'intorno, e rassomiglia un poco ad una pera per la forma; quando è perfettamente matura, la scorza si apre di per se, e lascia vedere il mace d'un rosso carico, che copre in parte il guscio sottile della noce, la quale è nera. Vedi la figura 2 della detta tavola. Trovasi ad Amboina un garofano selvatico, che differisce dall'altro pel suo tronco più alto e per le foglie più lunghe. L'isole Banda somministrano pur esse cinque o sei specie di noci moscade selvaggie, cui gli Olandesi non si curano di distruggere.

Animali.

Gli animali più degni d'osservazione sono il babirussa, l'oposum o didelfo, il phalangista, il tarsius, il piccolo caprinolo (*moschus pygmeus*), ma pochi sono gli animali domestici. Vi si vede una moltitudine di magnifici uccelli, come sono gli uccelli di paradiso, il martin pescatore, i pappagalli, il kakatoe ed altri. Se ne conosce ancora poco il regno animale.

Isola di Gilolo che ha per città principale Satanag.

L'isola di Gilolo per l'irregolare sua forma sembra una Celebe in piccolo, e come a Celebe le invasioni dell'oceano, o i grandi golfi vi prendono origine a levante. Nell'interno trovansi altissime montagne a punta. Quest'isola abbonda di bufali, capre, daini, cignali, ma le pecore ci sono in piccol numero. V'ha una grande quantità d'alberi da pane, come pure dei sagù, e vi si trovrebbero chiodi di garofano e noci moscade, se gli Olandesi non avessero tutta la cura di estirparle. Una delle principali città è Satanag situata su d'un piccolo promontorio dalla parte orientale, cui non si giugne che per via di scale. Pare che il Sultano di Ternate regni sul settentrione dell'isola, mentre il mezzodì appartiene a quello di Tidore.

Isola di Mortay.

Uno stretto canale separa dalla parte settentrionale di Gilolo la bell'isola di Mortay, che è poco abitata sebbene coperta d'alberi di sagù, cui gli abitanti di Gilolo vanno a tagliare.

Isola di Ternate.

Le Molucche propriamente dette formano una catena all'occidente di Gilolo e parallela a quest'isola. La più settentrionale, ed importante è Ternate, sebbene non abbia che dieci leghe di circonferenza. Essa ha molte terre elevate ed abbondanti di sorgenti: le sommità delle montagne vanno a perdersi nelle nuvole. Avvi un vulcano terribile che vomita particolarmente nel tempo degli equinozj. Ternate abbonda di noci di cocco, di banane, di cedrati, di mandorle e di aranci. Gli uccelli sono di un bello difficile a trovarsi, principalmente il martin pescatore colorito di rosso e d'azzurro cilestro, e chiamato *dea* dagl'indigeni. Gli abitatori professano la religione maomettana; il loro sultano regna sopra Makian e Motir sulla parte settentrionale di Gilolo, sopra Mortay, ed anche in qualche porzione di Celebe, non che su di una parte della terra de' papù, da cui riceve un tributo in oro, ambra ed uccelli di paradiso. Può levare 80m. uomini di milizia. Il governo è un misto di tre forme: la nobiltà ed il popolo sono rappresentati da magistrati investiti d'un gran potere, ma essendosi il clero musulmano introdotto nel senato, le deliberazioni divennero tumultuose ed anarchiche. Il re di Ternate tiene la sua corte a Gammalame, città situata sul lido,

che può passare per la capitale dell'isola, quantunque altri diano questo titolo a Malayo, piccola città mezza lega distante dalla suddetta. Gammalame non contiene che una strada senza lastrico: la maggior parte delle case sono fatte di canna, le altre di legno.

Isola di Tidore.

L'isola di Tidore è un po' più grande della precedente; dicesi che il suo nome nell'antico linguaggio del paese significhi fertilità e bellezza. Il suo lato orientale è coperto da' boschi: all'estremità meridionale trovasi una rotonda ed alta montagna, alle cui radici è la città capitale che ha parimente il nome di Tidor, e dove risede il suo sultano, il quale meno potente di quello di Ternate non possede che il mezzodì di Gilolo, Mixoal e qualche altr' isola. Gli Spagnuoli tennero alla prima cogli abitanti di Tidor contra que' di Ternate, ma poi, cambiato partito, loro fecero guerra, e trattarono barbaramente, finchè vennero distaccati dagli Olandesi, i quali dopo di averli più volte attaccati, s'impadronirono del forte coll'assistenza del re di Ternate, e furono cortesemente ricevuti dal re dell'isola che loro permise di mettervi fattorie.

Motir.

Motir, o Motil detta anche Timor, giace fra Tidor e Machian. Avendovi gli Olandesi eretto un forte nell'estremità settentrionale, gli abitanti ne presero animo, restandovi fermi e fedeli agli Olandesi, e non ardirono gli Spagnuoli di tentarne la conquista.

Machian.

Machian sta quasi sotto la linea al mezzodì di Motir. Ha circa sette leghe di circonferenza, contiene un vulcano; il cui cratere forma una lunga fessura che giugne fino ai piedi della montagna. Fu anticamente considerata l'isola più fruttifera delle Molucche, e ricca de' migliori garofani. Gli Olandesi la tolsero agli Spagnuoli nel 1609, e vi fabbricarono tre forti: contiene diverse piccole città, e, secondo il calcolo di que' tempi, circa nove mila abitanti, i quali erano più industriosi de' loro vicini.

Bachian.

Bachian l'ultima delle Molucche propriamente detta giace di là dalla linea, e formava anch'essa un regno distinto: gran par-

Isola d'Ubi

te di essa è deserta e selvatica, ma dove è coltivata, abbonda di sagù e di frutta: vi si raccoglieva gran quantità di garofani. Quest'isola è governata da un sultano; fu già assai potente, ma andò in rovina per l'infingardaggine de' suoi abitatori. Ebbe essa alleanza co' Portoghesi e Spagnuoli, i quali vi misero guernigioni, ma poi ne furono discacciati nel 1610 dagli Olandesi, i quali vi innalzarono altre fortezze, ed ottennero libertà di mercanteggiarvi senza dazio. Sulle coste, siccome nella maggior parte delle isole di questo Arcipelago, trovansi roccie di corallo di una bellezza e di una varietà infinita.

Isole d'Ubi, Mixoal ec.

Frá Gilolo, e Ceram noi distingueremo l'Isola d'Ubi, che una volta abbondava di garofani: noi ve ne presentiamo la veduta nella tavola 54: gli Olandesi vi hanno un piccol forte sulla costa occidentale. Gli abitanti sono per la maggior parte schiavi fuggiti da Ternate. A Mixoal isola vicina alla terra de' Papù, i villaggi sono fabbricati su pilastri innalzati nell' acqua: ne boschi stanno bellissimi uccelli di paradiso, che sembrano venire dalla nuova Guinea. Le tre isole Xula, soprannominate Taliabo, Mangola e Bessi, formano un gruppo intermedio fra Celebe e le Molucche. Ricche di sagù e d'ébano sono abitate da uomini perfidi e vili. Presso ad uno de' canali che le separano, una rupe che ha la forma d'uomo è adorata da' naviganti Malesi.

L'isola di Buru.

L'isola di Buru sorge improvvisamente da un mare profondo, e sembra quasi cinta d una muraglia, si vede a 28 miglia di distanza. Nell' interno gli Alfoeri selvaggi, timidi, e mansueti, abitano intorno ad un lago di forma rotonda, che sembra crescere e diminuire come quello di Cirknitz. Un'isoletta in mezzo al lago appare e dispare; l'aria nell' interno di Buru è assai umida. Il musco vi soffoca gli alberi, e forma come piccoli altari di verzura intorno alle fonti.

Quest' isola offre per ogni dove un aspetto vario ed assai pittoresco. La palma sagù vi alligna in abbondanza, forma il cibo principale degli abitanti ed è anche un oggetto d'esportazione: se ne veggono grandissime piantagioni vicino allo stabilimento Olandese nelle maremme che rendono questo soggiorno malsano soprattutto all'avvicinarsi della primavera. Il tek vi cresce fino

te di essa è deserta e selvatica, ma dove è coltivata, abbonda di sagù e di frutta: vi si raccoglieva gran quantità di garofani. Quest'isola è governata da un sultano; fu già assai potente, ma andò in rovina per l'infingardaggine de' suoi abitatori. Ebbe essa alleanza co' Portoghesi e Spagnuoli, i quali vi misero guernigioni, ma poi ne furono discacciati nel 1610 dagli Olandesi, i quali vi innalzarono altre fortezze, ed ottennero libertà di mercanteggiarvi senza dazio. Sulle coste, siccome nella maggior parte delle isole di questo Arcipelago, trovansi roccie di corallo di una bellezza e di una varietà infinita.

Isole d'Ubi, Mixoal ec.

Fra Gilolo, e Ceram noi distingueremo l'Isola d'Ubi, che una volta abbondava di garofani: noi ve ne presentiamo la veduta nella tavola 54: gli Olandesi vi hanno un piccol forte sulla costa occidentale. Gli abitanti sono per la maggior parte schiavi fuggiti da Ternate. A Mixoal isola vicina alla terra de' Papù, i villaggi sono fabbricati su pilastri innalzati nell'acqua: ne boschi stanno bellissimi uccelli di paradiso, che sembrano venire dalla nuova Guinea. Le tre isole Xula, soprannominate Taliabo, Mangola e Bessi, formano un gruppo intermedio fra Celebe e le Molucche. Ricche di sagù e d'ebano sono abitate da uomini perfidi e vili. Presso ad uno de' canali che le separano, una rupe che ha la forma d'uomo è adorata da' naviganti Malesi.

L'isola di Buru.

L'isola di Buru sorge improvvisamente da un mare profondo, e sembra quasi cinta d'una muraglia, si vede a 28 miglia di distanza. Nell'interno gli Alforesi selvaggi, timidi, e mansueti, abitano intorno ad un lago di forma rotonda, che sembra crescere e diminuire come quello di Cirknitz. Un'isoletta in mezzo al lago appare e dispare; l'aria nell'interno di Buru è assai umida: il musco vi soffoca gli alberi, e forma come piccoli altari di verzura intorno alle fonti.

Quest'isola offre per ogni dove un aspetto vario ed assai pittoresco. La palma sagù vi alligna in abbondanza, forma il cibo principale degli abitanti ed è anche un oggetto d'esportazione: se ne veggono grandissime piantagioni vicino allo stabilimento Olandese nelle maremme che rendono questo soggiorno malsano soprattutto all'avvicinarsi della primavera. Il tek vi cresce fino

all'altezza di circa quaranta metri, e le colline sono coperte dal *cayru puti* de' Malesi (*melaleuca latifolia*). Quest' isola somministra molti legni assai ricercati dai Cinesi pei lavori di tarsia, ed altri ancora per la tintura: è probabile che il chiodo di garofano, e forse il noce moscado crescano ne'luoghi solitarj ad onta dell'avarizia degli uomini. Vivono ne'boschi cervi e bufali. La fortezza degli Olandesi è fabbricata in vicinanza del villaggio detto Cayeli da' Malesi, il quale ha una buona rada. Gl' indigeni che hanno abbracciata la religione Maomettana vi hanno una moschea, i cui tetti a più ordini diminuendo in grandezza a misura che s'innalzano, offrono un punto di vista assai piacevole, come si vede nella tavola 55, che ci rappresenta una parte di questo ameno villaggio.

Isola di Ceram.

L'Isola di Ceram è stata poco visitata dagli Olandesi medesimi che non ne furono mai interamente padroni.

Sua grandezza.

Essa ha secondo Guthrie, circa ottanta leghe di lunghezza e venticinque circa di larghezza. Malte-Brun non le ne dà più di 67 di lunghezza e 13 o 14 di larghezza. Parecchie catene di montagne paralelle passano a traverso dell' isola da levante a ponente, e sembra che una di esse s'alzi 8m. piedi oltre il livello del mare. Sonovi grandi foreste di sagù che formano un articolo considerabile d' esportazione. Forest dice apertamente che Ceram produce anche chiodi di garofano. Valentyn ci ha fatto conoscere con alcune vedute l'aspetto incantato di molti siti della costa, tra quali distinguesi Lissa-Bata sulla costa settentrionale a piedi di una montagna squarciata da terribili burroni; Loscioch e Cambello nella penisola occidentale detta Howamscel, e nelle relazioni portoghesi Veranola. La costa nord-ouest è coperta di boschi di casuarina. Gli alberi pendenti sopra burroni simili ad abissi ove muggono impetuosi torrenti, formano de' ponti senza i quali sovente un intero cantone sarebbe inaccessibile; altrove i villaggi sono posti sopra terrazzi, ai quali si giugne per lunghe scale. Tra le roccie è nominata una pietra grigia che sostiene il fuoco della più ardente fornace: veggonsi anche vaste colline di creta, donde scendono fiumicelli carichi di quella sostanza. Fra gli uccelli il casoar svolazza nelle profonde boscaglie dell' isola.

Bernieri inc

Villaggio Cayeli nell'Isola di Buru

all'altezza di circa quaranta metri, e le colline sono coperte dal *cayu puti* de' Malesi (*melaleuca latifolia*). Quest'isola somministra molti legni assai ricercati dai Cinesi pei lavori di tarsia, ed altri ancora per la tintura: è probabile che il chiodo di garofano, e forse il noce moscado crescano ne'luoghi solitarj ad onta dell'avarizia degli uomini. Vivono ne'boschi cervi e bufali. La fortezza degli Olandesi è fabbricata in vicinanza del villaggio detto Cayeli da' Malesi, il quale ha una buona rada. Gl'indigeni che hanno abbracciata la religione Maomettana vi hanno una moschea, i cui tetti a più ordini diminuendo in grandezza a misura che s'innalzano, offrono un punto di vista assai piacevole, come si vede nella tavola 55, che ci rappresenta una parte di questo ameno villaggio.

Isola di Ceram.

L'isola di Ceram è stata poco visitata dagli Olandesi medesimi che non ne furono mai interamente padroni.

Sua grandezza.

Essa ha secondo Guthrie, circa ottanta leghe di lunghezza e venticinque circa di larghezza. Malte-Brun non le ne da più di 69 di lunghezza e 13 o 14 di larghezza. Parecchie catene di montagne parallele corrono a traverso dell'isola da levante a ponente, e sembra che una di esse s'alzi 8m. piedi oltre il livello del mare. Sonovi grandi foreste di sagù che formano un articolo considerabile di esportazione. Forest dice apertamente che Ceram produce anche chiodi di garofano. Valentyn ci ha fatto conoscere con alcune vedute l'aspetto incantato di molti siti della costa, tra quali distinguesi Lissa-Bata sulla costa settentrionale a piedi di una montagna squarciata da terribili burroni; Loscioch e Cambello nella penisola occidentale detta Hovamoel, e nelle relazioni portoghesi Veranola. La costa nord-ouest è coperta di boschi di casuarina. Gli alberi pendenti sopra burroni simili ad abissi ove muggono impetuosi torrenti, formano de' ponti senza i quali sovente un intero cantone sarebbe inaccessibile; altrove i villaggi sono posti sopra terrazzi, ai quali si giugne per lunghe scale. Tra le roccie è nominata una pietra grigia che sostiene il fuoco della più ardente fornace: veggonsi anche vaste colline di creta, donde scendono fiumicelli carichi di quella sostanza. Fra gli uccelli il casoar svolazza nelle profonde boscaglie dell'isola.

Villaggio Cayeli nell' Isola di Buru

Bernieri inc.

Gli Alforesi o indigeni.

Gli Alforesi occupano le alture dell'isola di Ceram, e sono comunemente più grandi, più carnuti e robusti degli isolani che abitano le coste, ma di un naturale barbaro e feroce. Eglino per la maggior parte vanno nudi senza distinzione di sesso, non avendo che una lunga e grossa cintura di scorza d'albero tinta a righe, che loro copre soltanto il mezzo del corpo. Copronsi il capo con una corteccia di noce di cocco, intorno a cui attortigliano i loro capelli: questa stravagante berretta è ornata da tre o quattro pennacchi; la capellatura è legata con un cordone cui infilano conchigliette bianche, colle quali adornano anche il collo, e le dita de' piedi; talvolta le loro collane sono formate di conterie: portano ancora grossi anelli gialli alle orecchie, e quando vogliono mostrarsi con tutta l'eleganza si mettono de' ramoscelli d'albero alle braccia ed alle ginocchia, non lasciano di abbigliarsi in tal modo anche quando si devono battere.

Tutti questi montanari, benchè divisi in fazioni, hanno le stesse maniere, gli stessi costumi e lo stesso culto. È legge fra loro inviolabile che ninn giovanetto possa coprir la sua nudità, nè maritarsi, se non reca nel suo villaggio un dato numero di teste di nemici, che vengono collocate sopra una pietra destinata a quest'uso. Chi conta più teste, è riputato più nobile, e può aspirare ai migliori partiti: con tal politica è facile ai loro capi il distruggere in poco tempo un villaggio nemico, e il far la guerra senza alcuna spesa. Accade spesso ai giovani Alforesi d'andar errando molto tempo senza potere trovar teste, perchè non si curano di attaccar l'inimico che a colpo sicuro: se mai la fallano, ritornano colle mani vote, talvolta feriti, e sì pieni di spavento, che per molto tempo non pensano a maritarsi. Quando perdono qualcheduno nelle loro battaglie, se la testa viene portata via da' nemici, essi abbandonano i cadaveri sopra un albero come indegni di sepoltura; ma se hanno ancora la testa, è permesso ai loro parenti di seppellirli per timore che i nemici trovandoli non ne facciano un trofeo.

Gli Alforesi si nutrono di biscie, di topi e di ranocchie: la carne di cignale, e il riso, che da poco si sono messi a coltivare cominciano a far parte de' loro cibi; ma eglino vi sono meno accostumati, il sagù è per essi una ghiotta vivanda: l'acqua è la

loro comune bevanda, ma il saguwet, specie di liquore fermentato che estraggono dal sagù, avviva le loro feste. Valentyn ci diede la relazione di una festa data dal ragia sahulò uno de' più potenti re degli Alforesi ad un certo Montanus ministro Olandese, la quale consisteva specialmente in un combattimento de' suoi sudditi che divenne furioso al segno di vedere la terra coperta di cadaveri.

Amboina.

Fra le Molucche distinguesi la piccola; ma assai ragguardevole isola d'Amboina, per essere stata la sede del governo della Compagnia Olandese. Essa è situata al 3.° 30 latitudine meridionale e 128° 40 longitudine di Greenwich: fu scoperta dai Portoghesi nel 1515, ma non l'occuparono che nel 1564: ha venti leghe circa di lunghezza: una larga baja la divide in due penisole e le da quasi la forma di un ferro da cavallo: in un'altra cattiva baja della parte orientale sorge il forte Vittoria, ove i Portoghesi si stabilirono, ma, che venne loro tolto dagli Olandesi nel 1607.

Terreno.

Montagne di mediocre altezza coprono l'isola, principalmente nella sua parte orientale; diversi ruscelli ne irrigano le amene e verdeggianti valli arricchite da una florida coltivazione e sparsa di un gran numero di casolari.

Vegetabili.

Il garofano è ancora la pianta principale che vi si coltiva, e vi abbonderebbe più che in qualunque altra isola dipendente d'Amboina, se affine d'impedire l'avvilimento del prezzo del chiodo di garofano, la compagnia Olandese non avesse fatto estirpare una grande quantità di tali piante. Per lo stesso motivo il consiglio delle Indie ha procurato di distruggere in quest'isola il noce moscado che vi allignava felicemente, affine di concentrare la coltura del medesimo nella sola isola di Banda. La coltivazione del garofano, e la maniera di prepararne i chiodi per essere mandati in Europa, sono state descritte da Stavorino con molta chiarezza e diligenza. Fra le produzioni naturali dell'isola dovrebbe esser annoverato l'indaco di eccellente qualità e di bellissimo colore; ma gli Olandesi ne hanno scoraggiata la coltivazione per due ragioni: la prima per impedire agl'indigeni d'arricchirsi con

un tal ramo d'industria, per timore ch'eglino non giugnessero a conquistare la loro indipendenza; la seconda per proteggere il commercio dell'indaco che la loro madre patria faceva colle Indie occidentali, e prevenire il torto che la concorrenza non avrebbe mancato di farle (1). Nella maggior parte de'luoghi paludosi viene coltivato il sagù: tra le migliori frutta sono da nominarsi il rambutan, varie qualità di banano, gli aranci, i giojavi ed i papaj. L'albero più alto de'boschi è il *canarium* comune: nelle dense selve osservasi con maraviglia la vivacità de'colori di parecchie piante parasite, della famiglia delle orchidee, attaccate ai grossi tronchi d'alberi. Fra le piante più comuni distinguesi la lausonia, il cui colore serve alle donne, siccome in tutto l'oriente, per colorirsi il volto: parecchi giardini vanno superbi del bosso della Cina che forma bellissimi viali. Chi desiderasse acquistare più estese cognizioni de'vegetabili d'Amboina può consultare la Flora di quest'isola che ci diede il celebre Runfio: Labillardière vi aggiuuse nuove osservazioni.

Città d'Amboina capitale dell'isola.

La città d'Amboina, capitale dell'isola, è posta all'estremità sud-ouest: le vie regolari, i canali ed i ponti danno a quella città il carattere nazionale dell'Olanda: la cittadella è forte, e dopo Batavia è la piazza più importante degli Olandesi in quella parte del mondo.

Abitanti indigeni e loro costumi.

Nel 1796, allorchè l'ammiraglio Rainier occupò questo possedimento per gl'Inglesi si contavano in quell'isola e nelle sue dipendenze 45,252 abitanti, 17,818 de'quali protestanti, ed il resto maomettani, tranne un piccol numero di Cinesi e di indigeni idolatri. La figura ed il colore degli indigeni, i cui lineamenti in amendue i sessi sono regolari, sembrano indicare ch'eglino, stabiliti da tempo antico nell'isola, discendono da qualche altro popolo ben diverso dagli abitatori di Buru e di Ceram. La poca analogia del loro carattere morale con quello degli Alforesi è un'altra prova di questa congettura. Eglino sono infingardi ed

(1) Tableau statistique des îles d'Amboine et de Banda, suivi des remarques générales sur les îles des Épices; par un Anglais qui y a séjourné depuis l'occupation de cette île par les forces Britanniques; traduit par M. Moreau. V. Annales des Voyages etc. par Malte-Brun. Tom. X.

effemminati, e la sola forza ed il solo bisogno possono spignerli al lavoro: le donne hanno maggiore attività, ma tanto zitelle, quanto maritate si danno in preda all'amore, ed è cosa assai frequente il vedere le prime a dar prove di loro fecondità avanti di essere maritate; ciò che ben lunge dall'essere un ostacolo al matrimonio, è al contrario un titolo che accorda alle medesime la preferenza sulle loro compagne. Gli uomini non sono meno trasportati delle donne da un'insaziabile lascivia.

Essi seguono l'uso de' Giavanesi e Malesi di portare corpetti e calzoni; amano il bagno e si strofinano il corpo con olj olezzanti: le femmine si caricano di un gran numero di braccialetti adorni di cristalli e di forme singolarmente varie; se si eccettua il colore, le loro attrattive personali, l'eleganza de' modi ed il brio de' loro vestiti ondeggianti, ricordano le antiche Greche. Le danze loro sono animate col canto, che sovente commemora gli avvenimenti storici della loro patria.

Governo e religione.

Ogni villaggio è comunemente governato da un capo particolare; ma ve ne ha molti che sono riuniti sotto un capo superiore che assume il titolo di ragia. Gli abitanti sono obbligati di prestare in certi tempj la loro opera personale a vantaggio de' loro capi, i quali ricevono altresì certi onorarj provenienti dal prezzo de' chiodi di garofano che la compagnia paga agli Amboinesi. La loro religione dominante è la maomettana; alcuni hanno abbracciato il cristianesimo; ma sì nell'uno che nell'altro culto trovansi mischiate molte superstizioni dell'idolatria, la qual era l'antica religione del paese.

Cinesi d'Amboina.

Anche i Cinesi formano parte della popolazione d'Amboina: essi si portano colà per attendere all'agricoltura ed al commercio: occupano in città una contrada che porta il loro nome, e vi tengono botteghe di commestibili e di altre mercatanzie di piccole conseguenze. I Cinesi non si ammogliano mai colle Amboinesi; l'unione conjugale o viene formata fra di loro, oppure essi prendono per concubine figlie Amboinesi o Macassare.

Europei.

Il numero degli Europei d'Amboina è sì piccolo che Stavorino ebbe poco campo di fare osservazioni sui loro costumi e sul loro carattere particolare.

Governo degli Europei.

Alla testa del governo d'Amboina v'ha un governatore in capo ed un consiglio composto di quattro membri, i cui assegnamenti sono assai tenui, ma che hanno molti diritti, il principale de' quali consiste nell' esazione del venti per cento sul peso de' chiodi dei garofani che vengono portati dai coltivatori ai magazzini della compagnia. La giustizia ne' piccoli affari viene amministrata dal fiscale che non ha autorità di punire alcun delinqnente se non colla prigionia e colle sferzate per leggerissimi delitti. Non ostante il suo potere è sì temuto che le persone sforzate a comparire innanzi al suo tribunale, impiegano ogni mezzo onde moderare la sua severità, quando non possono ottenere il perdono. In molti distretti, i reggenti, assistiti dagli anziani della prima e seconda classe, hanno la facoltà di giudicare le contese ordinarie fra i paesani, in materia civile, e questi possono appellarsi al *land-council*, che è una corte composta di sei principali personaggi dello stabilimento, e di quattordici reggenti; ma in tutti gli affari d'importanza tanto civili quanto criminali non v'ha che il consiglio di giustizia che possa giudicare definitivamente. Tutte le cause, benchè non vi sieno avvocati, sono eccessivamente dispendiose per le parti: le spese sono proporzionale alla loro natura ed importanza: tutte le multe vengono divise fra la corte ed una cassa stabilita per gli oggetti di carità: ma non si trovò giammai ne' conti dell' amministrazione degli orfani, nè in quelli della chiesa alcuna menzione di somme versate dalla corte di giustizia.

Il codice pubblicato per ordine della compagnia Olandese invece di presentare regolamenti salutari e benefici impone colla maniera più dura proibizioni impolitiche di un dispotismo, che gravitando sulle infime classi ed opprimendole, dissecca le sorgenti della ricchezza e della prosperità pubblica; e termina coll' impoverire e snervare un paese. Dallo spirito generale di questi regolamenti si vede chiaramente che il governo di Amboina da cento cinquanta anni in qua ha avuto di mira di scoraggiare la coltivazione, d' impedire ogni tentativo per lo stabilimento delle manifatture, e di opporsi a tutti que' miglioramenti che avrebbero potuto procacciare al popolo gli oggetti di cui abbisogna. L'arrivo degli Inglesi in quest' isola ha animato

gli abitanti, naturalmente impazienti, a fare un tentativo per rompere i loro ferri con una forte e subitanea esplosione, e per liberarsi da una sì fiera tirannia. Sembra che le misure prese dagli Inglesi tendano ad accordare a questi infelici abitanti de' privilegi per tranquillare i loro spiriti, indurli a sottoporsi volontariamente ad un governo che vuol provvedere ampiamente ai loro bisogni, eccitare la loro industria, favorire le arti, proteggerli contra le invasioni ed il saccheggio dei pirati, e stabilire un sistema di polizia che prometta prosperità, e contribuisca a render felice questa nazione (1).

Isole vicine a Ceram.

Fra le isole vicine a Ceram ed a levante d' Amboina meritano di essere distinte le seguenti: Nussa-Laut, i cui abitanti, per quello che si dice, erano ancora antropofagi nel 1708: Honimonoa con un forte Olandese, isola fertilissima, come pure Oma ove sono molte sorgenti calde. A ponente di Ceram trovansi le isole di Manipa, di Kelang e Bonoa, coperte di cocco, d' ebano e di risaje. A Manipa, la fontana de' giuramenti, *Ayer Sampu*, credesi faccia venire la rogna a quegli spergiuri che osassero berne le acque.

Isola di Banda.

Cento ottanta miglia al sud-est dell' isola d' Amboina sorge isolato un piccol gruppo vulcanico che porta il nome di Banda da quello dell' Isola principale, che chiamasi anche Lantor. Coltivasi principalmente il noce moscado in Nera, Conong, Ay o Way, Lantor o Lontor. Il noce moscado vi prospera non solo in un terreno nero, ma in mezzo ancora alle lave di Conong, che è l' isola più alta. Quando gl' Inglesi s' impadronirono di quell' isola nel 1796, l' annuo ricolto era di circa 163m. libbre di noce moscada, e 46m. di mace comunemente fiore di noce moscada. Quest' è la sola colonia ove gli Europei abbiano l' esclusiva proprietà delle terre. La Compagnia avendo trovati gli abitanti di Banda troppo intolleranti del giogo che imponeva loro, prese il partito di sterminarli. Sull' isola di Pulo-Ay cadono sovente degli aeroliti o pietre aeree. La frequenza di tal fenomeno alle Molucche può

(1) V. Il suddetto quadro statistico delle isole d' Amboina e di Banda ec.

favorire l'opinione di coloro che attribuiscono a' vulcani l'origine di que' corpi.

Isole Rey.

A levante di Banda una catena d'isolette stendesi dalla punta orientale di Ceram fino al gruppo delle tre isole chiamate dagli Olandesi Key. Fertili di cocco, limoni, aranci e pisanghi, contengono una nazione simile a' Malesi per la tinta e pe' capelli. Ogni villaggio ha il suo capo, il suo tempio, il suo idolo. Si fanno la guerra tra loro per la pescagione. La spoglia mortale dell'uomo è inondata d'olio, inaridita al fuoco e conservata più mesi innanzi d'essere sotterrata. Deboli e mal armati quegli abitatori non diedero a divedere agli Europei che maniere dolci ed ospitali: vanno a trafficare fino a Banda. I soli loro quadrupedi sono la capra ed il majale.

Isole Arru o Arrow ec.

Più a levante, e fuori della catena, sono l'isole Arru o Arrow, ancora più considerabili delle Rey, popolatissime e fertilissime; le terre sono basse e coperte di boschi. Tutte le frutta ed i legumi delle Molucche vi abbondano: fra gli innumerabili volatili distinguesi l'uccello di paradiso; e fra i quadrupedi è degno di osservazione il kangurù, chiamato pilandoc. Riprendendo la catena incontriamo la bell'isola di Timor Lant, che con quella di Larat forma una gran baja; Babber ove gli Olandesi avevano uno stabilimento; Domma, con alcuni porti ed un vulcano, ma donde l'aria malsana scaccia gli Olandesi. Moa e Lati, che somministrano a Banda delle pecore assai ricercate.

Isola Timor.

La grand'isola Timor è più conosciuta: le sue montagne composte, sino al livello di 800 piedi, di nicchj marini sono coperte d'alberi ed arboscelli d'ogni sorta; ogni baja, ogni promontorio presenta una nuova pittoresca veduta. Il legno di sandalo, la cera dell'api selvatiche ed i nidi della rondinella salangana, sono all'incirca i soli oggetti che se ne esportano.

Produzioni.

Il caffè vi allignò, e ne' boschi nell'interno trovasi la cannella e fors'anche il chiodo di garofano. Il terreno pietroso ed intersecato di montagne e burroni lascia poco sito atto alla coltivazione del riso, e senza il banano, il cocco, il giacchiere, l'au-

guria ed altri alberi da frutto, Timor non basterebbe ad alimentare la mediocre sua popolazione.

Clima.

Al caldo ed alla siccità che regnano da maggio a novembre, succedono torrenti di pioggia da novembre fino in marzo. L'aria, l'acqua, le frutta stesse prese in troppa quantità, espongono il viaggiatore europeo a febbri mortali.

Città di Cupang.

Gli Olandesi, signori della parte sud-ouest, vi possedevano il forte Concordia, sopra una rada che prende il nome di Cupang, città amenamente situata in mezzo a deliziose ortaglie, che quasi senza cultura profondono tutto l'anno le frutta più squisite ed i più soavi odori.

Costumi degli abitanti.

Peron nel Atlante storico del viaggio alle terre australi ci presentò una bella veduta della rada della città e del forte di Cupang. In quest' isola, dice Peron, trovansi tre razze d'uomini interamente distinti fra di esse, e che poste sopra queste medesime spiaggie in un'epoca remotissima ed ignota, si presentano tuttavia all' osservazione con tutti i caratteri primitivi del popolo antico ed a ciascuna di esse appartiene. Alla prima di queste razze appartengono gl' indigeni respinti nell' interno delle terre, che non conoscono quasi alcuna sociale istituzione, armati ancora di arco, di frecce e dei rompicapo, nemici giurati dei Malesi; agili alla corsa, ritirati nelle spaccature delle roccie o nell' interno delle profonde foreste, vivono di frutta e di cacciagione, sempre armati e sempre in guerra tanto fra di loro quanto coi Malesi, feroci in tutti i loro gusti, in tutte le loro costumanze, antropofagi, per quel che si dice, e che uniscono in loro tutti i caratteri della razza negra, propriamente detta, cioè capelli corti, lanuti e crespi, color nero ec. Alla seconda classe degli abitatori di Timor appartengono i Malesi di color di rame rosso e coi capelli lunghi: originarj dei feroci abitanti di Malacca antichi conquistatori del grande arcipelago dell' Asia, conservano ancora il carattere d'indipendenza, d'audacia e di fierezza che distinse già i loro antenati. A canto a questi valorosi popoli si producono i Cinesi stabiliti da più secoli nella maggior parte delle isole del grande Arcipelago, negozianti astuti, uomini vili e deboli che non hanno

Sasso inc.

Malesi di Timor

saputo ottenere e meritarsi il comando in alcuna parte del mondo. Indipendentemente da questi tre popoli che formano, a dir vero, tutta la popolazione del paese, si trovano in Timor alcuni meticci Portoghesi, miserabili avanzi de' primi conquistatori dell'Asia, deplorabili testimonj delle vicissitudini de' popoli e delle rivoluzioni degli imperj.

La costa nord-est dipendeva dai Portoghesi, che dopo di avere abbandonato il posto di Lifao occupavano un forte a Dilil, sito che non manca di una rada. Una colonia di Portoghesi misti di indigeni dominava nel cantone d' Uikoessi, sulla costa settentrionale. Ora gli Olandesi occupano questi posti, sostenendo appena l'antica gloria del nome Batavo, e conservando colla loro politica o colla benevolenza de' popoli questo dominio acquistato già con tanto coraggio ed eroismo. I capi indigeni di tutta la costa meridionale sono indipendenti, e regnano sopra tribù di 'Negri simili a quelle che vivono nell' interno di Borneo e delle altre isole vicine. Il dispotismo, la superstizione e la voluttà danno ai Timoresi quello stesso carattere che suol distinguere gli altri isolani di quella parte del mondo. Peron ci lasciò nel suo Atlante storico il ritratto di una giovane Malese chiamata Canda, e del Malese Naba-Leba re di Solor: noi la presentiamo nella tavola 56.

Isole vicine.

L' isola di Simao al sud-ouest di Timor è poco fertile, sebbene coperta d' alberi. L' isola Kambing fra Simao e Timor presenta un fenomeno di geografia fisica, il quale consiste in ebollizioni d' acqua solforosa. L' isola di Rotty è più vasta e più fertile, e somministra agli Olandesi molto riso e del jaggari o zucchero di palma, gli abitanti ricusano il giogo Europeo, e sono imputati di menare una licenziosissima vita. Gli abitanti della piccola isola Dao sono tutti orefici. Savu è il nome delle due piccole isole a l'ovest della precedente; sebbene assai popolata se n' estrae molto riso. Gli uomini si strappano la barba ed hanno conservata qualche traccia di *tatuaggio*, cioè dell' uso d' incidersi alcune figure sulla pelle. La grand' isola di Sandelbosch, cioè del bosco di Sandalo, porta in Malese il nome equivalente di Pulo Tijnnàna, isola del Sandalo, tuttavia non se ne esporta, che in piccola quantità, forse perchè gl' indigeni, persuasi che l'anime de' loro antenati abitano gli alberi che lo somministrano,

ricusano di abbatterli. Cotone, bufali, cavalli, polli, fagiani abbondano in quest'isola assai alpestre al mezzodì, ed in oggi quasi indipendente. Il suo vero nome secondo i più recenti autori sarebbe Sumba. Partendo dall'estremità settentrionale di Timor, contansi, andando verso occidente, quattro isole, Omba, Pontara, Lombatta e Serbita, delle quali si conosce poco più che i nomi. Solor è molto più nota: gli Olandesi che vi possedevano il forte Federico-Enrico, stimano il coraggio de' Soloresi come naviganti, e ne tengono un certo numero al loro soldo. L'isola di Flores o d'Ende non la cede in grandezza a Timor; Larantuke è il solo stabilimento Europeo appartenente ai Portoghesi. La grand'isola posta all'occidente di Flores, che n'è separata dallo stretto di Sapy, prende indistintamente il nome di Bima e quello di Sumbawa, e sono propriamente i nomi di due regni che occupano l'uno l'estremità orientale, l'altro l'occidentale dell'isola. Tutti i principi dell'isola, in numero di sei, riuniti in confederazione, conclusero un trattato colla compagnia Olandese, che le assicura un commercio esclusivo, ma questo trattato non fu mai eseguito rigorosamente. Se ne esportano riso, cadgiang, legno di sapan, cera e cavalli. Sumbawa è una città piuttosto grande. Il regno di questo nome comprendeva altre volte l'isola di Lombok, il cui vero nome è Salanparang, ricca di legno sapan.

Fenomeno particolare al mare delle Molucche.

Dopo di aver descritte l'isole principali dell'arcipelago delle Molucche non devesi da noi omettere di far menzione di un fenomeno ad esso particolare, quale si è l'arrivare periodico d'una corrente d'acqua bianca come latte, e che viene regolarmente il mese di giugno, e ne' mesi d'agosto e settembre a coprire la superficie del bacino sul quale stanno l'isole di Banda. Quest'acqua mostrasi dapprima verso l'isole Key e Timo-Laut, si spande poscia fino ai lidi d'Amboina e Ceram al settentrione, e fino a quelli di Timor ed Ombo all'occidente; più lungi si perde tra Flores e Celebe. Quest'acqua sparge la notte una luce che la confonde coll'orizzonte, ed è pericolosa pe' naviganti, giacchè il mare bolle, e sembra interamente commosso ovunque passa; i pesci scompajono sinchè dura quel fenomeno. Quest'acqua bianca sembra venire dai lidi di Nuova Guinea e dal golfo di Carpentaria.

NUOVA OLANDA.

INTRODUZIONE.

Storia delle scoperte fatte dagli Europei nella nuova Olanda.

Benchè sia verisimile, dice Pinckerton, che i Cinesi conoscessero le parti settentrionali de' Papù, pure non v'ha la più piccola apparenza ch'essi abbiano conosciuta la Nuova Olanda. Egli è presumibile, prosegue il detto geografo, che i primi popoli inciviliti che la scopersero fossero gli Spagnuoli od i Portoghesi (1) essendo stati eglino i primi che navigarono in questa parte del mondo.

Scoperte degli Spagnuoli o *Portoghesi*,

Ma gli Spagnuoli ed i Portoghesi essendo stati soppiantati dagli Olandesi, l'erudito presidente De-Brosses risguardò questi ultimi come i principali autori della scoperta dell'Australasia asserendo che gli Olandesi la scopersero per la prima volta nel mese di ottobre del 1619, allorchè Hartog visitò l'estremità occidentale di questa terra. Una tale asserzione sembra anche confermata dagli ultimi viaggiatori francesi che trovarono al settentrione dell'isola Dirk-Hartog l'iscrizione originaria che indicava l'arrivo del bastimento Olandese l'*Endraght* comandato dal capitano Hartog, il primo che visitò le coste vicine chiamate poscia *Endraght* dal nome del detto vascello. La parte settentrionale appellata *Terra*

(1) Il Portogallo essendo stato sottomesso alla Spagna nel 1580, ed incorporato a questo regno fino nel 1640, le scoperte fatte durante tale intervallo di sessant'anni, vengono indistintamente attribuite agli Spagnuoli ed ai Portoghesi.

di Diémen (1) fu scoperta da un altro Olandese chiamato Zeachen, che le diede tal nome per onorare Antonio Van-Diémen; governatore generale delle Indie orientali, e che ritornò iu Europa nel 1631, carico d'immense ricchezze. Bisogna dire che il suddetto governatore incoraggiasse con tutto il suo potere le scoperte della nuova Olanda, poichè il nome di lui venne apposto a varj paesi di questa parte di mondo. La baja di *Carpentaria* ricevè tal nome dal generale Carpenter che la scoperse nel 1628.

Scoperte di Cook.

Nel 1642 il celebre navigatore Tasman ritornando da Batavia con due vascelli fece quasi il giro dell'Australasia, e scoperse la terra meridionale di Van Diémen, la nova Zelanda, ed altre isolo meno importanti. Essa sarebbe cosa lontana dal nostro scopo il il voler quì riferire tutte le altre scoperte anteriori ai viaggi che Cook ha fatti nel 1768, 1772 e 1776: si può dire che questo celebre navigatore, avuto riguardo all'estensione delle coste da esso lui visitate, ed all'esatte relazioni che ce ne lasciò, abbia in certa guisa scoperta nuovamente una tal parte di mondo.

La costa orientale essendo stata con ispeciale cura esaminata da Cook, e sembrando ch'essa fosse di una grande importanza, ne venne preso formale possesso nel 1770 in nome del re della Grande Bretagna. Sul finir della guerra d'America non sapendosi in qual parte mandar si dovessero i delinquenti condannati all'esilio, questo nuovo paese ottenne la preferenza nel 1786, ed il primo vascello fece vela da Spithead il 30 gennajo del 1787, e giunse al 20 dello stesso mese dell'anno seguente (2).

Colonia Inglese in Botany-Bay.

Ma Botany-Bay non avendo corrisposto alle concepite speranze, poichè nessun luogo sembrava favorevole allo stabilimento di questa colonia, il governatore Philip risolse di trasferirla in un altro porto eccellente dodici miglia più in alto verso mezzodì chiamato porto Jacksnn, sulla costa meridionale, in un luogo detto Sydney-Cow, ove questo stabilimento è presentemente fondato.

(1) Bisogna guardarsi dal confondere questa terra o piuttosto capo di Diémen posto al settentrione della Nuova Olanda dall'altra terra od isola di Diémen posta al mezzodì della medesima.

(2) V. Collins, parte II.

Ultime scoperte degli Inglesi e de' Francesi.

Le moderne scoperte, e particolarmente quelle dei Francesi che fecero il viaggio delle terre Australi nel 1800 al 1804, per ordine dell'Imperatore Napoleone, e quelle del capitano Flinders che le hanno confermate (1), estendendo la loro navigazione lun·

(1) Il capitano Fréycenet ha pobblicate alcune lamentanze che vennero fatte relativamente alle pretese scoperte della terra Napoleone. Eccone brevemente le principali. Primo: ella è cosa oramai sicura e conosciuta apertamente da tutte le parti che Flinders dopo di avere visitato nuovamente la terra di Nuyts colle isole di San-Pietro e di San-Francesco, scoperse le coste, le baje ed i capi fino e compreso il *Golfo Bonaparte*, ed il *Golfo Giuseppina* e l'isola di *Decrès*. Egli incontrò l' 8 aprile 1802 il capitano Baudin nel 137.° grado di longitudine, ed il 36.° grado di latitudine. Egli scrisse sul giornale del vascello *il Geografo* una nota che attesta tal fatto, e che comprova nello stesso tempo che il diritto della prima scoperta di queste coste è assicurato all'Ingbilterra. I viaggiatori Francesi benchè conoscessero un tal diritto, hanno voluto ciò non ostante dare nomi Francesi a tutte le scoperte di Flinders, perchè, essi dicono, questi non aveva per anche pubblicate le sue carte e la sua relazione. Ma perchè mai venne ritardata una tale pubblicazione? Perchè Flinders venne tenuto prigioniero nell' isola di Francia contra ogni principio di giustizia e di equità. Questo sol fatto della cattività dimostra che i viaggiatori Francesi non avevano un giusto motivo di dare de' nomi a scoperte straniere sottratte alla cognizione del pubblico dalla impossibilità in cui il governo Francese d' allora aveva messo Flinders di potersi far intendere. Secondo: il capitano Baudin prima d' incontrare il bastimento di Flinders aveva seguito la costa dal *capo Wilson* fino al *capo Northumberland* (il *capo Boufflers* de' Francesi), credendo in buona fede di farne la scoperta, e per consaguenza diede de' nomi Francesi a queste terre. Ma il capitano Inglese Grant aveva di già due anni avanti fatta la prima scoperta del capo Northumberland e delle coste situate più a levante. Questa scoperta fatta nel mese di dicembre 1800, era stata pubblicata parzialmente nella relazione del viaggio di Grant stampata in Londra nel 1803, quattr'anni prima che venisse pubblicato il viaggio francese alle Terre Australi. La giustizia dunque esigeva che si conoscesse il diritto di prima scoperta, e che si ammettesse la nomenclatura inglese invece di dare a tutte queste coste i nomi Francesi, senza degnarsi neppure di far parola di chi ne aveva fatta la scoperta. Terzo: è dunque cosa provata, che all' eccezione di un' estensione di coste di quaranta a cinquanta leghe marine al nord-est del capo Northumberland, tutta la *terra Napoleone* de' Francesi fu scoperta dai viaggiatori Inglesi. La geografia della Nuova Olanda offre ancora nuovi esempj di un' ingiusta usurpazione; come per esempio il capo Willem che si è

go la parte occidentale della costa meridionale che non era per anche stata visitata, diedero a conoscere con precisione tutte le coste del sud-ouest dal 130.° al 141.° grado di longitudine, e questa costa venne nominata dai Francesi terra Napoleone ed il vasto e doppio golfo, che trovasi nel mezzo venne chiamato Golfo Bonaparte: essi completarono la scoperta, riconoscendo i luoghi, e determinando le dimensioni di questo gran paese; ed avendo dichiarato che per la sua grande estensione può riguardarsi come un continente, venne perciò posto come tale su tutte le carte moderne.

Estensione della nuova Olanda.

Queste interessanti scoperte ed attente osservazioni pongono in istato di poter dire che la sua estensione è di 800 leghe di lunghezza e 600 di larghezza, che giace tra i gradi 11 e 39 di latitudine S. ed i 111 e 152 di longitudine E., e che confina al S. colla nuova Guinea, ciò che lascia luogo a supporre esagerato il confronto di qualche geografo tra la nuova Olanda e l'Europa, a meno che non suppongasi di bilanciarne la differenza colle grandi isole che l'avviciuano.

Principali relazioni della medesima.

Dopo di aver data una breve notizia delle scoperte fatte dagli Europei nella nuova Olanda non ometteremo di qui riferire, secondo il nostro costume, le principali relazioni di quegli scrittori che ci hanno somministrate le cognizioni opportune per rappresentare, più esattamente che ci sia possibile, il costume degli abitatori di questi nuovi paesi. Noi abbiamo incominciato dal rapportare le descrizioni che abbracciano in generale le così dette terre australi od una gran parte delle medesime, e siamo poi passati ad accennare quelle che sono particolari a ciascuna terra. Fra le prime merita particolare menzione l'opera del presidente

voluto chiamare capo Murat; quello di Van-Diémen che fu appellato *Léoben* ec.

Tutte le suddette querele furono convenevolmente esposte in una Memoria contenuta nel vol. 24 degli Annali de' viaggi di Malte-Brun, la quale venne accompagnata da una bella *Carta della Nuova Olanda*: eccone il titolo: Mémoire sur la découverte de la côte sud-ovest de la Nouvelle-Hollande ou de la Terre Flinders, de la Terre Napoléon et de la Terre Grant.

De-Brosses (1), perchè contiene eccellenti estratti degli antichi viaggi fatti alle terre Australi. Quest' opera è tenuta universalmente in grande reputazione, perchè l' autore mostrò la più giudi-

(1) De-Brosses. Histoire des navigations aux terres Australes etc. *Paris*, 1756, 2 vol. in 4.° La stessa tradotta in Tedesco da Adelung. *Halle*, 1767 in 8.° Tradotta in inglese. *London*, 1767. in 8°.

Knight, Guill., Mundus alter et idem, sive Terra Australis longis itinerineribus peregrini academici nuperrime perlustrata. *Francf.* 1604, in 4.°

Pelsart. La terre Anstrale, ou l' Australasie (in olandese). *Amst.* in f.° Questa relazione fu tradotta da Thevenot ed inserita nella prima parte della sua raccolta.

Voyage d'Abel Tasman aux terres Australes, l'an 1642. Inserita nella quarta parte della detta raccolta, e forma anche seguito de'voyages de Corea, tom. II. ediz. di *Parigi*.

Dampier. Voyages aux terres Australes etc. pubblicati in *Londra* nel 1703-1709, in 8.°, e trovansi tradotti in Francese ne' tom. IV. e V. de' voyages autour du monde de Dampierre (èdit. de *Rouen*).

Histoire de l'expédition de trois vaisseaux envoyés par la compagnie des Indes occidentales des Provinces-Unies (aux terres Australes) par M. de B. ***. *La-Haye*, 1739, 3 vol. in 12.°

Staryk, Nicol. Histoire des navigations aux Terres Australes (in Olandese) *Amst.* 1753, in 8.°

Callender. Terra Australis cognita, or voyages to the Terra Australis etc. *Edimb.* 1766, 3. vol. in 8. ° Questo preteso viaggio non è altro che la traduzione Inglese dell'opera del presidente De-Brosses.

Guzman y Maurique-Viage de E. Warthen à la tierras incognitas Australes etc. *Madrid*, 1778, 4 vol. in 8.°

Relation de deux voyages dans les mers Australes et des Indes, faits en 1771, 1772,1773, par M. de Kerguelen etc. *Paris*, 1781, in 8.°

Dampier, William, A voyage to New-Holland etc. in the year 1699. *London*, 1703, in 8.°

Tench, Watkin, A compleat account of the settlements at Port-Jakson in New South-Wales, including an accurate description of the situation of the colony etc. *London*, 1788, in 8.° Tradotta in Tedesco da Sprengel. *Hambourg*, 1794, in 8.° tradotta in francese. *Paris* 1789, in 8.°

Barington, Voyage to New-South-Wales. etc. *London*, 1789; ibid., 1791; ibid., 1792; ibid 1796; ibid., 1797, in 8.° e colla vita dell'autore, ibid., 1800 in 8.° Tradotta in Francese sulla terza edizione. *Paris*, 1797, in 8.°

King, Account of the settlements of port Jakson *London* 1789, in 4.°

Gilbert, Th. Voyage from New-South-Wales to Canton, in the year 1788 *London*, 1789, in 4.° fig.°

ziosa critica nell'esaminare quelle antiche relazioni, e perchè diffuse pel primo grandi cognizioni sopra queste contrade che in allora erano molto meno conosciute di quello che non lo sono al presente. Fra le descrizioni poi della nuova Olanda hanno specialmente meritato d'essere consultate quelle di Dampier e di Barington e Philipp sugli indigeni di Botany Bay, e l'altra ancora più instruttiva del luogotenente colonnello Collins, la cui storia dello stabilimento della colonia Inglese nella nuova Galles meridionale ci somministra molte importanti cognizioni sulla fisica del paese e sulle costumanze degli antichi suoi abitatori. Ma chi sparse più gran luce sopra coteste contrade, fu l'ultimo viaggio alle terre Australi eseguito per ordine di Napoleone e descritto da Péron il naturalista di questa grande spedizione. In esso trovansi descritte tutte le parti incognite o mal conosciute della terra di Diémen; leggesi la storia del vasto stretto che separa la nuova Olanda dalla terra di Diémen; quella della gran terra Napoleone che ci presenta in una estensione di mille e più leghe

Philipp's Voyage to Boteny-Bay etc. *London*. 1789, in 4.o Tradotto in Francese da Millio. *Paris* 1790, *in* 8.° fig.°

Witte, John, A Voyage to New-South-Wales to Botany-Bay and Port Jakson in the years, 1787, 1788, 1789. *London*, 1792, in 8.° Tradotta in Francese. *Paris*, 1795, in 8.°

Hunter, An historical Journal of the transactions at Port Jakson and Norfolk etc. *London*, 1792. in 4.°

Collins, An account of the English colony in New-Wales etc. *London*, 1801, 2 vol. in 4.°

Grant, The narrative of a voyage of discoveries made in the years 1800, 1801 and 1802, in New-South--Wales. *London*, 1804 in 8.° ibid, 1805, in 4.° Tradotta in Tedesco ed inserita nel 33.° vol. della Biblioteca de' viaggi di Sprengel. Se n'è pubblicato da M. Lallemand un estratto in lingua Francese che forma seguito della sua traduzione del Viaggio di Turnbull.

Tuckey. I. H. An account of a voyage to establish a colony at Port-Philipp etc. *London*, 1805, in 8.°

Osservazioni su la terra di Diémen (in Inglese). *London*, 1801, in 8.

Péron, M. F. Voyage et découvertes aux Terres Australes, exécuté par ordre de S. M. l'Empereur Napoléon etc. pendant les années 1800, 1801, 1802, 1803 et 1804. *Paris*, 1807, 2 vol. in 4.° avec Atlas.

Fréycinet, capitaine de fregate. Navigation et géographie des Terres Australes in 4.° avec Atlas in f.° Forma una seconda sezione del detto viaggio.

centosessanta isole di varie grandezze, due golfi che s'inoltrano circa trecento miglia nell'interno del continente, oltre una quantità di porti e di profonde baje. Con questo viaggio si giunse a perfezionare la descrizione delle terre di Nuyts, di Leuwin, d'Edels, d'Endracht, di Witt e della terra settentrionale di Diémen; ed a dare un'esatta cognizione del grande arcipelago Bonaparte. Péron ci presentò altresì in esso il quadro fisico e meteorologico di tutte queste immense regioni; ci indicò la costituzione geologica delle medesime sì feconda di fenomeni, i vegetabili che vi allignano, gli animali straordinarj che vi si trovano, i popoli che vi soggiornano, senza omettere di descriverne pure i feroci costumi, le loro barbare costumanze, le guerre sanguinose e continue, e di unire, in una parola, tutte le particolarità della loro sussistenza fisica, domestica e politica.

Un opera di tanta esattezza sarà dunque la nostra guida principale nella compilazione della storia de' costumi di questi nuovi paesi, e le molte figure che l'adornano serviranno anch'esse di norma ai nostri valenti artisti, onde formare que' quadri che sogliono essere il principale ornamento della nostr'opera.

DESCRIZIONE DELLA NUOVA OLANDA

Non essendosi ancora trovata in quest' isola immensa un'apertura che abbia permesso di penetrare per acqua nell' interno, e non essendovisi nemmeno trovati grandi fiumi navigabili, ne viene per conseguenza che tutta la geografia di questa grande regione si riduce anche al presente a qualche cenno interrotto sulle coste della medesima, che noi procureremo di descrivere colla solita brevità e con quell' esattezza che è propria dell' erudito Malte-Brun, cui noi ci facciamo un pregio di seguire a preferenza degli altri anteriori geografi.

Nuova Galles meridionale.

La nuova Galles meridionale, o costa orientale della nuova Olanda, comincia dal capo Jork, a 10 gradi e mezzo di latitune meridionale, e termina colla punta Hick, a 38 gradi circa egualmente al mezzodì; e quindi tale costa è lunga 675 leghe.

Estensione. Montagne.

Sembra che una catena di montagne corra parallelamente a quella costa, ma circa 20 o 30 leghe dentro terra. Verso ponente boschi d' alberi cedui coprono un gran tratto di costa, ove sono anche molte paludi. Ne' contorni di Botany-Bay il suolo è nero, grasso e fertilissimo di piante, dal che ne venne il nome dato a quel paese. La costa nord-est è difesa da immense sirti a fior di acqua, e da scogli ed isolette, ma da per tutto una catena di montagne dirette dal mezzodì al settentrione, termina l' orizzonte, e sebbene non giunga fino all' altezza delle nevi perpetue, pure fu d' ostacolo alla intraprendente curiosità degli Europei. Queste montagne dette Azzurre racchiudono, a quello che sembra, ogni specie di rocce primitive e secondarie. I saggi di granito, mica, cristalli di roccia recati da Bailly dalla nuova Olan-

da e depositati al consiglio delle miniere a Parigi, rassomigliano a quelli d'Europa. Finora non si ebbe alcun indizio dei così detti metalli preziosi; ma vi si è scoperto uno strato di carbon fossile.

Fiumi.

Presso alla baja Glashouse Flinders trovò una larga foce di fiume: il fiume Endeavour più al settentrione è di poca o nessuna importanza: l'Hawkesbury bagna ed inonda talvolta la colonia Inglese. Secondo una tradizione degli indigeni, ondeggia dietro i monti Azzurri un lago immenso; sulle cui rive abitano popoli bianchi.

Clima e stagioni.

La nuova Olanda (1), in conseguenza della sua posizione al mezzodì dell'equatore, ha stagioni che corrispondono a quelle della parte meridionale dell'Africa e dell'America, e quindi inverse di quelle d'Europa. L'estate corrisponde al nostro inverno, e l'autunno alla nostra primavera. La temperatura dell'atmosfera, assai calda in dicembre, fa ascendere il termometro di Farenheit a 112 gradi; videsi accendersi l'erba ed i boschi; sovente una forte pioggia caduta sulle montagne azzurre gonfia repentinamente i fiumi, le cui acque depongono un fertile limo.

Vegetazione.

L'eucalyptus resinifera e la xantorhea, due alberi gommiferi che trovansi nella nuova Galles meridionale, contraddistinguono tutta la nuova Olanda. Se ne esporta acagiù, e vi si scopersero grandi alberi simili al pino ed alla quercia. Qualche giunco di cattiva specie, qualche radice d'arum, la palma sagoja, il cavolo palmisto, una specie di pisango selvatico, sono i soli vegetabili che servono di cibo all'uomo. L'eucalyptus piperita somministra un olio efficacissimo contra la colica. Il pesco, il grano turco e

(1) Le notizie che noi qui diamo sono specialmente cavate dalla storia della colonia inglese della Nuova Galles meridionale scritta da Collins, il quale per otto anni continui cominciando dal 1788 fino al 1796 occupò la carica distinta di giudice nella nuova colonia. Quest'è la relazione che ci diede maggiori cognizioni sulla formazione dello stabilimento nel porto Jakson, sopra i suoi progressi, sulla natura del suolo, sul clima, sulle varie specie degli animali che colà esistono, sulla costituzione fisica, sui costumi, sulle usanze, sulla religione e sulla lingua degli indigeni.

l'orzo vi allignano, e vi prospererebbe anche la vite se non venisse distrutta dall'ardente vento dell'interno.

Animali. Quadrupedi.

Tra i quadrupedi conosciuti nella nuova Galles il più grande è il kangurù che giugne qualche volta a cinque piedi di lunghezza, e che uccide un cane da caccia con un colpo di coda: vedi la figura nella tavola 57: annoveransi il wombat, il phascatomys, lo scojattolo volante ed il tachyglossus che ha la forma dell'istrice d'America. I cani sono della specie del lupo d'oro, e non abbajano mai. Vi si fa distinguere quell'animale singolare detto ornithorincus nella cui conformazione sembra che la natura abbia voluto allontanarsi dalle sue leggi ordinarie; la mandibola da quadrupede trovasi in esso allungata come il becco d'un'anitra, ed i suoi piedi sono da palmipede e da quadrupede ad un tempo. Fino ad ora non si è scoperta nella femmina apparenza alcuna di mammelle, ciocchè fa credere che sia animale oviparo; d'altronde offre nell'interna struttura alcuni caratteri che s'accostano a quelli degli squamiferi e de' rettili. A considerarlo dalle sue forme esteriori, sembra che appartenga alle foche, e che sia come un anello tra esse e gli uccelli; è lungo circa sedici pollici ed abita ne' laghi dolci.

Uccelli, anfibj, pesci.

Gli uccelli sono colà abbondantissimi. Tra quelli che rassomighano agli uccelli asiatici, contansi l'aquila bruna, parecchi falconi, un gran numero di bei parrocchetti, dei corvi, delle cornacchie ed una specie grande di martini pescatori. Ma la nuova Galles possiede uccelli suoi proprj: il più grande è una nuova specie di casoar, che si vuole lungo sette piedi: vedi la figura nella tavola suddetta: la moenura superba splende per la bellezza, s'assomiglia al fagiano ed al pavone, ed ha una coda in forma di lira, tutta risplendente di tinte d'arancio e d'argento. Tra gli uccelli acquatici trovansi l'aghirone, una specie d'ibis, e pellicani giganteschi. Il cigno nero è una produzione rara di quel continente; è più grande del bianco, ed ha il becco di un bellissimo color di scarlatto; con una piccola macchia gialla all'estremità; ha gli occhi neri e le gambe di un bruno carico. Il granchio azzurro è d'un bello raro a vedersi. Fra i cetacei si distinguono delfini di più specie, e trovasi anche una specie,

Animali della Nuova Olanda

particolare di pesce, che lasciata dal riflusso sul lido, vi salta come le rane col mezzo di forti pinne.

Abitanti.

La nuova Galles contiene almeno tre varietà d'abitanti indigeni, sebbene tutti appartenenti alla razza de'Negri oceanici: ne'contorni della baja Glashouse si osservarono de'selvaggi, le cui grosse teste s'assomigliavano per la forma e le protuberanze a quelle degli orang-otang; il pochissimo intendimento di que'viventi, d'altronde assai villosi ed agili per rampicare sugli alberi, e le ridicole attitudini ch'essi prendono li assomigliano moltissimo alle scimie. Al sud-ovest della colonia si trovarono delle tribù che parlavano una lingua particolare, e che avevano una costituzione fisica più forte di quelle vicine allo stabilimento, che sono le sole che ci sieno ben note. Una barba nera e densa, e gli ossi che gli uomini inseriscono nelle cartilagini del naso, danno loro un disgustoso aspetto al quale si unisce la puzza della loro pelle unta d'olio di pesce, onde difendersi dall'ingiurie dell'aria e delle zenzare. Si colorano il volto di bianco e di rosso. I lineamenti delle femmine non sono del tutto ingrati a vedersi: elleno distinguonsi per la mancanza delle due prime falangi del dito mignolo della mano sinistra, ed è verisimile come si presume da alcuno, che un tal uso, non sia che una prova destinata a far sopportar loro con coraggio il dolore. Hanno acutissima vista: taluno è quasi nero quanto un negro d'Africa, mentre altri sono color di rame; hanno i capelli lunghi, e non già lanuti come quelli degli Africani; il naso schiacciato, larghe le nari, gli occhi incavati, le sopracciglia e le labbra grosse, grandissima la bocca e i denti bianchi ed eguali. Le braccia, le gambe e le coscie sono di una magrezza estrema, ciò che certamente proviene dal cibarsi male.

Governo.

Questi popoli hanno forse fatti minori progressi nell'incivilimento di tutti gli altri abitatori del mondo. Collins ebbe però campo d'osservare che la proprietà non è affatto ignota fra quest'indigeni, poichè, oltre quella che essi vi attribuiscono delle loro armi e dei loro stromenti per la pescagione, conobbe alcune proprietà ereditarie di certi territorj che furono forse loro assegnati in ricompensa di qualche pubblico servizio o di qualche

valorosa azione. Ad eccezione di ciò, i soli caratteri che li facciano uscire dallo stato di pura natura, sono le divisioni in famiglie o tribù, ciascuna delle quali distinguesi aggiugnendo la voce *gal* al nome del sito, in cui risiede: la costa di Botany-Bay chiamasi Gwea, e la tribù che vi soggiorna Gwea-Gal. Essi sogliono anche portar molto rispetto alla vecchiaja; e danno il titolo di *boana* o di padre al piu anziano della famiglia. Collins non osservò fra queste tribù altro segno di governo e di subordinazione fuori del singolar privilegio che ha una delle più numerose e robuste tribù, quello, cioè, di strappare un dente ai giovanetti dell'altre famiglie. Sembra che un tale tributo di denti sia praticato di quattro in quattro anni: esso venne rappresentato in più figure pubblicate da Collins, come una singolare particolarità della vita selvaggia.

Religione.

Le idee religiose di questi popoli si riducono a una imperfetta idea di una futura esistenza: essi pensano di ritornare dopo morte alle nubi, dalle quali si credono discesi; idea singolare, che trovasi anche fra gli Alforesi dell'isola di Ceram. Questi poveri selvaggi sono schiavi della superstizione, credono alla magia, a'sortilegi, agli spettri: hanno anche de'segreti magici contra il tuono ed i lampi, e pretendono prevedere gli avvenimenti dalle meteore e dalle stelle cadenti.

Matrimonj.

Non v'ha usanza più brutale di quella che viene praticata in queste tribù verso il debol sesso. Gli uomini per ottenere la mano di una donna, la stanno spiando, e sorpresala la gettano a terra a colpi di bastone, o con una spada di legno, e la conducono intrisa del proprio sangue alle loro case, ove la cerimonia nuziale ha luogo in modo troppo ributtante per poter essere narrata. La poligamia è cosa generale, ambi i sessi vanno nudi, ed ignorano che cosa sia pudore.

Le donne partoriscono con molta facilità, e poche ore dopo attendono alle loro faccende: i bambini vengono ordinariamente posti su di una molle scorza, ma ben presto le madri li collocano sulle loro spalle, ed i bambini colle gambe strette ai loro colli, stanno saldamente attaccati ai capelli delle medesime. I nomi loro sono sempre presi dai quadrupedi, dagli uccelli e dai

pesci. I giovanetti si divertono a gettare de' bastoni e delle palle, ed a rapire fanciulle cui essi battono e maltrattano per imitare le cerimonie nuziali.

Cerimonie funebri.

I giovani ottengono sepoltura; ma i guerrieri che passano la mezza età, vengono abbruciati; un rozzo monumento segna il luogo di sotterramento. Un'orribile costumanza vuole che vivo si sotterri colla morta madre il bambino lattante che perde la sua genitrice. Tuttavia vidersi taluni di que' popoli piangere sulla tomba d'un figlio, d'un amico, e rivolgere al cielo gli occhi loro molli di lagrime.

Costumi, usanze, cibi.

Gli indigeni che abitano le coste vivono di solo pesce, e quei pochi che soggiornano fra'boschi sussistono col mangiare gli animali che possono prendere, si arrampicano sugli alberi per sorprendervi gli scojattoli volanti ed i didelfi e per mangiare il miele: qualcheduno tende lacci ai kangurù: anche i bruchi ed i vermi fanno parte del loro cibo.

Abitazioni.

Le capanne rozzamente fatte di corteccia d'albero, hanno la forma di un forno, e là essi dormono alla rinfusa, per quanto però vien loro permesso dalle frequenti loro nimicizie; il fuoco è posto all'ingresso.

Armi.

Le sole lor armi provano che partecipano dell'intendimento umano: i giavellotti lanciati con molta destrezza recano timore anche agli Europei: Philip annovera fra le armi di questi indigeni le lancie e le accette di pietra e gli scudi: uccidono il pesce con una specie di forca, e le femmine lo prendono coll'amo fatto dell'ostrica perlifera, strofinata su di una pietra sino a che abbia preso la forma opportuna. Le loro barchette sono di scorza d'albero attaccata ad un'ossatura di legno.

Vanno ignudi.

Benche essi abbiano sì poco progredito nell'incivilimento, e non abbiano neppur fatto il più piccolo tentativo per vestirsi e guarentirsi così dal freddo e dall'umidità ch'eglino devono certamente di quando in quando soffrire, pure non sono affatto privi di qualche cognizione sulla scultura.

Hanno qualche cognizione della scultura.

Nelle vicinanze di Botany-Bay, il governatore Phillip trovò sulle roccie alcune figure d'animali, di scudi, d'armi e d'uomini ancora, scolpite a dir vero grossolanamente, ma bastanti per non lasciar dubbio alcuno sull'oggetto dell'imitazione. Egli trovò anche qualche esattezza nella rappresentazione de' pesci, di una grossa lucertola, e parlò non senza lode della figura di un uomo ch'ei vide scolpita sulla sommità di una montagna rappresentata in quell'azione ch'eglino sogliono ordinariamente prendere allorchè cominciano a danzare. Sembra che ciò sia un'eccezione alla generale teoria dell'invenzione delle arti, che quelle, cioè, di necessità abbiano sempre preceduto le arti d'imitazione e di piacevole intrattenimento. Ma egli è forse più ragionevole il dire che il clima non è mai rigido al segno da far porre l'arte di vestirsi e di ripararsi dalle ingiurie del tempo fra gli oggetti di prima necessità. Se questi popoli si trovassero esposti ad una più fredda atmosfera, avrebbero certamente avuto abiti e case prima di pensare a divenire scultori.

Colonia inglese.

La città di Sydney-Cove è sede del governo della colonia inglese che porta il nome di Cumberland: per mezzo a campagne di grano turco e di piantagioni di poponi, chiusi con siepi d'odoroso geranio, si arriva alla nascente città di Parramatta. La popolazione europea ammonta a circa tredici mila persone (1); vi sono dodici mila acri di terra coltivata, mille cavalli, ed una quantità di buoi, di pecore, di capre e majali: vi si fabbricano tele, panni e si acconciano pelli. Pare che nè i costumi, nè l'industria di quella unione di delinquenti promettano que' rapidi progressi d'incivilimento e di commercio che l'Inghilterra aveva sperati. Collins, dopo di avere osservato che gli indigeni vissero dapprincipio in buona armonia coi coloni, non dissimula di riferire ch'essa venne poscia turbata per aver questi rubato

(1) Secondo il quadro generale delle colonie inglesi nelle terre Australi presentatoci da Péron nel 1802, il numero delle persone ascendeva a 13,195. Nel 1804, la sola popolazione della città di Sydney era di 2600 abitanti; e nel 1811, era di circa 5000. V. A. Voyage round the world etc. by John Turnbull, pag. 77 seconda edizione 1813.

loro in varie riprese dei giavellotti, degli scudi e delle canne da pesca; ed aggiugne che malgrado di tutti gli sforzi del governatnre non fu mai possibile il ristabilire la pace fra medesimi, e che in conseguenza di tale discordia i coloni che si sono smarriti nelle foreste sono stati trucidati, e che alcuni campi coltivati sono stati devastati dalle fiamme. Péron nell' atlaute del suo viaggio alle terre australi ci lasciò la veduta di una parte della città di Sydney e dell' ingresso nel porto Jackson, sul quale questa città è situata, ed un' altra veduta della parte meridionale della medesima città colla foce del fiume Parramatta.

Topografia del resto della nuova Galles.

La Topografia del resto della nuova Galles meridionale non somministra che una sterile nomenclatura. Il capo York, che è all' estremità settentrionale, sporge sullo stretto Endeavour, che non è che una porzione dello stretto delle terre. Quel lungo passo, ingombro di sirti e d' isolette, separa la nuova Gallea dalla nuova Guinea, e fa comunicare il grande oceano col mare delle Molucche.

Fiume Endeavour.

La costa contornata di sirti, va da prima all' occidente fino al capo Flattery; indi volgendo al mezzodì; mostra il piccolo fiume Endeavour, ove il capitano Cook vide caimani ed ostriche d'enorme grandezza. I selvaggi cuocevano il loro pane entro fornelli scavati in terra, come a Taiti. Il capo Tribolazione fu quasi fatale a quello instancabile navigatore. L'isola Magnetica, presso alla baja Halifax, sembra esercitare una grande influenza sull' indice calamitato che dirige il corso delle navi. A tal punto la costa volge nuovamente all' occidente, fino alla gran baja de' passaggi, ove i molti seni sembrano indicare degli stretti e de'fiumi.

Baja de' passaggi.

La direzione orientale della costa termina alla baja d'Hervey, che finisce lungo il capo di Sabbia. Intorno a quella baja le capanne de' selvaggi sono fabbricate con qualche solidità e coperte colla corteccia dell' albero che dà il tè, o melileuca trinervia. Andando quasi diritto al mezzodì, trovasi il fiume delle pietre pomici, ove il capitano Flinders credette trovare qualche indizio della prossimità d'un vulcano. Parecchi larghi fiumi mettono nella baja Glashouse, ove veggonsi pure delle pietre pomici. Ne' con-

torni di porto Stefano trovansi grandi vene di carbon fossile. Gli abitanti non comprendono l'idioma di quelli di Botany-Bay.

Al mezzodì della catena Inglese la costa va al mezzodì fino al capo Howe; là prende una direzione sud-ovest, e presentando vaste pianure, va a terminare al promontorio Wilsou, punta meridionale di tutto il continente.

Isola di Diémen, o *Terra Van Diémen.*

La grand'isola Diémen è separata dalla nuova Galles meridionale da un tratto di mare, chiamato stretto di Bass, larggo 30 leghe, e diviso alle due imboccature dalle isole Forneaux, dall'isola King e da qualche altra. La parte del canale al mezzodì dell'isole Forneaux e detta stretto di Banks.

Estensione.

L'isola Diémen ha 75 leghe da levante a ponente e 60 da settentrione a mezzodì; ha la forma di un quadrato mancante di due angoli; ha molti golfi che offrono un sicuro ricovero al navigatore in que' mari procellosi.

Porti, e baje.

Il porto Dalrymple scoperto da Flinders, quando visitò lo stretto di Bass, e fece il giro dell'isola, è divenuto da poco tempo in quà sede di uno stabilimento Inglese.

Isole adiacenti.

La costa occidentale, sebbene perfettamente determinata, non ebbe ancora denominazione. La parte meridionale è la più osservabile; là approdò Tasman, primo Europeo che vedesse quel l'isola. Le indagini di Flinders, d'Entrecasteaux, Frèycinet ci fecero esattamente conoscere la baja delle Tempeste, che comprende quella dell'Avventura e molte altre, il canale d'Entrecasteaux, che ha eccellenti porti; il fiume del nord o di Derwent, baja assai lunga, l'isola Bruny quasi tagliata in due, e la penisola di Tasman presa sulle prime per un'isola. Sulla costa orientale rimarcasi l'isola Maria, scoperta da Tasman, e la baja Fleurieu riconosciuta da Frèycinet.

Natura del terreno.

Le terre sono alte e variate dalle montagne, dai boschi e dalle valli; le acque e l'ombra vi mantengono una gradevcle verzura. Le sommità più scoscese de' monti copronsi di nevi in maggio. Labillardière vide uno strato orizzontale di carbon di ter-

ra. Il granito vi domina: i principali promontorj sono quasi interamente basaltici. Péron trovò le montagne della Terra Diémen composte in parte di calcario conchigliaceo. L'isole Fourueaux sono quasi interamente di un quarzo opaco, come il promontorio Wilson nella nuova Galles meridionale. Al settentrione la terra Van-Diémen presenta una inospita ed arida costa: i contorni però del porto Dalrymple sono coperti di belli alberi: a mezzodì ed a levante la grande vegetazione d'alberi indica un fertilissimo terreno.

Vegetazione.

Vi si vedono enormi piante d'encalyptna globosus: la famiglia de'mirti e quella delle composte vi dominano; trovansi leptospermi, arboscelli altrove, ma grandi alberi colà: l'eucalyptus resinifera che dà una gomma fina e rossastra; l'exocarpos cupressiformia, nuovo genere della famiglia de'terebintacei, de'thesium a foglie dritte che formano bellissimi boschetti. Quest'isola somministra molte altre novità alla botanica.

Animali.

Tra gli animali vedesi il kangurù, il vitello marino della specie detta phoca-monacus; una nuova specie di parrochetto del Capo Diémen, un'altra di merops, descritta da White.

Clima.

Il clima, sensibilmente più freddo di quello del vicino continente, ammette la neve e la brina. Tuttavia i venti del nord-ovest vi recano l'aria infuocata dell'interno della nuova Olanda.

Abitatori. Relazione di Cook.

Il capitano Cook nell'ultimo suo viaggio dell'anno 1777, visitò quest'isola, ed essendosi abbattuto in alcuni abitanti, ce ne lasciò una descrizione che noi riferiremo brevemente. „ I nostri, egli dice, videro arrivare nel luogo in cui stavano facendo legne otto uomini con un ragazzo, i quali, senza dimostrare il minore timore, anzi colla maggiore confidenza si presentarono disarmati, a riserva di uno che teneva in mano un bastone lungo due piedi ed appuntato in una delle sue estremità. Erano essi affatto nudi e senza ornamenti, se pure non vogliamo risguardar come tali alcune punture, o solchi della loro pelle che presentavano in varie parti del loro corpo alcune linee ora dritte ora curve; erano costoro di statura ordinaria ma un po'sottili ed ave-

vano la pelle ed i capelli neri, i quali erano lanuti come quelli de' Negri della Guinea, ma non avevano le grosse labbra ed il naso schiacciato de' Negri Africani, anzi per lo contrario i loro lineamenti erano piuttosto piacevoli, i loro occhi ci sembravano assai belli, ed i loro denti ben regolati, ma assai sporchi: la maggior parte aveva tinti i capelli e la barba di rosso, anzi taluni avevano perfino il viso dipinto dello stesso colore. I doni che loro si fecero furono da' medesimi ricevuti con una totale indifferenza; ed essendo presentato loro del pane, lo restituirono o lo gettarono via senza gustarlo; ma quando si offrirono loro degli uccelli, fecero intendere esser questo un cibo da essi amato „.

Ma bramandosi intanto da' nostri di saper qual uso facessero que' selvaggi di quel bastone appuntato, volle Cook farlo loro intendere co' segni; ed essi lo capirono così bene, che avendo uno di loro piantato un pezzo di legno per bersaglio, tirò sopra questo lontano circa una ventina di canne. Non era però grande la sua destrezza, poichè dopo diversi tentativi egli coglieva sempre in altra parte; onde ad oggetto di mostrare a costoro la superiorità dell'armi nostre, si tirò nel bersaglio un colpo di fucile, del qual rumore rimasero eglino spaventati talmente, che malgrado di quanto mai potè farsi o dirsi dagli Inglesi fuggirono a nascondersi ne' boschi.

Nel dì seguente videro gli Inglesi alcuni selvaggi che portavano al collo pendoloni tre o quattro cordoni fatti di pelle di qualche animale, ed altri che avevano intorno alla noce del piede una stringhetta di pelle di kangurù; onde essi diedero a ciascuno un filo di collare con una medaglia, e questi parvero molto sodisfatti di un tale regalo. Le donne tenevano addosso una pelle di kangurù nella naturale sua forma, attaccata sulle spalle in modo che cingeva mezzo il corpo; ma pareva ch'essa fosse destinata soltanto a sostenere più facilmente i loro figli quando li portano addosso, poichè questo non copriva per nulla quelle parti che si sogliono nascondere dalla maggior parte de' popoli del rimanente erano esse nude e nere come gli uomini, colle stesse cicatrici e striscie sul corpo: alcune però avevano i capelli affatto rasati, altre li portavano da una sola parte; tutte poi avevano in cima alla testa una corona di capelli assai simile a quella che solevano una volta portare i nostri monaci. Le fattezze

dei ragazzi non erano spiacevoli, ma le donne e quelle specialmente di età avanzata erano assai brutte; ciò non ostante si trovò qualche Inglese che tentò di fare la sua corte ad alcune ed esibire alle medesime de' regali, che vennero sdegnosamente rifiutati: fu però difficile il determinare, se questo fosse in conseguenza di un sentimento di pudore o di paura de' loro mariti. Quel che è certo si è che tal sorta di galanteria non piaceva molto agli uomini; poichè accortosene uno di que' vecchi, fece ritirare tutte le donne ed i fanciulli, e si vide che quelle, sebbene con qualche ripugnanza, ubbidirono immediatamente.

Da tutte le osservazioni fatte nel viaggio di Cook sul costume di questi abitatori si deduce ch' essi non hanno quell'aria selvaggia e feroce che distingue quasi tutti que' popoli che si trovano nella situazione di questi; e che anzi per lo contrario sono allegri, affabili, e mansueti, senza mostrare ai forestieri nè riserva nè gelosia. Riguardo poi al loro ingegno ed attività non è così facile il renderne conto, ma sembra che essi sieno inferiori ancora agli abitanti tanto indolenti della *terra del Fuoco*. Quel bastone rozzamente affilato, che videsi in mano di uno di costoro fu la sola cosa che presentasse in qualche modo la forma di un opera meccanica, e se si vuole ancora l'altra opera loro consisteva in pezzi di pelle di kangurù che qualcheduno portava attaccata ai piedi con certe stringhe, sebbene non si sia potuto scorgere se queste pelli servissero di scarpe o per guarentirsi da qualche ferita. Dee per altro confessarsi che qualche arte pur vi bisogna per delineare sulle braccia e sul corpo delle macchie o linee di diverse lunghezze o direzioni, le quali sono assai prominenti sopra la pelle, di modo che è cosa difficile il poter indovinare di qual mezzo si servono per ricamare in tal guisa le loro persone. Riguardo poi alle loro abitazioni, vedevansi per vero dire presso alla riva alcuni pali piantati uno avanti l'altro con una copertura di scorza d'albero, che meritava appena il nome di capanna; ma sembrava questa destinata soltanto ad un uso momentaneo, poichè gli uomini avevano abitazioni preferibili a queste ne' tronchi degli alberi più grossi, ove si vedevano fori fatti a forza di fuoco all'altezza di sei o sette piedi; ed è evidente ch' essi vi si ritiravano, mentre vi si vedeva un focolare fatto di argilla, ed un luogo attorno per quattro o cinque per-

sone. La positura che sembra più gradita a costoro si è quella di stare in piedi con un' fianco avanti, o colla parte superiore del corpo un po'inclinata; di cingere con una mano dalla parte posteriore il braccio opposto, che suole ordinariamente pendere dal lato che sporge innanzi, come abbiamo detto.

Dalle osservazioni di Cook sugli abitatori di quest'isola non differiscono gran fatto quelle di Peron, il quale anzi ne aggiunse alcune altre di qualche importanza.

Relazione di Peron sugli stesso abitanti.

,, La mascella superiore ne'fanciulli, egli dice, è assai più prominente dell'inferiore, ma minorando la differenza coll'avanzare degli anni, trovasi negli adulti presso a poco sulla stessa linea dell'altra: il loro cranio è di una durezza del tutto straordinaria, la pelle non è d'un nero carico, ma per farla parere più nera che non è, la coprono di polvere di carbone, e così fanno principalmente colle parti superiori del corpo; l'uso di strapparsi i denti incisivi superiori, non sembra introdotto in tutte le loro tribù. Mangiano specialmente ostriche, datteri e gambi di mare, lepadi e granchi. Pare che non ammettano superiorità in alcuno, e che ogni provincia viva in una perfetta indipendenza; ma i figli mostrano grande subordinazione ai loro genitori, e le mogli ai loro mariti, sembra che tutti ignorino l'uso dell'arco. Quelli della baja dell'avventura hanno il corpo disegnato ed i loro capelli sono spolverati d'ocra; hanno anche due denti di meno ,,. Parve a Péron che gli abitanti dell'isola Van Diémen fossero assolutamente diversi rispetto al fisico da tutti quelli che si sono veduti sulle coste della nuova Olanda. Labillardière aveva già osservata la differenza; ma aggiugne che trovò la più grande conformità fra gli abitanti della nuova Caledonia e quelli di Van Diémen. Dunque questi ultimi sono della gran razza de' Negri Oceanici.

Ma noi non potremmo far meglio conoscere la costituzione fisica di questi popoli, i loro costumi, le loro armi, i loro ornamenti e le loro usanze che col riferire un po' più per esteso le osservazioni fatte da Péron sui medesimi tutte le volte che approdò sulle coste della terra di Diémen e sulle vicine isole di Bruny e Maria.

Ci racconta Péron nella relazione del suo viaggio verso la parte

Abitatori della Terra di Diemen.

2.

1.

3.

Bernieri inc.

Abitatori della Terra di Diemen

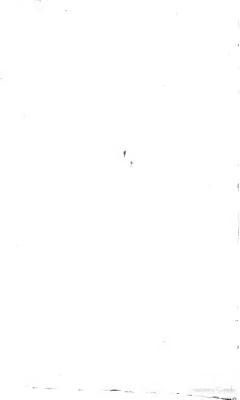
sud est della terra di Diémen di aver veduto nell'isola Maria (1) un gran fuoco che non poteva essere stato acceso che dai selvaggi. Desideroso di vederli, egli si portò colà con altri suoi compagni, e ne trovò quattordici tutti raccolti intorno al fuoco, dai quali furono ricevuti con dimostrazioni di sorpresa, d'ammirazione e di piacere, ed invitati a sedersi insieme con loro. Questi indigeni erano quasi tutti armati di lunghe zagaglie e di rompicapi: essi deposero le loro armi a canto a loro, siccome pur fecero i Francesi, e dopo di essersi per qualche tempo osservati reciprocamente, i selvaggi, sorpresi dalla bianchezza della pelle de' nostri, vollero visitare tutte le parti del loro corpo, e trovando ch'eglino non erano costrutti differentemente si posero tutti insieme a mandar alte grida di sorpresa e di allegrezza. Intanto Péron si occupava a considerare attentamente questi indigeni, che per la maggior parte erano giovani: il più attempato poteva avere 55 anni circa, ed egli portava sulle spalle una pelle di kangurù: gli altri erano perfettamente nudi: uno solo di essi aveva i capelli tinti d'ocria rossa, e quest'era un giovane di 24 a 25 anni chiamato Bara-Urù più ben costrutto di tutti gli altri, benchè avesse il difetto comune a tutta la sua razza, cioè testa grande, ampie e polpute spalle, petto largo, ma tutte le estremità e le gambe in ispecie deboli e sottili: il suo ventre era proporzionalmente troppo grosso. La fisonomia di questi selvaggi è assai espressiva; le passioni vi si dipingono con forza, e vi si succedono rapidamente: mobili come le loro affezioni, tutti i lineamenti della loro figura si cangiano e si modificano a seconda delle medesime. Essa è terribile e feroce nelle minacce, inquieta e perfida ne'sospetti; nel riso essa dimostra una pazza e quasi convulsiva allegrezza: ne' più attempati essa è trista, dura e cupa; ma generalmente il loro sguardo conserva sempre qualche cosa di sinistro e di feroce, che non isfugge così di leggieri all'attento osservatore, e che corrisponde interamente al loro carattere. Noi non istaremo qui a riferire alcuni avvenimenti che possono somministrare una prova della veracità di un tale carattere. Chi fosse vago di saperli potrebbe consultare il viaggio di Pèron, il quale non omise di raccontarcene più d'uno.

(1) L'isola Maria scoperta da Abel Tasman nel 1642, è situata sulla costa orientale della terra di Diémen nel grande Oceano Australe.

Non tralasceremo però di porvi sott'occhio nella figura di mezzo della qui annessa tavola 58, l'importante e curiosa effigie di uno di questi indigeni. Essa rappresenta il suddetto Bara-Urù. Il celebre artista M. Petit, approfittando di alcuni istanti di sorpresa, in cui erano questi selvaggi, si pose a ritrarlo a preferenza degli altri, perchè egli aveva maggiormente attratta l'attenzione dei Francesi colla regolarità de'suoi lineamenti, collo sviluppo delle sue forme e coll'espressione della sua fisonomia. Altri pur ne ritrasse il suddetto dipintore, e fra questi meritano d'arricchire quest'opera le figure dei due indigeni della vicina isola di Bruny e le due della terra di Diémen. La figura prima alla sinistra nella tavola 59, rappresenta un giovane chiamato Uriaga, e l'altra vicina un vecchio detto Parabéri. Nella figura alla dritta della suddetta tavola 58, trovasi disegnato il ritratto di un uomo adulto della terra di Diémen appellato Gru-Agara; e nella figura prima alla dritta della tavola 59, scorgesi la feroce ed ardita fisonomia di una donna nominata Arra-Maida che porta il suo bambino sul dorso. Tutte queste donne, dice Péron, ad eccezione delle pelli di kangurù che alcune portavano sulle spalle, erano perfettamente ignude; e senza avere il menomo pensiere alla loro nudità, elleno variavano le loro attitudini e le loro positure in modo che sarebbe assai difficile il formarsi una giusta idea di tante sì bizzarre e pittoresche cose che in quell'istante ci si presentavano. Era la loro pelle nera e sozzamente grascia di lupo-marino; i loro capelli erano corti, crespi, neri e sporchi o tinti di polvere d'ocria; la loro figura era tutta scarabocchiata di carbone; le loro forme erano generalmente magre ed appassite, lunghe e pendenti le loro mammelle; in una parola tutte le parti del loro corpo erano ributtanti se si eccettuano però quelle di alcune giovanette, in cui si distinguevano forme un po'piacevoli, e contorni graziosi, ed un petto sodo e ben diviso, benchè l'estremità delle mammelle fosse un po'troppo grossa e troppo lunga. Fra le donne più attempate le une avevano una figura ignobile e grossolana; le altre lo sguardo feroce e cupo; in tutte però si scorgeva una certa inquietudine ed un certo languore che l'infelicità e la schiavitù imprimono in fronte agli esseri che ne portano il giogo. Quasi tutte erano coperte di cicatrici, tristi frutti dei pessimi trattamenti dei loro feroci mariti: una sola fra tante aveva con-

Bernieri inc

Abitazioni

Navigazione

servato un grande ardire congiunto a molta ilarità, e questa si è quella che vi rappresentiamo nella detta tavola 59.

Abitazioni.

Le abitazioni di questi indigeni che da Péron ci vennero esattamente disegnate nella tavola 60 non differiscono dalla sovraccennata descrizione che leggesi ne' viaggi di Cook. Esse non consistono che in semplici palafitte di scorza d'alberi disposte in semicerchio ed appoggiate contra qualche ramo secco: un così debole riparo non potendo avere altro oggetto fuor che quello di preservare l'uomo dall'azione de' troppo freddi venti, si osservò da Péron che la sua convessità si trovava di fatto opposta a quelli del S. O. i quali sono su quelle rive i più costanti, i più impetuosi ed i più freddi. Davanti a queste miserabili capanne, se con tal nome possono essere chiamate, si trovavano gli avanzi di un fuoco appena spento, grandi mucchi di conchiglie d'ostriche, e sulla spiaggia due piroghe, ciascuna delle quali era formata da tre rotoli di scorza d'albero congiunti insieme grossolanamente e legati nelle due estremità da coregge della stessa natura. Ciascun può farsi una giusta idea di questo informe abbozzo dell'arte della navigazione nell'osservare il disegno fattone da M. Lesueur pittore di storia naturale in questa spedizione alle terre Australi. Vedi la tavola 61.

Utensili, ornamenti.

Le supellettili, gli utensili di questi indigeni sono pochi ed assai semplici: una foglia di *fucus palmatus* piegata nelle due estremità mediante due bacchettine di legno, serviva di vaso per bere: vedi la figura 1 nella tavola 62, una scheggia di granito faceva le veci di un coltello per distaccare le scorze dagli alberi e per aguzzare le zagaglie, (specie di lunghi giavellotti,), vedi la figura 2 nella detta tavola, una spatola di legno era destinata particolarmente per levare le conchiglie dalle roccie; un sacco di giunchi di una elegante e singolare costruzione, vedi la figura 3 nella tavola suddetta, serviva a contenere conchiglie od altro. Fra i loro ornamenti il più pregevole è il loro collare di conchiglie, vedi la figura 4.

Questi popoli che non conoscono quasi alcun principio d'organizzazione sociale; che sono tuttavia senza capi propriamente detti, senza leggi, senza vesti, senza cultura d'alcuna specie,

senza sicuri mezzi di sussistenza, senza abitazioni stabili, non hanno altre armi fuori delle loro zagaglie e de' loro rompicapi, vedi la figura 5, stromenti imperfetti e grossolani.

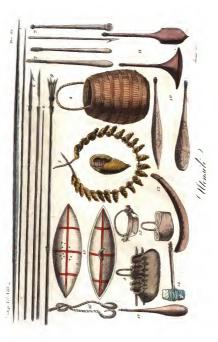
Armi.

Le famiglie vanno errando sulle spiagge del mare da dove traggono in gran parte l'ordinaria loro sussistenza; soggiornano più lungo tempo, e ritornano più frequentemente in que' luoghi, i quali e per l'abbondanza delle conchiglie, e per la facilità di procurarsele, e per la vicinanza di qualche sorgente d'acqua dolce, possono provvedere più vantaggiosamente ai loro bisogni.

Tombe.

Quand'uno muore, se ne abbrucia il corpo. Il fuoco senza essere divinizzato, come forse lo fu altre volte in queste contrade (1), sembra esser riguardato come cosa superiore agli altri oggetti della natura; e queste prime idee avranno senza dubbio contribuito a suggerire quella di bruciare i morti. Le ceneri sono raccolte, seppellite, coperte di erba e sopra di esse viene inalzato una specie di monumento. Péron scoperse alcune tombe degli indigeni dell'isola Maria, e ce ne lasciò la seguente descrizione. „ Sopra una larga pratera, all'ombra di alcune antiche casuarine, s'inalzava un cono grossolanamente formato di scorze d'alberi fitte in terra per una parte, ed unite nella loro sommità da una larga fascia della stessa materia: quattro lunghe pertiche piantate in terra servivano di sostegno e di appoggio a tutte le sovrapposte scorze, e sembrava che queste pertiche fossero ben anche destinate all'ornamento dell'edifizio, poichè invece di unirsi come le scorze nella loro superiore estremità e di formare un semplice cono, s'incrocicchiavano verso la metà della loro lunghezza. Da una tale disposizione risultava una specie di piramide tetraedra, la cui sommità si trovava direttamente opposta a quella del cono, e questo contrasto di forme e di opposizione nelle due parti dell'edifizio produceva un piacevole effetto. Vedine la figura nella tavola 63. Tutta la parte superiore era libera, nella inferiore si trovava un largo e piatto cono formato d'erba fina e leggiera disposta a strati concentrici e chiusa per così dire da otto

(1) A. il Viaggio di Philipp alla nuova Galles pag. 59, e quello di Marion alla terra di Diémen, pag. 29.

(Utensili)

Tombe!

piccole bacchette di legno che s'incrocicchiavano fra esse nella sommità del cono di verzura sotto cui giacevano le ceneri ed alcuni frammenti d'ossa ". In un'altra tomba vide Péron sopra le più belle e larghe scorze incisi alcuni caratteri simili a quelli che gl'indigeni sogliono imprimere sulla loro pelle.

Coste meridionali della nuova Olanda.

Facciamo ritorno al continente della nuova Olanda. La costa meridionale, dal promontorio Wilson fino al capo degli Addio è compresa da Péron sotto il nome di terra Napoleone; ma i capitani Grant e Flinders che lo videro i primi, imposero a parecchie parti di essa nomi diversi da quelli de' navigatori Francesi, Bass, dopo avere fatto il giro del promontorio meridionale della nuova Olanda, scoprì il Western, o porto occidentale, superbo bacino, che, più diligentemente esaminato dalla spedizione di Baudin, si riconobbe occupato da due isole in luogo d'una. La baja del governatore King, che contiene il porto Philipp, sembra essere la baja Talleyrand de' navigatori Francesi, che all'epoca in cui la visitarono, ignoravano che fosse stata scoperta nel 1800 da Grant. Il gran capo Albany Ottway di questo stesso navigatore inglese corrisponde al capo Marenco de' Francesi: il capo Northumberland, il più occidentale che Grant vedesse, corrisponde al capo Boufflers, ed il suo capo Bridge-Water al capo Montaigne de' Francesi.

Vegetabili, animali.

Sembra che questa costa comprenda parecchi fertilissimi paesi. I capi Albany, Ottway e Northumberland sono coronati di bellissimi boschi: i grandi alberi gommiferi dominano ne' contorni di porto Philipp e di porto Western: vi crescono poma di diverse specie e prugne selvatiche, non che molte piante leguminose. Oltre gli animali comuni a tutto il continente, vi si videro lupi e gatti selvatici: tra gli innumerabili volatili, distinguonsi bei parrocchetti, l'uccello irrisorio e l'uccello a campanello: le grida di un stormo di questi ultimi rassomigliano al tintinnio d'una quantità di sonagli.

Abitatori.

Gli abitatori di quelle coste differiscono fra di loro tanto nel fisico quanto nel morale: Grant vi vide degli indigeni di quella razza che s'assomiglia all'orang-utang, de' quali si è già parlato:

essi divorano gli uccelli crudi con tutte l'interiora, e gli altri selvaggi gli accusano d'antropofagia. Ne' contorni di Port-Western gli abitanti in maggior numero sembrano più ben fatti, e vivono in casolari sotto gli ordini di duci che si ornano il capo con piume di cigno nero, si dipingono di rosso, bianco e giallo e si fanno portare sulle spalle da' loro subalterni. Ma quella tribù altera per la sua possanza mostra un inospito e feroce carattere. La sua sudiceria va al di là d'ogni schifosa idea che formare si possa.

Terra Napoleone.

La terra Napoleone ci si para adesso dinanzi coi suoi vasti golfi e co' suoi gran promontorj. Sebbene il dotto ed instancabile Flinders asserisca aver seguita tutta quella costa dalla terra Nuyts fino al 137.° meridiano dove incontrò il capitano Baudin, sebbene quel navigatore inglese dica, che avendo scoperte il primo quelle terre, sta a lui od ai suoi superiori il darne la denominazione, pure ci è d'uopo qui di seguire la nomenclatura de' navigatori Francesi, perchè è la sola pubblicata.

Le coste della terra Napoleone dirigonsi dal sud est al nord-ovest, dal capo Boufflers alla baja Mollien, parvero a Péron d'un orribile sterilità; tuttavia numerose colonne di fumo indicavano una considerabile popolazione. Alla penisola Fleurieu che è diretta a ponente, il paese comincia a cangiare aspetto, più alto nell'interno, più frastagliato sul lido si apre onde formare il golfo Giuseppina, lungo trenta leghe e largo circa dieci.

Golfi Giuseppina e Bonaparte.

Questo golfo, da Flinders chiamato Little Inlet, è formato all'occidente dalla grande penisola Cambacérès, che ha la figura d'uno stivale, e che termina a levante col capo Berthier. Dinanzi al golfo Giuseppina sorge l'isola Decrès, montuosa, selvosa, ma priva d'acqua dolce, e che ha 70 leghe di circuito. Sembra che Flinders la chiami isola de' kangurù. A ponente della penisola Cambacérès s'apre il golfo Bonaparte fra i capi Berthier e Turenna; penetra dentro terra per lo spazio di sessanta leghe ed è largo circa quindici. Tra l'isole di quel golfo che sembra sia stato da Flinders nominato Great Inlet, quelle di Dalberg e di Volney sono le più grandi. Sulla costa occidentale scopresi il porto Champagny, uno de' più belli e sicuri della nuova Olanda.

All'occidente del golfo Bonaparte il capo Brune presentasi circondato al mezzodì di sirti e di un piccolo arcipelago detto isole Laplace. Flinders, che perdette fra quelle isolette uno de' suoi schifi con parecchi uomini, dà a quel promontorio il nome di capo Catastrofe. La baja Luigi presenta uno svolgimento di coste di più di 15 leghe.

Isole S. Pietro e S. Francesco.

Colà l'isole si moltiplicano; l'arcipelago di S. Pietro, scoperto da Pietro Nuyts nel 1628 occupa sulle carte Olandesi un grande spazio, e comprende un numero d'isole tale cui possono aggiugnersi l'isola Giuseppina e specialmente l'isola Eugenio, rappresentate da Péron separatamente. Quanto all'arcipelago S. Francesco, cui i viaggiatori Francesi vogliono ridurre parimente ad un piccolissimo gruppo, noi siamo d'opinione, dietro la carta d'Abele Tasman pubblicata da Valentyn, che sia l'arcipelago della ricerca che si vorrebbe far passare come una nuova scoperta.

Terre Nuyts.

La terra Nuyts scoperta nel 1627 dall'olandese Pietro Nuyts, comprende tutto ciò che rimane delle coste meridionali della nuova Olanda, questo navigatore però non ce ne lasciò un'esatta relazione. Due moderni viaggiatori Vancouver e d'Entrecasteaux ne esaminarono minutamente la parte occidentale. La baja Legrand dove quest'ultimo si riposò, è un vasto bacino al quale più di venti isolette, alcune roccie e sirti a fior d'acqua per lo spazio di circa 60 miglia quadrate servono di difesa. Labillardière ci lasciò una descrizione di alcune piante e di qualche animale ch'ei vide in quella terra selvaggia, e sì di rado visitata dagli Europei.

Porto del re Giorgio.

Vancouver si fermò principalmente nel porto del re Giorgio, uno dei migliori di quella costa. Il naturalista Meuzies, che fu suo compagno di viaggio, fece alcune curiose osservazioni su quel paese. Sembra che gl'indigeni formino un popolo errante; i loro villaggi, da poco abbandonati, consistevano in misere capanne la cui forma era simile alla metà d'un alveare. Il monte Gardner vicino al porto Giorgio offre l'aspetto di un cono vulcanico.

Abitatori della terra Nuyts.

Il signor Ransonnet però che fu compagno di Péron nella suddetta celebre spedizione alle terre Australi, più fortunato di Vancouver e d'Entrecasteaux, ebbe un lungo e pacifico incontro cogli indigeni della terra di Nuyts, e noi ne riferiremo tutte le circostanze tanto più volentieri in quanto che fu la prima volta che un europeo ebbe la fortuna di trattenersi coi feroci popoli di questa regione. „ Appena noi siamo comparsi, dice Ransonnet, otto indigeni che ci avevano invano chiamati coi loro gesti e colle loro grida, il primo giorno che noi approdammo su questa costa, ci si presentarono tutti insieme, e poscia tre di loro che senza dubbio erano femmine, si allontanarono. Gli altri cinque, dopo di aver lungi scagliate le loro zagaglie, per darci probabilmente a conoscere le loro pacifiche intenzioni, corsero ad ajutarci a sbarcare. Essi ricevettero con un'aria di soddisfazione, ma senza dimostrar avidità i doni che noi loro offrimmo e dopo di averli ricevuti, sia apatia, sia confidenza, ce li restituivano con una sorta di piacere; ed allorchè noi abbiamo loro ridati gli stessi oggetti, eglino senza curarsene gli abbandonarono sulla terra o sulle vicine roccie. Avevano in loro compagnia molti cani assai grandi e belli. Ransonnet fece tutto il possibile per indurli a cedergliene uno; offrì ai medesimi tutto quello che aveva, ma non potè mai ottenere ciò che desiderava: sembra ch'essi se ne servano per la caccia de' kangurù di cui si cibano, siccome mangiano il pesce, cui sogliono destramente ferire colle loro zagaglie. Essi bevettero caffè; mangiarono biscotto e carne di manzo salata, ma ricusarono d'assaggiare il lardo che loro offrimmo e che lasciarono sulle pietre senza toccarlo. „

Quegli uomini sono grandi, magri ed agilissimi; hanno lunghi capelli, ciglia nere, naso corto, schiacciato ed infossato alla sua radice, occhi incavati, bocca grande, labbra sporgenti, denti bellissimi ed assai bianchi: l'interno della loro bocca sembrava nero come l'esterno del loro corpo. Tre di essi più attempati e che potevano avere dai quaranta ai cinquanta anni portavano una gran barba nera; avevano i denti che parevano limati, e forata la pelle che divide le narici; i loro capelli erano tagliati in giro e naturalmente ricciuti. Gli altri due in età di circa diciotto anni non avevano alcuna screziatura sulla pelle; la larga loro ca-

pellatura era aggruppata di dietro e tinta di terra rossastra, della quale gli attempati avevano colorato il corpo. Tutti erano ignudi e non portavano che una specie di larga cintura composta da molte cordette tessute di pelo di kangurù: vedi la figura nella tavola 64: hanno la lingua assai volubile, e cantano interpolatamente e sempre sullo stesso tuono, accompagnandosi co'medesimi gesti. Malgrado della buona intelligenza, che non cessò di sussistere fra di noi, essi non vollero giammai permetterci d'andare verso il luogo, in cui gli altri indigeni, probabilmente le loro donne, erano andati a nascondersi. Queste sono le importanti notizie che da Ransonnet furono comunicate a Péron relativamente all'incontro de'selvaggi accaduto durante il suo soggiorno nella terra di Nuyts.

Terra di Leuwin e terra d'Edels.

La parte della nuova Olanda più avanzata al sud-ovest porta il nome di terra di Leuwin o Lionessa, dal nome del vascello olandese, che primo vi approdò. La baja del geografo, che fu conosciuta nella spedizione di Baudin, presenta coste paludose e qualche stagno salso: colà vanno errando de'selvaggi stupidi e deboli di corpo, i quali però avevano fatte piantagioni d'alberi che sembravano destinate a religiose riunioni, ed avevano segnate alcune regolari figure che parevano misteriosi caratteri. La terra d'Edels comprende il mezzo della costa occidentale. Il fiume de'Cigni, esaminato per venti leghe da Bailly; bagna un paese basso traversato da strati calcari e dove allignano begli eucalipti. I contorni del detto fiume portano in qualche carta olandese il nome di terra Dinning.

Terra d'Endracht.

La terra d'Endracht o di Concordia ha le coste assai basse, e queste sono, secondo Péron, coperte di conchiglie petrificate; i vegetabili stessi vi sono spesso inviluppati di petrificata materia. La penisola Péron divide l'interno della baja de'Cani marini in due golfi, detti porto Freycinet e porto Hamelin. Nell'isole Dorre e Dirk-Hartog trovasi un gran numero di kangurù.

Abitatori della terra d'Endracht.

Le più antiche cronache, che noi abbiamo sopra questa parte della nuova Olanda ce la rappresentano come abitata da una razza di terribili giganti. Lo stesso Vlaming nel 1697, parla più

volte delle gigantesche orme di piedi umani ch' egli osservò in varj luoghi della terra d'Edels e della terra d'Endracht; due uffiziali Francesi del seguito di Péron, i signori Heirisson e Moreau ne videro delle simili lungo il fiume de'Cigni; anche il signor Freycinet restò sorpreso dalla vista di un' impronta di questo genere. Tutti questi dati congiunti ai doppj rapporti dei pescatori Francesi di quest' ultima spedizione, i quali appena approdati sulle spiaggie d'Endracht se ne fuggirono spaventati dalla vista, dagli urli e dalle minacce di un gran numero di giganti armati di grandi scudi e di enormi zagaglie, sembrano essere se non sicure dimostrazioni, almeno fortissime probabilità in favore della sussistenza di una razza d'uomini giganti su di queste spiagge. Ma il risultamento delle osservazioni fatte da Péron relativamente a ciò basta solo a distruggere una tale ipotesi. E in primo luogo, benchè sembrassero stravaganti le asserzioni de'pescatori, pure non si trascurò nel giorno appresso di visitare diligentemente le dette coste, e dopo di aver girato nelle vicinanze e di aver cercato da per tutto non si trovò la più piccola traccia di una tal razza d'uomini: la scoperta di alcune capanne fu il solo frutto di tali ricerche. Fra i quattordici indigeni veduti in appresso da Péron, da Guichenaolt e da Petit uno solo sembrava che avesse cinque piedi e dai quattro ai cinque pollici d'altezza, e questi era colui che camminava alla testa della truppa; tutti gli altri erano o di mezzana o di piccola statura, ed avevano quelle membra deboli e quelle esili forme che sogliono essere il carattere distintivo delle diverse popolazioni della nuova Olanda. Anche i feroci uomini veduti dai signori Saint-Criq e Bailly la prima volta che approdarono su questi lidi (1) non avevano sì nella statura che nel coraggio cosa alcuna di straordinario. Finalmente la stessa forma e dimensione delle suddette capanne descritte da Péron (tom. II. pag: 228.), e che noi vi presentiamo nella tavola 64, escludono interamente la sussistenza di questi nuovi giganti del mezzodì.

Terra di Witt.

La terra di Witt comprende tutte le coste nord-ovest di nuova Olanda, ed è la parte meno conosciuta di quel continente;

(1) V. il detto viaggio di Péron tom. I. pag. 200.

la spedizione di Baudin non sciolse un solo dei dubbj, fatti insorgere dalle indagini e dalle congetture di Dampier. Tutta la costa, dice questo viaggiatore, è formata di sabbie continue vomitate dal mare e di color bianco: ivi trovasi pochissim' acqua e pochissim' erba, e sembra che perfino gli uccelli siensi allontanati da quella sterile spiaggia. Le sole produzioni sono un albero, il cui legno è più rosso del sassafrasso, ed un altro che dà il sangue di drago; quest'ultimo ha la grossezza di un melo, le foglie nere, e biancastra la corteccia; la gomma distilla da'nodi e dalle fenditure del tronco.

Abitatori.

Qualche misera tribù di selvaggi va errando nell'isole e sulle coste. Sono, secondo Dampier, imberbi, grandi, diritti e sottili; hanno le membra lunghe, la testa grossa, la fronte rotonda, folte le sopracciglia, i capelli neri e crespi ed il colorito de'Negri. " Mancano loro due denti della mascella superiore, sia che la natura ne gli abbia lasciati senza, sia che abbiano, come alcuni popoli d'Africa, il costume di strapparseli. ". Il loro cibo consiste in pesce e conchiglie; le lance e le spade loro sono di legno; dormono a cielo scoperto, e sembrano vivere alla maniera de' bruti.

Arcipelago Bonaparte.

Il grande Arcipelago Bonaparte era già indicato sulle antiche carte sotto la denominazione d'isole vedute da Saint-Allouarn. Quelle terre offrono da per tutto l'aspetto più sterile e bizzarro. Roccie biancastre s'inalzano in forme quadrate, appuntate e singolarmente sferiche, e ve n'ha che sembrano montagne cadute dal cielo sopra altre montagne. L'uomo fuggì da quelle rive donde è bandita la vegetazione, e sulle quali il cielo sempre asciutto, sempre ardente non isparge una benefica rugiada. L'isole principali ebbero il nome di Keraudren, Fontanes, Cassini e Bougainville.

Capo di Van-Diémen.

La terra Witt termina col capo Van-Diémen, che noi crederemmo dovesse conservare questo primo suo nome, sebbene l'Atlante del viaggio alle terre Australi gli dia quello di Leoben. A che proposito dar nomi novelli ad antiche scoperte, unicamente perchè se ne corregge la posizione di qualche minuto in longi-

dine? Sembra che la costa settentrionale sia stata meglio esaminata, poichè una carta Olandese ci descrive la costa dal Capo-Diémen al golfo di Carpentaria in modo positivo. Segna la baja Van-Diémen, che sembra orlata da una catena di montagne, le cui acque trovaronsi bianche e luminose, come lo sono talvolta quelle del mare delle Molucche, indica più a levante la baja Difficile circondata da terre basse, ed il fiume Speult, dinanzi alla cui foce stanno l'isole de' Coccodrilli. La parte orientale di quella costa aveva ricevuto il nome di terra d'Arnhem, nome cui converrebbe stendere fino al capo Van-Diémen, con abolire quello di terra Van Diémen, che può far confondere quella parte coll'isola Van Diemen.

Golfo di Carpentaria.

Il golfo Carpentaria, circondato dalla terra dello stesso nome, ci presenta sulle carte olandesi tante foci di fiumi che quasi ci fa credere ch'esso sia uno degli sbocchi principali delle acque dell'interno della nuova Olanda. Il fiume di Tasman all'occidente, e quello di Caron al mezzodì, sembrano essere i più grandi; ma si vuole che avendo Flinders esaminate con maggior diligenza quelle coste, trovasse tutti que' fiumi o inariditi, o pieni [illegible]. Sarebbe tuttavia prematura cosa il seguire l'opinione di quel navigatore, il quale non crede che in quella parte della nuova Olanda sussista alcun fiume di qualche considerazione. Un'isola importante nella parte occidentale di questo golfo, lasciata da' navigatori Olandesi senza nome, ebbe dai geografi Tedeschi quello di Büsching. Noi terminiamo il giro delle coste di questo vasto continente, senza avere il piacere di dir cosa alcuna dell'interno, poichè esso s'asconde affatto ai nostri sguardi, e nessun uomo potè finora condurci a svelarne il misterioso recinto.

Riflessioni generali sugli abitatori della nuova Olanda.

Tutta la nuova Olanda, cominciando dal promontorio di Wilson al mezzodì fino al capo d'Yorck al settentrione, sembra abitata da una seconda razza d'uomini essenzialmente diversa da quel'e che si sono conosciute fino al presente. La statura di questi uomini è presso a poco simile a quella degli abitanti della terra di Diémen, ma essi differiscono da questi ultimi specialmente pel colore men bruno della loro pelle, per la natura dei

Capanne

Bernieri inc.

Abitatori della Nuova Olanda

loro capelli lisci e lunghi e per l'assai marcata configurazione della loro testa, che meno voluminosa trovasi in certa maniera depressa verso la sua sommità, mentre quella de'Diemenesi è al contrario allungata nel medesimo senso. Vedi le figure della tavola 65. La prima nel mezzo rappresenta un capo de'selvaggi, la figura alla sinistra nella tavola 58 un giovane; la prima alla dritta della detta tavola 65, un uomo adulto e l'altra alla sinistra una giovane della nuova Olanda. Il torso di questi indigeni è altresì generalmente meno sviluppato, vedi la figura nella tavola 64, che ci presenta un selvaggio che se ne va a combattere: nel rimanente si trova una sproporzione fra le membra ed il tronco eguale a quella de' Diemenesi, la medesima debolezza e gracilità nelle membra e spesse volte anche la stessa gonfiezza di ventre. Rispetto poi allo stato sociale, gli abitatori della nuova Olanda non hanno, per vero dire, alcuna cognizione d'agricoltura e dell'uso de' metalli: eglino sono come i popoli della terra di Diëmen senza vesti, senz'armi propriamente dette, senza leggi, senza culto apparente, senza alcun sicuro mezzo di sussistenza; e costretti perciò, come quelli, d'andar cercando il loro cibo nel seno delle foreste o sui lidi dell'Oceano. Ma però i primi elementi dell'organizzazione sociale si manifestano fra questi popoli: le orde particolari sono composte di un maggior numero di persone, esse hanno de'capi; le abitazioni, benchè tuttavia grossolane, sono assai più moltiplicate e meglio costrutte: vedi la suddetta tavola: le loro armi più variate e più terribili; vedi la tavola 64; la navigazione più ardita; i canotti meglio fabbricati, le caccie più regolari, più generali le guerre; il diritto delle genti non vi è già sì straniero: finalmente questi popoli hanno addomesticato il cane che è il fedele loro compagno nelle caccie, nelle corse e nelle guerre. Nel rimanente feroci quanto i Diemenesi si dimostrano ancora di loro più intrattabili cogli stranieri. Dampier, Coock, La-Pérouse e Flinders sono stati sforzati in varj luoghi ed in diversi tempi a far uso delle armi a fuoco per difendersi dai loro insulti, ed i Francesi in quest'ultima spedizione non hanno potuto sfuggire una sì crudele necessità che col sottrarsi alla loro vista.

Dalla differenza assoluta fra le due razze d'uomini che popolano la nuova Olanda e la terra di Diëmen, dalla esclusione di

qualunque rapporto fra questi due popoli, dalla diversità altresì dei principali animali che vivono su l'una e sull'altra terra, e ben anche dalla mancanza del cane su di quest'ultima, Péron congetturò che la separazione di queste due regioni ascende ad un'epoca assai più remota di quella che si potrebbe credere se non si volesse risguardare che la loro vicinanza. Quanto imperfetti sono i nostri sistemi sulle comunicazioni de' popoli, sulle loro trasmigrazioni, e sull'influenza de' climi sopra l'uomo!

NUOVA ZELANDA

Progressi delle scoperte fatte nella nuova Zelanda.

La nuova Zelanda venne per la prima volta scoperta li 13 di Dicembre 1642 dal navigatore olandese Abele Tasman. Egli traversò la costa Orientale di questa contrada dal 34 fino al 43 grado di latitudine; entrò nello stretto appellato poscia stretto di Cook che divide le due isole ove essendo stati crudelmente trucidati sette olandesi che senz' armi erano approdati sul lido, diede a quel luogo il nome di baia degli Assassini, nè sbarcò giammai su quelle coste. Tasman chiamò questo paese *Terra degli Stati* in onore degli Stati Generali, ed al presente comunemente distinta col nome di nuova Zelanda. Tutta questa contrada, ad eccezione di quella costa veduta da Tasman, senza lasciar mai il suo vascello, era rimasta interamente sconosciuta dal tempo di questo navigatore fino al viaggio dell' Endéavour, molti autori hanno supposto ch' essa facesse parte di un continente meridionale.

Surville navigatore Francese ne girò il capo settentrionale; scoperse sulla costa orientale la baja Lauriston, ed avrebbe potuto togliere a Cook la gloria di compierne la scoperta. Lo sfortunato Marion (1) determinò il picco Mascarin più esattamente

(1) Marion era vissuto più d' un mese in intima confidenza con Tacury capo degli indigeni, quando questi, sotto pretesto di dargli una festa lo trasse in un' imboscata e lo sterminò con tutti i suoi seguaci; i Francesi accorsi alla vendetta dei loro compagni, videro le vestigia più ributtanti del furore col quale que' barbari avevano divorate o rose le membra palpitanti di coloro, cui poche ore prima abbracciavano come amici.

che il predetto navigatore inglese. Questi visitò la nuova Zelanda nel 1770 ed altre volte ne' posteriori viaggi, e questo celeberrimo navigatore, cui andiamo debitori di tante nuove ed esatte relazioni sulle terre Australi, fece anche qui un' importante scoperta col trovare uno stretto o passaggio di circa cinque leghe di larghezza che divide la nuova Zelanda in due grandi isole.

Situazione.

Queste isole, secondo le esatte osservazioni dell'astronomo Green, sono situate fra il 34 ed il 48 grado di latitudine meridionale, e fra il 181 ed il 194 grado di longitudine ovest; l'isola più settentrionale è appellata dagli indigeni *Eaheinomauwe*, e la più meridionale *Tovy* o *Tavai Poenammoo*, ma non possiamo assicurare se questo secondo nome si estenda a tutta l'isola meridionale, o se si debba applicare soltanto ad una parte della medesima. Pare non per tanto che quest' Isola chiamisi Poenammu nella carta fatta da un indigeno e pubblicata da Collins, il quale raccolse più recenti notizie ne' manoscritti di King, governatore della Colonia della nuova Galles, e le pose in seguito all' importante sua relazione di questa parte della nuova Olanda. King le aveva avute principalmente da due indigeni della nuova Zelanda, trasportati all' isola di Norfolk, e l'uno di essi aveva grossolanamente disegnata la suddetta carta.

D' Entrecasteaux determinò la posizione del capo Maria di Diémen, ma era riservato ad un allievo di Cook, al laborioso Vancouver, di compiere il riconoscimento dell' isola meridionale, posta 40 minuti troppo a levante sulla prima carta. Cook non potè giugnere all' etremità d' una delle diramazioni della baja Dusky, e l' aveva denominata, *No body knows what*: nessuno la conosce; il suo allievo vi penetrò e la volle chiamare *Some body knows what*, qualcheduno la conosce. Queste facezie dei naviganti procurano una nomenclatura alquanto sconveniente alla geografia.

Le più recenti relazioni che abbiamo sulla nuova Zelanda sono dovute all'inglese viaggiatore signor Savage, il quale passò una parte dei mesi di settembre e d' ottobre dell' anno 1805 nella baja delle isole situate sulla costa nord-est dell' isola settentrionale. Essendo egli stato durante tal tempo in continua relazione cogli indigeni, ebbe campo di porsi al fatto di molte cose spettanti

la religione, il governo, la lingua, le arti ed i costumi de' medesimi; ed essendogli di più riuscito di condurre un di questi Zelandesi a Londra potè dallo stesso avere molte altre notizie addizionali onde comporre quella breve e semplice relazione che su di questa parte della nuova Zelanda egli pubblicò nell'anno 1807 (1).

(1) Some account of New eland etc. by John Savage. *London*, 1807, in 8.°

Noi qui aggiugnamo le principali relazioni della nuova Caledonia e nuova Guin ea.

Descubrimento de las islas de Salomon. Il presidente De-Brosses dice nella sua storia delle navigazioni alle terre Australi, di aver veduto un solo esemplare di quest' opera proveniente del gabinetto di Melchisedech Thevenot. Essa contiene una delle più antiche relazioni del primo viaggio fatto da Mandana nel 1567, in cui questo viaggiatore fece il primo la scoperta dello isole di Salomone. Presentemente noi abbiamo più recenti relazioni di questo viaggio: eccone una nell' opera seguente.

Hechos de Don Garcia Hurtado de Mendoza, por al doctor Cristoval Suarez de Figueroa. *Madrid*, 1613, in 4.°

Discovery of islands of Salomou by Anon. V. la raccolta di Churchill, tom. V.

Viage interessante de Manilla à San-Blas por la fregata Princesa, en los annos de 1780 y 1781. MSS.

Quiros's, Ferdinand, terra Australis incognita, or a New southern discovery containing a fifth part of the world totally unknown. *London*, 1627, in 4.° Nell' opara del presidente De-Brosses trovasi una traduzione compendiata della suddetta relazione di Quiros.

Sonnerat, voyage à la Nouvelle-Guinée etc. *Paris*, 1776, in 4.° fig.° tradotta in tedesco da Ebeling. *Lipsia*, 1777, in 4.° tradotta in Svedese *Upsala*, 1789, 3 vol. in 8.° tradotta in Inglese. *Londra*, in 12.°

Cap. Thomas Forest's-Voyage to Guinea etc. *Dublin*, 1779, in 4.° tradotta iu francese da M. Demeunier. *Paris*, 1780, in 4.°

Fleurieu, Découvertes des Français en 1788 et 1789, dans le sud-est de la Nouvelle Guinée, et reconnaissances postérieures des Anglais qui leur ont imposé de nouveaux noms etc. Edition du *Louvre* 1790, in 4.° fig.°

DESCRIZIONE DELLA NUOVA ZELANDA.

Estensione, clima, mantagne ec.

Le due isole sono quasi eguali in superficie all'Inghilterra ed alla Scozia: la settentrionale è lunga 180 leghe, e l'altra 200; la larghezza loro è varia dalle 10 alle 60 leghe, la settentrionale sembra più favorita dalla natura che l'altra; ma godono ambedue d'un clima temperato. Gli uracani vi sono improvvisi e violenti, e cangiano continuamente direzione a motivo dell'alte montagne, che per la maggior parte dell'anno rimangono cariche di vapori. Queste due isole contengono una sola ma lunghissima catena d'altissime montagne. Il picco Egmont nell'isola settentrionale coperto di perpetua neve è alto circa 10m. piedi di Francia. Il solo minerale che vi si trova è il ferro in istato di ocra: il diaspro verde serve agli indigeni per farne accette ed altri utensili. I fiumi sebbene di breve corso portano al mare grandi volumi d'acqua e precipitansi sovente in magnifiche cascate: quella che fece dare ad una parte della baja Dusky il nome di cascata Core, ha 30 piedi di diametro, e cade dall'altezza di 300 piedi.

Vegetabili.

Questa abbondanza d'acqua vi favorisce la vegetazione. I monti donde scende il fiume Tamigi nell'isola settentrionale, producono legname da costruzione per le navi; le colline medesime sono coperte di grandi e folti alberi che conservano le foglie loro finchè i rampolli di primavera le facciano cadere sbucciando. Il lino della nuova Zelanda, *phormium tenax*, eccitò una particolare attenzione per la sua bella apparenza di seta, e per la notabile altezza della pianta. Il mirto da tè, specie di *melaleuca scoparia*, che cresce sulle colline presso al mare, può assolutamente tener luogo di tè della Cina. Gli Europei vi in-

Hippac o Villaggio su di una rocca

Ravaspina inc.

Famiglia nella Baja Dusky

trodussero la cultura de' grani, delle radiche e degli erbaggi d'Europa che vi riescono benissimo.

Animali.

Non vi si osservarono altri quadrupedi che i topi, ed una specie di cane-volpe, che è colà un animale domestico. Ma vi esistono enormi lucertole, le quali secondo la descrizione degli abitanti, hanno otto piedi di lunghezza ed aggrediscono gli uomini. I pesci abbondano sulle coste e nelle baje: vi sono cani di mare: sciami di pesci movonsi come isole galleggianti, e producono, secondo Labillardière, una specie di corrente in mare.

Topografia.

La topografia di questo paese silvestre è di poca importanza. Al Capo Nord nell'isola settentrionale succedono la baja dell'isole, le cui rive sono assai pittoresche, e la baja dell'Abbondanza cinta di fertili terre. Dopo il Capo Est, viene la baja della Povertà e quella di Hawkes. Nella baja Tejadon ammirasi una rupe di pietra bigia alta 75 piedi e traforata come una porta. La baja di Zeehaan, scoperta da Tasman, non è altra cosa che lo stretto di Cook, di cui il navigatore olandese non aveva trovata la sortita. Anche all' ingresso Carlotta vedesi una rupe forata. Ne' viaggi di Cook ci venne rappresentato un *ippah* o villaggio fabbricato su di una roccia che trovasi fra la baja di Tolaga e quella di Mercurio. Vedi la tavola 66. Il porto Molineaux presenta un ricovero alle navi che vengono da levante. Il capo Sud è posto in una penisola. A Dusky-Bay al sud-ovest, e 45 gradi di latitudine gli Inglesi di Botany-Bay formarono uno stabilimento, principalmente pel taglio del legname, per la coltivazione del lino, e per la pesca de' vitelli marini e delle balene.

Costituzione fisica degli abitanti.

Gli abitatori sono della stessa schiatta di que' di Taiti, di quei dell'isole degli Amici, e degli altri Polinesiaci, de' quali parleremo in seguito. Sono di un colore olivastro, un po' più carico di quello degli Spagnuoli, e taluno è anche biondo. La loro statura eguaglia quella de' più grandi Europei, ed hanno fisonomie per l'ordinario regolari e piacevoli. L'influenza di un clima più freddo li fa rassomigliare agli Europei; il naso aquilino, il guardare pensoso, la fronte rugosa indicano un più maschio carattere, più durevoli passioni, ed un'attività più perseverante.

Abiti, ornamenti ec. de' Zelandesi.

Il vestire de' due sessi è eguale (1); sì gli uomini che le donne si coprono con un pezzo di stoffa lungo circa cinque piedi e largo quattro, ch' essi fabbricano col lino setoso, di cui abbiamo già parlato. Quest' è la più importante e la più complicata loro manifattura, bench' essa non consista che in una moltitudine di nodi; cui cercano d' abbellire con pezzetti di pelle di cani, o col tesserne i peli in varj compartimenti. Due estremità di questa stoffa passano sulle spalle, e vengono a congiungersi sopra il petto; il rimanente copre il corpo; una cintura di stuoja stringe l' abito intorno al ventre, e tale stoffa è qualche volta caricata di grandi penne d'uccelli che sembrano tessute col lino. Molti portano sopra quest'abito una stuoja che discende dalle spalle fino ai piedi; ma il mantello, del quale ordinariamente si coprono, consiste in un cerchio di giunco posto intorno al collo, da cui pendono molte frangie di giunchi che arrivano fino alla metà delle coscie; quindi hanno un tal mantello, e che stanno seduti sulla costa sarebbero presi per grosse pietre grigie, se le loro teste nere non attraessero l' attenzione dallo spettatore. Eglino adornano i loro capelli con penne e li tengono fermi con pettini d' osso o di legno guerniti di penne o con fibbre di piante. Vedi le figure della tavola 68. Sì gli uomini che le donne sospendono alle loro orecchie forate o per meglio dire tagliate, piccoli pezzi di diaspro o di grani di vetro quando possono procurarsene. Vedi la detta tavola. Alcuni pochi hanno un buco nella parte inferiore della cartilagine del naso. La faccia d' alcuni altri è punzecchiata, e questi punti sono disposti in linee spirali o ci presentano altri disegni di color nero od azzurro carico; ma non sappiamo se una tale operazione sia fatta a capriccio, o sia un segno particolare di distinzione. Vedi le figure nella detta tavola la prima delle quali rappresenta la testa di un guerriero. Le donne sono punzecchiate soltanto sulle labbra o sopra qualche parte del mento. Sì gli uni che le altre sogliono tingere la faccia e la testa con un empiastro rosso che sembra essere un composto di ocria

(1) V. Le osservazioni di Anderson sui distretti della nuova Zelanda vicini al canale della regina Carletta ec. contenute nel Tom. I. del terzo viaggio di Cook.

Tav. Vol. VIII

Abitatori della Nuova Zelanda.

Bernieri inc.

Veduta dell' interno di un Hippac

e grascia: le donne portano qualche volta intorno al collo denti di pesce cane, o piccole conchiglie, o piccoli ossi oblonghi che sembrano quelli delle coscie di alcuni uccelletti; e possono riguardarsi come un'invenzione del loro gusto per l'abbigliamento alcuni berretti composti di penne d'uccelli, coi quali si coprono in alcune occasioni le loro teste.

Abitazioni.

Essi abitano sulle sponde di piccole cale, e vivono in comunità in numero di quaranta o cinquanta, le famiglie sono qualche volta separate le une dall'altre; ma in questo caso le loro capanne, generalmente assai basse e di cattiva costruzione, sono contigue. La tavola 67 rappresenta una famiglia veduta da Cook nella baja Dusky, e la tavola 69 ci presenta l'interno di un Hippah della nuova Zelanda quale trovasi disegnato nel terzo viaggio di Cook.

I loro utensili sono in piccol numero, ed un cofano li contiene ordinariamente tutti, se si eccettuano le loro ceste per le provvisioni, le zucche in cui conservano l'acqua dolce, ed i mazzapicchi, coi quali battono le loro radiche di felce; questi sono d'ordinario disposti fuori della porta. Alcuni strumenti grossolani, i loro abiti, le loro armi e le piume, colle quali sogliono ornare i loro capelli, compongono il rimanente del loro tesoro: essi stanno seduti intorno al fuoco, e dormono coperti forse da quel solo abito che sogliono portare di giorno.

Cibi.

La pesca somministra loro il principale nutrimento, e sembra che cangino domicilio quando il pesce divien raro in quel luogo che avevano scelto per loro soggiorno: essi fanno sempre arrostire il pesce od anzi cuocere al forno, perchè non sanno farlo bollire: così pure fanno cuocere le radici, ed una parte del fusto di una gran felce, in un buco scavato nella terra. Mangiano uccelli quando giungono a prenderne: ed allevano una quantità di cani per ucciderli quando ne hanno bisogno: i loro pasti sono tanto sudici quanto le loro persone, e mangiano anche gli insetti di cui abbonda il loro capo. Bevono l'olio con un'estrema avidità.

Arti.

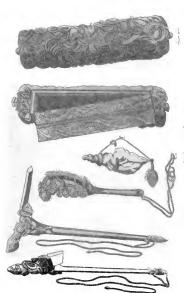
I Zelandesi dimostrano d'avere spirito d'invenzione, e molta

destrezza nelle manifatture, poichè fanno senza strumenti metallici i loro abiti, le loro armi, ed i loro utensili che sono comodissimi e lavorati con molta eleganza. Una descrizione verbale di oggetti affatto nuovi non può farci concepire una giusta idea dei medesimi; e la scultura di questi popoli essendo di una specie assai singolare, e non avendo alcuna somiglianza colla nostra, ci è forza, trattando di questa materia, sottoporre soltanto agli occhi de' nostri leggitori le figure della tavola 70. Il principale strumento ha la forma di una scure, ed è fatto di pietra serpentina verde o di diaspro: altri strumenti sono fatti di una pietra nera liscia durissima. Riescono assai bene nella scultura, e ne ornano le loro suppellettili ed in ispecie il davanti delle loro piroghe che sono lavorate con pazienza straordinaria, e non senza qualche gusto di disegno. Vedine le figure nella suddetta tavola 66: le corde e le reti loro sono forti e si ben fatte quanto le nostre: formano i loro coltelli con un pezzo di conchiglia o di diaspro; adoperano per succhiello un dente di cane fitto in un piccol pezzo di legno, hanno altresì piccole seghe fatte di denti di pesce frastagliati in acute punte, e ch' essi attaccano alla parte convessa di un pezzo di legno scolpito elegantemente: essi se ne servono solamente per dividere i corpi do' loro nemici uccisi in battaglia.

Carattere.

Non trovansi popoli al mondo più sensibili alle ingiurie e più pronti alla vendetta: sono audaci quando non temono il gastigo ed un tal difetto è sì contrario allo spirito di bravura, che il loro ardore a vendicare un'ingiuria deve essere risguardato come l' effetto di un carattere feroce più che di un gran valore: sembrano altresì assai sospettosi e diffidenti: nelle loro prime visite se ne stanno sempre in qualche distanza per osservare attentamente gli altrui movimenti, per deliberare se conviene di esporre le loro persone: essi rubano tutto ciò che loro cade nelle mani quando però hanno la più leggiera speranza di non essere scoperti e non trascurerebbero certamente ogni sorta di truffe, qualora potessero eseguirle con sicurezza: essi per far cambio, non permettevano agli Europei di esaminare le cose che loro portavano, e facevano gran festa allorchè credevano di averli ingannati.

I vizj di questi popoli sono una conseguenza della poca su-

Opere varie degli Isolani

bordinazione e delle poche leggi, seppure se ne trova alcuna per punire i delitti. Sembra che l'autorità di uno Zelandese non si estenda più in là della propria famiglia; e quando si uniscono per la comune difesa, o per qualche altro affare d'importanza, scelgono essi per capi quelle persone che dimostrano maggior prudenza e coraggio.

Governo.

Leggiamo nella relazione del primo viaggio di Cook, che gli abitatori della baja dell'Abbondanza fino al canale della Regina Carlotta vivevano nella più grande sicurezza, che le loro piantagioni erano più numerose, le loro piroghe meglio ornate di sculture e di fine stoffe; che tal parte della costa era altresì la più popolata, e che questi Zelandesi erano forse debitori della pace e dell'abbondanza che godevano al vantaggio di essere uniti sotto di un capo o re da essi appellato *térath*, il quale risedeva nella baja dell'Abbondanza. Gli Inglesi non hanno potuto avere alcuna notizia di questo principe fuori del suo nome. Essi trovarono nel suo esteso territorio molti capi subalterni assai rispettati, e che probabilmente amministravano la giustizia. Allorchè gli Inglesi si lagnarono con uno di questi per un furto commesso a bordo di un vascello da un indigeno, egli diede al ladro molte pugna ch'ei ricevè con rassegnazione come un gastigo dovuto al suo delitto. Essi non hanno potuto verificare se una tale autorità sia ereditaria; osservarono però tanto in queste che in altre parti della nuova Zelanda che i capi erano sempre i più attempati.

La baja delle isole, in cui soggiornò recentemente il signor Savage, è divisa in molti principati: i capi de' più ragguardevoli distretti hanno sotto di loro altri capi suddelegati. Questo viaggiatore è d'opinione che il capo che risedeva nella baja delle isole fosse solamente un suddelegato, perchè il popolo parlava di lui come di persona di grado inferiore, che andava a piedi, mentre i capi dell'interno delle terre si facevano portare dagli uomini in una specie di barella a braccia. I vecchi sono consultati dai capi in tutti gli affari di pubblica importanza, ed hanno ben anche nei piccoli intervalli di pace un autorità superiore alla loro. Ma la guerra è la sorte comune a queste popolazioni. Il nostro autore non ebbe, a vero dire, occasione di vedere alcuna militare operazione, poichè dopo di aver esse guer-

reggiato per molti anni continui, sembrava che riposassero dalle loro passate fatiche, o piuttosto che si preparassero reciprocamente a fare qualche invasione, giacchè i popoli coi quali il signor Savage era in relazione, conservavano una grandissima inimicizia colla tribù comandata da un capo che aveva la sua residenza in una parte opposta alla baja. Questi popoli vanno a guerreggiare determinati di vincere o di morire: tutti gli onori vengono tributati ai vincitori. Lo spirito di odio e di vendetta domina questi abitanti in sì fatta guisa, che quello che andò a Londra con Savage, dopo di aver comperato in istrada un'alabarda, l'impugnò con trasporto e giurò di volersene servire per uccidere Urutukte ch'era il capo de' suoi nemici.

Armi e guerre.

Anche la moltitudine delle loro armi, e la loro destrezza nel servirsene provano che la guerra suol essere la principale loro occupazione. Queste armi consistono in picche, in *patù*, in labarde e qualche volta in sassi: le picche sono fatte di un legno durissimo la loro lunghezza varia dai cinque ai venti ed anche trenta piedi; essi scagliano le più piccole come dardi. Il *patù* ha la forma di un ellissi, la sua lunghezza è di circa diciotto pollici; ha un manico di legno, di pietra, d' osso o di diaspro verde, ed è l'arme di cui essi fanno gran conto nelle loro battaglie. La labarda o la lunga clava ha cinque o sei piedi di lunghezza: l'una delle sue estremità termina in punta, e rappresenta una testa scolpita; l'altra è larga o piatta ed ha gli orli ben affilati. Chi fosse vago di vederne le figure potrebbe consultare il primo viaggio di Cook.

Prima d' attaccare l' inimico si pongono a cantare una canzone guerresca, e tutti osservano la più esatta misura; la loro collera giugne ben presto all'ultimo grado di furore e di frenesia; contorcono orribilmente gli occhi, la bocca e la lingua affine d'atterrir sempre più i loro nemici: un tale spettacolo spaventerebbe i più intrepidi soldati che non vi fossero avvezzati.

Sono antropofagi.

Ma la costumanza più orribile e più infamante per la natura umana si è quella di tagliare a pezzi i vinti nemici, anche allorquando non sono interamente morti, di farli arrostire e di mangiarli non solo senza ripugnanza ma con una estrema allegrezza.

Piangono la morte delle persone loro care.

Si crederebbe che uomini capaci di commettere un tal eccesso non potessero dimostrare alcun sentimento di compassione e di attaccamento per le persone attenenti alla loro tribù: eppure essi compiangono la perdita dei loro amici in maniera da dimostrare molta sensibilità. Si gli uomini che le donne mandano compassionevoli grida allorchè i loro parenti od amici cadono estinti in battaglia o muojono in altra guisa: essi si taglinzzano la fronte e le guancie colle conchiglie o con pezzi di pietra ; si fanno larghe ferite da cui sgorga il sangue che si frammischia colle loro lagrime : tagliano poscia alcune pietre verdi, alle quali danno una figura umana incastrando nella testa occhi di madreperla, e le portano al collo per tener viva la memoria delle persone che furono loro care.

Ma noi non possiamo formarci una giusta idea dei trattamenti che eglino fanno ai corpi de' loro morti, poichè le relazioni che abbiamo su di quest'oggetto sono assai varie. Si dice che nelle parti settentrionali della nuova Zelanda si usa di seppellirli , e che nelle meridionali si costuma di gettarli in mare. Ciò che v' ha di certo si è che nessuno viaggiatore vide mai in cotesti paesi alcuna tomba , e che gli indigeni hanno sempre procurato di nascondere con una specie di misterioso segreto tutto ciò che aveva relazione coi loro morti.

Religione.

Non si deve supporre, così ne' viaggi Cook , che siansi da noi potute acquistare estese cognizioni sulla religione di questi popoli: essi riconoscono l'influenza di molti esseri superiori, l'uno de' quali tiene la supremazia. Noi non abbiamo nè anche potuto sapere quali omaggi essi rendano a queste loro divinità , nè scoprire alcun luogo destinato al culto pubblico. Si è però da noi veduto in vicinanza di una piantagione di patate dolci, un piccol luogo quadrato circondato di pietre nel cui mezzo erasi inalzato un pinolo appuntato che serviva loro di vanga , ed al quale stava sospeso un cesto pieno di radiche di felce, nell' interrogare gli indigeni su di questo oggetto si venne a sapere, che questo pinolo era un' offerta fatta ai loro Dei, con cui eglino speravano di renderseli proprizj e d'ottenere un abbondante raccolta.

Anche Savage non ha potuto aver molte notizie sulla reli-

gione de'Zelandesi, e ciò forse perchè non vi aveva molte cose da sapersi relativamente alla medesima. Essi credono, dice Savage, che un uomo sia già da gran tempo disceso dalla luna, e che, quantunque vi sia ritornato, egli nulla di meno abbia sempre a cuore il ben essere di loro. Quindi essi sogliono formare di talco verde una figura di questo uomo lunare, la quale serve loro di talismano contro le avversità. Questi indigeni salutano il solo al suo levare con un canto d'allegrezza, o ne intuonano un altro melanconico al tramontar del medesimo: cantano altresì un inno lugubre alla luna: essi si danno in preda a stravagantissime superstizioni; come si è quella di non mangiare per alcuni giorni dopo di essersi tagliati o pettinati i capelli, e di sfuggir la vista con gran segni d'orrore dal luogo ove sia stato posto qualche cibo. Essi hanno una superficiale idea di premio o di castigo futuro.

I figli imitano le maniere de' loro padri.

I figliuoli cominciano per tempo a seguire tutte le buone o cattive costumanze de'loro parenti: un fanciullo od una ragazza di nove a dieci anni fa quei moti, quei contorcimenti e que'gesti, coi quali i più attempati Zelandesi inspirano terrore ai loro nemici: essi cantano la canzone guerresca ed osservano la misura con tutta l'esattezza.

Canti, suoni.

Gli Zelandesi cantano sopra alcune arie, che non sono prive di melodia, le tradizioni de'loro avi, le battaglie e le vittorie loro ed anche alcuni soggetti indifferenti: essi si dimostrano assai appassionati per questo divertimento, ed impiegano nel canto la maggior parte del loro tempo: passano altresì molte ore della giornata a suonare il flauto.

Lingua.

Benchè la loro pronunzia sia spesse volte gutturale, pure la loro lingua è lontana dall'essere dura e spiacevole, e se noi, dietro la melodia di alcune loro arie, dobbiamo stabilire un'opinione, diremo che l'idioma della nuova Zelanda possiede senza dubbio una gran parte di quelle qualità che rendono armonioso le lingue. Chi desiderasse formarsi un'idea dell'idioma di questi popoli, potrebbe osservare la tavola delle parole zelandesi raccolte da Anderson nel secondo e terzo viaggio di Cook in quelle regioni.

Isole vicine alla nuova Zelanda.

Le isole Snare ed il gruppo di lord Auckland al mezzodì della nuova Zelanda indicano una continuazione subacquea della catena di montagne che l'occupano.

Isola Chatam.

Un'altra catena è segnata a levante e quasi parallelamente alla nuova Zelanda, dall'isole Bristol, Penantipodes, Bounty e Chatam: questa, che è la più considerabile, fu scoperta da Broughton; la sua lunghezza può giugnere alle dodici leghe. Il terreno s'alza gradatamente, e forma nell'interno colline di ridente aspetto.

Vegetazione, abitatori.

La vegetazione, dice Broughton, ha molta forza; gli alberi però sono di mediocre altezza, altri rassomigliano al lauro, ed altri hanno de' tronchi doppj come la vite. Veggonsi tra le mani degli abitanti molte reti e fili da pescare, d'una bella canapa che certamente è originaria dell'isola. Gli uccelli sembrano della specie di quelli che veggonsi ne' contorni della baja Dusky. Gli indigeni sono di mediocre statura, ma ben proporzionati e vigorosi; hanno la tinta di un bruno carico ed i lineamenti bene spiegati, la barba ed i capelli neri; nè vedesi sul loro corpo alcun disegno. Una pelle di foca od una stuoja bene intrecciata formano i loro vestiti.

Isola Norfolk.

L'isola Norfolk è al nord-ovest della nuova Zelanda, quasi a metà strada della nuova Caledonia. Gli Inglesi vi stabilirono una colonia già florida e numerosa. Norfolk può avere cinque leghe di circuito, ed i banchi di corallo continuano al mezzodì di essa fino a sette leghe di distanza. La vegetazione di quest'isola è rigogliosa ed abbondante; il lino di Zelanda vi riesce molto bene: i coloni Inglesi vi recarono le biade e gli animali domestici d'Europa.

NUOVA CALEDONIA.

Da chi scoperta.

Navigando al settentrione dell'isola Norfolk, trovasi la nuova Caledonia; isola che per la sua grandezza venne distinta dalle nuove Ebridi, ed a cui perciò si diede un nome particolare. Essa venne scoperta dal capitano Cook nel 1774, che ne visitò la parte settentrionale, e da d'Entrecasteaux che ne riconobbe la meridiouale.

Estensione, monti.

Essa è lunga circa 90 leghe e larga dalle 18 alle 20; e sembra interamente traversata da una catena di montagne che stendonsi per tutta la sua lunghezza, e che sorgono per gradi verso l'est-sud-est, circa 3200 piedi dal livello del mare.

Porti.

Tra i porti dell'isola faremo osservare il bacino di Balade, ove stette Cook, ed il bacino Ingannatore, dove d'Entrecasteaux dice di non aver potuto penetrare, ma a lui il navigatore inglese Kent fece conoscere quel vasto ed eccellente porto, dietro la terribile catena di scogli che cingono la costa occidentale.

Vegetazione.

Tra i vegetabili osservansi l'albero da pane, il banano, il cocco, l'ibisco tigliaceo di cui gli abitanti masticano i teneri rampolli, ed il dolichos tuberosus, di cui mangiano le radici arrostite sulla brace.

Animali.

Il cane ed il porco erano colà sconosciuti prima dell'arrivo degli Europei. Gli uccelli più comuni sono una nuova specie di gazzera; trovansi de' grossi piccioni e de' corvi. Il ragno nuqui che forma grosse tele serve di cibo agli abitanti.

Sasso inc.

Abitatori della Nuova Caledonia 2

Abitanti.

I Caledonj, secondo Cook, sono uomini robusti, attivi, ben fatti, civili e pacifici: il loro colore è assai bronzino; grande la loro statura, avendo taluni fino a sei piedi e quattro pollici di altezza: qualcheduno ha le labbra grosse, il naso schiacciato, la fisonomia ed i lineamenti de' Negri d'Africa; nero si è generalmente parlando il colore della loro barba e de' loro capelli, e questi, naturalmente ricciuti, compariscono a prima vista simili a quelli de' Negri, quantunque sieno di assai diversa natura, essendo perfino più forti e più grossi de' nostri.

Loro acconciatura.

Molti lasciano crescere i loro capelli, e li tengono rilevati in cima alla testa; altri poi non ne conservano se non una ciocca per parte, che viene da essi con gran diligenza annodata, e taluni finalmente li portano corti, come fanno quivi tutte le donne. Capelli sì rozzi vogliono essere spesso pettinati; ed a tal effetto i Caledonj hanno un conveniente stromento che consiste in una specie di pettine, i cui denti altro non sono che 18 o 20 bacchettine di legno assai duro, lunghe circa dieci pollici, unite insieme da una parte in linea parallela in distanza della decima parte di un pollice l'una dall'altra. Le altre estremità che sono un poco aguzze si aprono come le stecche di un ventaglio; e questo pettine di cui quegli abitatori servonsi per grattarsi, e far cadere gli insetti dal capo, sta sempre attaccato ai loro capelli da una parte della testa. La loro barba è della natura de' capelli, ed essi per la maggior parte la portano corta. Alcuni copronsi la testa con un berrettone nero di forma cilindrica, fatto di stuoja ordinaria, del tutto aperto alle due estremità, quasi in forma di un berrettone da ussero, ed esso è per lo più adorno di piume rosse colla punta fregiata di altre piume nere; vedi la figura seduta nella tavola 71 e le figure 2 e 3 nella tavola 72, ma tale ornamento, tenuto da loro in grande considerazione, pareva riserbato ai capi ed ai guerrieri; anzi quando si faceva tra gli indigeni e gli Inglesi qualche cambio di merci, e che questi davano loro qualche foglio di carta grossa, i Caledonj ne facevano immediatamente un grandissimo berretto. Secondo Labillardière, parecchi fra gli uomini hanno la testa cinta d'una rete a larghe maglie, e molti volendo certamente dar a divedere di

avere i capelli lunghissimi vi avevano attaccate due o tre treccie fatte di foglie di piante della specie della gramigna coperte di pelo di pipistrello detto *vespertilius vampyrus*, e che giugnevano fino alla metà del dorso.

Abiti.

Gli uomini vanno affatto nudi ad eccezione di un cordone che portano in cintura, e di un altro intorno al collo, e di un piccolo pezzo di stoffa col quale fasciansi le parti naturali, e che è sovente tanto lungo che ne piegano l'estremità sulla cintola o l'attaccano alla corda che portano al collo. Questa fascia che agli occhi degli Europei era piuttosto oscena che decente, è fatta ordinariamente di scorza d'albero, oppure anche di foglie, ed a tale effetto servivansi ancora i Caledonj di certi pezzetti di stoffa e di qualche foglio di carta ch'era stato regalato loro dagli Europei. Vedi la figura nella tavola 71. Le femmine non hanno altra veste che una frangia di filamenti di corteccia tinti di nero: e questa serve loro di cintura, facendola più volte girare intorno al corpo; vedi la figura nella suddetta tavola; essa è generalmente guernita di madreperla. Sì l'uno che l'altro sesso costuma ornarsi con pendenti alle orecchie fatti di scaglie di tartaruga, di braccialetti, di amuleti, formati di conchiglie e di pietre; e questi braccialetti vengono portati nella parte superiore al gomito. Osservabile, dice Cook, si era il numero degli orecchini di questi Indiani, avvegnachè uno di costoro non ne aveva meno di 18 di scaglia di tartaruga, di un pollice di diametro. Usano questi abitanti di punzecchiarsi la pelle in varj luoghi del corpo, ma queste punture non sono tinte di nero, come si costuma di fare dalla maggior parte degli Indiani, ma dello stesso colore della pelle, e fatti nella maniera medesima praticata dai suddetti.

Case.

Le loro abitazioni sono per la maggior parte di forma circolare e rassomigliano ad un alveare; vedi la figura 28 nella tavola 72; l'ingresso consiste in un buco quasi quadrato, grande quanto basta per ammettervi un uomo piegato per mezzo; l'altezza del solajo fino al principio del tetto non è maggiore di quattro piedi e mezzo; ma il tetto che è considerabilmente elevato, termina in punta sopra cui si vede un palo ornato o di

bassi-rilievi o di conchiglie o dell'uno e dell'altro insieme. Sogliono i Caledonj costruire le loro capanne con pertiche e canne, e coprirle con una stoppia di lunghe erbe: nell'interno stanno alzati alcuni pali, che sostengono certe intavolature o palchetti dove essi costumano di porre le loro provvigioni, o qualsivoglia altra cosa. Anche i pali delle porte e le imposte sono spesso adorne di bassi-rilievi. Alcune di tali case hanno due solaj, l'uno sopra l'altro, su de' quali vedesi sparsa una quantità d'erba secca, e in qua e in là distese alcune stuoje che servono di sedie e di letti ai loro padroni. Nella maggior parte di tali abitazioni trovasi un doppio focolare, e comunemente ancora il fuoco acceso; ma siccome il fumo non ha altra uscita che quella della porta, quindi esse sono piene di fumo ed assai calde; ciò che forse ridonda in gran vantaggio, tenendo probabilmente il fumo lontani i moscerini che quivi infestano l'aria.

Utensili, cibi.

Pochissimi sono gli utensili domestici, e può dirsi ch'essi si riducono ad una o due conche di terra, in cui sogliono gli abitanti cuocere le loro pietanze. Il fuoco da cucinare sta all'aria aperta fuor della casa, ed il focolare è composto di tre o cinque pietre coniche conficcate per terra, le punte delle quali si vanno elevando sulla superficie per l'altezza di cinque o sei pollici. Que'focolari che hanno tre pietre contengono una conca sola, e quelli di cinque due. Il cibo de' Caledonj consiste principalmente in radiche, conchiglie e pesci; essi mangiano, oltre quella specie di ragno di cui abbiamo parlato, della steatite verdastra e friabile. Non trovansi in quest'isola in abbondanza i banani e le canne di zucchero: raro si è il frutto da pane, e gli alberi di cocco non hanno rami sì vegeti come nelle altre isole, e per conseguenza tutte queste piante producono appena una mediocre quantità di frutti. Sembra che l'acqua sia l'unica bevanda di questi popoli.

Armi.

La quantità delle armi offensive di costoro dee far credere che malgrado della loro inclinazione pacifica sieno essi talora in guerra. Consistono queste armi in mazze, in lancie, in zagaglie ed in fionde per lanciare pietre. Le mazze lunghe sei piedi hanno diverse forme, poichè talune rassomigliano ad una falce, altre

ad un'accetta; ve ne sono alcune, la cui testa ora è simile a quella di un falco, ora è tutta rotonda, ma tutte sono lavorate assai pulitamente. Vedi le figure 10, 11, 12, 13, 14 e 15 della tavola 72. Colla stessa cura veggonsi formate le lancie ed i giavellotti, i quali sono anche adorni di bassi rilievi. Le fionde poi sono semplici, ma le pietre da lanciarsi sono pulite, vedi le figure 17 e 18, anzi si prendono questi abitanti il pensiero di dare alle medesime presso a poco la figura di un uovo grosso egualmente da una parte e dall'altra. La maggior parte degli isolani portano in cintura un sacchetto pieno di queste pietre ovali cui scagliano colle loro frombole, vedi la figura 16. Essi fanno grand'uso de' giavellotti per prendere i pesci.

Fra i molti effetti venduti dagli indigeni agli Europei noi ne abbiamo rappresentati non pochi nella suddetta tavola 72, la figura 24 è una bella cesta. La figura 1 è una maschera intagliata in un pezzo di legno di cocco, ma meglio eseguita di tante altre figure che veggonsi sulle tavole all'ingresso delle loro case. Chi la vendeva se ne copriva molte volte la faccia ed osservava a traverso de' buchi che si trovano nella parte superiore; eglino certamente usano portare queste maschere per non essere conosciuti dai loro nemici, contra i quali vanno a combattere. La figura 4 è un collare fatto di treccie, sospeso al quale portavano ordinariamente un piccol pezzo d'osso malamente scolpito, e che pareva essere un osso umano: le figure 5 e 6 rappresentano braccialetti, alcuni fatti di conchiglie, ed altri di durissime pietre. Le loro zagaglie sono ordinariamente lunghe cinque metri, hanno circa sei centimetri di circonferenza verso la metà. Vedi la figura 25. La figura 19 è uno stromento da essi chiamato *nbouet*, nome che danno anche alle loro tombe. Questo era formato di un bel pezzo di serpentino piatto, di figura quasi ovale e tagliente negli orli: aveva due buchi, in ciascuno de' quali passavano due bacchette attaccate ad un manico di legno con treccie di pelo di pipistrello, ed aveva un piede fatto di nocciolo di cocco, attaccato anch'esso con treccie della stessa materia. I selvaggi raccontarono che un tale stromento serviva a tagliare le membra dei loro nemici cui sogliono dividersi dopo la guerra. Uno di essi ne fece la dimostrazione sopra un uomo dell'equipaggio che alla sua richiesta si distese sul dorso. Egli cominciò dal rappresentare

un combattimento indicandoci che l'inimico cadeva sotto i colpi della sua zagaglia e della sua mazza ch'egli agitava con violenza: poscia eseguì una specie di danza pirrica, tenendo in mano questo stromento di morte, e ci mostrò che principiavasi dall'aprire il ventre del vinto col *nbouet*, e che si lanciavano lontano gli intestini dopo di averli cavati collo strumento rappresentato nella figura 20, il quale è formato da due cubiti umani ben puliti, e tenuti fermi da una forte treccia. Egli mostrò che si staccavano poscia gli organi della generazione, i quali appartengono di diritto al vincitore, che le gambe e le braccia erano tagliate nelle articolazioni, e distribuite come le altre parti a ciascun combattente che le portava alla sua famiglia. Egli è difficile il dipingere la feroce avidità colla quale espresse che le carni di questa sgraziata vittima erano da essi divorate dopo di averle arrostite sui carboni. Questo cannibale ci fece conoscere nello stesso tempo che la carne delle braccia e delle gambe veniva tagliata a fette, e che le parti più muscolose erano per questi popoli le più delicate vivande.

Governo e religione.

Sembrò a Cook che la nuova Caledonia da lui visitata fosse divisa in tante parti, e che ognuna di esse fosse governata da un capo; ma sulla natura del potere e dell'autorità di questi capi non potè sapere mai cosa alcuna di positivo. Il distretto dove stavano gli Inglesi appellavasi *Balade*, ed il capo del medesimo *tea-booma*. Il titolo annesso a'nomi di ogni capo, e della maggior parte almeno de'più distinti isolani, si è quello di *tea*; e per questo stesso motivo veniva il capitano Inglese chiamato dall'amico suo caledonese *tea-Cook*. La semplicità degli isolani dee regnare altresì nel governo, e di fatto tea-booma viveva come tutti gli altri suoi paesani: la sola cosa che mostrasse in questi qualche riguardo al loro capo, si fu quella di consegnare nelle sue mani i regali che gli Inglesi nella prima visita avevano loro fatto. Parve a Cook che in quelle vicine contrade, sulle quali non estendevasi l'autorità di tea-booma fosse ogni famiglia governata da ciascun capo di casa. Non fu mai possibile agli Inglesi il rinvenire cosa alcuna che avesse la più lontana relazione con qualche religione. nè alcun costume, che sembrasse avere la menomissima apparenza di qualche superstizione. Le loro idee

forse sopra tali materie sono semplici, come tutto il rimanente del loro carattere, e quantunque potesse supporsi ch' essi accompagnassero con qualche cerimonia i funerali quando vanno a seppellire i loro morti ne' cimiteri, non fu possibile rilevare mai nulla su questo stesso proposito. Gli officiali Inglesi che visitarono uno di questi cimiterj narrarono che il sepolcro di un capo di Caledoni ucciso in battaglia era posto in luogo eminente, ed era tutto ornato nell' interno di lancie, di giavellotti di remi ec. ficcati verticalmente in terra.

Carattere de' Caledonesi.

È cosa in vero mirabile, così ne' viaggi di Cook, che gli abitatori della nuova Caledonia, in cui la natura ha sparso con tanta parsimonia i favori suoi, invece di essere selvaggi, diffidenti, maneschi, come gli altri Indiani, sieno pacifici, benevoli e lontani dal concepire qualsivoglia sospetto. Le donne di queste contrade sono molto più caste di quelle delle isole più orientali; e non s'intese dire che una sola persona dell' equipaggio avesse ottenuto da una di quelle il minimo favore. Questo carattere di dolcezza dei Caledonj, e di castità delle loro femmine viene smentito da d'Entrecasteaux e Labillardière: questi ce li dipingono al contrario tanto crudeli, perfidi ed inclinati al furto, quanto gli altri abitanti del grande Oceano: le femmine, secondo la loro relazione, si vendevano per un chiodo, e la grandezza del chiodo era regolata dalla bellezza della persona: esatte e recenti osservazioni provarono che sono antropofagi per gusto; essi palpavano con un aspetto di golosità le parti più muscolari del corpo umano, e mangiarono un pezzo di carne di un fanciullo. Quanto è diverso tale racconto da ciò che ci venne riferito da Cook? Egli ci narra che i Caledonesi vedendo rosicare dagli inglesi l'osso di un bue, e credendo ch' essi mangiassero carne umana dimostrarono grandissimo orrore. Ammessa la disparità di tali relazioni, noi non possiamo attribuire la grande varietà di caratteri in abitatori di una stessa contrada se non che alla diversità dei luoghi visitati dai suddetti viaggiatori.

Isola de' Pini di Loyalty e Beaupré.

L' isola de' Pini al mezzodì della nuova Caledonia contiene cipressi alti più di cento piedi. A levante l' isole di Loyalty e Beaupré formano un piccolo arcipelago. Da quest' isola fino alla

Abitatori dell' Isole Beauprè

nuova Olanda il mare è sparso di vasti e perigliosi banchi di corallo dove Flinders, e fors'anche le due fregate di La-Pérouse naufragarono miseramente. Noi vi abbiamo rappresentato nella seconda divisione della tavola 73 la figura di una donna dell'isola Beaupré.

Abitatori dell' Isole Beaupré

nuova Olanda il mare è sparso di vasti e perigliosi banchi di corallo dove Flinders, e fors'anche le due fregate di La-Pérouse naufragarono miseramente. Noi vi abbiamo rappresentato nella seconda divisione della tavola 73 la figura di una donna dell'isola Beaupré.

ARCIPELAGO DELLO SPIRITO SANTO

O NUOVE EBRIDI.

A settentrione ed a levante della nuova Caledonia presentasi un arcipelago importante per la vastità e fertilità delle isole che lo compongono. Ferdinando Quiros, che ne scoperse nel 1606 la terra principale, le diede il nome di Australia dello Spirito Santo centosessantadue anni più tardi Bougainville v' aggiunse qualche isola, e le chiamò le grandi Cicladi. Il capitano Cook andò sei anni dopo a compiere la scoperta delle isole principali, e volle dare a tutto quell' Arcipelago il nome di nuove Ebridi, pretensione esclusa vigorosamente da Fleurieu, il quale propone di conservare la memoria della prima scoperta col nome d' arcipelago dello Spirito Santo.

Isola di Tanna.

Il gruppo più meridionale di quell' arcipelago comprende cinque isole, la più conoscinta delle quali è quella di Tanna, che l' importante fenomeno d'un attivissimo vulcano. Sembra che i fuochi sotterranei contribuiscano non poco alla ricchezza della vegetazione che abbellisce quell' isola. Ivi trovansi banani, noci di cocco, canna-mele, pomi di terra e parecchie specie d' alberi da frutto; molte piante giungono al doppio dell'altezza che hanno altrove, che sono di foglie più larghe e mandano un più acuto odore. I viaggiatori Inglesi scorsero il piccione che alle Molucche dissemina la vera moscada; nel gozzo d' uno di quegli uccelli trovarono essi una noce moscada di forma lunga; e gli indigeni ne fecero vedere loro dell' altre ancora unite al mace. È quindi indubitato che in quell' isole alligna una varietà di noci moscade; ma non fu possibile trovarne alcuna nel piccolo spazio in cui gli Inglesi ebbero la permissione di percorrerle.

Abitatori.

Sono questi isolani di colore assai bronzino, ma non affatto nero; anzi non avendo costoro veruna rassomiglianza co' lineamenti de' Neri, sembrano anche più bruni di quel che sieno naturalmente, perchè si dipingono il viso con una patina di nero di piombo.

Loro colore, statura, capelli ec.

La loro statura è mediocre, e ve ne ha molti assai piccoli, e ben pochi grossi e robusti: hanno un' aria piuttosto piacevole ma sono tutti pieni di fuoco e di vivacità; hanno il naso largo, gli occhi grandi, e quasi tutti la fisonomia maschia e sincera; quantunque taluni l'abbiano molto cattiva. I loro crespi capelli sono neri o bruni, ed essi sogliono dividerli in molte trecciuole intorno alle quali avvolgono la sottile scorza di una pianta fino ad un pollice in circa dall' estremità de' medesimi; ed a misura che questi capelli crescono, continuano a ravvolgervi attorno la detta scorza, cosicchè le loro capellature sembrano composte di tante piccole corde o strisce ritorte. Queste chiome sono lunghe dai cinque fino ai nove pollici di lunghezza, e rimangono da ambe le parti della testa pendenti. Vedi la figura alla dritta nella prima divisione della tavola 73. Taluni per altro, e specialmente quelli che hanno i capelli lanuti, li lasciano crescere senza dare si medesimi una forma particolare; ovvero si contentano di attaccarli in tanti ciuffi con una foglia sulla sommità della testa. La maggior parte poi vi porta una bacchettina, oppure una sottile cannuccia, lunga circa nove pollici, con cui essi sogliono grattarsi il capo, che ordinariamente formica d'insetti, e per ornamento vi collocano un' altra cannuccia guernita di penne di gallo o di civetta; ed alcuni pochi si coprono il capo con un cappello di platano verde o di stuoja. Dura e folta si è la loro barba, cui sogliono portare assai corta. Le donne stesse tengono generalmente corti i capelli, come fanno anche i giovanetti fino all' età della virilità.

Si dipingono il corpo.

Usano questi isolani dipingersi di color rosso o di un altro colore che partecipa del rosso insieme e del nero; compongono sì fatti loro belletti con olio di noce di cocco, e ne mettono certi larghi strati non solo sulla faccia, ma sul collo ancora,

sulle spalle e sul petto : di rado adoperano il bianco ; ma tingono qualche volta metà del volto di rosso , e l' altra metà di nero.

Si fanno delle incisioni sul corpo.

Sogliono i detti isolani farsi ancora sul corpo alcune incisioni specialmente nella parte più alta del braccio e sul ventre , e queste stanno in vece di quelle punture che sono in uso fra gli isolani di colore più chiaro : si strappano essi la carne con un pezzo di canna d'India , o con un'acuta conchiglia , e v' inseriscono una pianta particolare , che forma una cicatrice elevata. Hanno però gran premura di dare a queste cicatrici la forma di fiori , o di qualche altra figura; e questa viene da tutti considerata come una gran bellezza.

Abiti.

Gli uomini vanno ignudi, non portano che una cintura alle reni, e si cuoprono le parti naturali alla foggia de' caledonj. Forster dice che tanto pare lontana questa specie di coperta dalle idee di decenza che produce piuttosto un effetto tutto contrario, mentre in tal guisa ogni isolano di Tanna rassomiglia assaissimo alla famosa divinità che tenevasi altrevolte per protettrice degli orti e de' giardini. Le donne poi copronsi dalla cintura fino al ginocchio, con un pezzo di stoffa fatta colle fibre delle banane.

Ornamenti.

Ma se questi isolani non si curano gran fatto d' abiti, caricansi invece d'ogni sorta di ornamenti. La cartilagine tra l' una e l'altra narice è comunemente forata e adorna con una pietruzza cilindrica o con un pezzetto di canna d'India di un mezzo pollice almeno di grossezza. Gli uomini parimente e le donne sono piene di braccialetti, di manigli, di collari, di pendenti alle orecchie e di amuleti, de' quali i più stimati sono fatti di una pietra verdastra. I braccialetti però portansi specialmente dagli uomini, e sono fatti di conchiglie o di cocco, della qual materia sono pur fatte le collane che sogliono essere il principale ornamento delle donne.

Stromenti armi ec. manifatture ec.

I loro stromenti sono fabbricati di pietre, d'ossa e di conchiglie: le loro accette consistono in un grosso manico di legno: nella cui estremità trovasi un buco entro del quale sta conficcata

una pietra, le freece sono di canna, armate con due, tre e talora anche con quattro punte di durissimo legno e tutte dentate, ed hanno quasi quattro piedi di lunghezza; i giavellotti e le picche ne hanno nove, o dieci: le mazze hanno quattro o cinque forme diverse: le migliori sono lunghe quattro piedi, hanno un nodo rotondo nel manico, e l'altra estremità colla quale percuotono ha la figura di una stella e molte punte assai prominenti; gli archi fatti col miglior legno della *casuarina* sono fortissimi, elastici estremamente, e vengono assai puliti dagli isolani, i quali forse li vanno strofinando di tempo in tempo coll'olio di cocco. I giovani si servono generalmente di archi e di fionde, e gli uomini di un'età avanzata di mazze o di giavellotti. Tutte le manifatture di questo popolo si riducono ad una cattiva specie di stuoja, e ad una stoffa, non meno rozza, di scorza d'albero, che viene usata principalmente per le indicate cinture. Le loro piroghe sono composte di molti pezzi di legno rozzamente uniti con certa specie di trecce di fibre di cocco; esse vanno a remi ed anche a vele; e sono di varie grandezze: talune hanno trenta piedi di lunghezza, due di larghezza e tre di altezza. La vela, che è latina, rimane distesa tra due pertiche, una delle quali serve di antenna e l'altra di piede, viene la stessa vela raccomandata ad un altro albero corto: alcune piroghe sono fornite di due vele.

Cibi.

Questi isolani vivono principalmente delle produzioni della terra, poichè il mare contribuisce pochissimo alla loro sussistenza; ciò che forse procede dalla scarsezza del pesce su quella costa o dall'imperizia de' pescatori, non essendosi mai veduta nell'isola specie alcuna di rete, nè abitante alcuno pescare sulla catena di scogli o lungo la riva del porto, se non per aspettare che il pesce passasse vicino per poterlo ferire, nel qual esercizio mostrano quest' isolani molta destrezza. Giudicarono per altro gli Inglesi che la prossima isoletta d'Immer fosse principalmente abitata da' pescatori; e che le piroghe, che vedevansi passare da quest' isola alla punta orientale del porto, fossero bastimenti destinati alla pesca. Tutta la loro cucina consiste nell'arrostire quel che questi isolani vogliono mangiare; poichè non hanno vaso alcuno per poter far bollire qualunque siasi cosa. L'acqua ed il sugo delle noci di cocco sono le sole loro bevande.

Governo.

Ignorano gli Inglesi quanto concerne il governo di questi popoli; ma pare che ogni villaggio od ogni famiglia sia indipendente e che gli abitanti non si uniscano se non quando diventano comuni i loro interessi. Sembra che i vecchi e gli uomini più forti abbiano la maggior influenza sulla moltitudine, ma non videsi la minima distinzione di classe o di condizione. Da ciò risulta che gl'interessi particolari di tali piccole società debbano trovarsi spesso in conflitto, e produrre dei contrasti atti a nutrire perpetuamente la diffidenza. L'uso costante di camminare sempre armati è un segno sicuro che altre volte, e forse in oggi ancora essi abbiano qualche guerra co' loro vicini, o delle controversie eziandio tra loro medesimi.

Religione.

Nulla si è potuto finora sapere della religione di questi popoli. Gli Inglesi congetturarono da un canto solenne che essi udirono ripetere quasi ogni mattina sulla punta occidentale della baja, che questi isolani andassero a rendere qualche culto alle loro divinità ne'boschi vicini. Una sì fatta congettura videsi confermata dalla cura speciale ch'essi hanno di tener lontani da tal luogo i forestieri; ma fuor di ciò assicurarono gli Inglesi di non aver osservato che questa gente abbia mai fatto atto alcuno di religione, o la più piccola cosa che avesse potuto avere la minima relazione colla medesima. Egli è vero però che il soggiorno degli Inglesi sull'isola di Tanna fu breve, e che la poca libertà, che dalla diffidenza degli abitanti venne loro accordata, non permise loro di poter avere esatte cognizioni de'medesimi. Tutte le nazioni usano qualche cerimonia nella nascita, ne'matrimonj, ne' funerali; e sebbene possano queste cose essere semplicissime a Tanna, avrebbero nulladimeno contribuito infinitamente a far conoscere viepiù il carattere di questo popolo; ma per veder tutto era necessaria una più lunga dimora: e le circostanze degli osservatori non furono certamente le più felici per informarsi di tali materie.

Isole Sandwich, Api, Paum ec.

Cook scoperse anche l'isola di Sandwich, che ha 25 leghe di circuito, e che gli presentava lo stesso aspetto di fertilità delle precedenti. L'isole Api e Paum non furono esaminate; ma

quella d' Ambrym fece presagire per due grosse colonne di fumo che fossero cagionate da qualche vulcano. Sembrò agli Inglesi ch'essa fosse fertile e coltivata. Nell' isole Pentecoste si videro molte piantagioni e molti fuochi. L' isola Aurora più maestosa può avere circa 36. miglia di lunghezza, e non ne ha più di 5 di larghezza, sporgendo presso a poco verso il settentrione ed il mezzodì: la montagna che ne forma per certo modo il centro termina in punta ed è di una notabile altezza. Grande presso a poco altrettanto si è l'altra isola de' Lebbrosi, ma molto più larga, e giace presso a poco nella direzione da levante a ponente. Il nome di Schifose, che loro venne dato da Bougainville, non è fondato sopra alcuna circostanza particolare, poichè una specie di lebbra bianca è sparsa in tutta l' Oceanica. Le due grand' isole di Mallicolo e dello Spirito Santo costituiscono una catena particolare e più occidentale di quella di cui si è finora fatto menzione.

Isola Mallicolo.

L' isola di Mallicolo o Mallicolla, siccome viene chiamata dagli indigeni, detta Manicola nelle memorie del navigatore Quiros, può avere circa 60 miglia di lunghezza da settentrione a mezzogiorno: i monti interni della medesima sono elevatissimi, e coperti di boschi; il suolo è fertile, e ricco, ma non parve agli Inglesi che le noci di cocco, gli alberi da pane e le banane fossero di ottima qualità; convengono però essi che gli ignami sono veramente squisiti. Gli animali domestici dell' isola consistono soltanto in majali ed in polli, alle quali specie si aggiunse allora dagli Europei quella de' cani, essendo stato lasciato a costoro un maschio ed una femmina, che furono dagli isolani ricevuti con estremo piacere. Durante la breve dimora degli Inglesi nell' isola, non vi si trovò verun altro quadrupede, ma un giorno solo impiegato a scorrere una sterile spiaggia, non basta certamente a formarsi una giusta idea degli animali e dei vegetabili di un paese, sicchè nulla di positivo può spacciarsi su questa materia.

Abitanti.

Gli abitanti di Mallicolo vennero dagli Inglesi considerati quasi come una specie di scimie: essi sono per ogni riguardo differentissimi da tutte le altre nazioni per que' mari rinvenute: bruttissimi sono i loro corpi; sproporzionate le membra, nera la pelle, la testa lunga, la faccia compressa; ma quel che aggiugne

molto alla naturale deformità di costoro, si è una apecie di cordone, con cui sogliono essi così forte stringersi il ventre, che la forma del corpo loro diventa simile a quella di una grande formica. Questo cordooe poi è grosso quanto il pollice, e forma sull'ombilico un solco tanto profondo, che dividendo in certo modo il corpo in due parti, sembra che ciascun individuo sia di due corpi composto, le loro parti naturali sono fasciate alla foggia de'Caledonesi. Poche furono le donne vedute dagli Inglesi, e queste non meno brutte degli uomini. Alcuoe si dipingono la testa, il viso e le spalle di rosso, le altre di matura età, ossia quelle che probabilmeote sono maritate, portano attorno alle reni alcuni pezzi di stoffa, o piuttosto di stuoja, che scendono fino alle ginocchia; altre poi non vi portano che un fascetto di paglia sospeso ad un cordone; e talune hanno eziandio una apecie di ciarpa, dove sogliono collocare i loro piccoli figli. Quelle che haono meno di undici anni vanno affatto nude, come pur fanno i ragazzi della medesima età. Nessuna donna andò mai a bordo, nè presso al vascello; e quando pure s'incontrarono a terra, esse stettero sempre ad una certa distanza da' nostri. Gli ornamenti degli uomini, poichè le donne non ne portaoo alcuno, consistono ordinariamente in certi pendenti alle orecchie, fatti di scaglia di tartaruga, ed in qualche braccialetto della atessa materia. Curiosissimo però fra gli altri parve agli Inglesi uno di questi smanigli, la cui larghezza era di quattro o cinque pollici, ed era fatto collo spago intrecciato, guarnito di scaglia, ed essi lo mettevano precisamente sopra al gomito: al pugno dritto poi avevaoo un cerchio di denti di porco, e varj grandi anelli della detta scaglia; qualche volta portano al solito buco fatto nella cartilagine che divide le narici, un pezzetto di pietra bianca incurvata, di un pollice e mezzo circa di lunghezza.

Maniere ed usanze.

I segni d'amicizia consistono presso questa nazione nel presentare uo ramo verde, e nel gettarsi colla mano un poco di acqua sul capo. Le armi loro sono la mazza, la lancia, l'arco e le frecce: le due prime sono fatte di legno e di ferro: essi portano la mazza sospesa alla loro spalla diritta con una grossa corda fatta d'erba tessuta, e questa mazza, ottimamente pulita, e lunga due piedi e mezzo, e sembra destinata alla pugna a corpo a corpo

dopo che è votato il turcasso. Sul pugno sinistro poi sogliono costoro portare un pezzo di legno coperto di paglia di circa cinque pollici di diametro, ad effetto che la corda dell'arco nello scoccarlo non faccia male al loro braccio; ed erano essi così gelosi di tale stromento, che ricusarono di rendere agli Europei questa specie di guanto, come pure i loro braccialetti e tutti gli altri loro ornamenti. Gli archi sono lunghi circa quattro piedi, adoperano per le frecce certe canne armate di punta lunga ed acuta di durissimo legno, e qualche volta pure di osso; ma queste punte sono coperte con una certa sostanza che fu creduta venefica; tale sospetto venne confermato dagli stessi isolani, i quali facevano segno agli Inglesi di non toccare queste punte, altrimenti la puntura sola della medesima avrebbe cagionato loro la morte. Essi stessi sono attentissimi a preservarsene; e le portano a tale oggetto con molta diligenza inviluppate ne' loro turcassi. Alcune finalmente di tali frecce hanno due o tre punte, ciascuna delle quali è guernita di altre piccole punte dentate dalla parte opposta, per impedire che si possano ritirare dalle ferite.

Sembra che questi isolani si nutriscano principalmente di vegetabili, e che si applichino perciò all'agricoltura; di tempo in tempo mangiano del porco e de'polli, e dai pochi stromenti da pesca veduti dagli Europei si può anche supporre che l'Oceano pure somministri loro una parte della comune sussistenza. Essi danno qualche momento alla musica e al ballo: i loro stromenti sono assai semplici, non avendo gl'Inglesi udito altro che tamburi. Non abbiamo alcuna notizia intorno alla religione, ed agli speciali costumi della loro vita domestica.

Terra dello Spirito Santo.

La terra dello Spirito Santo, la più grande ed occidentale di tutto l'Arcipelago, ha 22 leghe di lunghezza, 12 di larghezza e più di 60 di circuito. Le coste specialmente le occidentali, sono di straordinaria altezza, e formano una catena continuata di montagne, che in qualche sito sorgono diritte dai lidi del mare; ma in generale l'isola è orlata di belle colline coperte di boschi, e di varie piantagioni. L'isole che giacciono lungo le coste meridionali ed orientali devono verisimilmente formare delle baje e dei porti tanto ben difesi, quanto la gran baja di S. Jacopo e S. Filippo che trovasi a levante: là approdarono Quiros e Cook

nel porto di Vera-Cruz. Il capitano Cook ci diede un'esatta descrizione di questa baja, e della precisa situazione e direzione della medesima, e confermò quanto ci venne raccontato da Quiros circa la bellezza e la fertilità di questo paese. Le produzioni vegetabili, che arricchiscono tale contrada, fra le quali gli alberi di cocco sono quelli che più si fanno osservare, avrebbero offerto senza dubbio un'infinità di tesori botanici ai naturalisti Inglesi, tanto più che dopo la nuova Zelanda era questa la più gran terra che si fosse da essi veduta; ma i bisogni dell'equipaggio richiedevano che questa costa venisse immediatamente dai detti naviganti abbandonata.

Abitanti.

Osservarono gli Inglesi che gli Indiani, i quali in tre piroghe si accostarono al loro naviglio; erano nudi, più robusti e meglio formati de' Mallicolesi, onde da ciò e da diverse altre circostanze giudicarono ch' essi appartenessero a qualche altra nazione. Avevano alcuni i capelli corti e ricciuti come quelli di Mallicolo, ma alcuni altri gli avevano lunghi ed elevati sulla cima della testa e adorni di piume alla foggia degli abitatori della nuova Zelanda. Gli ornamenti loro consistevano al solito in braccialetti ed in collari; ed uno di questi Indiani portava attaccata alla fronte una conchiglia bianca, mentre altri erano dipinti di una materia nericcia. Non vide Cook nelle loro mani altro che dardi, e fiocine, colle quali infilzano i pesci; e le piroghe di questo popolo, simile a quelle de' Tannesi, andavano navigando presso a poco nella stessa maniera. Non ebbero questi Indiani veruna difficoltà a manifestare il nome de' luoghi che venivano loro indicati; ma non vollero mai dire il nome della loro isola; ragione per cui fu conservato dagli Inglesi a tale contrada il nome di terra dello Spirito Santo. Furono offerte a costoro diverse medaglie, chiodi, e stoffe; ma notossi che la particolare loro premura era tutta ai chiodi diretta. Forse il navigatore spagnuolo lasciò un giorno sull' isola qualche opera di ferro, che fin da quel tempo divenne preziosa agli occhi di questa gente. Gli Indiani non vollero mai abbordare ai lati del naviglio Inglese, quindi le cose loro gettate venivano attaccate ad una corda, cui essi poscia univano un ramo di albero di pepe come un emblema di loro amicizia.

ISOLE DI SALOMONE E SANTA-CRUZ.

Ma eccoci giunti ad una regione, la cui scoperta esercitò a lungo la pazienza de' naviganti, e la sagacità de' critici. Una descrizione dell' isole di Salomone e di quelle di Santa-Cruz non può essere che una storia de' tentativi fatti per conoscerle.

Scoperte di Mendana.

Il navigatore spagnuolo Mendana, spedito alla scoperta della terra Australe trovò nel 1568, una serie d' isole cui chiamò Ylas de Salomon; ma le sue osservazioni furono sì vaghe ed inesatte che nè egli medesimo, nè alcun altro viaggiatore potè per molto tempo ritrovarle. Mendana diede il nome d' Isabella alla più grande che andava dal sud-est al nord-est; Guadalcanal è un' isola lunga al mezzogiorno della prima. La terra più meridionale che si trovò fu nominata isola Christoval. Tutto quel Arcipelago era popolato di Negri armati di frecce e lancie, che si tingevano i capelli di rosso, e mangiavano carne umana.

Osservazioni di Carteret.

In un secondo viaggio Mendana cercò invano l'isole di Salomone, e scoperse invece l' isole Santa-Cruz e qualche altra; e sono l' isola Egmont e le altre isole della regina Carlotta trovate dal capitano Carteret. Questi discese sull'isola Santa-Cruz, ov' ebbe a sostenere un sanguinoso combattimento cogli abitanti. Gli indigeni erano di una tinta nera poco carica; uno di loro che fu fatto prigioniero aveva i capelli lanuti, ma i lineamenti regolari. Quel popolo valoroso e forte difese ostinatamente la sua isola, che è fertile, ricca di boschi e piena di grossi villaggi. Carteret riconosce l' anzianità della scoperta degli Spagnuoli, e non pertanto pretende dare a quel gruppo il nome d'isole della

regina Carlotta. Anche l'isola Swallow, che si è trovata nella posizione indicata dal detto navigatore inglese, potrebbe essere quella di S. Francesco veduta da Mendana: almeno la latitudine ed i contrassegni fisici corrispondono.

Di D' Entrecasteaux ec.

D'Entrecasteaux e Labillardière ci diedero alla fine una bonissima descrizione dell'Arcipelago di Santa-Cruz. La baja Trevanion è il porto più rimarcabile della grand'isola: le montagne poco alte sembrau calcarie.

Abitanti di Santa-Cruz.

Gli abitanti sono di un colore olivastro, e la fisonomia loro ha molta rassomiglianza con quella de'Moluechesi; se ne rimarca però taluno che ha la pelle nera, e che sembra di razza assai diversa; questi hanno anche le labbra grosse, il naso largo e schiacciato, si spelano tutto il corpo ed amano di portare i capelli biondi, cui essi riescono per quanto sembra a render tali col mezzo della calce, come all'isole degli amici, delle quali parleremo in appresso. Questo colore fa un singolare contrasto col nero della lor pelle renduto più carico dalle solite punzecchiature.

Isole di Salomone scoperte da Surville. Diede ad essa il nome di Terre Arsacidi.

Surville navigatore Francese fu il primo che trovasse l'isole di Salomone, cui diede il nome di terre Arsacidi. Egli scoprì il porto Praslin, l'isola della Contrarietà, l'isola della Liberazione, e la punta orientale di quelle terre detta capo o isola Surville. Secondo Labillardière sono quest'isole cinte di banchi di corallo formati da polipi, come quello di Caledonia, ciò che rende assai pericolosa la navigazione. Sembra che esse sieno fertilissime.

Produzioni di quest' Isole.

Tra le loro produzioni vegetabili gli antichi viaggiatori nominano il chiodo di garofano, il caffè, lo zenzero, una specie di cedro, e molti alberi resinosi che danno una gomma odorifera ed aromatica; l'albero da pane ed il palmizio a ventaglio vi sono in abbondanza. Si videro colà molti polli, e sembra che vi si conoscano il cane ed il majale; i boschi popolati di bei pappagalli ascondono serpi, rospi con una cresta sul dorso, ragni lunghissimi e grosse formiche. Un po' d'oro e qualche perla trovatavi da Mendana sembrano aver dato luogo alle stravaganti idee

che molti scrittori spagnuoli si formarono de' tesori di quella nuova Ofir.

Abitanti.

Gli abitanti mostravano un indole perfida e sanguinaria, ciocchè li fece assomigliare ai famosi assassini, falsamente chiamati Arsacidi, della Persia o di Soria. Avevano il colore nero, i capelli lanuti, il naso schiacciato e le labbra grosse; si spolveravano con calce; portavano braccialetti di conchiglie e collane di denti umani; dal naso loro traforato pendevano mazzetti di fiori; le leggiere loro piroghe erano intonacate di mastice. Surville osservò parecchie tribù che non parlavano la lingua medesima. Il governo sembra dispotico all'estremo; i pescatori ed i coltivatori sono obbligati ad offrire al re tutte le produzioni delle loro fatiche, ed ei se ne ritiene la parte che più gli piace. Se un suddito cammina sull'ombra del re è punito di morte. Molto eleganti sono i lavori di scultura che fregiano le loro barche da guerra, alcune delle quali hanno 50 o 60 piedi di lunghezza.

Scoperte di Bougainville di Shortland ec.

Un anno innanzi il viaggio di Surville, un altro viaggiatore francese, Bougainville, fece vela a traverso la parte settentrionale dell' arcipelago di Salomone e scoperse l'isole Bougainville e Buka: lo stretto che separa quest' isole da quelle ch' erano state visitate da Mendana e Surville, ebbe il nome di Bougainville. Restava ad esaminarsi la costa sud-ovest dell' arcipelago. Un navigatore inglese, Shortland, la visitò nel 1783; prese quella serie d' isole per una sola terra, e pretese nominarla nuova-Georgia. Credette anche aver rilevato che gli indigeni dessero a quella terra il nome di Simbu. La grande montagna che ebbe da esso il nome di monte Lammas è posta nell' isola Guadalcanal di Mendana. Lo stretto, cui diede il suo nome, è quello stesso di Bougainville; ma osservò l'isole della Tesoreria, ch'erano sfuggite alle rapide indagini del navigatore francese. D'Entrecasteaux rischiarò assai la geografia di quell'arcipelago.

Isola di Buka. Abitanti.

La suddetta isola di Buka è assai popolata: gli abitanti sono di mediocre statura e d'un nero un po'carico; vanno affatto nudi; la musculatura loro assai rilevata indica molta robustezza; la faccia loro è brutta, ma espressiva; hanno la testa molto grossa,

larga la fronte, come pure tutto il volto che è assai piano, particolarmente più del naso, mento grosso, guancie un po' sporgenti, naso schiacciato, bocca assai larga e labbra sottili. Si levano i peli da tutte le parti del corpo. Pongono molt' industria nel fabbricare gli archi loro; la freccia è armata di una spina. Servonsi di quell' arme con molta destrezza: le scolpite loro piroghe sono di forma elegante.

ARCIPELAGO DELLE LUISIADE.

DELLA NUOVA BRETAGNA EC.

Luisiade scoperta di Bougainville.

Fra le isole Salomone e la nuova Guinea incontransi due arcipelaghi importanti. Quello della Luisiade al sud-ovest della nuova Guinea è stato scoperto da Bongainville, che visitò particolarmente la baja chiamata *Cul-de-sac de l'Orangerie.* D'Entrecasteaux che visitò quell'isole dalla parte del settentrione diede loro il nome di Rossel, Saint-Aignan, d'Entrecasteaux e Trobriand.

Abitanti.

Tutta la Luisiade è una catena d'isole cinte di banchi e scogli; sembra assai popolata; gli abitanti vanno nudi, e sono di un color nero molto carico; i loro capelli lanuti sono cinti di mazzetti di piume. Ve n'ha per altro dei tanto neri quanto i Negri di Monzambico; hanno com'essi il labbro superiore che oltrepassa di molto l'inferiore; sono dunque di due razze diverse. Questi abitanti non intendono il Malese, e le capanne loro sono fabbricate nell'acqua su d'un armatura come quelle de' Papù, di cui parleremo in seguito. Portano uno scudo al braccio sinistro, arma difensiva non comune tra' selvaggi di quella parte del mondo. Le loro mannaje sono di serpentino; fu ammirata l'abilità loro a prendere il vento per navigare: fabbricano reti per la pesca; amano assai gli odori, e profumano la maggior parte degli oggetti di cui si servono. Il buon odore che esalava la costa fece presumere ch'ivi sussistessero alberi aromatici. Vi si trova il cocco, il banano ed il betel.

Nuova Bretagna.

L'Arcipelago della nuova Bretagna, confuso a lungo con quello della nuova Guinea, ne è separato dallo stretto di Dampierre.

Egli il primo ci fece conoscere che questa massa di terra era separata dalla nuova Guinea. Carteret, scoprendo il canale di S. Giorgio, staccò dalla nuova Bretagna l'isola cui diede il nome di nuova Irlanda, e riconobbe anche la nuova Anover e l'isole dell'Ammiragliato. D'Entrecasteaux scoperse l'isole Francesi e l'isole Willaumez. L'estremità orientale della nuova Bretagna fu riconosciuta formare un'isola a parte, e si ebbero forti ragioni di dubitare anche della continuità della restante porzione. La qualità del terreno ed il carattere degli abitanti fanno risovvenire i vicini già descritti paesi. La nuova Bretagna presentò a d'Entrecasteaux indizj di una grande popolazione.

Nuova Irlanda.

Il capitano Carteret trovò gl'indigeni della nuova Irlanda assai belligeri; portano essi lancie armate di sassi appuntati; il loro volto è impiastrato di bianco, ed i capelli sono coperti di una polvere dello stesso colore, ciocchè è un tratto caratteristico di tutte quelle nazioni. Sono essi neri, hanno i capelli lanuti e crespi; ma non le labbra grosse, nè il naso schiacciato de' Negri. Qualche canot della nuova Irlanda ha 90 piedi di lunghezza, e tutti sono fatti di un solo tronco d'albero. Presso al porto di Carteret la nuova Irlanda presenta scoscese montagne, che sui fianchi loro mostrano avanzi di corpi marini, da'quali sono in parte composti. Vi si trova l'albero da pane.

Isola del Cocco, del Duca d' York ec.

La piccola isola del Cocco che trovasi vicina è interamente calcaria. Vi crescono molto più fichi che cocchi: trovasi una nuova specie di palma areca che giugne a più di 140 piedi d'altezza; e fusto è sottilissimo, ma durissimo il legno; gli alberi di tek è gommiferi vi sono comuni: ne'fondi più bassi vedesi l'utile sagù. L'isoletta del Duca d'York nel canale di S. Giorgio parve un gran giardino, tanto le piantagioni erano spesse e ben coltivate. Gli abitanti recavano frutta e le accumulavano in piramide, e sulla sommità ponevano de'cagnnoli colle zampe legate, cantavano inni di pace al suono di una gran conca; ma la diffidenza e ferocia del loro carattere traspiravano in mezzo a tali dimostrazioni estorte loro dal timore. Al nordovest della nuova Irlanda giace un'altra isola poco nota, detta nuova Anover. Tra le piccole isole, che formano una catena a levante dalla

Isola dell' Ammiragliato

nuova Irlanda, osserveremo quella di Garrit-Denis, o piuttosto di Gerando de Nys. Gli abitanti rassomigliano a quelli dell'isola grande, e portano un piccolo legno a traverso la cartilagine che divide le nari.

Isole dell'Ammiragliato ec.

Dirigendosi all'occidente verso la nuova Guinea incontrasi una serie di piccoli arcipelaghi, e fra gli altri l'isole Portland, quelle dell'Ammiragliato, l'isole degli Eremiti e dello Schacchiere. Tutti contengono un'isola principale che occupa il centro di un gruppo, i cui contorni sono formati d'un gran numero d'isolette piane e legate tra loro per via di banchi, sembra che l'Arcipelago dell'isole dell'Ammiragliato sia il più considerabile, poichè gli si danno diciotto leghe di lunghezza, mentre quello degli Eremiti non oltrepassa le quattordici di circuito. Le più estese cognizioni che si hanno di questi diversi arcipelaghi sono dovute al viaggio fatto in cerca di La-Peyrouse. Quello dell'ammiragliato essendo stato il principale oggetto delle osservazioni di Labillardière, è il meglio conosciuto; l'isola principale di questo gruppo è montuosa.

Ammiragliato.

Gli isolani dell'Ammiragliato hanno la pelle di un nero poco carico: la loro fisonomia è piacevole, e differisce poco da quella degli Europei. Nati eglino sotto un bel cielo, in un'isola fertilissima sembrano felici, seppure devesi giudicare da una cert'aria di soddisfazione che scorgesi ne' loro lineamenti: hanno crespi i capelli, ed hanno per uso di levarsi tutti i peli del loro corpo. Pare ch'essi si servano per eseguire tale operazione del vetro vulcanico, di cui sogliono armare le loro zagaglie; poichè uno di costoro vedendo un cannoniere che portava i mustacchi gli fece segno di raderseli con questa specie di vetro.

Ornamenti.

Una singolarità assai notabile si è l'uso al quale impiegano la conchiglia detta *bulla ovum*, ognuno ne portava una appesa all'estremità della verga, e per eseguire ciò essi aveano fatto un apertura al di sopra della parte più grossa della detta conchiglia affine d'allogarvi la ghianda; l'estrema bianchezza della conchiglia faceva un mirabile contrasto col nero della loro pelle: vedi la figura nella tavola 74, quando se la levavano per

venderla agli Europei, alcuni coprivano le loro parti naturali coll'abbassare la loro cintura, ma quelli che non ne portavano staccavano la loro conchiglia senza alcuna precauzione, per la qual cosa non possiamo assicurare se qualche idea di pudore abbia parte in questo uso sì stravagante.

Essi aveano per la maggior parte le orecchie forate cui attaccavano diverse conchiglie, e sogliono questi isolani stirare sì prodigiosamente il lobo inferiore dell'orecchia dopo di averlo forato, ch'esso scende più basso della spalla come può vedersi nella suddetta figura. Pare che essi giungano ad ottenere una si grande estensione coll'itrodurre de' cerchi elastici ne' detti buchi: un fanciullo aveva nelle orecchie due di questi cerchi. Alcuni selvaggi portano braccialetti tagliati in grandi conchiglie: tingono spesse volte di rosso i loro neri e crespi capelli con ocria ed olio, ed alcune volte li rialzano con una benda di scorza d'albero; si prendono altresì non di rado la cura d'intonacare di rosso varie parti del corpo e sopra tutto la faccia. Non si videro mai nelle loro mani nè archi nè mazze, ma solamente zagaglie armate di vetro vulcanico legato ad una delle estremità con una corda coperta da una specie di mastice. Questo vetro vulcanico non è forse troppo comune nelle isole dell'Ammiragliato, poichè molti selvaggi avevano le loro zagaglie armate, non di vetro, ma di acuto legno.

Questi isolani, dice Labillardière parlando del cambio degli effetti che venivano fatti fra gli Europei ed i selvaggi, apprezzavano assai più i nostri chiodi che i nostri coltelli. Molti tenevano in mano delle zucche di varie forme, piene di calce ridotta in finissima polvere: altri conservavano la loro calce in pezzi di bambù; uno di essi che aveva un cucchiajo in forma di spatola, l'empì di calce e mostrandocela come in atto di vantarne le buone sue qualità, faceva grandi movimenti di bocca gonfiando moltissimo le guance, e sembrava ci volesse persuadere che quella calce producesse un aggradevole sensazione. Un altro capo aveva un piccolo pacco di foglie di pepe *piper siroboa* di Linneo. Essi le masticano probabilmente senza noce d'areca, poichè non si vide nella loro bocca alcuno di quegli indizj che sogliono accompagnare la masticazione del betel.

Piroghe.

Le loro piroghe sono fatte di un tronco d'albero scavato, e di tavole poste su i due lati: altre tavole nell'interno poste trasversalmente ne' sostengono i lati, e formano come tante separazioni, nel fondo delle quali stavano i rematori verso le due estremità della piroga. Queste piroghe hanno un bilanciere lungo circa quattro metri; e che si porta lateralmente poco presso alla stessa distanza. Sul lato opposto sta un altro controbilanciere che non giugne nell'acqua, e che ha due metri e mezzo di lunghezza: in esso si depone la vela; il capo vi si siede qualche volta; ma ordinariamente se ne sta sopra una piattaforma fatta di graticciata che prende tutta l'estensione superiore del bilanciere. La vela è di stuoja, ed ha forma regolare di un quadrato, i cui lati hanno quattro metri di lunghezza: due pertiche cilindriche di una eguale dimensione e delle quali essa e attorniata ne'due opposti lati stanno in luogo di antenne. Quando questa vela è bene spiegata al vento, una delle sue diagonali è sempre situata verticalmente, ed uno de' suoi angoli oltrepassa più di un metro l' altezza dell' albero che ne è alto sei. Il vento agisce moltissimo su di una vela sì elevata, e da a queste piroghe una spinta tale che loro fa solcar le onde con una incredibile velocità. Le loro pagaje sono assai larghe al basso, ed hanno un manico lungo circa due metri: essi se ne servono come i nostri marinaj de' loro remi. Vedi la suddetta tavola.

TERRA DE'PAPÙ

O NUOVA GUINEA.

Scoperta di quest'isola.

Il capitano Spagnuolo Alvaro da Saavedra fu il primo che nel 1528 scoperse l'isola de' Papù o Papuas, ossia de' Negri, cui poscia si diede il nome di nuova Guinea, nella speranza forse che si concepì di trovarvi, come nella Guinea d'Africa, una quantità di oro. Benchè il celebre navigatore Dampierre abbia fatto molte scoperte sulla costa de'Papù e sull'isole vicine; benchè sia stato dato il suo nome allo stretto che separa questo paese dalla nuova Bretagna, pare il presidente De-Brosses e Bougainville ancora avevano sparso de' dubbj sulla sussistenza della nuova Guinea; i quali però vennero dissipati dal capitano Cook che visitò lo stretto trovato fra questo paese e la nuova Olanda. Per sì fatto modo rimase egli assicurato ch'era questo una lunga e stretta isola che si estende verso il settentrione e il levante dal secondo al duodecimo grado di latitudine al mezzodì, e dal 128 grado 20 minuti fino al 147 grado e 40 minuti di longitudine orientale. Ma ciò che v'ha di certo si è che la nuova Guinea non è conosciuta che assai imperfettamente, giacchè lo stesso capitano Forest che ci ha procurato le più estese cognizioni su di quest'isola non ha visitato che il porto Dory, vedi la tavola 75, posta nella parte occidentale che è la meglio esaminata. Tutta la costa meridionale, specialmente dal capo Valsch al capo Rodney, non è conosciuta che parzialmente, o per mezzo di carte antiche e poco sicure.

Descrizione delle coste.

Il golfo Macluer, secondo la descrizione di Malte-Brun, pene-

Port Dory ed Abitatori

trando all'occidente forma una penisola circolare, ove stanno il capo Buona Speranza ed il porto Dory. La gran baja Geelvink, penetrando dal settentrione al mezzodì su d'una profondità di 70 leghe, forma un nuovo istmo ed una nuova penisola. Dinanzi a quel golfo stanno l'isole Schouten, Djobie ed altre che per molto tempo erano state prese per le coste della Gran Bretagna. Il resto della parte settentrionale scoperto dagli Spagnuoli Menezes e Saavedra, visitato da Lemaire, Schouten e Tasman, da Dampierre, Carteret e Bongainville sembra offrire una costa non interrotta, preceduta da una lunga catena d'isole. Sono non per tanto nei fatti riconoscimenti de' vuoti considerabili. Dal capo del re Guglielmo fin al capo sud-est la costa orientale è stata veduta da d'Entrecasteaux, ma veduta da lontano. Non è sicuro che il capo Rodney scoperto da Edwars faccia parte del continente, di cui sarebbe la punta meridionale. Finalmente il gran golfo fra il capo Walsch e l'isole Arrow è segnato in molte maniere contraddittorie. In fondo a quel golfo le carte olandesi pongono il fiume degli Assassini e quello che chiamano Keerveer, ossia, Ritorna. Supposto che la nuova Guinea stendasi senza interruzione dal capo Bianco detto anche capo di Buona Speranza o capo Rodney, sembra che la sua lunghezza sia dalle 400 alle 500 leghe e la larghezza varia dalle 5 alle 130. Lo stretto di Torres al mezzodì separa la nuova Guinea dalla nuova Olanda; lo stretto di Dampierre ne distacca la nuova Bretagna.

Montagne.

Le coste della nuova Guinea sono generalmente elevate: pare che nell'interno siano montagne sovrapposte ad altre montagne; e che nella penisola occidentale il monte Arfak oltrepassi le nubi: le carte olandesi pongono al nord-est dell'isole Arru una montagna altissima e quindi sempre coperta di neve.

Vegetabili.

I lidi sono abbondantemente forniti di cocco, e tutti i navigatori si maravigliarono all'aspetto d'un sì bel paese. Il capitano Forest trovò molta noce moscada in qualche piccola isoletta vicina al porto Dory, e v'ha luogo a credere che la grande non ne sia priva. Gli Olandesi vi trovarono il legno di ferro, l'ebano, il canari, il lingoa e la moscada uniforme: il mare vomita grossi pezzi d'ambra grigia, e vi si trovano belle perle.

Animali.

Il majale abbonda sulle coste, ne' boschi il cignale, che forse è il babirussa delle Molucche. La nuova Guinea è residenza favorita de' superbi e singolari uccelli di paradiso: quello cui si dà il nome di re, ha due piume staccate dalla coda e che terminano in un'elegante voluta con un mazzetto: il magnifico ha pur esso due piume distaccate, lunghe quanto il suo corpo, sottilissime e che terminano a pennacchio: tre piume lunghe e diritte escono d'ambe le parti della testa del così detto Gola d'Oro. Tutti gli uccelli di paradiso hanno i più splendidi colori, e prendonsi specialmente nelle isole vicine d'Arrow con frecce senza punta o con vischio e lacci. Trovansi anche colà bei pappagalli e lori.

Abitanti.

Sembra che varie razze d'uomini popolino la nuova Guinea, i Basciù di Borneo ed i Malesi delle Molucche stendono le loro escursioni in tutta la costa occidentale, e parecchi vi si stabiliscono. Osserva Forest che nell'interno sussiste una stirpe di uomini detta Haraforas, i quali vivono ne' tronchi d'alberi, sui quali ascendono col mezzo di un pezzo di legno intagliato, cui traggono a se onde non essere sorpresi. Ma la gran massa degli abitanti sembra composta di veri Negri Oceanici, robusti, d'alta statura, di un nero lucente, hanno la pelle ruvida al tatto, gli occhi grandi, bocca assai larga, naso schiacciato, capelli crespi ma ruvidi e d'un nero brillante. Le femmine sono meno deformi degli uomini perchè non hanno la testa sì grande come quella de' medesimi; le loro mammelle sono enormi e pendenti; pare che elleno sieno industriose: fanno stuoje e vasi di terra cui cuociono con erba secca e cespugli, e maneggiano anche la scure mentre gli indolenti loro mariti le stanno guardando o si preparano alla caccia del cignale. L'aspetto di questi popoli è terribile e schifoso: la loro pelle è sovente sfigurata da segni simili a quelli della lebbra: vanno interamente nudi ad eccezione di un piccol cinto portato dagli uomini intorno alle reni: raccolgono i capelli sul capo in ciocche enormi, che talvolta hanno tre piedi di circonferenza; le più piccole ne hanno due e mezzo; qualche volta si adornano con piume d'uccelli di paradiso, mentre molte zanne di cignale pendono dal loro collo quale oggetto di lusso: soglio-

no fare la cartilagine del naso che divide le narici, e vi passano un anello od una spina di pesce. Le case sono fabbricate nell'acqua su di un'armatura, e rassomigliano a quelle degli abitatori di Bornèo e di altre nazioni dell'isole Asiatiche. Vedi la suddetta tavola.

Questi popoli si armano di zagaglie, d'archi e di freccie, ed anche di spade di rame: essi respinsero coraggiosamente i distaccamenti Olandesi spediti fra loro. Il capitano Cook vide presso il capo Walsch de'selvaggi armati di una specie d'arma a fuoco. Non sentivansi, così raccontasi nel suo viaggio, che disfide per mezzo di grandi urli, ed a quattro o cinque per volta vedevansi i medesimi lanciare di tempo in tempo i loro fuochi. Non fu però possibile il sapere o l'immaginare che cosa mai esser potessero quei fuochi, nè a che fine venissero da costoro gettati; ed osservossi soltanto, ch'essi avevano in mano un bastone corto, ch'era forse una canna vuota, e mentre l'agitavano da una parte e dall'altra vedevasi in un istante del fuoco e del fumo, appunto come se partisse da un colpo di fucile che ben tosto si estingue; senza però che si sentisse il minimo rumore. Dal vascello medesimo fu scoperto questo sorprendente fenomeno; e tale si fu l'allusione, che a bordo del medesimo fu sicuramente creduto che gl'indiani avessero armi da fuoco (1). Il dotto navigatore Dampier ammira la leggerezza delle piroghe a prua di que' popoli, di che servonsi molto abilmente, e che sanno ornare con lavori di elegante scultura.

Opinioni religiose.

Non si è potuto penetrare nel paese bastantemente per conoscere le opinioni religiose di questi popoli. Sembra che essi di-

(1) Se fosse permesso avanzare una congettura noi diremmo che avendo questi popoli conosciuto, com'è fuor di dubbio, le armi da fuoco degli Europei, hanno probabilmente tentato d'imitare il lampo della polvere, creduto da loro micidiale a' nemici, o tale almeno da potergli intimorire come saranno stati impauriti eglino stessi dalle vere armi da fuoco. La facilità stessa di produrre il fuoco in paesi caldi come quelli avrà potuto far inventare a questi isolani una specie di lampo improvviso, come facciamo noi stessi colla pece pestata o con qualche altra materia combustibile. Noi abbiamo avanzato una semplice congettura, quale in tanta oscurità di cose può idearsi per rendere qualche ragione di un fatto che avrebbe meritato dagli Inglesi un'avvertenza maggiore e una più circostanziata narrazione.

mostrino attaccamento e rispetto alle ceneri de' loro antenati o dei loro parenti, poichè inalzano loro tombe colla dura roccia di corallo, cui ornano talvolta di sculture.

Commercio.

Essi fanno il loro principale commercio co' Cinesi, dai quali comperano quegli stromenti ed utensili che loro sono più necessarj, dando in cambio ai medesimi ambra grigia, lumache di mare, tartaruga, piccole perle, uccelli di paradiso, lori ed altri uccelli che disseccano colla più grande maestria. Essi vendono altresì come schiavi i loro prigionieri di guerra. Ne furono offerti alcuni al capitano Forest, il quale ne aveva comperato uno assai versato nelle lingue di queste contrade, che hanno tutte molta affinità colla Malese.

Qualche piccola isola vicina è meglio conosciuta della grande isola, ed in ispecie quella di Pulo visitata da Sonnerat. Tra l'isole Schouten, quattro aveano alcuni vulcani in fiamme, quando gli Olandesi vi passarono, ma non per questo sono meno fertili; l'isola di Moa, d'Arimoa ed altre sembrano giardini di palme e di cocco. Tutte l'isole della costa settentrionale pajono assai popolate.

Isola di Wegiu.

Al nord-ouest vedesi Wegiu o Wagiu, isola di considerabile grandezza, che dicesi contenere 100m. abitanti. Le terre sono alte, e vi si trovano elevatissime montagne. Al settentrione sono i due eccellenti porti di Piapis ed Offak. Quest'isola, detta dagli indigeni Uarido, è coperta di grandissimi alberi.

Abitanti.

Gli abitanti hanno tutti il corpo nudo, ad eccezione delle parti naturali, cui coprono con una stoffa grossolana. I loro duci vestono stoffe comperate da' Cinesi; e portano anche come questi un cappello conico di foglie di palma, e la maggior parte di essi parla Cinese. Hanno i capelli crespi, assai folti, e piuttosto lunghi; la pelle loro non è molto nera; qualcheduno si lascia crescere i mustacchi, e tutti maneggiano l'arco con molta destrezza. Si nutrono di majali, di tartarughe, di polli, d'aranci pampelimosi, di cocco, di cannamele, di patate, di cedri, di pannocchie di melica ancor verdi cui fanno arrostire. Labillardière trovò in quest'isola il bel promerops della Nuova Guinea, il

grosso kakatoe nero, ed una nuova specie di cacao descritta da esso sotto il nome di cacao di Wegiu. I galli selvatici ed il fagiano coronato dell'indie sono comunissimi ne' boschi che stanno intorno all'ottima rada di Boni-Saini.

Isole di Salawati, S. Daviddc e Frewill,

Salawati o Salatty è pur essa un'isola popolosa, governata da un Ragia. Gli abitanti rassomigliano a quelli della nuova Guinea; il loro aspetto è orribile ed hanno una grande ferocia: vivono di pesce, di testuggini e di sagù. L' isole di S. Davidde e di Frewil sono poste al settentrione di quella di Schouten, e popolate da una schiatta affatto simile agli abitanti dell'isole Mariane, e quelli di Sandwich, d'Otaiti e della Nuova Zelanda. " Ivi per la prima volta, dice Carteret, vedemmo popoli con tinta di rame e co' capelli lunghi ,,. Fabbricano essi i loro villaggi entro boschetti di cocco, di banani, e d'alberi da pane. Le loro corazze fatte di stuoje resistono ad una palla di pistola. Parlano un idioma simile a quello dell'isole Sandwich, ed è questa una circostanza osservabilissima nella storia delle nazioni oceaniche. Chi fosse vago di porsi al fatto di alcune discussioni geografiche sul gruppo delle isole S. Davidde e Frewill potrebbe consultare il libro 78 della geografia universale dell' eruditissimo Malte-Brun.

POLINESIA.

Troppo lunga cosa ella sarebbe il trattenerci qui a fare una esatta numerazione di tutti quei numerosi gruppi di piccole isole sparse sulla superficie del grande Oceano, che sotto la denominazione di Poliuesia costituiscono la divisione più orientale dell'Oceanica (1); siccome pure inutile sarebbe il voler considerare partita-

(1) Non sarà cosa disaggradevole a' nostri leggitori il far qui precedere alla descrizione particolare de' viaggi fatti ne' varj Arcipelaghi della Polinesia le relazioni generali de' navigatori dell'Oceano Pacifico o Mare del sud.

An account of several late voyages and discoveries to the douth and north towards the straights of Magellan, the south seas, the vast tracts of land beyond Hollandia-Nova etc. *London*, 1604, ibid. 1611, in 8.°

Hawkins. Observations in the voyage to the South sea etc. *London*, 1622, in f.°

Revaneau de Lussan. Journal d' nn voyage fait à la mer du sud avec les Flibustiers de l' Amérique, en 1684 et années suivantes. *Paris*, 1689, in 12.°

Behrens, Carl. Fried. — Wohlversuchte sud-laender, d. i. ausführliche reise-hescreihung um die welt unter Roggewein von 1721 bis 1723. *Leipsic*, 1739, in 8.°

Voyage à la mer du sud fait en 1708, 1709, 1710 et 1711 etc. Trad. de l' Anglais, in 8.°

Withington, Nic. A journey over land from the gulf of Honduras in the south-sea, performed by John Cockburn etc. *London*, 1735, in 8.°

Voyage en Austrasie et Polynésie par Roggevin. *La-Haye*, 1739, 2 vol. in 8.°

Voyage dans la mer du sud, traduit de l'Anglais en Hollandais. *Amsterdam*, 1740, in 8.°

Voyage into the south-sea, in the years 1740 and 1741 by John Bucheley and John Gummius. *London*, 1743, in 8.°

mente tutte le particolarità di ciascheduna, essendo queste tra di loro necessariamente simili. Noi imprenderemo dunque a descriverne soltanto le principali, e partendo dal mare delle Molucche, incomincieremo dall'esaminare le isole Pelew.

Scoperte delle isole Pelew.

La sussistenza di quest'isole, nelle quali Wilson trovò un popolo, le cui morali virtù potrebbero essere invidiate dalle più incivilite nazioni d'Europa, sembrò a taluni dubbiosa, ed in ispecie ai Francesi, malgrado del diritto che il relatore Keate (1)

Dalrymple, Alexander — An historical collection of the several Voyages and discoveries in the south pacific-ocean. *London*, 1770, 2 vol. in 4.° .

— Voyages dans la mer du sud par les Espagnols et les Hollandais. Trad. de l'Anglais de M. Dalrymple par M. de Freville etc. *Paris*, 1774, in 8.°

Fréville, M. de, Hydrographie, ou histoire des nouvelles découvertes faites dans la mer du sud en 1767, 1768, 1769, 1770. *Paris* 1774, 2 vol. in 8.°

Premier voyage de M. Byron à la mer du sud, avec un extrait de son second voyage par M. Cantweln *Paris*, 1772, in 8.°

Trunler, John — Description of the islands lately discovered in the south-sea etc. *London*, 1777, in 8.° e ibid, 1801, in 8.°

Nachrichten von den neuesten éntdekungen der Englœnder in der sudsee. *Berlin*, 1778, 7 vol in 8.°

Pingré, P. — Mémoires sur les découvertes faites dans la mer du sud avant Bougainville et Cook. *Paris*, 1778, in 4.°

Crozet — Nouveau voyage à la mer du sud, commencé sous les ordres de M. Marion etc. *Paris*, 1683, in 8.°

Borde, M. de la, — Histoire abregée de la mer du sud. *Paris Didot*, 1791, 3 vol. in 8.° avec atlas in 4.°

Voyage à la mer du sud par le lieutenant Bligh. Trad. de l'Anglais par F. Soules. *Paris*, 1792, in 8.°

Captain James Colnet's voyage from Cap-Horn into the Pacific-Ocean. *London*, 1792, in 8.°

Account discoveries in the south Pacific-Ocean. *London*, 1799, in 8.°

Burney, James — A chronological history of the discoveries in the south-sea or the Pacific-Ocean etc. *London*, 1804-1807, 2 vol. in 4.°

(1) An Account of the Pelew islands situaded in the western parts of the Pacific-Oceau, composed from the journals and communications of captain Henri Wilson, and some of his officers in august 1783, by George Keate. *London*, 1788 in 4.°

doveva pure avere alla confideoza de' leggitori. Ma di un tale dubbio poteva forse esserne cagione quella specie di fatalità, che dalla pubblicazione in Inghilterra del viaggio origioale fioo alla sua traduziooc in Fraocese (1) ha sempre impedito ai navigatori il ricoooscimento delle medesime. Sembrava però che queste dubbiezze sulla sussistenza delle isole Pelew dovessero esser dissipate e dall' arrivo a Loodra del secondo figlio del re di queste isole che da Keate vi fu cooosciuto, e dalla compilazione del vocabolario Pelew posto alla fioe del detto viaggio, il quale certamente non poteva esser opera dell' immagioazione dell' editore. Ma se malgrado di ciò fosse rimasto tuttavia qualche dubbio, questo doveva interamente svaoire all' apparire del supplimento alla detta relaziooe pubblicata da Hoakin oel 1804 (2), nel quale si contiene l' estratto de' giornali di due vascelli la *Pantera* e l' *Impresa* spediti nel 1790, in cerca di quest' isole. I detti due vascelli abbandonarooo la rada di Booıbay in agosto del 1790, e giunsero alle isole Pelew. Il capitano Mac-Cluer dopo di aver presentato ai capi i doni della Compagnia Inglese, s' imbarcò sulla Pantera per Macao, lasciaodo l'altro vascello alle isole Pelew per aspettare il suo ritorno, e di quelli isolaoi che offrironsi a seguirlo, condusse seco due uomioi e due donne, cui restituì poscia alla loro patria in giugoo del 1791. Durante il suo soggiorno ei si occupò a istruire gli isolani nell' arte d' allevare gli aoimali che loro lasciava, e nel far loro conoscere l' uso di molti stromenti d' agricoltura e d' ecooomia che aveva seco portati. Il capitano abbandonò poscia le isole Pelew per esaminare la costa setteotrionale della nuova Guioea, e vi ritornò nel 1793, risoluto di stabilirvisi. Dopo quindici mesi egli si aooojò del suo soggiorno per sì

(1) Relation des îles Pelew composée sur les journeaux et les communications du capitaine Henri Wilson et de quelques-uns de ses officiers qui, en août 1783, y ont fait naufrage sur l' *Antilope*, paquabot de la Compagnie des Indes orientales; traduite de l' Anglais de George Keate etc. *Paris*, 1793, 2 vol. in 8.° fig.°

(2) A supplement to the Account of the Pelew islands etc. *London*, 1804, in 4.° In Francese — Supplément à la Relation des îles Pelew, rédigé d' après les journaux des deux vaisseaux la *Panthère* et l'*Entreprise*, envoyés vers ces îles par la Compagnie Anglaise des Indes en 1790, et d' après le communications orales du capitaine Wilson, par John Pare Hoakin etc.

fatta maniera, che imbarcatosi con sei sole persone arrivò a Macao da dove mandò in Inghilterra una relazione delle sue avventure, colla data 14 di Giugno 1794. Poco tempo dopo ritornò per l'ultima volta alle isole Pelew affine di trasportare la sua famiglia, approdò a Bemorlea ove, trovata una fregata destinata per Bombay, fece partire da Pelew alcuni della sua famiglia con sei donne, ed egli s'imbarcò con alcuni altri isolani sul proprio vascello, e dopo quel tempo non si ebbero più notizie nè di lui nè del suo equipaggio.

Se si volesse spargere de' dubbj sulla veracità dal capitano Mac-Cluer nella relazione delle sue avventure mandata a' suoi amici in Inghilterra, essi verrebbero tosto dissipati dal racconto che leggesi nel volume secondo della relazione del viaggio di Lord Macartney in Cina e Tartaria, nel quale si conferma quanto abbiamo finora esposto. Non vogliamo però negare che l'ingegnoso scrittore Keate non abbia forse nella dilettevole sua relazione abbellito il vero, non essendo verisimile che nelle memorie di Wilson e degli officiali del suo vascello si trovassero tutti que' brillanti colori coi quali Keate dipinse quest'isole ed i suoi abitanti. Ciò non ostante si crede comunemente che il detto scrittore non abbia esagerato quelle particolarità principali che costituiscono il carattere fisico e morale di questi popoli. Noi ne daremo un breve compendio.

Situazione delle isole Pelew, suolo ec.

Le isole Pelew sono una catena di piccole isole poste fra il 5 e 9 grado di latitudine nord, e fra il 130 e 136 grado di longitudine est, del meridiano di Greenwich, in una direzione nord-est e sud-ovest. Esse sono lunghe ma strette, hanno in generale una mediocre elevazione; sono coperte di dense boscaglie, ed un lungo banco di corallo, che giugne a due leghe di distanza dal lido, ed in qualche luogo fino a sei, le circonda all'occidente.

Vegetabili.

Quest'isole abbondano di varj legni da costruzione fra i quali distinguonsi l'ebano, un albero che essendo ferito tramanda un liquore bianco e denso come la crema, un altro cui gli Inglesi non potevano tagliare senza che le loro mani fossero coperte di pustole: gli abitanti ne attribuiscono la causa all'umore ch'esce dall'albero; essi lo considerano come una pianta di pes-

simo angurio, e consigliavano gl' Inglesi a non farne alcun uso. Quivi alligna l'albero da pane detto *riamali* dagli indigeni: gli ignami, e le noci di cocco sogliono essere i principali articoli di loro sussistenza, e perciò vengono coltivati con somma cura. Trovansi altresì le banane, gli arauci ed i limoni, ma in piccola quantità. Abbondano i bambù e la pianta di *turmeric* della quale le donne si servono per tingere la loro pelle.

Animali.

Gli Inglesi non videro altro quadrupede che qualche sorcio di un grigio carico, e due o tre gatti. Il nostro pollame domestico svolazza ivi ne' boschi in uno stato di selvatichezza, gli indigeni lo trascuravano prima che gl' Inglesi avessero loro insegnato qual partito potevano trarne pel loro sostentamento. Vedesi in quest' isole una grandissima varietà d'uccelli le cui penne sono di un' estrema bellezza: la loro specie è probabilmente simile a quella che trovasi nelle contrade poste fra i due tropici. Hanno molti pesci fra i quali uno distinto dagli Inglesi col nome *d'unicorno* perchè porta un corno sul davanti della testa: prendono colle frecce il cane di mare, la cui carne sembra loro assai squisita.

Abitanti.

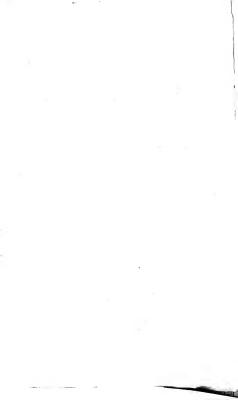
Gli abitanti sono robusti, ben fatti, e piuttosto di alta statura, il colore della loro pelle è di rame bronzato, ma non sono negri, portano capelli lunghi e sparsi, e la maggior parte ne forma un largo riccio intorno alla testa: gli uomini vanno interamente nudi, le donne portano due piccoli grembiuli o piuttosto due frangie, l'una davanti e l'altra di dietro, alte circa dieci pollici e larghe sette, fatte colla fibra della scorza della noce di cocco, e tinte di color giallo.

Loro abbigliamento.

Questo abbigliamento, il solo ch'elleno portano, è ordinariamente dalle donne volgari attaccato alle reni con una corda, e da quelle di alto grado da una cintura tutta guernita di una specie di grossolana corniola. Ambi i sessi si tingono i denti di nero e sono tatuati, ossia usano di punzecchiarsi la pelle; questa operazione però non viene eseguita che ad una certa età, non essendosi veduto alcun fanciullo segnato in sì fatta maniera. Le donne hanno le orecchie forate, e vi attaccano delle foglie o de-

Sasso incise

Abitatori dell' Isole Pelew

Veduta della Baja di Peleu

gli orecchini di tartaruga: vedi la tavola 76: gli uomini non bucano che la sinistra e pochissimi vi introducono qualche ornamento. Sì gli uomini che le donne sogliono forare la cartilagine che divide le narici, e vi attaccano ordinariamente qualche fiore. Sembra che il loro linguaggio derivi dal malese, sparso nel gran numero d' isole di que' mari. Keate ce ne diede un piccolo vocabolario che trovasi in fine della sua relazione.

Cibi.

Abbiamo veduto che gli ignami, le noci di cocco ed i pesci sogliono essere il principal loro sostentamento: a questo ordinario cibo aggiungono essi spesse volte una specie di confettura fatta colla cannamele, che probabilmente è indigena in quell' isole: la loro bevanda più gradita consiste in latte di noci di cocco: rare volte bevono acqua e liquori. S' alzano allo spuntar del giorno e vanno tosto a bagnarsi nell' acqua fredda.

Case.

Le case loro sono atabilite sopra larghe pietre di circa tre piedi d' altezza, e fabbricate d' assi e di bambù: hanno vaste sale per le pubbliche adunanze. Noi vi presentiamo nella tavola 77 la veduta della baja di Pelew.

Utensili.

Non dobbiamo credere di trovare una grande quantità d' utensili in un paese nel quale non si conosce l' uso degli stromenti di ferro. Fra le cose più essenziali si debbono annoverare le cestelline cui sogliono portar sempre con loro, vedi nella tavola 78 le figure 14 e 17, nelle quali ripongono il betel, il pettine ed il coltello; le scodelle di legno coi loro coperchi lavorate con molto garbo e guernite interamente di scorza, vedi le figure 15 e 16, e cui essi tengono appese nelle loro case per uso e per decorazione. I migliori coltelli sono fatti di madreperla, vedi la figura 3, e n' hanno anche di scaglia di dattero marino, e di bambù: i loro pettini, vedi la figura 10, sono di legno d'arancio, gli ami di tartaruga, vedi la figura 9, e le reti fatte di scorza di noci di cocco: fabbricano vasi di una specie di terra rossastra per la maggior parte di forma ovale, ed in essi fanno scaldare l' acqua, cuocere il pesce ed i loro ignami: l'utensile, di cui essi si servono per cavar acqua e conservarla nelle loro case, consiste in un grosso bambù incavato di cinque o sei pollici di dia-

metro cui tengono in piedi ed abbassano quand'hanno bisogno di versar acqua. Quest'isolani hanno trovato l'arte di fare coppe, cucchjai, braccialetti, e bellissimi orecchini di tartaruga: vedi le figure 6, 11, 19 e 20 della tavola suddetta; gli Inglesi non hanno mai potuto scoprire la loro maniera di lavorarla.

Armi.

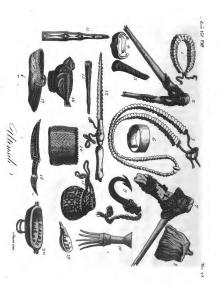
Le lancie sono le armi principali di questi popoli: esse sono fatte di bambù, armate con una punta dentata di durissimo legno e lunghe ordinariamente dodici piedi; usano altresì i dardi e la frombola: alcuni loro capi hanno una specie di spada di legno guernita di conchiglie di cui si servono ne'combattimenti particolari, ed è sì pesante che spacca il cranio di un uomo, vedi la figura 18; portano altresì un pugnale tutto dentato, lungo circa tredici pollici, che ha un bambù per guaina, ed un manico di legno di singolarissima forma. Vedi le figure 12 e 13.

Canot.

Guerreggiano ordinariamente sopra i loro canot fatti di tronchi d'alberi incavati, i più piccoli de'quali contengono quattro o cinque persone, e fino trenta i più grandi. Gli Inglesi non ne videro mai di più puliti e belli: sono dipinti di rosso sì dentro che fuori ed ornati di tartaruga: le vele sono latine e fatte di stuoje.

Governo.

Il governo è tra le mani di un re che viene risguardato qual padre dal suo popolo, e benchè non sia distinto da alcun segno esterno, pure gli si rendono tutti gli omaggi possibili. Quando il re Abba-Tulle si presentò al capitano Wilson era egli interamente nudo, e non aveva neppure al pugno il distintivo, di cui parleremo in seguito, e del quale era ornato suo fratello il generale. Portava sulla spalla un'accetta di ferro, ciò che arrecò non poca sorpresa agli Inglesi, tanto più che tutte quelle portate dagli altri erano di conchiglie. Il manico di questa accetta presentava un angolo acuto, ed ora fortemente appoggiato sulla spalla cui essa traversava senza bisogno di nodi per essere assicurata mentre camminava. Vedi la suddetta tavola 76 e la figura 2 nella tavola 78. Egli ha sotto di se de'Rupack o capi che formano una specie di nobiltà, e che non gli si avvicinano mai che col più grande rispetto. Gli altri suoi sudditi, quando passano vicino a lui, e quand'hanno occasione di presentarglisi davanti pongono le

Utensili

loro mani di dietro, e s'abbassano fino a terra; gli stessi atti di umiliazione vengono da essi praticati anche quando passano innanzi ad una casa od altro luogo in cui trovasi il re. Gli Inglesi lodano al sommo le maniere nobili e graziose di Abba-Thulle che era in allora sovrano di molte isole: non tutte le isole Pelew erano sottoposte al suo dominio: i Rupack d'Emmings, d'Emillegue e d'Artingall ed il Rupack Maath erano indipendenti ne' loro proprj territorj. Egli ascoltava volentieri tutti i suoi sudditi, e non li lasciava mai partire malcontenti: negli affari d'importanza egli adunava i Rupack e gli altri ufiziali dello Stato in una piazza tutta lastricata; esponeva loro il motivo pel quale gli aveva colà raccolti, e sottoponeva la decisione al loro parer · nella piazza del consiglio era una pietra su cui sedeva il solo re; i Rupack occupavano indistintamente ora un luogo ora l'altro: tutti i giorni dopo mezzodì egli si mostrava in pubblico per ascoltare le domande de' suoi sudditi, e decidere le loro quistioni: l'offensore non isfuggiva la censura del re, il quale lo esponeva al biasimo universale; sentenza per uomini incorrotti ben più severa di qualunque altra istituzione penale. Il secondo personaggio dopo il re era suo fratello Raa-Kook generale in capo di tutte le forze del paese ed erede presuntivo del regno, poichè la successione di Pelew non va ai figliuoli del re, ma ai fratelli. Il re era sempre accompagnato da un capo particolare o Rupack, cui egli consultava pel primo; ma gl'Inglesi non hanno mai potuto sapere se tale impiego fosse religioso o civile, o se riuniva i due poteri: questo Rupack non era risguardato come guerriero, poichè non portava armi: aveva una sola moglie, mentre gli altri rupack ne avevano due. La classe de' Rupack era numerosa; non tutti avevano lo stesso grado, come potevasi agevolmente conoscere dalla diversità dell'osso ch' essi portavano al pugno, questo distintivo d'onore veniva conferito dal solo re: lo stesso capitano Wilson ricevè dalle sue mani il grand'ordine dell'osso. Vedi la figura 4 della tavola 78 (1). Per ciò che spetta alla pro-

(1) Gli Inglesi non hanno potuto sapere con certezza a quale animale appartenesse quest' osso che soleva essere il distintivo de'Rupack; ma dopo qualche esame fatto da alcuni *naturalisti* in Inghilterra si giudicò che fosse un pezzo d'osso di balena o di qualche altro animale di simile specie.

prietà parve agli Inglesi che il re fosse padrone assoluto di tutte le terre, e che i suoi sudditi non possedessero che i frutti della loro industria, e del loro lavoro, come una casa, un canot armi e stromenti. Quella porzione di terra che veniva loro accordata per essere coltivata ritornava in potere del re che ne disponeva a suo piacimento, quando essi transferivansi altrove colla propria famiglia. Vedi il ritratto d'Abba-Thulle alla sinistra della tavola 76, ed ivi vicino quello del principe Lee-Boo suo secondo figlio morto in Inghilterra.

Religione.

Ci sono pochi popoli fra quelli che furono scoperti dai navigatori che non abbiano dimostrato di avere qualche idea di religione. Eppure gli Inglesi durante il loro soggiorno nelle isole Pelew non videro in quegli abitatori alcuna pubblica cerimonia, alcun indizio di pubblico culto. Parve però ai medesimi di scoprire una certa qual sorte di culto in alcuni loro atti superstiziosi, siccome sarebbe dalla maniera, con cui il re si espresse vedendo il legno del quale gli Inglesi servivansi per costruire i loro vascelli, poichè in quella circostanza consigliò loro di non impiegare una tal materia, protestando ch'essa era di pessimo augurio. Essi hanno anche l'idea di un essere malefico che si oppone ai progetti degli uomini, poichè Barker essendo caduto dal vascello sul cantiere, il fratello del re Raa-Kook che si trovava presente, gli disse che tale infortunio era dovuto al legno di cattivo augurio, e che lo spirito maligno n'era stata la causa. Questi isolani non intraprendevano mai cosa alcuna d'importanza senza aver prima tagliate le foglie di una certa pianta acquatica e senza averne misurate le striscie sul loro dito di mezzo, per sapere se la loro impresa doveva avere un esito felice o sgraziato. Tale circostanza venne osservata da Wilson nella sua prima visita fatta al re di Pelew; quegli, avendo domandato la ragione di sì strana cerimonia, ebbe dall'interprete per risposta, che si faceva ciò per sapere se il suo arrivo era di buono o di tristo augurio. Da questi fatti, e dal carattere giusto, delicato ed onesto degli abitatori di Pelew il leggitore potrà giudicare se essi possono o no essere guidati da alcuni principj di religione.

Matrimonj.

Il loro matrimonio che probabilmente non è che un contrat-

to civile, e viene risguardato come inviolabile. Essi ammettono la pluralità delle mogli, ma generalmente ne hanno soltanto due; Raa-Kook ne aveva tre; il re cinque, le quali vivevano separatamente, e in grande libertà. Quando una donna è incinta non dorme mai con suo marito; tale usanza è seguita anche da tutte le donne della più infima classe; e durante il tempo della loro gravidanza si hanno per esse i più grandi riguardi. Appena che il figlio è nato gli s'impone un nome, ciò che si fa probabilmente senza alcuna cerimonia. Una delle mogli d'Abba-Thulle, vedi la figura nella suddetta tavola 76, avendo partorito durante il soggiorno degli Inglesi in quest'isole, per dare a Wilson una testimonianza della sua stima, chiamò il fanciullo col nome del detto capitano.

Funerali.

Wilson si trovò presente ai funerali che si facevano ad un giovane morto di ferite ricevute in guerra. Il popolo in gran folla circondava una piazza lastricata in cui stava seduto il re: si trasportava il cadavere da una casa poco lontana: il convoglio si fermò dinanzi al re, il quale senza alzarsi dalla sua sedia, parlò per qualche tempo in maniera da essere ascoltato da tutti gli astanti, e poscia la processione continuò il suo cammino. La solennità di un tale discorso; ed il silenzio rispettoso del popolo fecero credere che ciò fosse un elogio fatto a questo giovane morto per servire la sua patria. Wilson seguì il morto fino al luogo della sepoltura, e vide uscire dalla fossa appena scavata una donna, che fors'era la madre o qualche prossima parente del defunto, condotta dalla tenerezza in questo luogo per vedere se tutto era ben ordinato. Quando il corpo fu deposto nella tomba, s'accrebbero gli ululati delle donne che lo avevano accompagnato: non eranvi altri uomini fuori di quelli che portavano il corpo: questi tristi ed ultimi doveri erano affidati al sesso più debole e più sensibile. Hanno quest'isolani de'luoghi destinati alla sepoltura de'loro morti: la terra è ammonticchiata sui corpi ch'essa copre, ed è circondata da una specie di palizzata per impedire di schiacciare i cadaveri coi piedi: alcune tombe sono sormontate da pietre piatte che ne hanno una grandissima per base.

Carattere generale di questi isolani.

L'idea che ci dà di quest'isolani la più volte citata relazione di Wilson si è quella di un popolo, che sebbene ignaro delle arti e delle scienze, e sebbene viva nella maniera più semplice, è ciò non ostante dotato di quella naturale benignità, di quella delicatezza, di quella decenza, tra i due sessi, di quel rispetto per le proprietà, di quella subordinazione al governo, di quell'industria che sì rade volte si trovano riunite nelle più colte società. Allor quando gli Inglesi furono spinti sopra una di quest'isole, essi furono ricevuti da questi abitanti nel modo più cortese ed onesto, e fino alla loro partenza furono trattati colle maggiori gentilezze « conoscevano, dice Wilson, che le mie genti erano nella miseria, e fecero loro parte di tutto ciò che potevano dare. Non era tale condotta quella civiltà d'ostentazione o quella liberalità interessata che accorda i suoi favori per l'espettazione di una ricompensa; ma era il puro movimento della naturale benevolenza; era l'amore ed il desiderio di soccorrere i loro simili; era un azione che rappresentava la natura umana nel suo più bell'aspetto; e la loro generosità nel provvedere ai nostri bisogni destava al tempo stesso l'ammirazione e la gratitudine de'nostri cuori ». Due circostanze però sembrano in opposizione con quella sì grande umanità che viene attribuita a questi popoli: la prima si è di aver distrutto in una guerra contra gli abitanti di un'isola vicina tutte le case e le piantagioni che questi avevano per timore abbandonate; e la seconda si è l'usanza di uccidere i prigionieri fatti in guerra.

Piccole isole in vicinanza delle Pelew.

Al settentrione delle isole Pelew trovansi l'isole dette Matelotte, quella dei Martiri, Sagavedra e qualche altra. Quest'isole sono state di bel nuovo visitate da navigatori Spagnuoli; ciocchè diradò i dubbj che si erano concepiti sulla loro sussistenza. Il gruppo di S. Andrea, Pedro, Warwich; Evening e qualche altro al mezzodì non sono che imperfettamente conosciuti,

ISOLE MARIANE.

Magellano scopre l' isole de' Ladroni dette poscia Mariane.

Al settentrione dell' isole Pelew incontriamo le Mariane, catena di quindici, o sedici isole scoperte nel 1521 dal celebre navigatore Ferdinando Magellano, col primo tentativo che siasi mai fatto di navigare all' intorno del Globo. A prima vista ei le chiamò *Las islas de las Velas*; cioè, l' isole delle vele; ovvero, come altri dicono, *de las velas Latinas*, delle vele triangolari de' battelli di quegli isolani che erano in mare all' avvicinarsi della sua nave; ma poscia Magellano diede loro il nome *de' Ladroni* a motivo della grande inclinazione degli abitanti al ladroneccio e della maestria loro in eseguirlo. L' isola, in cui egli tentò di sbarcare e che provò i tristi effetti del suo risentimento, fu probabilmente quella di Tinian. Magellano ne veniva impedito da una moltitudine di canot Indiani, la cui gente essendo andata alle sue navi rubonne tutto quello che loro capitò nelle mani, ond' egli scese a terra con soli quaranta uomini armati, mise fuoco a cinquanta case, uccise alcuni isolani e ricuperò un solo battello, ch' essi avean condotto via. Dopo aver dato loro, per sì fatto accidente, il suddetto nome partì e giunse in una delle isole Filippine.

Varie riviste delle Ladroni.

Dopo ventidue anni il generale Rny Lopez de Villalobos fu mandato a pigliar possesso dell' isole da Magellano scoperte, ed alle quali il suo successore Miguel Lopez de Lagaspi diede il nome di Filippine. Approdarono l'uno e l' altro nel loro passaggio alle Ladroui per rinfreschi, senza fermarvisi, nè lasciarvi perso-

na alcuna dell'equipaggio; e così quest'isole divennero luoghi di riofresco pel gran corso fra le due Indie.

Arrivo dell' Inglese Cavendish.

Il capitano Tommaso Cavendish fu il primo Inglese che visitò quest'isole li 3 di gennajo 1588. Egli arrivò sulla costa di Guam dove venne circondato da circa 70 canot pieni di gente che portavano cocco, tartufi bianchi, e pesce fresco onde farne cambio con ferro. Cavendish continuò di là, come Magellano, il suo viaggio verso le Filippine. Nell'anno 1596 uno de' vascelli della squadra dell'Adelantado Alvara de Mendana partita già dal Perù per l'isole di Salomone, arrivò inaspettatamete a Guam. In un frammento della descrizione di questo viaggio, abbiamo alcune cose curiose intorno a questi isolani.

Arrivo dell' Olandese Olivier van Noord.

Il primo Olandese che visitò le Mariane fu Olivier van Noord li 16 di settembre 1599. Le due navi ch'egli comandava furono subito circondate da una gran moltitudine di canot pieni d'Indiani che gridavano *hierro hierro*, cioè ferro, ferro. Gli Olandesi che aveano veduta la relazione del capitano Cavendish, fecero come lui, gettando ferro legato a corde e ricevendo in cambio frutta, radiche ed altre loro produzioni. Gli Olandesi visitarono poi quest'isole spesse fiate.

Passaggio degli Spagnuoli alle Ladroni.

Era già scorso quasi un secolo e mezzo dopo la scoperta fatta da Magellano senza che gli Spagnuoli seriamente pensassero a stabilirsi in quest'isole. Vi approdarono bensì ogni anno ne' loro viaggi fra le due Indie, insegnando agli abitanti a seminare riso ed altro grano, dando loro legumi, radici e semi di varj vegetabili, lasciandovi pollame, porci e bestiame da far razza: ma sempre quegli Indiani erano liberi, nè il commercio cogli Europei potè correggere punto i loro costumi, nè gran conto facevano delle esortazioni de' Missionarj che passavano dal nuovo Messico alle Filippine. Questi padri compiangevano una nazione non mancante di doti naturali, immersa in piaceri brutali, e totalmente priva di religione. Quindi Filippo IV mosso dallo zelo di parecchi di que' religiosi formò il disegno di spedir alcuni padri a predicarvi il Vangelo; ma prevenuto dalla morte, la regina vedova Marianna d'Austria ne eseguì il disegno verso l'anno

1668, non ostante gli ostacoli frapposti dai vice-re del Messico e delle Filippine, i quali temendo di esser risponsabili dell' esito di queste missioni, e vedendosi perciò esposti a molti disturbi, non si diedero gran premura di eseguire gli ordini della corte, e di secondare lo zelo de' Padri.

Perchè chiamate Mariane.

Giunsero però questi alla fine fra quegli isolani, ne convertirono molti, e mandarono alla corte estese relazioni de' progressi del Vangelo in quell' isole dette poscia *Mariane* dal nome della loro protettrice: la quale diede ordini rigorosi a quei vice-re di prestar tutta l'assistenza ad un' opera sì salutare, la quale, se dobbiamo prestar fede a Navarrete, fiorì più colla semplice predicazione che colla forza militare.

Governatori delle Mariane.

Nel 1678 D. Juan. Antonio de Solas fu Governatore dell' isole Mariane con 30 soldati: questa è la prima data del dominio Spagnuolo nelle medesime. Nel 1681 Antonio de Scravia vi fu d'ordine regio eletto governatore indipendente dai vice-re delle Filippine e del Messico. Succedettegli nel 1683, Damiano de Esplana assistito da Giuseppe de Quiroga. Avevano di già i Missionarj visitate parecchie altre isole quasi del tutto ignote agli Spagnuoli, e credevano anche di aver convertita molta gente, ma alcuni capi eccitavano il popolo a star saldo ne'suoi antichi costumi, e con la loro naturale eloquenza mettevano in ridicolo le nuove dottrine ed i costumi introdotti da questi forestieri. Tanto crebbero i disordini, che produssero una ribellione generale che quasi rovinò la colonia spagnuola: molti de'Padri furono nel medesimo tempo assassinati e messi alla più crudel morte (1). Da simili

(1) Il padre Diego Luigi de Sanvitores zelantissimo autore di questa missione giunse con alcuni suoi compagni in queste isole l' anno 1668. Grandi e pronte conversioni da principio: a centinaja si battezzavano gl' isolani; ma cristiani solamente di nome ritornavano all' antiche loro superstizioni. Fra quelli che accompagnarono Sanvitores, fu il Padre Luigi de Madina, il quale restò assassinato nell' isola di Saypan. Il Padre Sanvitores, che i Gesuiti chiamano l' apostolo delle Mariane, fu ucciso da un apostata il 2 di aprile 1672 nell' isola di Guam. Il P. Esquerra perì in simil guisa con sette suoi compagni. Il P. Pietro Diaz fu ucciso da alcuni giovani dissoluti per aver indotta una giovane ad uscir da un bordello e a darsi alla divozione: lo trucidarono con due suoi compagni, e distrussero

reciproche ostilità nacque fra le due nazioni un odio irreconciliabile. Nel corso del passato secolo le cose vi sono andate sì male che alcune delle più grandi isole rimasero disabitate: quindi la Spagna non pensò più a render l'isole Mariane provincia importante del suo impero, e si ristrinse alla sola Guam come porto di comunicazione fra le sue colonie dell'Indie orientali ed occidentali. Gli Spagnuoli avrebbero trovato meglio il loro conto ad accarezzare gli isolani, a coltivarne le terre e renderle fertili e popolose in un clima sì favorevole, ma invece il governatore teneva poveri, bassi ed inermi al possibile gli Indiani che non erano immediatamente alla sua obbedienza, e trattava quelli che gli obbedivano non come sudditi, ma come schiavi. Questo sembra che fosse l'uso che gli Spagnuoli avevano stabilito di fare dell'isole Mariane; uso che doveva durare finchè vi restassero Indiani. Se questa maniera di trattare que' miseri isolani sia conforme ai dettami dell'umanità, alla legge di natura ed alla morale cristiana, si lascia al pubblico il giudicarlo.

Principali relazioni.

Una delle principali relazioni delle isole Mariane si è quella del P. Le-Gobien della compagnia di Gesù (1). Benchè la maggior parte di essa sia consecrata a rintracciare i primi avvenimenti, e la catastrofe posteriore de' missionarj in quest'isole pure essa è assai preziosa perchè ci dà delle giuste idee, benchè molto ristrette, dell'antico stato delle Mariane, ed è assai più apprezzata dell'altra relazione del P. missionario Le-Clain inserita nella Storia generale de' viaggi. Nel supplimento alla Storia delle navigazioni alle Terre Australi del presidente De-Brosses trovasi indicata una memoria sull'isole Mariane di Luigi Morales. Riccardo

il seminario da lui eretto. Il P. Sebastiano de Mauray fu ucciso in mare. Nella sollevazione generale il P. Manuele da Solazzano e parecchi altri restarono trucidati allorchè gli isolani presero a distruggere tutti gli Spagnuoli. Il P. Teofilo de Angelis fu mezzo impiccato, indi bastonato a morte: lo stesso trattamento fu fatto al P. Agostino Stroback; e il P. Comano fu messo a morte nell'isola di Saypan l'anno 1685. V. Dampierre, Le-Gobien ec.

(1) Histoire des îles Marianes, nouvellement converties à la religion chrètienne, et da la mort glorieuse des premiers missionaires qui y ont prêché la foi; par le P. Le-Gobien, de la Compagnie de Jésus. *Paris*, 1700, in 12.°

Walter, il compilatore del viaggio d'Anson, ha fatto la bella e seducente descrizione dell'isola di Tinian, una delle isole Mariane. Byron e Wallis che successivamente visitarono la detta isola lungo tempo dopo di Anson non ne fanno una sì lusinghevole dipintura. Tommaso Gilbert nella sua relazione sopra Tinian non si discosta dal giudizio de' predetti due viaggiatori. Anche nel viaggio del governatore Philips a Botany-Bay si vede che il capitano Sever, che nel 1788 era approdato nell'isola di Tinian, non aveva concepito un'idea assai vantaggiosa della medesima. Non poche altre notizie si hanno sulle Mariane ne' viaggi di Byron e Gilbert e di Marion, Ducleneur e La-Pérouse.

DESCRIZIONE DELLE MARIANE.

Loro sito, numero ec.

Giacciono l'isole Mariane fra 13 gradi, 25 minuti, 21 gradi di latitudine settentrionale, quasi in una linea meridiana: occupano lo spazio di 450 miglia, e sono 1200 miglia distanti dalle Filippine. Antonio de Herrera le fa sedici in numero, ma i moderni geografi non ne conoscono che quattordici, delle quali le più considerabili, sono le seguenti: Guahan, Guam, Guan, o come pronunziano quegli isolani Guahon, detta anche isola di S. Giovanni, Zarpana o Rota o isola di S. Anna, Tinian o Buena vista Mariana, Saypan o isola di S. Giuseppe, Anatayan o di S. Gioachino, Pagon o S. Ignazio ed Agrigran o S. Francesco Saverio.

Descrizione delle isole principali. Gran o Guam.

L'isola di Guam, la più meridionale, è lunga 33 miglia Inglesi, larga 12, nella circonferenza di 120. Vi è una catena di monti da settentrione a mezzodì con valli amene e fruttifere. Il miglior porto è quello di Agadna, dove sono la città e i forti Spagnuoli: nelle due città di Agadna e Umatay le case sono ben fabbricate; vi abitano molti Spagnuoli, e vi si veggono chiese, conventi e qualche altro pubblico edifizio: il clima, quantunque caldo, non lascia d'essere piacevole e salubre. Quest'è la sola delle isole Mariane, nella quale soggiornino gli Spagnuoli.

Zarpana.

Zarpana lontana sette leghe da Gram è amena e fertile, ed era estremamente popolata, ma al presente trovanvisi pochi Indiani.

Tinian.

Tinian è lunga circa 12 miglia e larga sei: la terza si alza quasi insensibilmente dal lido fino al mezzo dell'isola. Avvi gran

varietà di elegantissime e dilettevoli prospettive formate dalla simetria e mescolanza de' boschi e dei piani, che si stendono in diverse guise per le valli e su per gli pendii e le declività di cui quel luogo abbonda. I buoi veduti da Anson pascere a migliaja ne' prati sono tutti bianchi come latte, eccettuate l'orecchie che per lo più sono nere; il pollame che in gran numero svolazza ne' boschi contribuisce all' allegria e vaghezza del luogo: vi sono anche porci salvatici oltremodo fieri, onde vengono cacciati con arme da fuoco e con grossi cani. Trovasi ne' boschi una quantità grande di alberi di cocco e da pane, e limoni ed aranci. Quest' isola fu renduta celebre dalla brillante descrizione che ne fu data nella relazione del viaggio d'Anson, ma alcuni navigatori che coll' espettativa di quella descrizione si recarono a Tinian rimasero delusi nelle speranze loro; e Byron fra gli altri volle screditarla quanto era stata esaltata. Ma bastano semplicissime cause politiche o fisiche onde far improvvisamente cangiar faccia ad un isola di sì poca estensione. Un oragano; un tremuoto, un epizoozia, un pessimo governatore, il passaggio di un certo numero di vascelli, sono tutte le cause che bastano a spiegare come l'isola di Tinian possa essere ora un paradiso, ora un deserto.

Saypan.

Saypan, distante circa dieci miglia da Tinian, ha un circuito di 20 miglia, un porto comodo e sicuro detto Cantanhitda, e produce in grandissima copia tutte le cose necessarie alla vita. Dopo Guam essa è la più grande di tutte le Mariane, e fu anche la più popolata prima che fosse interamente soggiogata dagli Spagnuoli.

Anatayan ec.

Anatayan, la prima dell' isole settentrionali è distante più di cento miglia dalla suddetta. Pagon ha 40 miglia di circuito; Agrigran ne ha 50, è montuosa, popolosa e notabile pel suo vulcano.

Clima e suolo delle Mariane.

Le isole Mariane giacciono tutte nella zona torrida: ciò non ostante il calor del sole v'è sì temperato dall' umidità dell' aria e da' venticelli di mare, che generalmente il clima è salubre e piacevole; solo che in alcune stagioni dell' anno vi sono degli oragani che fanno talvolta gran male, ma rischiarano e rinfrescano l'aria in modo, che, prima che vi andassero gli Europei, vi si

vivea, al dire di Gobien, oltre l'età di cento anni, e senza malattie. Gli scrittori Spagnuoli per la maggior parte parlano delle Mariane come di luoghi sterili, miseri e da non farne conto: abbiamo veduto che la corte di Madrid stette più di un secolo a decidersi se doveva tenerle o nò. Egli è vero che là non si trovano pietre preziose, nè metalli, ma la terra è assai feconda di frutti, e produce in gran copia varie erbe salubri. Non v'erano quadrupedi di sorta alcuna; gli Spagnuoli vi recarono cavalli, buoi, majali, e vi seminarono il riso. L'isola di Guan, quasi spopolata per effetto della tirannide de' governatori, cominciò a respirare nel 1772 sotto la saggia amministrazione di Tobias il quale avvezzò gli indigeni a varj generi di coltivazione, e da quell'epoca l'isola produce melica, cotone, indaco, cacao e cannamele.

Abitanti.

Gli abitanti sono grandi, robusti, di larghe spalle, di fattezze grossolane e piuttosto cattive, di colore oscuro, ma non tanto come nelle Filippine: gli uomini andavano del tutto nudi, le donne coprivano soltanto il sesso con un pezzo di stuoja. Gli uni e le altre, forti nelle passioni, non cercavano che a soddisfarle. Erano pronti a concepire, eloquenti nello spiegare i loro pensieri, non meno destri a nasconderli, vivissimi nell'immaginare ed amantissimi del piacere. La lussuria, al dire de' Missionarj, la dissimulazione e la vendetta erano i loro vizj predominanti, per contentare i quali sagrificavano ogni cosa. Non è ancora deciso da chi, e donde sieno venuti questi popoli. Pare però probabile, per l'affinità della loro lingua con quella de' Tagali delle Filippine, che sieno della stessa razza; ma l'amore loro per la libertà, l'alterigia e le grandi loro idee di nobiltà fanno congetturare ch'essi sieno d'origine Giaponese.

Divisi in tre classi.

Questi isolani sono divisi in tre classi: in nobili detti chamorris, in persone di mezzana condizione ed in gente ordinaria. I primi hanno certi poderi sopra i quali vivono, ma senza livellarj: si porta loro grandissimo rispetto; ne' pubblici consiglj si ascoltano con silenzio ed attenzione: nulladimeno si da retta anche ad ogni altro, e si segue il parere della pluralità. Un chamorris è altiero nella persona, nello sguardo, nel contegno, nel-

la maniera: la civiltà dipende colà come altrove dall'uso: il solito complimento fra loro è, *lasciate ch' io vi baci i piedi.* Non conversa egli mai con gente ordinaria, e stima profanata la sua casa, se un plebeo vi mangia o bee. Se talvolta deve parlare con persone inferiori, sta lontano assai, si spiega successivamente e ad alta voce. Se si marita in una famiglia ordinaria è tanto il disonore che ne ridonda a tutto il corpo della nobiltà, ch'egli è forza lavarlo col suo proprio sangue. Non v'è forma di regola fra loro, nè specie alcuna di autorità, se non se quella che si acquista colla persuasione, e che opera o dura in proporzione della maggiore o minor forza dell'eloquenza. Onde qualunque sia l'idea che questi popoli hanno della libertà, egli è certo, che portano fin al colmo la libertà pratica.

Loro guerre.

Non essendovi leggi, nè governo, ognuno si vendicava da se, e così pure gli abitanti di un distretto vendicavansi sopra quelli d'un altro, cominciando le ostilità e continuandole finchè si otteneva soddisfazione. In queste guerre valevano più la frode e l'accortezza che il coraggio o la forza: i combattimenti non erano lunghi nè sanguinosi: ucciso un uomo o due o spossatane una diecina, era finita la guerra: i vinti mandavano subito ambasciatori a trattar condizioni di pace. Per distinguersi nell'imprese militari solevano gli uomini divertirsi con esercizj di robustezza: il corso, il salto, la lotta, lo scagliar pietre erano gli ordinarj loro giuochi.

Armi.

Non avevano sorta alcuna di metallo e quindi per arme nè archi, nè freccie, nè spade, ma soltanto una lancia od un giavellotto fatto di un forte legno, armato d'osso umano renduto acuto in punta a forza di fregarlo, e di cui le più leggiere ferite erano, per quanto dicesi, velenose, e mortali di lor natura. Le ossa e le pietre erano le sole loro armi; e benchè non avessero prima di essere soggiogati dagli Spagnuoli, l'uso delle frombole, pure scagliavano i sassi con tal destrezza e forza, al dire di Le-Gobien, e d'altri, che in notabil distanza li ficcavano nel fusto degli alberi.

Religione.

Ci dicono i Missionarj che questi popoli avevano una confusa

nozione della divinità, ed una distintissima idea del diavolo. Credevano l'immortalità dell'anima, ed erano interamente persuasi che ci fosse un luogo di felicità e un altro di tormento. Pel primo non avevano nome, ma se l'immaginavano sotterra, qual delizioso giardino pieno d'alti alberi di cocco e di squisite frutta e di fiorite ed odorifere valli innaffiate da piacevoli fiumicelli. Il secondo lo chiamavano *zazarraguan* o casa del Chayfi, cioè del demonio, il quale affliggeva con varj tormenti le anime cadute in suo potere. Non attribuivano già questo, come si dice da Le-Gobien, a' commessi peccati, ma si figuravano che chi moriva di morte naturale andasse subito in luogo di felicità, e chi di violenta a casa del Chayfi. Credevano che le anime de' trapassati lor comparissero per maltrattarli e disturbarli specialmente nei sogni, e perciò in certe stagioni digiunavano, ed usavano altre vie di placarle. Avevano questi popoli certe persone dette *macanas*, uomini savj, come i magi fra i Persiani. Costoro dirigevano il popolo nella superstizione, insegnavangli il modo di placare le anime de' trapassati, conoscevano le virtù di varie erbe ed esercitavano una specie di chirurgia.

Cerimonie funebri.

Secondo la relazione del sopraccitato Alvaro de Mendana questi popoli adoravano il sole, la luna, le stelle e un certo pesce di mare chiamato Shark dagli Inglesi; sacrificavano loro mettendo le offerte in un naviglio e spingendolo in mare. Essi scorticavano, indi bruciavano i corpi de' loro morti, conservandone l'ossa; beveano le ceneri de' cadaveri stemprate nel vino di palma; ed in sì fatta occasione, se il defunto era persona qualificata, pagavano de' piagnoni che ne cantassero gli elogj per una intera settimana, rammentandone tutte le azioni dalla culla fino al sepolcro. Al dire de' Missionarj non avvi nazione alcuna che nel lutto sia più eloquente di questi isolani, principalmente le femmine, le quali con grand'arte e cura ergono tombe o piuttosto trofei in memoria delle persone ch'esse deplorano (1). Se una persona si era segnalata in vita sua nell'arme, questi trofei erano formati di lancie; s'ella era stata valente nella marina, si costruiva il trofeo, ficcando in

(1) Frammento relativo alle isole di Salomone, tradotto da Thévenot ed inserito nella collezione de' viaggi di Churchill vol IV.

terra l'albero, spezzando la barca, l'antenna e il bompresso, ammucchiandone i pezzi da ogni banda, piantati qua e là negli intervalli remi e timoni ed aggiugnendo i cenci delle vele. Se era stato soldato e marinajo, si frammischiavano lancie e timoni soprapponendovi rami di verdi alberi, ed ogni altra cosa atta a render magnifici a lor modo sì fatti trofei. Le esequie duravano molti giorni, ne'quali tanto si piangeva e si digiunava tanto che quasi più non si conoscevano le persone.

Arti, costumanze ec.

Erano questi popoli molto destri nell'arte di nuotare, avvezzandovi i figliuoli subito che potevano camminare, e rendendoli in questo modo coraggiosi, robusti, intrepidi all'acqua come pesci, ed abili a portarne su pietre, pesci od altro che vedessero nel profondo del mare.

Loro naviglio detto pro o proa.

Il loro ingegno nella meccanica spiccò assai nell'invenzione di quel singolare vascello chiamato pro o proa, detto da'marinarj Inglesi *barca volante* ed ammirato da tutti i periti qual modello d'architettura navale: Pigafetta ed Anson ne osservarono l'ottima costruzione ad epoche assai discoste: sono canot che hanno un fianco convesso e l'altro piano; un contrappeso li tiene in equilibrio e fanno venti miglia all'ora col vento di fianco. Legando insieme con un tavolato due battelli di tal fatta, parecchi isolani del grande Oceano ne formarono bastimenti che il bravo navigatore Sidney Smith giudicò degni d'essere imitati ed introdotti nella marina Europea. L'industria degli abitanti di quest'isole rende improbabile l'asserzione de'Missionarj, secondo i quali avrebbero essi ignorato l'uso del fuoco, ed al giugnere degli Spagnuoli, preso quell'elemento per un ente animato (1). Questa favola assurda potrà far credere che adorassero il fuoco de'vulcani, di cui sono piene quelle isole.

Case.

Le loro case costruite per lo più di legno di palma erano, generalmente parlando, divise in quattro stanze col mezzo di certe

(1) „ Questa nazione non ebbe nemmeno idea del fuoco, glielа diedero suo mal grado gli Spagnuoli quando bruciarono le sue case e allora gli isolani lo presero per una bestia che si nutriva di legni „.

stuoje fatte di filamenti di foglie, radici e rami d'alberi, de' quali materiali era comunemente composto anche il tetto. In uno di questi partimenti si dormiva, nell'altro si mangiava, si riponevano nel terzo le frutta e i viveri, e nel quarto si lavorava. Nel frammento della relazione del citato viaggio di Mendana si racconta che questi isolani avevano le loro case sopra pali ed alberi, che non si curavano del danaro, ma ch'erano avidissimi del ferro col quale facevano diversi ordigni.

Qualità delle donne.

In quest' isole hanno le femmine tutte le grazie del sesso nella persona e nelle maniere; le loro fattezze sono dolci e regolari, la carnagione è bella e delicata; sono esse agili, leggiadre, d'umor allegro e tanto amanti degli agj e de' divertimenti, quanto le più pulite dame d'Europa.

Loro canto.

Tengono le loro assemblee come gli uomini; vi si divertono a recitare i componimenti de' loro poeti, e formate in circolo di dieci o dodici cantano tutte insieme, ma sì distintamente, con tale armonia e con sì bella cadenza, che gli Europei ne restarono sorpresi.

Abbigliamenti.

In simili occasioni elle sono adornate alla moda loro con piccole conchiglie e pezzetti di tartaruga pendenti dalla fronte, con cinture degli stessi pezzetti intrecciate di fiori di differenti colori, e di nocelle di cocco ben intagliate. Sogliono, siccome abbiamo detto, portare soltanto un pezzo di stuoja per modestia, ma nelle assemblee copronsi con un'intera veste fatta di ramoscelli e di radici, che estremamente le disfigura, poichè pare che ognuna sia chiusa in una gabbia; non lasciano però di moversi con agilità; battono le conchiglie fra le dita, come fanno gli Spagnuoli colle castagnette, ed animano le loro canzoni con azione varia ed acconcia. Siccome queste cose acquistano loro la stima di tutti, elleno ci mettono tutto lo studio, e col continuo esercizio giungono a conseguire un gran maneggio di voce e di membra e ad eseguire i più graziosi atteggiamenti.

Matrimonj e strani privilegi delle donne.

In conseguenza di queste belle doti il sesso ha ivi quasi un assoluto dominio. È vero che gli uomini possono sposare quante

donne vogliono, purchè non siano parenti, ma generalmente s'accontentano di una sola. Dal momento che uno s'ammoglia perde quasi interamente la sua autorità, poichè la moglie comanda in casa; e se il marito le dà motivo d'essere gelosa, s'egli è poltrone, appassionato, mesto, brusco, ella chiama in suo ajuto altre donne maritate del vicinato, le quali armate di lancie corrono a punirlo distruggendo le sue piantagioni e la sua casa; nè egli medesimo è salvo se cade nelle loro mani. S'ella è d'animo più mite, abbandona il marito senza addurre alcuna ragione, e se ne va a casa de'suoi parenti, i quali approfittano spesse volte di tal occasione per saccheggiarlo sotto pretesto di punirlo. Anche il marito può abbandonarla, ma allora ella prende con se la miglior parte delle sue sostanze e i suoi figliuoli: se la moglie è infedele, il marito può vendicarsene a suo talento sopra il drudo; ma se non vuol esser abbandonato dee guardarsi dal mostrarne il più piccolo risentimento contro di lei.

Dissolutezza de' giovani.

Tali inconvenienti inducevano molti giovani a fuggire il matrimonio ed a vivere da scapestrati. Corrompevano questi le donne giovani con regali, o comperavano da genitori poveri le fanciulle per metterle in una casa ad uso proprio e de' compagni. Essi eran chiamati nel linguaggio del loro paese *urritaos*, e mantengono tuttavia ne' monti di Guam, dove ancor regna la libertà, queste impudiche loro associazioni.

Isole al settentrione delle Mariane.

Al settentrione delle Mariane sono diversi gruppi di piccole isole quasi tutte vulcaniche. Parecchie portano semplicemente il nome di vulcano; altre ne hanno d'equivalenti, come l'isola del Solfo. Il bel nome di giardini serve ad indicare due gruppi di banchi intorno a due picrole isole. L'isole d'Oro e l'isole d'Argento devono probabilmente i nomi loro a favole Giapponesi.

Enorme scoglio.

In que' mari sorge a guisa di piramide l'enorme scoglio chiamato la moglie di Lot. Le onde vanno a frangersi contra la terribile sua fronte con un furore proporzionato allo spazio immenso che percorsero innanzi di giugnervi. Quel masso s'innalza quasi perpendicolarmente all'altezza di 350 piedi: l'acque si precipitano con terribile fracasso in una caverna dal lato che guarda il sud-est.

ARCIPELAGO DELLE CAROLINE.

Null' altra questione di geografia, dice Malte-Brun. lib. LXXIX., è più oscura di quella della posizione dell'isole Caroline. Si sa solamente in generale che quell'Arcipelago si stende fra l'isole Pescadores a levante, le Mariane a settentrione e l'isole Palaos ad occidente. È probabile che le catene particolari componenti la catena generale delle Caroline sieno dirette a un di presso al mezzodì e al settentrione, come la maggior parte delle catene del grande Oceano. Finchè un qualche viaggiatore non venga a squarciare il velo che copre quella regione, ci atterremo a quanto ci venne riferito dai Missionarj che recaronsi in quelle sconosciute parti a predicar il vangelo, e che ci diedero interessanti relazioni nelle loro lettere, delle quali anche il presidente De Brosses ci lasciò buoni estratti nel suo più volte citato supplimento.

Scoprimento delle isole Caroline.

Sembra che la prima notizia di quelle isole sia stata recata alle Filippine nel 1686. Don Giuseppe Quiroga governatore delle Mariane, avendo inteso che si era veduta una grande isola a gherbino, spedì nell'anno suddetto Don Alfonso Paon, nobile del paese, a scoprirla, ma senza effetto. Questi vi fu rispedito quattr'anni dopo, ma ancora inutilmente. Non si lasciò però di dare il nome di Carolina a quest'isola mezzo nota, in onore di Carlo II., allora re di Spagna. Nel 1696 essa fu ancor veduta da un vascello che passava dalle Filippine alle Mariane, e nominata isola de S. Barnabas, perchè veduta nel dì di questo apostolo. L'anno seguente si disvelò a caso ciò che, ad osservare la carta, sembra impossibile non sapessero prima gli Spagnuoli, cioè esservi tra le Filippine e le Mariane un grande Arcipelago di belle isole (1).

(1) Ad alcuni pare impossibile che gli Spagnuoli non conoscessero questo Arcipelago, mentre si sapeva che il cavaliere Francesco Drake vi

Il caso fu che due prue, a bordo delle quali erano trenta Indiani, vennero spinte li 28 di settembre sull'Isola di Samal dai venti orientali. Questi popoli in lor lingua si chiamano Palaos; ed alcuni di loro erano stati prima per simile accidente gettati in altra isola delle Filippine, senza che vi si facesse grande attenzione, ma l'andata di questi in un'isola dov'erano più di quaranta Missionarj diede motivo ad una più esatta ricerca.

Ragguaglio di quest' isole.

Raccontarono essi che il loro paese consisteva in 32 isole, non molto lontane dalle Mariane, a giudicarlo dalla piccolezza delle loro barche e dalla forma delle vele simili a quelle de' Marianesi. Si venne a supporre che quest'isole fossero ad 11 o 12 gradi di latitudine boreale, più al mezzodì che le Mariane. Essi aggiunsero che tre di queste isole erano disabitate, ma abbondanti di salvaggina; che tutte le altre erano ben popolate, e che la più ragguardevole era Lamurrec, dove il re del paese teneva la sua corte, ed a lui stavano soggetti i governatori di tutte le

era passato fin dal 1578. Lasciò egli la Nuova Albion, parte della California, e la prima terra che vide fu questa catena d'isole. Eccone la sua relazione. „ Entrati di là in mare, continuammo senza più veder terra fino alli 13 del susseguente ottobre, nella mattina del qual giorno incontrammo certe isole otto gradi a settentrione della linea, dalle quali ci venne un gran numero di canot, alcuni di 4, altri di 6, altri di 14 uomini con cocco ed altre frutta. I canot, cavi al di dentro, erano tagliati con grande artifizio, assai lisci dentro e fuori, con un lustro come di corno ben brunito, con prora e poppe uguali, interamente circolari, alti assai e pieni di certe conchiglie bianche per ornamento; da ciascuna banda sporti in fuori due pezzi di legno lunghi due braccia, più o meno secondo la piccolezza o grandezza del battello. Coloro tagliano in circolo la parte bassa dell'orecchie per farla pendere ben giù per le guance, e vi appiccano cose pesanti. L'ugne delle mani sono lunghe un pollice, i denti neri come pece, e li mantengono tali con mangiare sovente un'erba con certa polvere ch'essi portano sempre addosso in una canna a tal oggetto. Lasciata quest'isola, nella notte seguente sbarcammo li 18 di ottobre in diverse altre, alcune delle quali facevano gran mostra di abitanti. Continuammo il nostro corso per l'isole di Tagulada, Zelon e Zevvarra, come amici de' Portoghesi; nella prima delle quali cresce molto cinnamomo „. Egli è chiaro da quanto si è detto che quella gente non apparteneva all'isole de' Ladroni, come si era supposto da alcuni, le quali sono anche poste in più alta latitudine.

altre (1). Tra questi Indiani trovavasi uno de' governatori con sua moglie, che era figliuola del re: essi sono di color tanè, e benchè andassero mezzo nudi, avevano un contegno che li distingueva dagli altri: il marito avea il corpo tutto dipinto a corte righe che formavano varie figure. Anche gli altri erano dipinti più o meno; non così le donne e i fanciulli: nelle fattezze e nel colore erano molto simili agli abitatori delle Filippine. I maschi avevano una cintura a più doppj attorno al corpo, la quale copriva le reni e le cosce: portavano sulle spalle più di un braccio di pannilino grossolano legato davanti e penzolone di dietro: tutti erano vestiti quasi alla stessa maniera, solo che le femmine avevano un pezzo di panno alquanto più lungo, pendente dalla cintura alle ginocchia. Le femmine che parcano le più distinte portavano parecchi anelli e collane di tartaruga, ed altre fatte di cosa simile all'ambra ma non trasparente.

Linguaggio.

Il loro linguaggio differisce dal parlare dagli abitatori delle Filippine e delle Mariane; la pronunzia si avvicina a quella degli Arabi.

Costumanze.

Sembra che il cibo principale di questi isolani sia il pesce, e che l'acqua pura sia l'unica loro bevanda. Dallo spavento che cagionano loro la vista di qualche vacca ed il latrato di un picciol cane pare che si possa arguire che in quest'isola non sussistano quadrupedi. I loro costumi erano perfettamente selvaggi: non pensavano che a mangiare e bere quando loro veniva voglia senza distinzione alcuna di tempo o luogo: pareva che non avessero alcuna nozione delle divinità o che adorassero idoli: rispettavano molto i loro re o governatori cui obbedivano puntualmente, e il loro rispetto veniva da essi dimostrato col prendere alla

(1) Il modo usato da questa gente per far conoscere il numero e la situazione delle isole era singolare ed esatto. Mettevano sopra una tavola tante pietruzze quant' eran le isole, le disponevano nella propria loro situazione, e siccome queste erano copiate in carta, eglino davano il nome di ciascheduna, e dirigevano una figura da inscriversi in essa per mostrare quanti giorni di navigazione ri voleva a farne il giro; ed un' altra figura da collocarsi fra ogni due isole per mostrare quanti giorni di navigazione vi fossero tra l' una e l' altra. Il tutto era chiaro ed assai intelligibile.

persona che volevano onorare la mano o il piede e col fregarsi poscia la faccia. Fra i loro utensili avevano alcune seghe di una gran conchiglia arruotata sopra di una pietra; non hanno altre armi che lancie o giavellotti con ossa umane in punta molto acute e ben incastrate: e maschi e femmine si lasciano crescere i capelli che scendono sciolti sulle spalle: prima di essere condotti alla presenza del P. Missionario, pensando forse ch' egli fosse un monarca come il loro proprio, si dipinsero tutto il corpo di giallo, che per essi è un colore di grande ornamento. Vivono nelle loro isole contentissimi del proprio stato ed assai allegramente: cantano e ballano con regola, sempre in concerto, facendosi da tutti gli stessi gesti.

Scoperta inutile dell' isole Palaos.

Il governatore delle Filippine commendava molto la spedizione dell' isole Palaos, ma non l' intraprese mai. Il Missionario P. Andrea Serrano prese la cosa veramente a cuore, e la corte di Madrid diede ordine di spedire immediatamente colà due missionarj. Partì dunque in Novembre vel 1710. a tale scoperta una nave con essi, e dopo una navigazsone di 14 giorni scoprirono due isole a maestro, e i Padri le chiamarono isole di S. Andrea. Da una di queste venne un battello d' Indiani, i quali furono ricevuti dai padri con gran cortesia e reciproca gioja: dissero che il nome della loro isola era Sansarol; e che la principale del loro Arcipelago s' appellava Panlok: nominarono anche due altre isole dette Merieres e Paulo. Il capitano della nave non potè trovare nè porto nè spiaggia comoda, ma non lasciò però di sbarcare i Missionarj che lo desideravano: egli poi navigò a Panlok distante 50 leghe, ma al suo ritorno non gli fu possibile di approdare a Sansarol, onde ritornò alle Filippine senza nuova alcuna de' suoi Missionarj. Allora il P. Serrano s' imbarcò per la stessa spedizione, e passarono molti anni prima che si avesse nuova d' alcuno di questi padri. Alla fine si seppe dalla Cina che i primi due erano stati uccisi dagli isolani, e che il P. Serrano era naufragato con tutto l' equipaggio eccettuatone un solo Indiano, che essendo poscia capitato alla Cina diede questo ragguaglio ai Padri Gesuiti di colà, dai quali fu trasmesso ai loro confratelli alle Filippine.

Dal giornale originale di questa spedizione scritto da chi avo-

va distinto comando nella nave (1) abbiamo alcune notizie di questi isolani. Essi sono di buonissima figura e di robusta complessione; erano nudi, solo che portavano al mezzo del corpo un pezzo di stuoia; avevano i capelli ricci ed assai piccola barba; e per difendersi dalla pioggia si mettevano sulle spalle una sorta di ferrajolo fatto di stuoia densa e molle, e in testa un cappello della stessa materia, tondo ed ornato di penne ritte d'uccelli. Stupivano estremamente a vederci fumar tabacco. Stimavano sopra ogni cosa il ferro, e vedendone qualche pezzo, lo stavano mirando colla bocca aperta per mostrarne la loro avidità; e se noi non intendevamo i loro muti segni, non cessavano di ardentemente dimandarlo... cominciarono poi a cantare, battendo sulle lor cosce il tempo colle mani ... ci portarono alcuni pani, qualche pesce ed alcune erbe ... ne' battelli assai puliti e ben fatti in apparenza usavano vele triangolari ec.

Intera scoperta dell' Arcipelago delle Caroline.

Finalmente tutto questo Arcipelago in numero di 80 o 87 isole fu scoperto per accidente, come se n' era già scoperta l'altra parte. Nel 1722 un naviglio straniero corse sull'estremità orientale dell'isola di Guam con undici uomini, sette femmine e sei fanciulli, i quali assecondando l'invito del capo del villaggio, sbarcarono e furono trattati assai cortesemente. La loro nave parve curiosissima agli stessi Marianesi, le cui prue sono tanto ammirate dall'altre nazioni.

Descrizione della medesima.

Questa nave era partita con altre quattro dall'isole di Fariolep per rendersi a quella d'Ulcea ed aveale sviate una burrasca. Quest'Arcipelago che ha la nuova Guinea a mezzodì, le Filippine a ponente, le Mariane a tramontana, e il Mar Pacifico a levante, si divide in cinque provincie, ciascuna delle quali ha il suo particolare linguaggio; e si crede che questi cinque linguaggi non sieno che differenti dialetti di corrotto Arabo. Quest'isole godono un bel clima, eccettuato in tempo degli oragani: il suolo assai fecondo produce erba eccellente, delicate frutta e gran copia di bellissimi alberi.

Abitanti.

Non vi ha sorta veruna di quadrupedi. Gli abitanti sono gran-

(1) Relat. en forme de journal de la decouverte des isles des Palaos.

di e ben fatti; i loro capelli inclinano un po'al riccio de'Negri; hanno il naso schiacciato, gli occhi grossi e la barba folta, la loro carnagione differisce gradatamente da un biondo d'uliva fino ad un colore scuro (1).

Governo.

Il governo di questi popoli è un'aristocrazia regolare: ogni isola ha parecchie famiglie di nobili; il più vecchio di ciascuna chiamasi Tamol, ed ogni isola ha un Tamol principale che amministra la giustizia col parere degli altri Tamol. Questi nobili compariscono sempre in toga decente con lunga barba ed affettano maestosa gravità: danno udienza in loro propria casa, seduti sopra una tavola; chi loro s'avvicina, piega il corpo, nè mai alza gli occhi quando parla, e nel ritirarsi si guarda bene di voltar loro le spalle. Ma con tutta questa gravità e tanto rispetto nulla v'ha che mostri tirannia per una parte o schiavitù per l'altra: non esercitano la loro autorità che per dar buon consiglio: i gastighi dati dal Tamol consistono in una semplice riprensione; le persone cattive ed incorreggibili sono bandite dal consiglio e mandate in isole lontane. Tutto il ferro che per naufragio od altro accidente capita in mano del popolo, appartiene di diritto al Tamol, il quale ne fa stromenti utili per affittarli, ed avere così il modo di sostenere la sua dignità.

Religione.

Non hanno distinta idea di un essere supremo; ma credono l'esistenza di spiriti buoni e cattivi, che si maritano e fanno figlinoli, intorno a'quali si raccontano moltissime favole. Credono uno stato futuro, felice pei buoni e misero pei malvagi. Hanno sacerdoti e sacerdotesse che pretendono di vivere cogli spiriti dei morti, e pronunziano decisamente chi sia per essere felice od infelice. I cadaveri delle persone dozzinali sono gettati in mare, o que'de'nobili sono seppelliti in tombe particolari con gran pompa e cerimonia. Questi sono considerati come spiriti custodi col nome di Tahaput; invocasi ad ogni occasione il loro ajuto, e si fan loro offerte, mentre non rendono alcuna sorta di onor divino agli spiriti celesti ed infernali, e non pensano ad amicarseli, nè temono di offenderli.

(1) V. Lettres édif. et curieuses etc. P. Le-Gobien Philos Transact. N.° 317, pag. 199.

Costumi ed usanze.

In ogni villaggio trovansi due case destinate per l'educazione della gioventù, l'una pei fanciulli, l'altra per le zitelle. Si allevano i primi da' uomini attempati che insegnano loro l'arte di coltivare la terra, di fare utensili domestici, di tesser reti, di far la punta alle lancie, di fabbricare battelli e di navigare: le fanciulle imparano ad acconciare il pesce, le frutta e le radici in diverse guise, a trar fili dalle erbe e dalla corteccia degli alberi per tesserli in panno onde farne vele a stuoje. Il canto e la danza sono i principali loro divertimenti, ma non sanno che cosa sia musica strumentale; si adornano la testa, specialmente in dette occasioni, di pennacchi e di ghirlande di fiori, hanno gran buchi nelle orecchie pieni d'erbe odorose; ed ai polsi della mano, al braccio, alla caviglia del piede, una sorta di smaniglio. Gli uomini si esercitano alla lotta, alla lancia, a gittar pietre al segno, affin di farsi attivi ed agili nelle varie fatiche dalle quali dipendo la propria sussistenza. In febbrajo tutti i Tamol si radunano nell'isola principale, onde predire se la pesca sarà buona, o l'anno seguente felice o disgraziato; superstizione che giova moltissimo a sostenere la loro autorità.

Isole vedute da Wilson.

Da quanto abbiamo detto si deduce che questo Arcipelago, che alla prima ebbe il nome di Palaos, poi quello d'isole di S. Barnaba o S. Andrea, e di nuove Filippine e d'isole Caroline, è finora, siccome abbiamo già detto da principio, pochissimo conosciuto. Il capitano Wilson di ritorno dal mare del sud, ove aveva recati i Missionarj Inglesi, fece vela al mezzodì delle Caroline a 7 gradi di latitudine settentrionale: visitò colà qualche isola, e fra l'altre il gruppo considerabile ch'ei chiamò tredici isole. Gli abitanti hanno la tinta di rame; le donne sono d'un colore ulivastro pallido; le labbra loro sono un po' grosse, il volto piuttosto largo ed i capelli neri e lunghi. L'idioma differisce da quello delle vicine isole Palaos. Vendono cordoni di giunco assai forti; portano una specie di cintura che rassomiglia ad una ciarpa spagnuola, e cappelli conici come quelli de' Cinesi, che sono anche in uso alle Filippine. Vidersi 150 canot, ciascuno de' quali era montato da sei in sette uomini.

ISOLE MALGRAVE.

ED ALTRE POCO COGNITE.

La lunga catena delle isole Malgrave scoperte da Marshall e Gilbert nel 1788 è legata coll'isole Caroline per via delle Pescadores, e forse cogli Arcipelaghi della Polinesia per via d'anelli ancora sconosciuti, tra' quali saranno forse da contarsi l'isole di Gesù, la Solitaria e qualche altra veduta da Quiros e Mendana. Di quest'isole non si conoscono quasi che le posizioni ed i nomi inglesi. Esse sono per la maggior parte basse, e producono cocco, aranci, e cavoli palmisti. Pare che la razza umana color di rame che le abita fosse ospitale ed esperta a navigare. Si conosce esattamente la posizione delle due isole S. Agostino e Gran Cocal, visitate recentemente, e che indicano una catena nella parte meridionale: si troverà un giorno l'isola della Bella-Nazione posta da Quiros 1600 leghe Spagnuole distante da Lima, ed a 10 gradi e 20 minuti di latitudine. Gli abitanti, osservabili per la loro bianchezza, navigavano in canot doppj, e costruivano le eleganti loro capanne con tronchi di palma.

Isola di Taumaco o Rotumahu.

Tutte le acque, all'occidente dell'Arcipelago de' navigatori fin verso l'isole Salomone, sembravano racchiudere parecchie isole distaccate. La più rimarcabile oggidì è qnella di Rotumahn, il Taumaco di Quiros. Il capitano Wilson di ritorno dal viaggio dei Missionari vi approdò. ,, Sembra che la fertilità e la popolazione di quella terra isolata sien grandi. Nello spazio di meno d'un miglio inglese di lunghezza noi contammo 200 case senza quelle che dovevano essere nascoste dietro gli alberi. Vi abbondano i majali, il pollame e le frutta, ed è uno de' migliori siti di rinfresco ,,. Secondo Quiros deve essa trovarsi 50 leghe discosta dal-

la terra dello Spirito Santo. La lingua delle nuove Ebridi e quella delle isole degli Amici vi sembrano cognite. L'isole vicine all'occidente portavano i nomi di Temelfica, d'Indeni, di Manci; quest'ultima conteneva un vulcano. Gli abitanti di Taumaco conoscevano Mallicolo, e segnavano coi sassolini la situazione degli Arcipelaghi vicini.

Isole Fidgi.

Più al settentrione giace il gruppo d'isole considerabili, che porta il nome di Fidgi, o di principe Guglielmo. I Fidgi hanno fama d'antropofagi; sono più industriosi de'Tongatabuesi, dai quali non pertanto furono soggiogati. Alcune di quest'isole vedute dal capitano Wilson nel 1796 erano di mediocre altezza, coperte di cocco fino alla sommità e cinte di banchi assai estesi e pericolosi.

ISOLE DEGLI AMICI.

Facendo vela a levante, vedremo sorgere dal seno dell'onde le pianure e le colline che compongono l'Arcipelago dell'isole degli Amici, il quale, secondo Malte-Brun, contiene circa cento isole, venendo da esso circoscritto dall'isole Fidgi all'occidente, da quelle del Cocco e de' traditori al settentrione, da quella detta di Savage a levante e di Pylstaert al mezzodì.

Perchè così chiamate.

Le isole degli amici hanno ricevuto questo nome dal celebre Cook in testimonianza di gratitudine per l'amichevole accoglimento che gli venne fatto dagli abitatori delle medesime (1). L'Olandese Schouten fu il primo a scoprirne alcune; Abele Tasman ventisette anni dopo cioè tra l'anno 1642 e 43, scoprì molte altre isole sei gradi più a mezzogiorno di quelle visitate da Schouten, e chiamò Amsterdam e Middelburgo le principali, che dai loro abitatori erano distinte coi nomi di Tonga-ta-boo e di Ea-oowee. Cook rilevò che quest'isole giacciono tra 'l grado 21 29, e il grado 21 3, di latitudine meridionale; e per mezzo di molte osservazioni fatte sui luoghi medesimi, tra il grado 174 40, e il grado 175 15 di longitudine ovest.

Descrizione di Tongatabu.

Tongatabu venne più volte, e non senza accuratezza descritta dai viaggiatori: nondimeno senza le relazioni di Labillardière e

(1) Così si descrive nel viaggio di Cook l'amicizia dimostrata dagli isolani di Middelburgo agli Inglesi al momento del loro sbarco in quest'isola „ Questi amabili isolani non avevano veduto mai un Europeo, e solo un'imperfettissima tradizione poteva richiamare alla loro memoria l'antico viaggio di Tasman; con tutto ciò traluceva in tutta la loro condotta

de' Missionarj inglesi la conosceremmo ancor male (1). La forma di Tongatabu, secondo Cook, è quella di un triangolo isoscele; i cui lati maggiori sono di 21 miglia e il minore di dodici, ed è quasi per tutto di eguale altezza, vale a dire, piuttosto bassa, non avendo meno di 60 nè più di 80 piedi di elevazione sopra al livello del mare. Essa viene difesa dalla violenza dell'onde da una catena di scogli di corallo che stendesi circa un centinajo di braccia fuori della costa: il paese in generale presenta allo sguardo la più ricca fertilità.

Clima.

I venti spirano colà il più sovente tra levante e mezzodì; e quando sono moderati si gode ordinariamente d'un'aria pura: quando rinforzano, l'atmosfera s'empie di nubi ma non è nebbiosa e vi piove di frequente. A quanto ne dicono i Missionarj, si sentono spesso tremuoti. Il verde non va soggetto a sensibile alternazione nelle varie stagioni dell'anno; ogni foglia che cade è rimpiazzata da un'altra, e si gode d'una primavera universale e continua.

Terreno, vegetabili.

Uno scoglio di corallo serve di base all'isola: non vi si vede altra sorta di pietra, eccetto un lapis lydius, del quale gli abitanti fanno le loro accette. Sebbene il corallo sorga in molti luoghi oltre la superficie della terra, pure il suolo è in generale di considerabile profondità. La terra copre uno strato d'argilla. Labillardière prestò qualche attenzione alla botanica di quell'isola. All'ombra de' boschi crescono la tacca pinnatifida, la mussenda frondosa, l'abrus precatorius ed il pepe: gli abitanti fanno stuoje col pandanus odoratissimus: l'hibiscus tiliacens cresce spontaneamente tra un genere di produzione e l'altro non che presso al mare; la sua corteccia somministra agl'isolani di che

un carattere franco, generoso e sincero, senz'ombra di diffidenza; e le donne stesse colle loro carezza, cogli sguardi e col naturale loro sorriso mostravano abbastanza il gradimento di questa visita inaspettata .... I vecchi, i giovani, gli uomini e le donne facevano a'nostri le carezze più tenere, e baciando le mani degli Europei col più cordiale affetto, se le ponevano sul proprio seno, e si volgevano insieme a guardare in faccia i forestieri con uno sguardo di sensibilità capace d'intenerire i cuori più indifferenti ec.

(1) Si trova una carta assai curiosa di quest'isola nel viaggio dei Missionarj Moravi, 1797.

Abitatori dell' Isole degli Amici

Sasso incise

fare delle stoffe assai però men belle di quelle del gelso papirifero: il cotone della specie chiamata gossypium religiosum cresce ne' luoghi umidi, ma non è adoperato dagli abitanti. Vi si trovano anche legno Sandalo ed una forte noce moscada che non è aromatica.

Animali.

Gli animali domestici veduti da Cook si riducono a porci e a polli, ed a riserva di qualche piccola lucertola non incontrò mai verun altro salvatico quadrupede. Vide egli un gran numero di piccioni, tortore, pappagalli diversi, civette, gallinelle colle piume turchine e vari altri uccelletti, ed una quantità di pipistrelli grossissimi: le produzioni del mare furono poco o nulla conosciute da quel viaggiatore. Labillardière trovò sui banchi in grande quantità le più rare conchiglie.

Middelburgo.

Middelburgo che è la più meridionale, per avere circa trenta miglia di circonferenza, ed è alta abbastanza per essere scoperta alla lontananza di trentasei miglia. Le sue coste per la maggior parte sono sparse di piantagioni, ma poco coltivato è l'interno. Queste stesse incolte campagne per altro accrescono la bellezza del paese, perchè vi si scorgono un misto ameno di alberi di cocco e di altri ancora, prati coperti di un'erba foltissima, piantagioni di tratto in tratto, e vie che menano ad ogni parte dell'isola, talchè in un sì grato disordine si riposa assai volentieri l'occhio dello spettatore sopra tanti punti di vista. Sebbene il terreno in generale sia argilloso, pure vedesi la roccia di corallo sorgere fino all'altezza di 300 piedi dal mare.

Figura e carattere degli abitanti di quest'isola.

Gli uomini e le donne di questi luoghi hanno, secondo la relazione di Cook, la statura degli Europei, ed un colore leggermente bronzino, una fisonomia regolare, viva, allegra, animata a segno che non sonosi mai in altra parte incontrate donne più giojose di queste. Labillardière ce ne lasciò la figura che noi vi presentiamo sotto il num. 4 della tavola 79. si accostavano esse agli Inglesi senza il minimo invito a far mille ciarle; e se taluna si accorgeva di essere ascoltata, proseguiva a parlare senza curarsi di sapere se fossero o no intese tutte le sue lunghissime e volubilissime dicerie; e quantunque, malgrado tanta confiden-

za mostrassero esse generalmente molta modestia, ve n'era per altro un gran numero di libere: ragione per la quale usò Cook tutte le necessarie cautele, affinchè non dovesse mai questa gente rinfacciare agli Europei di avere portato in que' paesi il funesto dono di un male, di cui ne rimaneva per anche infetto qualcuno de'suoi compagni. Questi Indiani, secondo le osservazioni di tutti i viaggiatori, hanno una grandissima inclinazione al furto che sogliono eseguire con destrezza incredibile (1).

Governo.

Quantunque, così nel viaggio di Cook, si sia da noi fatta spesse volte menzione di un re, non è per altro cosa assolutamente sicura che il governo sia quivi amministrato da una sola persona. Vi sono in vece alcune ragioni da credere che questo governo abbia un capo supremo, il quale tenga sotto di se altri capi subalterni che sono forse i soli proprietarj di certi distretti, e che perciò il popolo abbia per loro un gran rispetto, e mostri loro una grande ubbidienza. Fu notato in oltre da Cook un terzo ordine di capi che esercitano non piccola autorità; e

(1) Il solo difetto, che li fa scomparire, così ne' viaggi di Cook ove si parla degli abitanti dell'isola degli Amici, è la loro inclinazione al furto, cui sono tutti grandemente portati senza distinziona di sesso o di età; ma conviene osservare che questo difetto così generalmente non aveva luogo, se non riguardo a' forestieri, poichè tra loro si commettono pochissimi furti, e forse meno che negli altri paesi, ne' quali il vizio di qualcha particolare non può formar la colpa di un'intera nazione. E potrebbero forse in qualche maniera scusarsi questi poveri isolani dell'Oceano Pacifico, i quali trovansi sedotti da oggetti cotanto nuovi ed allettanti. Tra le nazioni incivilite può il furto venir considerato come un segno della più corrotta morale, di un avarizia che calpesta le leggi della giustizia, e di un lusso disordinato, che produce l' estrema indigenza e e fa trascurare i mezzi di prevenirlo. Ma nelle isole degli Amici e nelle altre simili il furto della roba recatavi dagli Europei dipende da motivi di colpa minore, essendo questo effetto piuttosto di una forte curiosità e di un violento desiderio di possedere cose affatto nuove per loro..... Quello poi che appoggia i motivi, ai quali si attribuisce l'inclinazione di questa gente al furto, si è appunto il poco discernimento con cui lo commettono senza sapere bene spesso se la cosa rubata possa essere a' medesimi di qualche utilità; mentre tra di noi per l'opposto non vi sarebbe persona, che volesse esporre la propria riputazione e la vita, se non fosse sicura di ritrarre dal furto qualche profitto ec.

di tal classe appunto sembra essere stato Attago grande amico degli Inglesi. Vedi la figura 3 della tavola 79. Credesi pertanto che a Tongatabu specialmente possano tutte le terre appartenere a diversi particolari, e che siavi pur anche una classe di servi o di schiavi non possessori.

Non furono gli Inglesi in grado di stabilire fino a qual punto stendasi l'autorità de' medesimi, nè quale sia la loro regola per potere determinare una proporzione tra le pene e i delitti.

La maggior parte di questi capi hanno possessioni nelle altre isole che somministrano loro le spese: il che per lo meno è certo del re, il quale in diverse epoche riceve a Tongatabu le produzioni de' suoi dominj lontani, essendo quest'isola la residenza del principe e de' capi di queste isole stesse; onde nell'ordinario linguaggio chiamasi questa, Tongatabu, vale a dire *Terra de' capi*, mentre le altre isole appellansi *Terre de' servi.*

Con qual nome sieno appellati i capi.

Nello stile di questi popoli i loro capi non vengono solamente denominati signori delle terre, ma delle stelle e del sole. La famiglia reale preude il nome di Futtafehi della divinità così nominata, che probabilmente è la protettrice e forse uno degli antenati di questa famiglia; del rimanente il titolo ordinario ed usitaio del sovrano è semplicemente quello di Tooee Tonga.

Rispetto che loro si porta dai sudditi.

Ma non havvi popolo che più di questi isolani rispetti e veneri il suo Sovrano ed i suoi capi. Niuno può accostarsi ai medesimi, nè situarsi dietro o di fianco a loro senza permissione o senza qualche indispensabile necessità: per parlar loro bisogna stare a sedere, essendo questo un segno di rispetto, colle gambe incrociate e in una certa distanza. Quando taluno de' capi vuol parlare in pubblico, viene ascoltato con un profondo silenzio, nè mai alcuno ardisce di contraddire agli ordini suoi, o di mostrare il minimo segno di disapprovazione.

Sebbene i capi principali abbiano tante possessioni da pareggiare quelle del re, sono nulladimeno costoro inferiori al medesimo di condizione, e non ricevono dal popolo certi contrassegni di rispetto riservati al solo re. Uno de' privilegi della sovranità si è quello di non essere *tatovato*, nè circonciso, come tutto il resto della nazione. Quando il sovrano passeggia, tutti quelli che

si trovano sulla strada per cui deve passare, sono obbligati di mettersi a sedere, finchè egli sia passato: la persona che rende omaggio, si accovaccia e abbassa la testa fino ai piedi del monarca, e dopo averne toccato la pianta colla schiena e col palmo di ambedue le mani, si leva e si ritira. Sembra che il re non possa ricusare un tal omaggio da chiunque vuol renderlo alla sua persona, a segno che sovente quando egli passeggiava, molti si presentavano, ed era il medesimo obbligato a fermarsi e tenere un piede per aria dalla parte di dietro, fintantochè non fosse terminata la cerimonia. Ma dopo avere in tal guisa toccato i piedi del monarca, non può questa gente fare più uso delle proprie mani per un certo tempo, nè toccare cibo alcuno, se non dopo essersi lavata. E siccome la scarsezza dell'acqua potrebbe rendere quest'uso assai incomodo, vi suppliscono col sugo di qualche pianta, con cui si stropicciano onde lavare e purificare le loro mani.

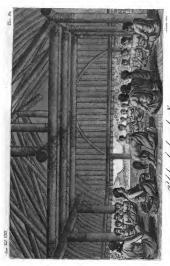
La tavola 80, può servire a dare un'idea del rispetto che questi isolani sogliono portare al loro re e di varie altre loro costumanze. Essa rappresenta l'interno di una casa, nella quale il capitano Cook venne ricevuto e [illegible] dal re Pulaho (1). Questi sta seduto in una delle estremità, ed in un'altra seggono in semicircolo tutti questi isolani che entrarono a corteggiarlo. Egli ordinò di preparare la *kava* (2) e di far cuocere degli ignami

(1) Il signor Webber ci ha rappresentato ne' viaggi di Cook il ritratto di Pulabo Re di Tongatabu quale si vede nella figura prima della tavola 79. Egli ha la testa ornata di una specie di berretto composto di penne rosse di pappagallo e di altri uccelli del tropico: esso vien posto alla fronte come un diadema, ed ha la forma di un mezzo cerchio i cui raggi hanno diciotto o venti pollici di lunghezza: non si sa in quali circostanze sogliano questi capi portare un tal ornamento. La figura 2 nella suddetta tavola ci rappresenta Tubò figlio del re dell'isole degli Amici come si vede nell' Atl. di Labillardière.

(2) Noi qui riferiremo una circostanziata descriziona della *kava*, estratta dal giornale d'Anderson. Gli Inglesi hanno veduto qualche volta bevere la *kava* in altre isole, ma in nessuna di esse con tanta frequenza come qui, ove i principali personaggi del paese non fanno altro durante tutta la mattina. La *kava* è una specie di pepe coltivato dagli abitanti per trarne il loro liquore favorito: eglioo ne fanno un grandissimo conto, si danno tutta la cura d'allontanare tutto ciò che può

Asia Vol. VIII. Tav. 80.

Gasso inc.

Puluho che beve la Kava

per gli Inglesi: un servo di Pulaho portava una grossa radice di kava ed un vaso: molti astanti ne masticarono alcuni pezzi, ed il vaso fu ben presto empito di liquore. Intanto altri preparavavano le foglie di banano, le quali dovevano servire di tazza: si presentò la prima coppa al re, che ordinò di porgerla ad una persona che egli indicò; gli si offrì la seconda ch' ei bevve, e la terza venne destinata pel capitano Cook. Il coppiere che le empiva domandò poscia a chi doveva mandare le altre; uno degli astanti nominava le persone, e si eseguiva ciò che questi ordinava: la distribuzione venne fatta in questa maniera finchè vi fu kava nel vaso; ma la metà de' circostanti non ebbe parte a questo regalo, ciò nonostante alcuno non se ne andò malcontento. Chi avea bevuto gettava a terra la sua coppa di foglie di banano ed i servi la raccoglievano e la portavano al coppiere che l' empiva nuovamente. Il re e gl' isolani stettero seduti tutto il tempo di questa ceremonia, conservarono la loro ordinaria gravità, e si disse appena qualche parola.

Secondo le ultime relazioni l' isola di Tongatabu è divisa in tre sovranità, Alilfo al settentrione, Mua al centro, Ahodsci al

nuocere al suo incremento, e la coltivano quasi sempre in vicinanza delle loro case. Essa non s' inalza ordinariamente più di un uomo, forma una moltitudine di rami, ha larghe foglie in forma di cuori, ma la radice è la sola parte di cui si faccia uso nelle isole degli Amici. Dopo raccolta viene data ai domestici che la rompono in pezzi, la nettano con una conchiglia o con un pezzo di legno, e ciascuno ne mastica una porzione cui poscia rigetta in una foglia di banana. Colui che deve preparare il liquore raduna tutte le porzioni masticate; le pone in un vaso di legno con quella quantità d' acqua necessaria a dare a questa bevanda quel grado di forza che si richiede, mischia poscia il tutto colle mani, pone in un pezzo di stoffa le parti filamentose della radice, cui torce per estrarne tutto il liquido. Gli isolani essendo accostumati a tale bevanda non provano subito l' effetto ch' essa produce, ma quegli Inglesi che ne vollero assaggiare, trovarono ch' essa ubriaca come i nostri forti liquori, o piuttosto ch' essa cagiona quello stordimento che si prova dopo di aver preso l' oppio od altre sostanze narcotiche. Benchè gli indigeni sieno tanto accostumati a questo liquore, e benchè alcuni ne bevano per fino sette volte in una sola mattina, pure è disgustosa, ed essi per la maggior parte non possono inghiottirla senza un certo tal qual ribrezzo e senza far contorsioni di bocca.

sud est. Ognuno di questi distretti ha il suo sovrano; la famiglia regnante di Mua porta il nome di Futtafehi, che è pur quello d'una delle divinità nazionali, sembra che i Futtafehi fossero altra volta i sovrani assoluti dell'isola; ma il Diugona-gabula o principe del cantone settentrionale s'impadronì recentemente della superiorità politica. Tutti i capi delle isole vicine regnano dispoticamente in patria, ma si riconoscono vassalli dello stato di Tongatabu, e gli pagano un tributo. Gli stessi isolani di Fidgi, sì formidabili al tempo di Cook, hanno portato il giogo di Tongatabu; la potenza di questo stato stendesi dall'altra parte fin verso i confini dell'Arcipelago de'Navigatori. La flotta loro di piroghe è assai formidabile, e navigano probabilmente fino all'Arcipelago dello Spirito Santo.

Labillardière dà a questi isolani un carattere assai più barbaro e malvagio che non dovrebbe supporsi dalle relazioni di Cook e di Forster, e dice di essere anche stato testimonio di assassinj commessi con molta perfidia. Egli è però da notarsi che la relazione più moderna de'missionarj Inglesi non offre idee conformi a quelle di Labillardière. " Gli abitanti dell'isole degli Amici, essi dicono, meritano il nome dato loro da Cook, e quando se ne spiegò ai medesimi il senso, parve ne andassero superbi. Esercitano fra di essi una liberalità ed una generosità sorprendente. Per quattro mesi non abbiamo veduto nè udito parlare della minima rissa. L'infanticidio e molte altre instituzioni sociali de'Taitesi sono colà sconosciute. L'infedeltà conjugale tra le classi nobili è severamente punita, almeno quanto al seduttore; le femmine sono presso che schiave; la poligamia è una prerogativa dei capi. „

Religione.

Della religione di questi popoli, così nel viaggio di Cook, si ha sì poca cognizione, che non conviene spacciare congetture, quando mancano i fondamenti per farle. Nello spazio di pochi giorni non fu possibile che gl'Inglesi acquistassero un'esatta idea delle cose politiche e religiose de'medesimi, mentre specialmente non intendevano il loro linguaggio. Più soddisfacenti sono le cognizioni che ce ne diedero i suddetti Missionarj. Essi credono che questi isolani non abbiano un ordine distinto di sacerdoti, sebbene abbiano una moltitudine di divinità ed un culto pubblico.

Celebrano due gran *natscè* o feste religiose; una per implorare la protezione di Futtafehi in favore dei frutti novellamente piantati, l'altra dopo la raccolta, per attestare a quel Dio la loro riconoscenza. Ciascuno uccide e reca egli medesimo l'animale che offre in sacrificio. Calia Feilatonga è la sovrana dell'onde e de'venti; il Dio Manwi porta l'isola sul suo dorso, ed i tremuoti accadono allorchè quel nume annojato del suo fardello vorrebbe deporlo. Il Dio del piacere, Higgolayo, aduna tutte le anime in un paradiso simile affatto a quello di Maometto.

Strana costumanza nella morte de' parenti.

Non dobbiamo qui omettere di far menzione di una strana costumanza praticata dagl'isolani d'Amsterdam alla morte de'loro parenti. Alla vista del venerabile albero *casuarina*, che dovunque trovasi, indica che in quel contorno sussiste un cimitero, essendosi inoltrati gl' Inglesi per osservare un tal ricinto vi trovarono un isolano, il quale disse loro che quivi appunto era sepolto un suo paesano; ed indicando anche il luogo dov'egli erasi già fatto tagliare il suo dito mignolo, assicurò chiaramente che in morte de' parenti più prossimi, chiamati *máduas*, si suol quivi da ognuno mutilarsi le dita. L'avere una gran parentela non sarà dunque gran fortuna in questo paese, perchè morendo vecchio taluno va a rischio di restar monco affatto. Difficil cosa ella sarebbe l'indagare l' origine di una tale usanza. Forse il primo che si mutilasse un dito alla morte del padre o del figlio espresse con quest'atto di momentanea disperazione il proprio interno dolore, talun altro penetrato dallo stesso forte sentimento volle imitarlo; gli altri non vollero esser da meno di questi; ed ecco passato in uso costante l' istantaneo delirio di una sola persona: a tali cose ben presto si attacca l'idea di onore e di vergogna a trasgredirle; ed ecco che sull'isole di Amsterdam sarebbe tanta vergogna il non tagliarsi le dita, quale si riputerebbe presso di noi il trascurare per un padre o per un fratello la pompa di un funerale. L'usanza per altro di tale mutilazione di dita è comune ancora presso altre nazioni, e specialmente tra gli Ottentotti, tra i Guarani del Paraguay, e tra gli abitatori della penisola di California.

Costumi ed usanze.

Il vestire dell'uno e dell'altro sesso consiste in un pezzo di

stoffa dipinta a scacchiere o in altra simile maniera, come sono alcune delle nostre tele fiorate, od in un pezzo di stoja ottimamente lavorata, ravvolta intorno alle reni, e pendente fin sotto al ginocchio; ma dalla cintura in su sono gli uomini e le donne comunemente nudi, e sembra che ogni mattina si ungano tutta questa parte del corpo.

Abiti, ornamenti ec.

Il popolo non ha sovente altro che una coperta di foglie, ovvero il *maro* consiste in un pezzo di stoffa od in una stuoja stretta in forma di cintura, che suol passarsi fra le cosce, e quindi facendosi risalire si avvolge attorno al corpo. Ma una tale usanza è praticata soltanto dagli uomini. Gli ornamenti comuni all'uno e all'altro sesso sono gli amuleti, i collari e braccialetti d'osso di madreperla, di scaglia di tartaruga, o di altra simile materia; e le femmine specialmente sogliono mettersi in dito varj anelli di tartaruga benissimo fatti, ed alle orecchie certi cilindri della stessa materia, grossi come una piccola penna; ma sebbene abbiano tutte le orecchie forate, pure portano, generalmente parlando, pochissimi pendenti. Adornansi nelle loro feste con un grembiule fatto di fibre della scorza della noce di cocco, e picchiato di un certo numero di pezzetti di stoffa in modo da formare stelle, mezze lune, quadrati ed altre simili figure: esso è anche guernito sovente di conchiglie e di piume rosse, di modo che produce un piacevole effetto. Non si sa per altro in quali circostanze portino i capi que'loro grandi berretti di penne; ma tanto gli uomini che le donne sogliono preservare il viso dal sole con certi cappelletti fatti di diverse materie. Quest'isolani fabbricansi le loro stoffe, cui sogliono inverniciare per rendere più durevoli e resistenti alla pioggia, e le tingono di nero, di bruno, di color di porpora, di giallo e di rosso con colori estratti dai vegetabili del loro paese. Varie pur anche sono le stuoje: quelle di cui comunemente si vestono sono di una tessitura bellissima, e le altre più grosse e più fitte sulle quali dormono, servono anche per uso di vela delle loro piroghe.

Quasi tutti quest'isolani si tagliano i loro neri capelli, e gli uomini si radono anche la barba con due taglienti conchiglie; o le persone dell'uno e dell'altro sesso si levano anche i peli sotto le ascelle. Gl'Inglesi videro molti isolani, i capelli de'quali

coperti di polvere bianca parevano bruciati nell'estremità, ed esaminandoli meglio, conobbero che questa polvere era semplicemente calce di conchiglie o di corallo che corrodeva o bruciava i capelli. Bisogna però convenire che smisurato sia su queste isole il gusto di tale specie di polveri, essendosi veduto anche un uomo, che si serviva di polvere turchina; molte persone dell'uno e dell'altro sesso la portavano di colore arancio. I loro denti si conservano benissimo fino ad un'età avanzata; e quantunque sia universale anche presso di loro l'uso di *tatovarsi*, nulladimeno gli uomini si tingono la pelle solamente dalla metà delle coscie fino sopra alle anche, e le donne fanno una tale operazione sulle braccia soltanto e sulle dita, ed anche assai leggermente. Gl'Inglesi si fecero le grandi meraviglie nel vedere che alcuni isolani di Middelburgo, i quali andavano affatto nudi, avevano *tatovate* le stesse parti più delicate del corpo, non potendosi dare operazione più penosa ed anche più pericolosa di questa, fatta per fino sul glande.

Abitazioni, utensili.

Quivi non si videro dagl'Inglesi nè villaggi nè borghi, poichè la maggior parte delle case sono edificate in mezzo alle piantagioni senz'ordine alcuno; queste abitazioni sono, come uelle altre isole, costruite con pali e travicelli e coperte tutte di foglie di palma: il solajo è coperto di grosse stuoje, le quali servono altresì a riparare le case dalla parte del vento rimanendone poi aperto tutto il rimanente: avanti alla maggior parte di tali abitazioni trovasi un ricinto d'alberi, i cui fiori spandono tutt'all'intorno una grata fragranza. I loro utensili sono, come altrove di pietra, d'osso o di conchiglie; ma quando veggonsi le opere che escono dalle mani di costoro, dee ciascuno restar sorpreso dell'industria e della pazienza dell'artefice: bellissimi sono i loro panieri, alcuni de'quali sono fatti alla guisa stessa delle stuoje ed altri intrecciati di filamenti di noci di cocco, tinti ordinariamente di diversi colori ed abbelliti di conchiglie in modo tale da mostrare ch'essi hanno in tutte le opere un certo gusto al disegno. I pettini ed altri piccoli lavori che escono dalle mani delle donne sono fatti con molta eleganza: le lenze per pescare colla canna e gli ami sono buoni quanto quelli di Europa. Sebbene quest'isolani conoscessero poco l'utilità del ferro, preferi-

vano però sempre i chiodi alle conterie e a tutte le altre bagattelle, a segno che taluno di loro giunse a dare un porco per un' accetta ed anche per un semplice chiodo di qualche grossezza.

Armi ec.

Le loro armi consistono in mazze, picche, archi e saette guarnite in punta di un duro legno. Le mazze fatte di durissimo legno variano assai nella loro forma, e per la maggior parte sono così pesanti che non potevano essere dagli Europei sollevate con una sola mano: la forma più comune è quadrangolare, e queste allora hanno la figura romboidale all'estremità, e si vanno poi tondeggiando dalla parte del manico. Ve n'erano ancora molte piane, molte puntute, ed altre finalmente avevano lunghissimi manichi, ma quasi tutte erano ornate di diverse sculture e di varj intagli: opere veramente di lunga fatica e di pazienza incredibile. Erano però sorprendentissimi i diversi spartimenti fatti con indicibile regolarità, mentre la superficie delle mazze liscie era tanto pulita, che meglio non sarebbesi potuto fare in Europa coll'ajuto di tutti i nostri stromenti. Dello stesso legno e con altrettanta diligenza lavorate erano le loro lancie, e particolare era pure la costruzione degli archi e delle frecce. L'arco lungo sei piedi, e presso a poco grosso quanto il dito mignolo, forma quivi una piccola curva allorchè è steso; e la parte convessa è tutta scanalata con un solco profondo, entro cui si mette la corda, e questo solco alle volte è tanto largo che può contenere anche il dardo fatto di bambù, lungo sei piedi, e terminato in punta con un pezzo di durissimo legno. Quando dunque vogliono essi caricare l'arco, invece di tirarlo in modo da accrescere la naturale curvatura del medesimo lo tirano della parte contraria, di modo che diventando prima perfettamente diritto, va a curvarsi poscia dall'opposta parte. Così la corda non ha mai bisogno di essere tesa; ed acquistando la projezione una sufficiente forza pel cambiamento della naturale positura dell'arco, l'urto o la retrocessione del medesimo non è mai tanto violenta da poter far male al braccio di chi lo scocca. Da ciò avvenne che i marinari Inglesi volendo tirare questi archi come gli altri, ne mandarono in pezzi la maggior parte, nè seppero mai addestrarsi a perfettamente scoccarli.

Piroghe.

Ma non havvi cosa che possa meglio indicare l'industria di questi popoli quanto le loro piroghe, tanto semplici che doppie, le quali certamente per la pulizia e per la finezza del lavoro superano tutto ciò che può mai vedersi in tal genere. Sono esse composte di pezzi differenti, ma uniti assieme per mezzo di certe fascie e legamenti in una così industre maniera che riesce molto difficile a poterne vedere esternamente le diverse giunture. Gli altri isolani si contentano di fare de' buchi in ogni tavola e di passarvi poi dentro il cordame, il qual metodo non impedisce l'ingresso dell'acqua dentro il battello; ma le piroghe delle isole degli Amici non sono soggette a questo inconveniente, perchè ad ogni estremità o sia lungo la più stretta tavola trovansi sette o otto prominenze, che imitano per certo modo le piccole pinne, le quali trovansi sul corpo de' più agili pesci, dando con ciò da pensare agevolmente, che questi isolani abbiano preso appunto quegli animali per giusto modello delle loro barchette.

Stromenti di musica.

Anche gli stromenti di musica sono una prova dell'industria di questi isolani. Due furono quivi notati dagl' Inglesi: uno consistente in un gran flauto di canna d'India, che sonavasi col naso, e che aveva quattro buchi; e un altro composto di una diecina di cannucce di disuguale lunghezza, unite lateralmente l'una coll'altra, come nel celebre flauto Dorico degli antichi; e l'estremità parimente aperta di tutte queste cannucce, entro di cui soffiavano gl'isolani colla bocca era di eguale altezza, e stava per conseguenza tutta disposta sulla medesima linea. Vi sono ancora tamburi, che possono propriamente essere paragonati a un tronco d'albero incavato; ed uno che fu esaminato particolarmente da Cook, aveva cinque piedi e sei pollici di lunghezza, e trenta pollici di circonferenza, e dall'una all'altra estremità miravasi esternamente una fenditura, larga circa tre pollici, per mezzo di cui era stata scavata la parte più interna. Battono gl'isolani su questo concavo tronco con due bacchette, e ne cavano un suono ossia uno strepito così sordo e romoroso, come potrebbe produrre il battere sopra una botte vota per poterne ricavare un suono piacevole. Le donne tengono sovente i forestieri in allegria con assai gradevoli canzoni, e battono il tempo con grand'esattezza facendo scricchiolare le loro dita.

Danze.

Ne' viaggi di Cook trovansi descritte alcune feste che gli furono date da quei capi, fra le quali meritano particolar menzione alcuni balli degli isolani chiamati *mai*. Veniva la musica formata da 70 uomini che si misero a sedere in un grande spazio destinato alla danza: in mezzo ai medesimi erano tre stromenti, che noi abbiamo già chiamati tamburi per mancanza di altra denominazione: stavano seduti i sonatori tenendo l'apertura verso di loro, battendovi fortemente colle loro bacchette, e la forza e la velocità di tal battere variava secondo la danza, e cambiavano tuono e battendo o nel mezzo o nell'estremità di questo tamburo. Era composto il primo ballo di quattro file di 24 uomini per ciascheduna, i quali tenevano in mano uno stromento di legno, piccolo, sottile, leggiero, lungo due piedi e molto simile per la sua forma ad un lungo remo. Con questa pala facevano costoro mille diversi movimenti, puntandola, per esempio, a terra nel piegare il loro corpo dalla stessa parte e poi dall'altra; e passandola quindi dall'una all'altra mano, l'andavano volgendo rapidamente con molta destrezza, facendo mille altri diversi movimenti, i quali, lenti da principio, andavano poscia affrettandosi, declamando essi nel tempo stesso certi detti, ai quali rispondeva il coro, finchè, unendosi tutti, terminavano finalmente con un'acclamazione. Ricominciavano poi le medesime figure; si rompeva la fila posteriore, e a passi misurati si veniva a formare la prima linea, recitando sempre qualche detto. Facevano ancora le altre file la stessa rivoluzione una dopo l'altra finchè la fronte non fosse diventata l'ultima linea, ed allora continuavano un tale movimento, onde per successione quest'ultima fila andava a rimettersi nel primo suo posto anteriore. Diventava allora più vivace la danza, e formandosi da tutta la truppa due divisioni, si avanzavano i ballerini e retrocedevano formando una specie di circolo; dopo di che si ritiravano i tamburi, il coro ed i ballerini.

Un tal ballo doveva essere un capo d'opera per quest'isolani, poichè i tamburi venivano battuti dalla prima persona, e quantunque fatto per gli Europei, pure chiamò una quantità prodigiosa di spettatori nazionali, talchè era difficile il poterne calcolare il numero. Fu poi veramente un danno di non aver potuto intendere

le declamazioni di quegli agili ballerini, dalle quali si sarebbero ricevute non poche cognizioni rispetto alle loro usanze ed ai costumi loro; essendo facile osservare, che tutto il piacere degli isolani non veniva solamente dalle differenti figure per quanto fossero bene eseguite, ma vi avevano grandissima parte la recita e il canto. Quantunque poi fossero privi gli Europei del piacere di gustare questa parte essenziale dello spettacolo, trovarono però da fermare essi la loro attenzione ne'variatissimi disegni di questi balli, e nell'esatta unità della loro esecuzione. Il signor Webber ornò i viaggi di Cook di alcuni disegni di queste danze che furono eseguiti tanto dagli uomini che dalle donne; e questi possono dare un'idea dell'ordine che venne in quelle osservato; ma non avvi penna nè pennello che possa rappresentare l'infinita varietà de'loro movimenti, ne'quali non sono minori la disinvoltura, la grazia e la singolarità.

Lotta, pugilato ec.

Alle danze succedono sovente i finti combattimenti eseguiti colle loro mazze militari, indi la lotta ed il pugilato: siffatti divertimenti vennero diffusamente descritti ne' viaggi di Cook. Quando un lottatore è rovesciato, lascia subito l'arena, e il vincitore siede per un momento, si alza, poi se ne ritorna dalla parte ond'era venuto, e da quella banda proclamasi la vittoria ad alta voce, lentamente però e con una specie di musicale cadenza. Se non è ben decisa la vittoria, si ricomincia il combattimento; ma un uomo vinto non ha più diritto di entrare in lizza. Pare che la lotta sia l'esercizio più stimato, a segno che i giovanetti e le donzelle ancora si addestrano a tal sorta di combattimenti: sembra però che il vinto non provi vergogna alcuna poichè si mette a sedere con tutta l' indifferenza immaginabile. Vollero anche provarsi a questa pugna alcuni mariuari inglesi, ma fecero trista figura; e se in qualche caso rimasero vincitori, ne furono debitori piuttosto ad una specie di riguardo degli stessi isolani che ad una vera superiorità.

Usanze di civiltà.

Il segno del saluto presso questi popoli consiste nel toccarsi vicendevolmente il naso: usano costoro di mettersi sopra la testa qualunque cosa ricevono da un altro: fino dalla più tenera infanzia si addestràno i fanciulli a tal costume, a segno che quan-

do gl'Inglesi davano qualche cosa a' piccoli ragazzi, che non potevano farlo da loro stessi, la madre alzava la mano del figlio sul capo; ed era quest'uso così comune, che praticavasi pure ne' cambj fatti cogli Europei, mentre vedevansi i venditori alzarsi sulla testa qualunque cosa ricevevano in contraccambio della roba loro. Era perciò questo il contrassegno immediato della stipulazione del contratto, poichè qualche volta esaminavano essi le nostre mercanzie, e le rendevano nel caso che non le credessero convenevoli; ma quando le avevano sospese sopra la testa, intendevasi irrevocabilmente conchiuso il trattato. Alle volte pure certe donne prendevano la mano del capitano, la baciavano, e l'alzavano parimente sul capo loro: dal che si vede che un tal uso si applica a diversi oggetti secondo le circostanze de' casi; ma pure è sempre un contrassegno di civiltà. Conviene però notare che lo stupido re d'Amsterdam veduto dagli Inglesi non ebbe mai la condiscendenza di esercitare questo atto di gentilezza malgrado dei tanti regali che gli furono fatti dai medesimi.

Isole d'Anamuka o Rotterdam.

Anamuka è l'isola più considerabile di un gruppo a settentrione di Tongatabu, ed è dagli abitatori suoi con tal nome distinta. Giace questa al grado 20 16' di latitudine sud, e al grado 174 31' di longitudine ove il Tasman primo scopritore della medesima le diede il nome di Rotterdam: essa è di forma triangolare, e ciascuno de' suoi lati ha circa quattro miglia di lunghezza; ed un lago nel mezzo che occupa una gran parte della sua superficie. Anamuka è composta come Tongatabu d'uno scoglio di corallo, coperto di un buon terreno. Vi sono molte frutta da pane e pampelmose, e tutti i vegetabili vi prosperano meglio che a Tongatabu, ed ecco perchè forse non sono cinti i terreni con quelle siepi così numerose, regolari ed artificiose in quell'isola, siccome altrove si usa per meglio custodire una più scarsa e più gelosa proprietà. I volatili stessi, ed i porci erranti attorno ad ogni capanna, la quantità portentosa di frutta, alle quali nessun abitante prestava attenzione, lo spettacolo in una parola della vera abbondanza procuravano agli Inglesi un'indicibile soddisfazione, onde l'anima rattristata si abbandonava allora al più dolce contento. Le moltiplici vedute formate dalle piccole elevazioni e da' diversi gruppi d'alberi contribuiscono pure ad ornare e render vario l'a-

Veduta d'Anamuka

spetto dell'isola che noi vi presentiamo nella tavola 81, disegnata già con grandissima esattezza da M. Hodges pel viaggio di Cook, e dal suo originale fedelmente copiato.

Produzioni, abitanti ec.

Le produzioni e gli abitanti di Rotterdam e delle isole vicine sono presso a poco simili a quelli di Amsterdam; ma quegli isolani sono più poveri di questi, vale a dire che que' di Tongatabu i quali hanno più stoffe, stuoje e ornamenti; lo che costituisce la maggior parte delle ricchezze tra gli abitanti del mare Pacifico. Gli abitanti di Rotterdam sembrano in oltre più soggetti alla lebbra ed alle altre malattie cutanee, di quel che sieno tutti gli altri isolani; ed il viso di costoro sembra ancora assai più leso di tutto il resto del corpo, essendosene veduti molti, che avevano la faccia corrosa, e il naso affatto consunto.

Governo.

Su quest'isola poi non videsi dagl'Inglesi nè re nè capo principale; poichè non sembrò che alcun isolano avesse un autorità assoluta sugli altri. Non è però per verun modo presumibile che questi abitatori non abbiano uno stabile governo, mentre la loro prossimità e tutte le altre relazioni co' popoli sottomessi a quella specie di governo monarchico già da noi indicato, e l'esempio stesso di tutti gli altri abitanti dell'isole Australi, sono tutte ragioni per dovere conchiudere che su quest'isola ancora si conosca pur troppo una simile amministrazione di governo.

Costumi.

I costumi di quest'isolani rassomigliano assai a quelli degli abitatori di Middelburgo, ed è molto probabile che abbiano l'origine medesima e le stesse idee religiose. Ci assicurano però gl'Inglesi di non aver veduto ad Anamuka alcun cimiterio.

Isole diverse.

Le altre isole in vicinanza della suddetta sono Tafna, la quale contiene un vulcano, riguardato dagl'indigeni come soggiorno di una divinità: Vavao, che è la Mayorga di Maurelle, navigatore Spagnuolo; Latté vi lasciò il suo nome indigeno; e quella da lui detta Amargura, secondo tutte le probabilità, è Hamon. Quest'isole sono fertilissime; popolate, e per lo meno tanto avanzate nell'incivilimento quanto Tongatabu medesima. Al mezzodì dell'Arcipelago degli Amici l'isola Vasquez ed il gruppo dell'isole

Kermadec segnano la continuazione della catena subacquea verso la parte orientale della nuova Zelanda. Al settentrione dell' isole degli Amici si distingue fra molte piccole terre isolate l' isola pittoresca di Horn, di cui Lemair e Schouten vantano la fertilità. Il capo portava una corona di piume: probabilmente quell'isola è l'*Enfant perdu* di Bougainville.

ISOLE DE'NAVIGATORI.

Loro numero e nomi.

Continuando il nostro viaggio verso levante; il primo Arcipelago un po' considerabile che desti la nostra attenzione è quello de'Navigatori scoperto da Bougainville nel 1768, ed esaminato da La-Pérouse. L'isole visitate sono sette; cioè: Pola, Galnasse, Oyolava, Mauna, Fanfue, Leone, Opun; poste da occidente a Levante. Gli abitanti conoscono altre tre isole più al sud-ovest. Nella carta del grande Oceano d'Arrowsmith Pola è chiamata Otawhy; Oyolava, Oatuah, Mauna, Tutuillah, ed Opun, Tumahluah. Di questi nomi quello di Tutuillah trovasi nella lista dell'isole che gli abitanti di Tongatabu diedero al capitano Cook; circostanza che accresce preponderanza alla nomenclatura Inglese. Ma probabilmente i diversi nomi di quest'isole dipendono da diversi dialetti.

Perchè chiamate isole de' Navigatori.

Quest'Arcipelago ebbe il nome d'isole de'Navigatori perchè gli abitanti avevano un gran numero di piroghe; e mostravano somma maestria nel condurle; circostanza comune a tutta la Polinesia, e che per conseguenza non sembra ragionevole che debba servire ad una denominazione parziale.

Terreno, montagne ec.

L'isole de'Navigatori hanno il terreno elevato; le loro montagne centrali; le belle pianure, che orlano i lidi ed i banchi di corallo che le circondano, sembrano rassomigliarle all'isole della società. Mauna è fertilissima. Le fregate di La-Pérouse furono circondate da dugento piroghe cariche di viveri, cioè uccelli, majali, piccioni e frutta. L'abbondanza delle provvisioni è tale

colà che in vent'ore Mauna gli somministrò 500 majali ed una quantità immensa di frutte. L'isola è coperta di cocco, d'alberi da pane e d'aranci. I boschetti, ove s'ode il mormorio delle cascate, sono pieni di palombi e tortorelle. Fra i massi di corallo ch'orlano i lidi, trovansi ciottoli di basalto.

Abitanti.

Quest'isolaui, così nel viaggio di La-Pérouse, sono i più grandi ed i più ben fatti di tutti quelli che furono da noi finora veduti: la loro statura ordinaria è cinque piedi, dieci od undici pollici; ma le proporzioni colossali delle varie parti del loro corpo ci sorpresero molto più che l'alta loro statura.

Loro fisica costituzione.

La uostra curiosità che ci portava spesse volte a misurarli, fece lor fare frequenti paragoni tra le loro e le nostre forze fisiche: questi paragoni non erano a nostro vantaggio, e noi dobbiamo forse le nostre disgrazie all'idea di superiorità individuale che loro rimase dopo sì fatti esperimenti. Mi parve che la loro fisonomia esprimesse sovente un sentimento di disprezzo cui io pensava poter distruggere coll'ordinare di far uso dinanzi ai medesimi delle nostre armi; ma questo mio divisamento avrebbe forse potuto ottenere il suo effetto facendole dirigere sopra vittime umane; poichè altrimenti essi prendevano il rumore per un giuoco, e la prova come uno scherzo credendo che le nostre armi non fossero atte a distruggere uccelli.

Pochi isolaui sono inferiori alla statura indicata. La-Pérouse ne ha fatti misurare alcuni che avevano soli cinque piedi e quattro pollici d'altezza: ma questi sono i nani del paese; e benchè la loro statura si avvicinasse alla nostra, pure le loro braccia forti e nerborute, i loro larghi petti, le loro gambe, le loro coscie ci presentavano un'assai diversa proporzione.

Gli uomini hanno il corpo dipinto o tatuato in maniera che si crederebbero vestiti, beuchè sieno quasi nudi: eglino portano soltanto intorno alle reni una cintura di erbe marine che scendono loro fino alle ginocchia; sogliono ripiegare intorno al capo i lunghissimi loro capelli ciò che accresce la ferocia del loro aspetto che esprime sempre o la meraviglia o la collera: la più picciola contesa fra loro è seguita da spietati colpi di bastone, di mazza o di pagaje e spesse volte costa la vita de' combattenti:

essi sono per la maggior parte tutti coperti di cicatrici che non possono esser certamente che una conseguenza delle loro particolari discordie. La statura delle donne è proporzionata a quella degli uomini; elleno sono alte, agili, e non senza grazia, ma perdono innanzi tempo quella dolcezza d'espressione e quelle forme eleganti che la natura loro accordò per brevi istanti: fra il gran numero di donne vedute da La-Pérouse tre sole erano veramente belle: l'aria grossolanamente più impudica di quella delle altre, l'indecenza de' loro movimenti e l'offerta spiacevole ch'esse facevano de' loro favori, le rendevano ben degne d'essere le madri e le mogli degli esseri feroci che le circondavano. Le più giovani e le più vezzose avevano attirati gli sguardi di alcuni Francesi: questi non tardarono a formare delle relazioni colle medesime; ed i loro desiderj furono ben presto esauditi. Alcune vecchie s'incaricarono di queste negoziazioni; l'altare venne inalzato in una delle più belle case del villaggio; tutte le gelosie furono calate ed allontanati i curiosi: la vittima fu posta fra le le braccia di un vecchio, che durante la cerimonia, l'esortava a moderare l'espressione del suo dolore; le matrone cantavano od urlavano ed il sacrifizio fu consumato in loro presenza e sotto gli auspicj del vecchio che serviva d'altare e di sacerdote. Tutte le donne ed i fanciulli del villaggio stavano intorno alla casa, sollevando leggermente le gelosie, e cercavano le più piccole aperture delle stuoie per godere di un tale spettacolo. La-Pérouse è persuaso, per quanto abbiano potuto dire i viaggiatori che lo hanno preceduto, che almeno nelle isole de' Navigatori le ragazze prima di essere maritate, sono padrone d'accordare i loro favori a chi loro piace e ch'esse non sono disonorate dalla loro compiacenza; ed è altresì verisimile ch'elleno non abbiano maritandosi a rendere conto alcuno della loro passata condotta.

Arti.

Questi popoli riescono assai bene in certe arti senza punto far uso de' nostri stromenti di ferro, e non senza qualche ragione poichè foggiano perfettamente le loro opere mediante una specie d'accette fatte di una sorta di basalto finissimo e compattissimo e della forma di una pialletta.

Eleganti forme delle loro case.

La-Pérouse ci descrisse l'elegante forma ch'essi sogliono dare

alle loro abitazioni. " Io entrai, così egli, nella più bella delle loro case, la quale probabilmente apparteneva al capo; ed estrema fu la mia sorpresa nel vedere un vasto gabinetto di graticciata sì ben eseguito quanto alcun altro di quelli che si trovano ne' contorni di Parigi. Il più valente architetto non avrebbe potuto dare una più elegante incurvatura all'estremità dell'ellissi che terminava questa casa; un' ordine di colonne distanti cinque piedi le une dalle altre ne formava il giro: queste colonne erano fatte di tronchi d'alberi assai ben lavorati, fra le quali s'inalzavano e s'abbassavano colle corde a foggia di gelosia fine stuoje sovrapposte le une alle altre come squamme di pesci: il rimanente della casa era coperto di foglie di cocco „.

Piatti, stuoje, tele ec.

Vendevano questi isolani ai Francesi per alcuni globetti di vetro gran piatti di legno a tre piedi, di un solo pezzo e talmente levigati che sembravano coperti della più fina vernice: sarebbero stati certamente necessarj molti giorni ad un valente artefice Europeo per eseguire un sì fatto lavoro, che, per mancanza degli opportuni stromenti, dovea costar loro molti mesi di fatica: ciò non ostante essi non gli apprezzavano di molto, perchè poco sogliono valutare l'impiego del loro tempo. Le frutta e le radici che crescono spontaneamente intorno ad essi assicurano non meno la loro sussistenza che quella de' cani, de' porci, e de' polli; e se qualche volta si danno al lavoro, egli è solo per procacciarsi comodi più piacevoli che utili; Eglino fabbricano finissime stuoje, ed alcune stoffe cartacee: alcuni isolani, che sono forse i capi, portavano invece della cintura di erbe, un pezzo di tela, che gli avviluppava come una gonnella: il tessuto è di vero filo, cavato senza dubbio da qualche pianta filamentosa come l'ortica od il lino, essa è fabbricata senza spola, ed i fili sono passati come quelli delle stuoje Questa tela che unisce in se l'arrendevolezza e la solidità delle nostre, è molto acconcia per le vele delle loro piroghe; essa è superiore di molto alla stoffa cartacea che si fabbrica nelle isole della Società e degli Amici. Le donne però preferiscono a questa stoffa le stuoje fine, delle quali abbiamo già parlato.

Origine di quest' Isolani.

La-Pérouse non aveva sul principio trovata alcuna identità fra

il linguaggio di questi isolani e quello dei popoli delle isole della Società e degli Amici; ma un più matnro esame gli fece comprendere ch'eglino parlavano un dialetto della stessa lingua.
Loro lingua.

Un fatto che può servire a provarlo e che conferma l'opinione degl' Inglesi sull'origine di questi popoli si è, che un giovane nato nella provincia di Tagayan al settentrione di Manilla, intendeva e spiegava a La Pérouse la maggior parte delle parole di quegl' isolani: e noto che il tagajano, il talgala e generalmente tutte le lingue delle Filippine derivano dal malese, e che questa liogoa è comune alle popolazioni numerose che abitano le isole del mar del sud. Pare perciò dimostrato a La-Pèrouse che queste diverse nazioni provengano dalle colonie Malesi che in epoche remotissime conquistarono le dette isole. " Checchè ne sia io sono convinto, dice La-Péronse, che gli indigeni delle Filippine, di Formosa, della Nuova Guinea, della Nuova Bretagna, dell'Ebridi, delle isole degli Amici ec. nell'Emisfero meridionale, e quelle delle Caroline, delle Mariane, delle isole Sandwich, nell' emisfero settentrioosle, erano quella razza d' uomini di pelo crespo che si trova aocora nell' interno dell'isola Lusson e dell'isola Formosa; essi non poterooo essere soggiogati nella Nuova Guinea, nella Nuova Bretagna ed all'Ebridi; ma vinti oell'isole più a levante, e troppo ristretti io territorio per poter trovare un ritiro nel centro, si mescolavano co' loro conquistatori, e n'è risultata una razza d'uomini nerissimi, che si distingue tuttavia dalle famiglie indigene che probabilmente si sono fatte un punto d'onore di non generare. Queste due razze distintissime hanno colpito i oostri sguardi alle isole de' Navigatori, ed io non saprei spiegarne altrimenti l'origine ,,.

" I discendenti de' Malesi haono acquistato in queste isole un vigore, una forza, una statura e certe proporzioni, che non hanno certamente ereditate dai loro progenitori, e di cui essi vanno debitori all'abbondanza delle sussistenze, alla dolcezza del clima ed all'iofluenza delle diverse cause fisiche che hanoo agito costantemente per una lunga serie di generazioni.
Governo.

Le arti che avevano forse portato seco si saranno perdute per mancaoza di materie e di stromenti atti ad esercitarle; ma l'iden-

tità della lingua, simile al filo d'Arianna; permette all'osservatore di seguire tutti i deviamenti di questo nuovo laberinto. Vi si è pur anco conservato il governo feudale; questo governo che i soli piccoli tiranni possono desiderare, e che ha macchiato l'Europa per tanti secoli: questo governo è il più acconcio a mantenere la ferocia de' costumi, perchè i più piccoli interessi bastano a suscitare guerre fra villaggio e villaggio: e queste sorta di guerre si fanno senza magnanimità e senza coraggio, impiegandovi a vicenda le sorprese e i tradimenti, e quindi in queste inospite contrade in luogo di generosi guerrieri non si trovano che assassini „.

Fra mille e ottocento circa isolani che La-Pérouse ebbe occasione di osservare, trenta almeno si annunziarono come capi: essi esercitavano una specie d'autorità, davano gran bastonate, ma quell'ordine che volevano stabilire era trasgredito in meno di un minuto: non vi furono mai sovrani meno ubbiditi, e giammai l'insubordinazione e l'anarchia eccitarono maggiori disordini.

Perchè chiamati Navigatori.

Con ragione il signor di Bougainville diede a questi isolani il nome di *Navigatori*, poichè fanno tutti i viaggi in piroga, e non vanno mai a piedi da un villaggio all'altro. Questi villaggi sono tutti situati entro seni presso la spiaggia del mare, e non hanno altri sentieri per penetrare nell'interno del paese.

Loro piroghe.

Le loro piroghe sono a bilanciere, piccolissime, e non contengono per lo più che cinque o sei persone, talune però possono contenerne fino a quattordici, ma sono in iscarsissimo numero: non pare del resto che meritino l'elogio che i viaggiatori hanno fatto alla celerità del loro corso. Questi Indiani sono nuotatori sì periti, che sembra non abbiano piroghe che per riposarvisi; riempiendosi esse ad ogni falso moto, sono obbligati a gettarsi in mare ogni momento per sollevare sulle spalle le piroghe sommerse e votarne l'acqua. Le attaccano talvolta due a due col mezzo di una traversa di legno nella quale fanno un buco per porvi l'albero, in questa guisa capovoltano meno, e possono conservare le loro provvisioni per più lunghi viaggi. Le loro vele di stuoja sono a rauda (1), e non meritano una particolar descrizione.

(1) Vela come la *tarchia* che usano invece di mezzana i bastimenti quadri.

Pesca ec.

Essi pescano soltanto con la lenza o con la ritrecine: vendettero ai Francesi alcune reti ed alcuni ami di madreperla e di conchiglia bianca lavorati con grandissimo artificio: hanno degli ami di tartaruga abbastanza forti per resistere ai tonni, ai boniti ed alle orate. Cambiavano i più grossi pesci contra pochi granelli di vetro; e si acorgeva dalla loro premura di vendere che non temevano di mancare di alimenti. Minorano quest' isolani la noja del loro ozio addimesticando uccelli; le loro case erano piene di palombi che cambiavano a centinaja coi Francesi, cui vendettero pure più di trecento galline sultane di bellissime penne.

Villaggi.

La più ridente immaginazione difficilmente potrebbe figurarsi luoghi più deliziosi de' loro villaggi: tutte le case sono fabbricate sotto alberi fruttiferi, che mantengono in queste abitazioni una deliziosa frescura: sono situate sulle rive d'un ruscello che scende dalla montagna, lungo il quale v' ha un sentiero che s' interna nell' isola. L' oggetto principale della loro architettura è di preservarsi dal caldo: ed abbiamo già detto che sapeano unirvi anche l' eleganza: queste case sono vaste abbastanza per alloggiarvi molte famiglie; sono attorniate da gelosie che s' alzano dalla parte del vento e si chiudono dalla parte del sole. Gl' isolani dormono sopra finissime e nettissime stuoje, ed interamente riparate da ogni umidità. La-Pérouse non vide alcun cimitero e nulla potè dire delle loro cerimonie religiose.

Disgrazia di Langle e Lamanon ec.

A Mauna il capitano Langle, ed il naturalista Lamanon e nove marinaj furono sterminati dagli abitanti, probabilmente perchè avendo il capitano dati de' vetri lavorati a taluno di que' capi, aveva dimenticato di fare lo stesso cogli altri. La-Pérouse crudelmente disingannato delle favorevoli idee che gli erano state date di que' selvaggi, disse in quell' occasione: " Io sono mille volte più sdegnato contra i filosofi che lodano i selvaggi, che contra i selvaggi medesimi. Lo sciagurato Lamanon da essi ammazzato mi aveva ripetuto anche la vigilia della sua morte, che i selvaggi erano gente migliore di noi ".

Isola d' Oyolava.

La-Pérouse vide ad Oyolava il più gran villaggio di tutta la

Polinesia; il fumo che ne sortiva poteva farlo prendere per una città; il mare era coperto di piroghe cariche di uomini tanto alti quanto quelli di Mauna. Secondo il medesimo viaggiatore, Oyolava dev'essere per lo meno eguale a Taiti in bellezza, estensione, fertilità e popolazione; egli crede anzi che l'Arcipelago intero contenga 400m. abitanti; numero però da Malte-Brun ridotto ad un decimo.

ISOLE DELLA SOCIETÀ.

Introduzione.

L'ARCIPELAGO ossia il gruppo delle isole della Società è il più considerabile di tutti quelli della Polinesia: esso è composto di circa settanta isole, delle quali la più ragguardevole si è quella di Taiti, a cui i viaggi di Bougainville, di Cook, di Vancouer ec. hanno dato grandissima celebrità.

Viaggi fatti in queste isole.

Chi mai non ebbe occasione di ammirare le attrattive della regina Oberea? Chi non assistette alle feste di Pomarra? I Taitesi, dice Malte-Brun, ci sono più noti degli abitatori della Sardegna e della Corsica. Dalle suddette relazioni, ma in ispecie da quella di Bougainville e di Cook si possono cavare le più circostanziate notizie sulla medesima. Noi abbiamo una sol' opera particolare all' isola di Taiti, ma questa non è che un compendio di quanto venne riferito su di essa dai navigatori dell' ultimo secolo (1). Assai più recenti cognizioni si possono trarre dal viaggio intorno al mondo fatto dal capitano Turnbull negli anni 1800, 1801, 1802, 1803 e 1804 (2). Egli visitò le isole principali dell'Oceano Pacifico, ed avendo per ben due volte soggiornato in Taiti ebbe

(1) Essai sur l' île d' Otaïti dans la mer du sud sur l' esprit et les mœurs de ses habitans, par M. Taitbout, *Paris*, 1777, in 8.° Tradotto in tedesco, *Francfort et Leipsic*, 1783, in 8.°

(2) A voyage round the World etc. by John Turnbull, *London*, 1805, 2. vol. in 8.° tradotto in tedesco, *Hambourg.*, 2. vol. in 8.°, e recentemente in francese da A. J. N. Lallemand, *Paris*, 1807, vol. 1., in 8.°

Inglesi e Francesi. Noi intanto approfittando di tutte le cognizioni che ci furono date dai suddetti viaggiatori, procureremo di farvi conoscere questi popoli quali essi erano all' epoca del loro scoprimento, e quali divennero poscia in conseguenza delle varie visite fatte loro in diversi tempi dagli Europei.

Isole della Società.

Sebbene il nome d' isole della Società non sia stato originariamente dato che al gruppo d'Ulietea e d'Huaheina, pure ebbe poscia, per autorità di Cook medesimo, un senso più esteso. Vi si comprende anche Taiti od Othaiti colle sue dipendenze, e loro si attribuiscono, sebbene impropriamente, parecchie isole disperse e lontane fino a Tubai nel mezzodì e Palmerston nell'occidente.

Isola di Taiti od Othaiti. Situazione.

L'isola di Taiti, che meritò il titolo di regina dell'Oceano Pacifico, fu scoperta dal capitano Wallis nel giorno 9 di giugno dell'anno 1767. Questi aveva determinata la longitudiue della baja di Porto Reale, chiamata dagli abitanti Matavai; ma il capitano Cook dopo più esatte osservazioni riconobbe che Wallis si era ingannato di un mezzo grado, ed ha trovato che la punta appellata di Venere, la quale forma l'estremità settentrionale dell'isola, e la punta orientale della baja stessa, giacciono precisamente al grado 149 e 30 minuti primi di longitudine.

Descrizione.

Quest'isola è composta di due montagne coniche unite da un istmo paludoso. La grande penisola è di forma circolare; il diametro n'è di otto leghe e tre quarti; la piccole penisola posta al sud-ovest, è un ovale di sei leghe di lunghezza sopra quattro circa di larghezza: la circonferenza totale dell'isola è di 39 leghe. Tutte queste misure sono cavate dalla carta de' Missionari Inglesi, la quale paragonata con quella di Cook sembra più estesa e più esatta. Tutta la superficie del paese, a riserva della parte contigua al mare, è disugualissima, elevandosi con certe prominenze che vanno intersecando l'isola per mezzo, e vi formano montagne, che possono vedersi in distanza anche di 60 miglia. Fra il piede di questi monti e il mare avvi una vallata di terra bassa che circonda quasi tutta l'isola, e pochissimi sono i luoghi, ne' quali vadano a terminare le rupi direttamente sulle coste dell'Oceano. La larghezza di questo terreno varia secondo le differenti parti, ma in nessun luogo ha meno di un buon miglio e mezzo.

Terreno, montagne, porti ec.

Nella pianura e nelle valli che intersecano le montagne, il terreno coperto di un grosso limo ncrastro è assai fertile. Salendo i colli, la terra grossa delle valli si cangia in vene d'argilla e di marga di diversi colori, che corrono sopra letti d'una pietra bigia tenera. Sembra che il basalto domini ne' monti superiori. Un lago d'acqua dolce assai profondo occupa il fianco della grande montagna. Il porto Matavai al settentrione dell'isola è considerato il principale; tuttavia al sud-est ve n'è un altro, detto porto di Langara, egualmente buono e sicuro. Da tutte le parti elevate dell'isola scendono fiumi che formano belle cascate. Sappiamo da'Missionarj che le stagioni asciutte e piovose variano nelle diverse parti di un sì piccolo tratto di paese: dalla parte settentrionale il ricolto del frutto dell'albero da pane comincia in novembre e finisce col mese di Gennajo, mentre nella parte meri dionale comincia sovente in gennajo e continua fino in novembre.

Vegetabili.

Tutti i vegetabili indigeni dell'Oceanica allignano a Taiti in abbondanza, e sono di buona qualità: contansi otto alberi da pane tutti variati e quindici specie di banano. La grande perfezione del frutto prova che gli alberi sono coltivati colà già da più secoli. Lo spondias dulcis detto *evi* in Taitese, non produce in alcun altro paese più saporose poma: la cannamele, detta *to*, è d'una specie superiore a quella dell'Indie orientali, e preferita oggidì in tutte le colonie: la corteccia del gelso papirifero somministra la materia prima di una stoffa liscia e fina. Gli abitanti adegnarono tutte le specie di coltura d'Europa che si vollero loro insegnare: il solo tabacco fu da essi ben accolto a motivo dei suoi fiori. Avvi molte specie d'ottimo legname da costruzione e da suppellettili; i Missionari danno i nomi Tattesi di tali legni, che eguagliano l'acajù in bellezza e l'ebano in durezza. Rammentiamo tra questi in particolare il prezioso legno di sandalo, tanto bianco che nero, che trovasi soltanto sui monti, ma piuttosto scarso.

Animali.

I soli animali domestici dell'isola consistono in majali, in cani, ed in pochi volatili; se si eccettuano le anitre, i piccioni, i pappagalli, un piccol numero di altri uccelli, ed i sorci, non

Il Capitano Wallis e la Regina Oberea a Taiti

Fasso inc.

Tapapovv

vi sono altri animali salvatici, non trovandosi serpente se non; nè quadrupede di una specie diversa delle sopraccennate. Il mare somministra ottimo pesce di ogni sorta ed in grande abbondanza, e questo è l'alimento più gradito degli isolani, di cui la principale occupazione consiste nel procacciarselo colla pesca.

Abitanti.

La statura de' Taitesi è generalmente superiore a quella degli Europei; sono essi forti, nerboruti e ben fatti; le donne di una classe distinta superano per lo più la mediocre statura delle nostre, ma quelle di grado inferiore sono meno alte, e qualche volta ancora assai piccole; sembra che una tale diminuzione provenga dal loro commercio troppo prematuro cogli uomini. Il naturale colorito di tutti gli abitanti è quella specie di bruno chiaro o piuttosto olivastro che tira al rame. Vero si è che negli abitatori esposti all'aria e al sole questo colore diventa assai scuro, ma viceversa in quelli che vivono riparati, e specialmente nelle donne di distinzione conserva il suo grado naturale di mezza tinta, che rende la loro pelle delicata e morbida, senza però avere sulle guancie quello che noi chiamiamo bel colorito. Graziosa si è la forma del loro volto; le ossa delle gote non sono elevate, nè gli occhi incavati, nè la fronte è troppo prominente: il solo lineamento però che non corrisponde alle nostre idee di bellezza si è la forma del naso, il quale generalmente parlando è un poco schiacciato. Gli occhi loro e sopra tutto quelli delle femmine sono pieni di espressione, qualche volta scintillanti di fuoco, e qualche altra ricolmi di una dolce sensibilità: i loro denti poi sono quasi senza eccezione ugualissimi e bianchissimi. I capelli di questi popoli sono ordinariamente neri e un poco rozzi: le femmine li portano sempre tagliati attorno alle orecchie, e gli uomini, a riserva de' pescatori, che stanno quasi di continuo nell'acqua, li lasciano ondeggiare in grandi ricci sulle loro spalle, o li alzano in un ciuffo sulla cima della loro testa. Usano untarsi il capo con olio di cocco, nel quale lasciano in infusione alcune erbe e fiori odoriferi; ma siccome quest'olio diventa ordinariamente rancido, così spande un cattivo odore. Gli uomini portano la loro barba in differenti maniere, strappandone però sempre una gran parte, e coltivando con somma pulitezza quella che loro resta. Hanno i due sessi l'eguale usanza di sbar-

vi sono altri animali salvatici, non trovandosi serpente alcuno; nè quadrupede di una specie diversa delle sopraccennate. Il mare somministra ottimo pesce di ogni sorta ed in grande abbondanza; e questo è l'alimento più gradito dagli isolani, di cui la principale occupazione consiste nel procacciarselo colla pesca.

Abitanti.

La statura de' Taitesi è generalmente superiore a quella degli Europei; sono essi forti, nerboruti e ben fatti; le donne di una classe distinta superano per lo più la mediocre statura delle nostre, ma quelle di grado inferiore sono meno alte, e qualche volta ancora assai piccole; sembra che una tale diminuzione provenga dal loro commercio troppo prematuro cogli uomini. Il naturale colorito di tutti gli abitanti è quella specie di bruno chiaro o piuttosto olivastro che tira al rame. Vero si è che negli abitatori esposti all'aria e al sole questo colore diventa assai scuro, ma viceversa in quelli che vivono riparati, e specialmente nelle donne di distinzione conserva il suo grado naturale di mezza tinta, che rende la loro pelle delicata e morbida, senza però avere sulle guancie quello che noi chiamiamo bel colorito. Graziosa si è la forma del loro volto; le ossa delle gote non sono elevate, nè gli occhi incavati, nè la fronte è troppo prominente: il solo lineamento però che non corrisponde alle nostre idee di bellezza si è la forma del naso, il quale generalmente parlando è un poco schiacciato. Gli occhi loro e sopra tutto quelli delle femmine sono pieni di espressione, qualche volta scintillanti di fuoco, e qualche altra ricolmi di una dolce sensibilità: i loro denti poi sono quasi senza eccezione ugualissimi e bianchissimi. I capelli di questi popoli sono ordinariamente neri e un poco rozzi: le femmine li portano sempre tagliati attorno alle orecchie, e gli uomini, a riserva de' pescatori, che stanno quasi di continuo nell'acqua, li lasciano ondeggiare in grandi ricci sulle loro spalle, o li alzano in un ciuffo sulla cima della loro testa. Usano untarsi il capo con olio di cocco, nel quale lasciano in infusione alcune erbe e fiori odoriferi; ma siccome quest'olio diventa ordinariamente rancido, così spande un cattivo odore. Gli uomini portano la loro barba in differenti maniere, strappandone però sempre una gran parte, e coltivando con somma pulitezza quella che loro resta. Hanno i due sessi l'eguale usanza di sbar-

bicare tutti i peli che crescono sotto le ascelle, ed accusavano perciò d'impolizia gli Europei che non facevano la medesima cosa.

Tatuamento.

I Tautesi usano la circoncisione ed il tatuamento. La prima di tali operazioni non dee, propriamente parlandosi, essere appellata circoncisione, poichè in vece di fare al prepuzio un taglio circolare, lo fendono solo trasversalmente nella parte superiore per impedire che si ripieghi sul glande. L'operazione poi del tatuamento fassi dai proprj genitori ai giovani dell'uno e dell'altro sesso all'età di dodici o quattordici anni, dipingendo sopra molte parti del loro corpo diverse figure a seconda del proprio capriccio o forse a seconda della loro condizione. Gli uomini e le donne portano ordinariamente una di queste impressioni in forma di una Z sopra ogni congiuntura delle loro dita de'piedi e delle mani, e sovente ancora attorno al piede stesso. Ciascheduno poi porta impressi quadrati, cerchj, mezze lune, rozze figure di uomini, di uccelli, di cani, oppure altri differenti disegni dipinti sulle braccia e sulle gambe. Si volle veramente far credere a Cook che alcune di tali impronte avessero un significato, ma non gli fu possibile di arrivar mai a comprenderne il senso. Le natiche però sono quella parte del corpo, sopra cui si prodigalizzano in certo modo questi ornamenti, e le persone di ambi i sessi le portano disegnate da varj archi, gli uni sopra gli altri perfino sulle false coste: questi archi hanno sovente un quarto di pollice di larghezza, e certe linee dentate che ne formano la circonferenza. Quivi si ha una specie di vanità in tali segni sulla parte deretana; e gli uomini egualmente che le donne li mostrano con un misto di ostentazione e di piacere. È però da notarsi che i Taitesi non usano tatuarsi il viso; e nei viaggi di Cook si dice che gl'Inglesi abbiano appena veduto un solo esempio in contrario.

Parve cosa stranissima a Cook che i Taitesi fossero così gelosi di portare questi segni, che non gli sembravano insegne di distinzione, poichè egli non vide mai uomo o donna che in età matura non avesse il corpo in tal guisa dipinto. La congettura che un tal uso potesse dipendere da un principio superstizioso gli pareva tanto più probabile, quanto che non producendosi da que-

sto alcun vantaggio, conveniva esporsi a grandissimi dolori (1) per uniformarsi ad una tale costumanza. Ma sebbene se ne domandasse allora la ragione a molte centinaja d'Indiani, pure non fu mai possibile di avere su di ciò qualche cognizione.

Dai più moderni scrittori però (2) si asserisce francamente che il tatuamento de' Taitesi non è già un semplice ornamento di vanità, ma bensì una cosa intrinseca colle istituzioni politiche e religiose della nazione; e che le persone d'amendue i sessi non sono indipendenti dall'autorità paterna che dopo di aver avuto l'ultimo grado di tatuamento.

Cibi.

La maggior parte degli alimenti di questi isolani consiste in vegetabili. È stato già da noi detto, che a riserva de' porci, dei cani e di certi volatili essi non hanno altri animali, e che questi medesimi scarseggiano. Allorchè uccidesi un porco da uno dei capi, viene questo egualmente diviso fra tutti i suoi sudditi, e siccome sono essi numerosi, perciò la porzione che tocca ad ognuno in questa sorta di banchetti è necessariamente ben pic-

(1) M. Banks vide fare l'operazione del *tatuamento* sopra una fanciulla di tredici anni in circa. Lo strumento, di cui si servivano i Taitesi in tale occasione, aveva trenta denti; con questo fecero più di cento punture in un minuto, da ognuna delle quali usciva fuori una goccia di umore sieroso un poco tinto di sangue. Per uno spazio di un intero quarto d'ora soffrì la povera ragazza tutto questo dolore con estremo coraggio, ma oppressa dalla quantità delle punture che si rinnovavano ad ogni istante, non potè finalmente più sopportarle. Cominciò dunque a piangere, e quindi a gridare a tutta voce, scongiurando chi faceva l'operazione di sospenderla. Costui però mostrossi inesorabile, anzi quando vide la povera paziente agitarsi e sbattersi da una parte all'altra, la fece tenere da due donne, le quali ora procuravano di pacificarla colle buone, ora la sgridavano e la battevano allorchè la poveretta raddoppiava i suoi sforzi per potersene fuggire. Un'ora continua restò l'Inglese in una casa vicina per esaminare questa operazione, ma se ne andò prima che fosse finita. Eppure il *tatuamento* non doveva farsi se non da una parte sola, poichè l'altra era stata già da qualche tempo avanti punta e dipinta. Vi restavano però da imprimersi sopra i reni quegli archi già descritti, de' quali vanno gli isolani più fastosi che di tutto il rimanente, e che sono effettivamente l'operazione più dolorosa ed insoffribile che possa mai darsi.

(2) V. Malte-Brun. Geog. Univ. Lib. LXXIX. Art. Polinesia.

cola. Il mare però somministra ai Taitesi una quantità di pesce di qualunque specie, ed essi sogliono mangiare crudi i più piccoli, come da noi si mangiano le ostriche. In due sole maniere fanno essi cuocere le loro vivande, cioè o ponendole sulla graticola, o mettendole in forno, onde in qualsivoglia modo le loro carni si riducono sempre all'arrosto. Gl' Inglesi ci assicurano essere queste carni ed i grossi pesci cotti alla maniera Taitana più sugosi di quelli che si manipolano nelle migliori cucine d'Europa.

Fra i vegetabili, che servono loro di alimento, il principale si è il frutto da pane, e per procacciarsene non hanno altro incomodo che di arrampicarsi sopra un albero. Vero però si è che non si trovano tutto l'anno nell' isola questi frutti da pane, ma le noci di cocco, le banane, i platani e molti altri frutti suppliscono a questa mancanza. Cuociono essi ancora i frutti da pane in un fornello, e questi divenendo allora più dolci si riducono simili ad un pomo di terra. Questo frutto da pane preparasi ancora in tre altre diverse maniere, poichè vi si mette qualche volta dell' acqua, o del latte di noci di cocco, ed allora riducesi in pasta con una pietra; oppure si suol qualche volta mescolare coi frutti ben maturi di platano o di banano; o finalmente se ne forma una pasta subacida chiamata quivi *mahie*: la maniera con cui si fa tale operazione viene diffusamente descritta ne' viaggi di Cook. Tali sono gli alimenti, a' quali serve di salsa universale l'acqua salata del mare, oppure un' altra salsa fatta colla mandorla della noce di cocco: cui lasciano fermentare finch'essa si sciolga in pasta simile al nostro butirro per quindi macinarla e mescolarla coll' acqua salsa.

Bevande.

Tutte le bevande di questi isolani consistono, generalmente parlando, in acqua e nel sugo della noce di cocco: essi ignorano fortunatamente l' arte di formare de' liquori che ubriacano, e non usano nè meno di masticare alcun narcotico, come fanno gli abitatori di tanti altri paesi, coll' oppio, col betel, o col tabacco. Vero si è che qualcuno di loro bevve liberamente i nostri liquori forti, e ne rimase ubriaco; ma coloro che erano caduti in tale errore, furono poi così poco disposti a reiterarlo, che non vollero mai più inghiottire una goccia di così pestiferi liquori.

Maniera di mangiare.

I Taitesi non usano tavole: essi mangiano ordinariamente soli; il pranzo de' principali personaggi dell' isola è servito nella seguente maniera. Il capo che sta per pranzare assidesi sotto l' ombra di un' albero vicino alla sua casa, e fa stendere per terra una gran quantità di frutti da pane o di banani: presso di lui tiene un paniere, che contiene la sua provvisione e due noci di cocco, una piena d' acqua salata, e l' altra d' acqua dolce, mentre intanto apprestasi la carne o il pesce tutto ben involto dentro foglie. La gente del suo seguito siede attorno al medesimo, ed allorchè tutto è pronto, egli comincia dal lavarsi le mani e la bocca con acqua dolce; funzione che ripetesi quasi continuamente anche durante il pranzo: quindi cava fuor del paniere una parte di provvisione composta ordinariamente di uno o due pesci, di due o tre frutti da pane, di quattordici, o quindici banane mature, e di sette o otto pomi. Finito il desinare, il padrone si lava un' altra volta le mani e la bocca.

È cosa sorprendente che un popolo tanto amante della società, e specialmente di quella delle donne, si privi affatto di questo piacere nel tempo di pranzo. Nelle famiglie due fratelli, ed anche due sorelle hanno ciascuno un paniere separato, come pure le provvisioni e l'apparecchio del loro pranzo diviso. Narrasi che allora quando andarono per la prima volta gli Isolani a far visita a' forestieri nelle loro tende, portavano tutti un paniere, in cui stavano i loro alimenti; e quando gli Europei si mettevano a sedere a tavola, essi uscivano fuori, sedevano in terra due o tre canne lontani uno dall'altro, e volgendosi le spalle prendeva ognuno il suo cibo senza proferire una sola parola.

Abiti.

L' abito de' Taitesi è composto di stoffa e di stuoje di diverse specie: ne' tempi asciutti eglino portano un abito di stoffa che non resiste all' acqua, e ne' tempi piovosi ne prendono un altro fatto di stuoja. Le vesti non sono tagliate in una forma regolare, e vengono disposte in diversi modi a seconda de' loro capricci. L' abito delle donne più distinte è composto di tre o quattro pezzi, uno di circa due canne di larghezza e undici di lunghezza, ch' esse ravvolgono in molti giri attorno alle loro reni, di modo che pende in forma di gonnellino fino alla metà della

gamba, e questo è chiamato *Parou*. I due o tre altri pezzi di circa due canne e mezzo in lungo, e di una canna in largo, hanno un'apertura nel mezzo per ciascheduno: questi vengono posti uno sopra l'altro, e passando la testa dentro a quell'apertura, veggonsi le due estremità cadere avanti e dietro in forma di uno scapolare, ch'essendo aperto dai lati, lascia libero ogni moto del braccio; e questo porta il nome di *Tebuta*. I detti pezzi poi si uniscono parimente intorno alle reni, e si legano con una cintura di stoffa più leggiera, e lunga bastantemente per far molte volte l'intero giro del corpo. " Quivi si videro, così Cook nel suo secondo viaggio in quest'isola, molte graziose donne, l'abito delle quali consisteva in un pezzo di stoffa con un buco nel mezzo, per cui esse passavano la testa, di modo che i due estremi stavano pendenti d'avanti e di dietro fino al ginocchio. Oltre di che miravasi una teletta bianca, simile ad una mossolina, formare diverse pieghe attorno al corpo loro; un poco sotto al petto, mentre uno degli estremi di questa tela ricadeva con grazia dalla parte superiore degli omeri. Or se non ha quest'abito la perfetta forma, che tanto suole ammirarsi ne'panneggiamenti dell'antiche statue Greche, nulladimeno è molto più grazioso di di quel che possiamo pensarne, e più vantaggioso alla statura e alla figura medesima di qualunque abito Europeo che noi conosciamo ",

L'abito degli uomini è eguale a quello delle donne, a riserva che invece di lasciar pendere in forma di gonnellino quel pezzo che copre i reni, lo passano attorno alle coscie a guisa di calzoni, ed allora suol distinguersi col nome di *maro*. Tale si è il vestire de' Taitesi di ogni classe; e siccome in quanto alla forma è generalmente lo stesso, perciò gli uomini e le donne di alta condizione si distinguono solo dalla quantità di stoffa che portano. Se ne veggono alcuni che ne ravvolgono attorno al loro corpo molti pezzi di otto o dieci canne di lunghezza, e di due o tre di larghezza: alcuni ne lasciano ondeggiare un gran pezzo sulle spalle come una specie di mantello; e se sono personaggi di primo grado, e che vogliano comparire con pompa, ne mettono due in questa stessa maniera. Il popolo d'infima condizione, che non ha altra stoffa, se non quella piccola porzione che gli viene data dalle tribù o famiglie da cui dipende, dee per neces-

sità esser vestito assai più leggermente. Nel caldo del giorno esso va quasi nudo: le donne hanno solo un misero gonnellino, e gli uomini una cintura che copre i reni. Siccome però ogni gala è sempre incomoda, specialmente in un paese caldo, perciò le donne di un certo grado si scoprono verso la sera fino alla cintura con così poco scrupolo, come farebbero le nostre donne a levarsi un doppio fazzoletto dalle spalle. Così ancora que' capi che facevano visita agli Inglesi, sebbene portassero sulle loro anche assai maggior quantità di stoffa di quel che poteva bisognare per vestire non una ma dodici persone, ordinariamente però avean affatto nudo tutto il resto del corpo.

Le gambe e i piedi de' Taitesi sono del tutto scoperti; ma essi sogliono preservare il viso dal sole col mezzo di certi berrettini di stuoja o di foglie di cocco, che da loro si fanno al momento che ne hanno bisogno.

Acconciatura del capo, ornamenti ec.

Le donne però portano qualche volta certi piccoli turbanti, oppure un altro assetto, chiamato da loro *tomou*, il quale è composto di capelli intrecciati in fila, che non sono più grosse della nostra seta da cucire, e M. Banks ne conserva ancora a Londra de' gomitoli, che hanno più di un miglio di lunghezza senza un solo nodo. Attorcigliano dunque le donne attorno alla testa questi capelli in grandissima quantità, e in una maniera, che produce una vista molto graziosa, arrivando taluna di loro a portare in capo fino a cinque o sei interi gomitoli. Fra questi capelli poi mettono de' fiori di diverse specie, e gli uomini i quali, siccome abbiamo già osservato, alzano i loro capelli sulla sommità della testa, vi mettono pure qualche volta le penne della coda di un uccello del tropico: altre volte portano una specie di ghirlanda bizzarra, composta di diversi fiori collocati sopra un pezzetto di scorza di platano, o incollati colla gomma sopra lo stesso legno, e talora una specie di parrucca fatta di capelli e di peli di cane, oppure di fili di noci di cocco attaccati sopra di una rete. Pochi altri ornamenti si usano da questi isolani: essi sogliono portare i pendenti alle orecchie, ma costantemente da una sola parte. Allorchè gl' Inglesi giunsero in Taiti trovarono impiegate a tal uso piccole conchiglie, pietruzze; grani, piselli rossi ed anche minute perle infilzate tre a tre; ma le bagat-

telle donate dagli Europei furono bentosto impiegate per un tale ornamento a preferenza di qualunque altra cosa. La veduta del pubblico ricevimento fatto nell' isola di Taiti al capitano Wallis dalla regina Oberea darà un' idea della varia maniera di vestirsi di quest' isolani. Vedi la tavola 82.

Abitazioni.

Le abitazioni de' Taitesi sono tutte situate fra le montagne e il lido del mare: esse non servono che per riposarvi di notte ed in tempo del più gran caldo, e sono capanne di elegante forma, ove piccole colonne di legno, distribuite ovalmente sostengono un tetto di foglie di palma. Chiudonsi i lati secondo le circostanze con stuoje. Il pavimento consiste in uno strato di fieno, sul quale si distendono alcune stuoje talvolta bellissime: non vi si trovano altre suppellettili fuor di una sedia che serve soltanto al capo di casa, ed alcuni piccoli ceppi incavati dalla parte superiore destinati ad uso di cuscini. Tali rustiche magioni sono seminate per tutte le pianure e valli nel modo più pittoresco ed ameno in mezzo a belle piantagioni. Le grandi palme sorgono sopra altri alberi coperti di rami di un verde cupo da cui pendono auree frutta che pel sugo e pel sapore rassomigliano all' ananas: gli spazi intermedj sono pieni di gelsi, d'ignami, di cannamele: le capanne sono inoltre circondate d' arboscelli odorosi, come la gardenia, la guettarda ed il calofillo,

Governo.

Non è così facile il rilevare, se questo popolo ignaro affatto dell' arte di scrivere, e per conseguenza incapace di avere un deposito permanente di leggi fisse, viva sotto la forma di un regolare governo; con tutto ciò vedesi regnare in quest' isola una subordinazione assai somigliante al primitivo stato di tutte le nazioni d' Europa in tempo del governo feudale, che accordava una smoderata libertà ad un piccol numero di uomini, sottomettendo tutto il resto alla più vile schiavitù. Ecco pertanto quali differenti ordini di persone possono osservarsi in Taiti.

Monarchia ereditaria.

L' Eri-rahei, cioè il capo sacro, e monarca ereditario di tutto lo stato, che nel 1797, comprendeva l' isola di Taiti e quelle di Eimeo, Teturoa e Maitea, con pretensioni sopra quelle d'Ulietea e d' Otaha. Tosto che un Eri-rahei è padre di un figlio maschio, la corona passa al figliuolo, ed il padre non è più che reggente.

Distintivo della dignità reale.

Un grembiule o maro fatto di piume rosse è il distintivo della dignità reale; esso vien posto indosso al giovane sovrano con solenni cerimonie, tra le quali entra principalmente una formale arringa al popolo fatta dall'oratore dello stato, offizio di ordinario coperto da uno de' principali sacerdoti: sgraziatamente sagrificj umani fanno parte essenziale della solennità; un occhio della vittima è offerto al re da un sacerdote che gli tiene un lungo discorso, probabilmente di un significato religioso.

Differenti ordini di persone.

Gli Eri sono possessori ereditarj de'grandi dominj; governano i distretti; e sembra che sieno quasi sovrani nel loro governo, sebbene dipendenti dall'Eri-rahei. I Tuha dipendono ordinariamente dagli Eri, e governano qualche suddivisione dei grandi distretti o vivono alla corte degli Eri. I Rattira sono i possidenti; l'autorità loro sembra limitata ai soli diritti di proprietà. I Mananni souo coloni senza proprietà di terre, ma liberi quanto alla persona ed a ciò che posseggono, e possono cangiare di padrone. Finalmente i domestici sono chiamati Tutu, e quelli che servono le donne Tuti: questi ultimi, siccome pure le loro padrone, sono esclusi da qualunque cerimonia religiosa. Nessun uomo del popolo può innalzarsi ad una condizione maggiore di quella del Tuha; i nobili od Eri per lo contrario conservano tutta la dignità dello stato loro ereditario, quand'anche il monarca li privasse dell'amministrazione de'loro distretti. I missionari asseriscono che la proprietà è cosa sacra, che l'ultima volontà del possidente è scrupolosamente eseguita, e che i suoi beni sono consegnati a' suoi figli; che le terre sono separate con termini di pietra.

Leggi.

Non può sperarsi però che sotto un governo sì imperfetto la giustizia distributiva sia amministrata con ogni equità, mà pochi certamente debbono essere i delitti in un paese, dov'è sì facile di soddisfare a tutti i bisogni, gusti e passioni, e dove per conseguenza gl'interessi degli uomini son ben di rado opposti gli uni agli altri. Il Taitese non ha nè moneta, nè alcun altro segno che la rappresenti, e nell'isola stessa non trovasi alcun bene permanente, di cui la frode e la violenza possano impadronirsi; onde tolti di mezzo tutti i delitti originati dalla cupidigia

presso i popoli culti, è ben chiaro, che non ve ne possono restar molti. Aggiungasi in oltre, che quando le leggi non pongono restrizione alcuna nel commercio fra l'uno e l'altro sesso, gli uomini sono di rado tentati di divenire adulteri; tanto più che una donna ben di rado può essere l'oggetto di una particolare preferenza in un paese, dov'esse sono pochissimo distinte dagli ornamenti esteriori, e da tutte le altre circostanze fittizie, che risultano dal raffinamento dell'arte; e dal fervore di una riscaldata fantasia. Egli è vero che questi isolani inclinano al furto, ma siccome presso di loro niuno può soffrire gran danno, o ricavare gran profitto dal rubare, così non è sembrato quivi necessario di reprimere un tal delitto colla forza de'gastighi, che nelle altre nazioni sono indispensabili per mantenere l'ordine sociale. Il Taitese Tupia con tutto ciò riferiva a Cook che l'adulterio e il furto sono qualche volta nel suo paese puniti, dipendendo però in tutti i casi d'ingiuria o di reato soltanto dall'offeso la punizione del colpevole. I Missionarj riferiscono che le ingiurie verbali ed ancor più il furto e la violenza sono delitti severamente gastigati.

Milizia.

Se accade che gl'isolani vicini attacchino Taiti, ogni distretto sotto il comando di un Eri è obbligato di somministrare un proporzionato numero di soldati per la comune difesa. Secondo la relazione del Taitese Tupia il numero di questi combattenti ascendeva a 6686, che in un momento potevano mettersi in campagna da tutti quei distretti riuniti (1). Le forze dell'isola sono in tali occasioni comandate dallo stesso Eri-rahei; ma le differenze, che insorgono particolarmente fra due Eri, si decidono dai loro proprj sudditi senza che venga turbata punto la tranquillità generale.

(1) La popolazione di quest'isola diminuisce in una maniera sorprendente. Cook l'aveva valutata, forse con qualche esagerazione, a 200,000 anime. All'arrivo de' Missionarj Inglesi in quest'isola, essa era ridotta a 15000. Ai tempi di Turnbull venne giudicata di sole 5000. Le cause di questa spopolazione sono il mal venereo, il vajuolo, l'infanticidio, molti vizj introdottivi dagli Europei, ma sopra tutto le guerre che i Taitesi non cessano di fare ai popoli delle isole vicine. Per la qual cosa, allorchè il vascello di Turnbull approdò per la prima volta a Taiti gli abitanti ricusarono di ricevere le mercanzie Europee, e non domandavano che polvere ed armi.

Armi.

Le armi de' Taitesi consistono in certe fionde, ch' essi sogliono maneggiare con gran destrezza, in picche acute e guernite con un osso di rombo, e in grossi bastoni di un legno durissimo, di sei o sette piedi di lunghezza. Dicesi, che quest' isolani così armati combattano con grande ostinazione; il che sembra tanto più probabile, quanto che è sicuro, che non danno quartiere agli uomini, donne o fanciulli, caduti nelle loro mani durante la battaglia.

Religione.

Cook ed i compagni della prima sua spedizione confessano candidamente che non è stato loro possibile l' acquistare una cognizione chiara e ordinata della religione de' Taitesi, avendola trovata, come quella della maggiore parte degli altri paesi, inviluppata ne' misterj e sfigurata da apparenti contradizioni. Il loro linguaggio religioso è diverso, come alla Cina, dall' ordinario, di modo che Tupia, il quale si dava una gran premura d' informarne gli Inglesi, non aveva parole abbastanza intelligibili per esprimere i propri pensieri. Noi riferiremo nondimeno sulla fede dello stesso relatore ciò che il capitano si lusinga di aver inteso, aggiugnendo quelle poche notizie che dai più moderni viaggiatori furono poscia raccolte sullo stesso soggetto.

Divinità.

I Taitesi credono ad una specie di trinità: *Tani, te Medua* è il padre; *Oromattaw, tua ti te meidi*, è Dio nel figlio; e *Taroamannau, te hua* si è l'uccello, lo spirito. Questa grande divinità risiede nel palazzo de' cieli, nel Torova, con molte altre divinità od Eitua, che tutte insieme comprendonsi sotto il nome di *Fhanawpo*, cioè figli della notte. La loro genealogia è come tutte le teogonie del mondo un sistema di cosmografia velato sotto diverse allegorie. L' isole dell' Oceano sono gli avanzi d' una gran terra od isola, Venua-noi, che gli dei sdegnati fecero in pezzi. Le grandi divinità hanno un tempio comune nel distretto d' Oparra, ma non devono essere invocate che in tempo di pubblica calamità. Le preci giornaliere sono indirizzate agli Eitua inferiori. Ogni famiglia ha il suo Thi o genio protettore, e da lui si aspettano i beni ed i mali di questa vita. Le anime dei defunti divorate dagli uccelli sacri soggiacciono ad una purifica-

zioue e divengono altrettante divinità che influiscono grandemente sul destino de' vivi. I Taitesi credono che l'anima sia immortale, e che a norma della sua virtù e pietà, godrà differenti gradi di felicità e grandezza. Sono eglino assai religiosi, e non si accostano che con profondo rispetto ai luoghi sacri. Tutta la natura è animata agli occhi di quel popolo sensibile; l'aria, i monti, i fiumi, il mare sono popolati di spiriti. La scelta delle vittime umane, che offrono ai loro numi, cade sopra delinquenti, e non vengono immolate che sepolte nel sonno; grande esempio della umanità di que' popoli che una barbara superstizione non potè interamente estinguere.

Sacerdoti.

La carica di sacerdoti, Taowa, è ereditaria nella famiglia; e una tal classe di uomini è numerosa e composta di Taitesi di ogni condizione. Il capo di questi ministri è ordinariamente un secondogenito di una famiglia distinta, e viene rispettato quasi altrettanto come il loro sovrano. Le cognizioni de' sacerdoti si riducono a sapere i nomi e i gradi de' diversi Eitua, e le opinioni sull' origine degli esseri trasmesse loro da un' orale tradizione. Tutte queste opinioni sono espresse in sentimenti staccati, ed alcuni sacerdoti ne ripetono un numero incredibile, quantunque vi si trovino pochissime parole, delle quali facciano uso nel loro linguaggio ordinario. Egli è però incontrastabile, che questi sacerdoti hanno maggiori cognizioni sulla nautica e sull' astronomia che non ha tutto il resto del popolo; e il nome stesso di Taowa null' altro significa, fuorchè un *uomo illuminato*. Siccome poi vi sono de' sacerdoti per ogni classe di persone, così essi ufiziano solamente per quella classe cui appartengono, nè mai il Taowa di una classe inferiore viene chiamato a far le funzioni per gli isolani di un grado più distinto, come quello di una classe superiore non esercita mai le sue per le persone di più bassa condizione.

Matrimonio.

Rispetto al matrimonio, sembra che questo venga considerato come una semplice convenzione fra l'uomo e la donna, in cui non s'impacciano punto i ministri della religione. Le parti qualche volta si separano di buon accordo, e in questo stesso caso fassi il divorzio con tanto poco apparato, con quanto poco

fecesi già il matrimonio. La condotta generale delle Taitesi, come madri e come spose, non fa torto alla natura umana. Le mogli mostrano molto attaccamento agl' interessi de' loro mariti, ed esercitano volentieri l'ospitalità e la carità verso i popoli. Partoriscono con estrema facilità, e se i bambini loro sono deboli, od hanno qualche difetto fisico, le madri si adoperano con tutte le cure affine di rimediarvi; quindi è che si veggono colà pochissimi contraffatti. La poligamia non è in uso tra quel popolo.

Sgraziatamente una detestabile instituzione politica, introdotta dall'orgoglio della nobiltà, forma un chiaroscuro a questo quadro.

Singolare società distinta col nome di Arreoi.

Un considerabile numero di Taitesi nobili dell' uno e dell'altro sesso formano certe singolari società, nelle quali tutte le donne sono comuni a tutti gli uomini, e questa promiscuità produce una varietà tale ne'loro piaceri, che lo stesso uomo e la stessa donna non istanno realmente insieme più di due o tre giorni di seguito. Si distinguono queste infami combriccole sotto il nome di *arreoi*, e le persone ascrittevi tengono spesso certe adunanze, delle quali sono gelosi tutti gli altri isolani. Gli uomini vi si divertono colla lotta, e le donne ballano con libertà il *timorodée* (1) per eccitarsi de' desiderj da potersi immediatamente soddisfare. Se una di queste donne rimane incinta, il fanciullo è soffocato nel nascere, onde non imbarazzi il padre, e non interrompa il corso delle materne dissolutezze. Accade non ostante qualche volta che la madre sente quella tenerezza che la natura inspira a tutti gli animali per la conservazione del frutto delle loro viscere, ed allora ella cerca di derogare alle leggi di questa detestabile società. Ma nè pure in tal caso le si permette di salvare la vita del figlio, se non trova un uomo che

(1) Questa danza, che fassi dalle giovanetta ogni volta che possono adunarsi insieme in numero di cinque o sei, non solo è composta di positure e di gesti i più lascivi, a' quali fino da primi anni si vanno assuefacendo, ma è parimente accompagnata da parole che esprimono anche più chiaramente un' estrema lubricità. Strano però si è che questi divertimenti creduti innocenti e permessi alle fanciulle immature, sono loro vietati dal momento, in cui diventando donne, potrebbero mettere in pratica le lezioni, e realizzare i simboli di un ballo cotanto espressivo.

lo adotti per suo, ed allora tanto l'uomo che la donna perdono ogni diritto ai privilegj ed alle delizie dell' arreoi, vengono cacciati dalla comunità, ed alla femmina si dà il nome di Whannowuow (madre di figli), nome usato in tale occasione per esprimere rimprovero ed infamia.

Cerimonie funebri.

Appena muore un Taitese, la sua casa si riempie di parenti, che ne deplorano la perdita. I più prossimi del defunto, i quali realmente sono afflitti, rimangono in silenzio, mentre il resto dell'assemblea proferisce di quando in quando, a foggia di un coro, varie esclamazioni. Il giorno dopo avvolgesi il cadavere dentro diverse stoffe, e viene condotto alla riva del mare sopra una bara, portata da uomini sulle spalle, e accompagnata da un sacerdote che non lascia di fare qualche preghiera sul corpo. Giunti essi alla riva, vi depongono il defunto; si ripetono dal sacerdote le preci, il quale prendendo nello stesso tempo un poca d'acqua nelle mani, la getta al fianco di lui. Trasportasi quindi il cadavere in qualche distanza, e poi subito riportasi sulla riva, ove si rinnovano le preghiere e la stessa aspersione. Mentre si vanno facendo cotali cerimonie, alcuni isolani fabbricano una specie di capanna, detta *tapapow*, che cingono di palizzata, mettendo nel centro della medesima alcuni pali per sostenere la bara, e lasciandovi putrefare il cadavere finchè la carne ne sia interamente consumata.

Tapapow *luogo dove si espongono i morti.*

Questi tapapow sono di una grandezza proporzionata al grado della persona, di cui debbono contenere il cadavere: quelle destinate all'ultima classe del popolo hanno soltanto la lunghezza della bara, e non sono cinte di palizzate: i ricchi non mancano mai di mettere attorno al morto una gran quantità di pezzi di stoffa, e qualche volta coprono quasi per intero l'esterno del tapapow. Depongonsi intorno ghirlande di palma e di foglie di cocco che s'intrecciano dai sacerdoti in misteriosi nodi con una pianta consacrata particolarmente alle solennità funebri; e si lasciano finalmente in piccola distanza dal cadavere alimenti ed un vaso d'acqua. La tavola 83, ci presenta la forma di un tapapow presa dal vero. Deposto il cadavere nel tapapow, rinnovasi il lutto: si adunano le donne, e sono condotte alla porta

della più prossima parente, che di tratto in tratto si conficca nella sommità della testa un dente di pesce cane, e si va raccogliendo diligentemente il sangue che ne scorre in alcuni pezzi di tela, che gettansi poi sotto la bara. Questo esempio vien seguito da altre donne, che ripetono la stessa cerimonia per due o tre giorni. Sopra altri pezzi di stoffa ricevonsi altresì le lagrime che si versano in tale occasione, e si presentano come offerte fatte al defunto. Alcune parimente delle più giovani fra le persone immerse nel lutto si tagliano i capelli, e li gettano con altre offerte sotto la bara. Tutte queste usanze sono fondate sopra la credenza de' Taitesi, che l'anima, sussistendo dopo la morte, vada errando attorno al luogo, dov' è stato deposto il corpo cui fu unita, e spiando le azioni de' vivi si compiaccia di vedere le testimonianze del loro affetto. Due o tre giorni dopo che le donne hanno cominciato queste cerimonie, prendono il lutto anche gli uomini, i quali non hanno ancora dato dimostrazione di dolore per la perdita del defunto. Il principale personaggio della pompa funebre porta un gran bastone, armato di un dente di pesce cane, e nel trasporto frenetico, che, come si suppone, gli inspira il suo dolore, corre contro a tutto ciò che gli si para dinanzi, a segno che se gli accadesse di vedere un isolano, egli lo percuoterebbe spietatamente col suo bastone: per la qual cosa alla vista di un convoglio funebre tutti i Taitesi si ritirano e fuggono.

Morai, o *cimitero*.

Queste processioni continuano qualche volta per cinque lune, ma divengono gradatamente meno frequenti. Spirato poi un tal tempo, ritiransi dalla bara gli avanzi del cadavere, si lavano e si puliscono assai propriamente, e poscia si seppelliscono ne' *morai*, o cimiteri murati e selciati, posti in siti ameni, ove l'ombra degli alberi funebri, la vista delle alte rupi e il mormorare de' ruscelli inspirano il raccoglimento e la malinconia. Le ossa di un Eri o capo non vengono sotterrate, ma involte in una bella stoffa son poste in una specie di scatola, e collocate nel *morai*. Dopo di ciò cessa finalmente il lutto, ma non finiscono le cerimonie de' sacerdoti, che ben pagati dai parenti del defunto e dalle offerte che si fanno al *morai*, si portano colà bene spesso a recitar le loro preci. Ne' viaggi di Cook trovasi rappresenta-

to un *morai*, in cui vedesi anche eseguito un sacrifizio umano (1): voi ne vedete il disegno esattamente imitato nella tavola 84.

Industria, manifatture, navigazione ec. de' Taitesi.

Se la necessità è la madre dell'invenzione, non si può certamente supporre che l'industria abbia fatto grandi progressi in un paese, in cui la prodigalità della natura ha renduto quasi superfluo il soccorso dell'arte. Con tutto ciò se ne trovano presso questi isolani alcuni esempj che tanto maggior onore fanno alla loro destrezza ed attività, quanto che non si conosce da loro l'uso dei metalli per formarne degli stromenti cotanto necessarj ad ogni genere di lavori.

Stoffe di scorza di albero.

La principale manifattura de' Taitesi consiste nelle stoffe che servono loro di vestito; esse sono di tre sorti, e composte colla scorza di tre altri differenti, che sono il gelso, di cui fassi la carta Cinese, il frutto da pane, e un altro albero che rassomiglia al fico salvatico dell'isole d'America. La più bella e la più bianca si fa col predetto gelso, chiamato da loro *aouta*, e questa serve per gli abiti de' primi personaggi dell'isola, e prende il color rosso meglio di qualunque altro colore; la seconda fatta colla scorza di frutto da pane, nominata *ooroo*, è inferiore alla prima per la bianchezza e per la morbidezza, e ne fanno uso i Tai-

(1) Sogliousi quivi effettivamente sacrificare gli uomini all'essere supremo, e secondo la relazione del Taitiano O-mai, pare che le vittime dipendano dal capriccio del sommo sacerdote, il quale nelle solenni funzioni ritirandosi nel fondo della casa del Dio, dopo avervi passato qualche tempo, manifesta finalmente al popolo di aver veduto e conversato col gran Dio; v' aggiugne che la divinità richiede un sacrificio umano, e desidera una tale persona, contra di cui probabilmente il sacerdote ha qualche odio intestino. Uccidesi dunque allora immediatamente quest'infelice vittima della rabbia e della vendetta, e viene dichiarato uomo cattivo e reo di qualche delitto.

Avvertasi bene in tutta la suddetta narrativa concernente la religione de' Taitesi, che ad eccezione delle cerimonie funebri osservate dagli Inglesi, tutto il rimanente è stato raccolto per bocca altrui, e siccome ancora tutti quegli Europei, che più credonsi pratici in quella lingua, non possono intenderla mai perfettamente, così non bisogna asserire come certo tutto quello che abbiamo esposto sopra una sì delicata materia.

Morai . Cimitero

tesi dell'ultima classe del popolo, la terza poi è grossa e ruvida, ed è del colore della carta straccia la più acura ed ordinaria, ma quantunque essa faccia meno figura, e sia più ruvida delle altre due, pure è forse la più utile di tutte, perchè resiste all'acqua; qualità che non possono avere per verun conto le prime due: essa è più rara delle altre, ed i capi dell'isola se ne servono ancora per abito di lutto.

Maniera di fabbricarle.

Queste stoffe sebbene differenti, nulladimeno sono tutte fabbricate nella stessa maniera. Staccano i Taitesi pel lungo la scorza di detti alberi, e dopo di averne unita una gran quantità, la portano a qualche ruscello, ove la lasciano macerare per poterne separare la scorza interna da quella verde che fascia l'esterno dell'albero. A tale effetto situato il pezzo di legno sopra una tavola piana e liscia, grattandolo diligentemente con quella conchiglia appellata *tellina gargadia*, e lo vanno immergendo nell'acqua, finchè altro non vi resti che le più belle fibre dalla scorza interna. Queste scorze preparate in tal guisa vengono stese sulle foglie di platano, indi collocate l'una accanto all'altra fino alla lunghezza di dieci o dodici canne, e alla larghezza di circa un piede, ponendo le une sopra le altre in varj strati. Rimane la scorza in questo stato finchè sia svaporata la maggior parte dell'acqua in essa contenuta, restano le fibre così bene attaccate insieme, che ogni strato forma un solo pezzo: indi questi pezzi vengon riposti su di una gran tavola, e sono battuti con certi piccoli magli di circa un piede di lunghezza e di tre pollici di gossezza fatti di un legno durissimo detto *etoa* dagli isolani. Questo stromento ha quattro faccie, ciascuna delle quali è piena di linee più o meno prominenti, onde la scorza, che ai replicati colpi si stende prontamente, riceve l'impronta delle dette linee, e e sembra una cosa quasi tessuta. Vedi la tavola 85 figura 1. Questa stoffa diventa assai bianca all'aria, ma acquista una bianchezza e pastosità anche maggiore, allorchè si lava e si batte da capo dopo essere stata portata addosso per qualche tempo. Le principali qualità di questa stoffa consistono nella finezza e morbidezza; ma il maggior suo difetto è quello d'essere spugnosa come la carta, e di strapparsi quasi con altrettanta facilità.

Colori delle medesime.

Tingesi poscia questa stoffa sopra tutto di color rosso e di giallo; il rosso è bellissimo e forse più lucido e più fino di quanti mai ne abbiamo in Europa; il nostro vero scarlatto è quello che si accosta più di tutto a quel colore, che viene composto col sugo di alcuni vegetabili, ma che non conserva sempre un eguale bellezza. Non manca parimente ai Taitesi la maniera di tingere in bruno e nero, ma non si sa di che cosa sian fatti tali colori, poichè la loro mediocrità non eccitò la curiosità di Cook ad investigare il metodo di prepararli, onde lasciarcene, siccome fece degli altri colori, una memoria nei suoi viaggi, la quale può essere consultata da chi brama d'istruirsi in cose di tal genere.

Stuoja, panieri ec.

Un'altra considerabile manifattura de'Taitesi consiste nella fabbrica delle stuoje, alcune delle quali sono più belle e migliori assai delle nostre. Le più grossolane servono quivi pei letti, e le più fine sono portate ne'tempi umidi: queste ultime, che costano agli isolani una non ordinaria fatica, sono di due specie alcune sono fatte colla scorza dell'*hibiscus tiliaceus* di Linneo, e fra queste havvene delle sottili quanto sono i nostri grossi panni: altre poi appellate *wanne* sono anche più belle, bianche, lucide e brillanti e sono fabbricate colle foglie del *wharrou* che è una specie di *pandanus*. Sono parimente i Taitesi assai destri a fare panieri, ed altre opere di vimini; ma i primi specialmente sono di mille forme diverse, ed alcuni lavorati ancora con grandissimo artificio, e formano l'occupazione tanto degli uomini quanto delle donne. Colla scorza poi del suddetto *hibiscus tiliaceus* fanno eglino corde e spaghi, e compongono con questi ultimi le loro reti per la pesca; e coi fili di cocco compongono altresì un'altra corda per unire insieme le diverse parti delle loro piroghe; fabbricano colla scorza dell'*erowa*, che è una specie di ortica, le miglior reti per la pesca, colle quali poi prendono i pesci più gagliardi e più vispi, che romperebbero in un momento le nostre reti più forti, sebbene fossero due volte più grosse di quelle di Taiti.

Stromenti per la pesca.

Questi isolani mostrano altresì un'estrema industria e saga-

Varj Stromenti

cità in tutti gli espedienti opportuni per prendere il pesce. Hanno fra le altre cose certe forcine di canne d' India, la punta delle quali è di un legno assai duro, e con questo stromento colpiscono un pesce più sicuramente che non facciamo noi colle nostre fiocine di ferro. Si servono ancora di varie sorta di ami fatti di madreperla o di qualche altra dura conchiglia: la quale, a dir vero, non può esser ben aguzzata, ma per supplire a tale difetto essi ne curvano per di dentro la punta. A questi ami attaccasi un cinffetto bianco di peli di cane o di setole di porco in modo che rassomigli un poco alla coda di un pesce; l'amo poi e l'esca stanno situati all' estremità di un filo di *erowa*, sostenuto da una canna d'India.

Varj altri strumenti.

Nella tavola 85 noi abbiamo raccolti varj altri strumenti dei Taitesi; il num. 2 rappresenta un cacciamosche co'suoi manichi il num. 3 un'accetta; il num. 4 uno strumento per ridurre in pasta il frutto da pane; il num. 5 una pagaja, il num. 6 un ago ed il num. 7 un flauto.

Piroghe.

Le loro piroghe sono un importante oggetto di osservazione: esse possono essere divise in due classi generali, delle quali l'una comprende tutti i battelli chiamati *ivahah* e l'altra quelli detti *pahie*.

Piroghe dette ivahah.

L'ivahah usato nelle piccole corse ha le coste perpendicolari, e il fondo piano, ed il pahie che serve pei viaggi più lunghi, ha le coste inarcate e il fondo fatto in forma di chiglia. I primi sono tutti della stessa forma, ma di differente grandezza, e vengono destinati ad usi diversi. La lunghezza de' medesimi è dai dieci piedi fino ai settantadue; ma la larghezza non istà per verun conto in tale proporzione. Questi battelli lunghi dieci piedi ne hanno presso a poco uno di largo, e quelli che arrivano fino a 72, ed anche più, ne hanno solamente due; distinguendosi in questa forma di bastimenti l'ivahah da guerra, da quelli da pesca e da viaggio.

Piroghe da guerra.

L'ivahah da guerra è il più lungo di tutti: la poppa e la prua sono assai elevate sopra il corpo del bastimento in forma

semicircolare, e la poppa specialmente ha qualche volta 17 o 18 piedi di altezza, sebbene la piroga ne abbia tre solamente. Vedi la tavola 86. Ma questa particolare specie di battelli non va mai sola per mare; essi vengono attaccati insieme lateralmente in distanza di tre piedi in circa con grosse corde: sulla parte davanti poi vedesi elevato un palco di circa dieci piedi di lunghezza, un poco più largo delle stesse piroghe, e sostenuto con pali di sei piedi di elevazione. I combattenti che guerreggiano con fionde e coi giavellotti, stanno appunto su di questo palco: dobbiamo avvertire che i Taitesi servonsi degli archi e delle frecce soltanto per divertimento, cosa per altro singolare che merita di essere collocata fra le usanze stravaganti di questo popolo. Sotto il palco stanno assisi i remiganti che ricevono i feriti, e fanno in loro vece salire sopra i nuovi combattenti.

Piroghe da pesca e da viaggio.

Gli ivahah pescarecci hanno da dieci fino in 40 piedi di lunghezza, e tutti quelli che sono di 25 piedi o di più, di qualsivoglia specie siano, portano nelle occasioni le vele. Gli ivahah finalmente da viaggio sono sempre doppj, e guerniti di un piccolo, ma pulito padiglione di circa sei piedi di larghezza e di sette di lunghezza.

Piroghe dette pahie

La lunghezza delle pahie varia parimente dai trenta fino ai sessanta piedi, e sono nella guisa medesima strettissime al pari delle già descritte. Una di queste pahie misurata da Cook aveva 51 piedi di lunghezza, e solamente un piede e mezzo di larghezza ad una delle estremità, comprendendone in circa tre piedi nella massima sua estensioue, poichè tale si è la proporzione generale che osservasi nella costruzione di queste piroghe. Anche queste servono qualche volta nelle battaglie come i più grandi ivahah, ed allora essendo più lunghi degli altri sono provveduti di un tavolato proporzionatamente più largo di quello dell'ivahah; poichè la forma de' medesimi li pone in istato di sostenere un peso molto maggiore. Ma le pahie da viaggio sono ordinariamente doppie, e la grandezza più comune delle medesime è simile a quella de'nostri grandi battelli di mare. Con questi legni gli Indiani fanno qualche volta da un isola all'altra de' viaggi di un mese; anzi potrebbero stare in mare anche più lungamente,

Piroghe dei Taitiani

se avessero migliori mezzi di conservare le loro provvisioni. Alcune di qneste pahie hanno un albero solo, ed altre due, ma qnesti alberi consistono in una sola pertica; e quando la lunghezza della piroga è di trenta piedi, quella dell'albero è ordinariamente poco meno di venticinque, ed attaccasi sopra un telajo a piè della piroga, sostenendo una vela di stuoja più lunga di un bnon terzo dell'albero stesso. Questa vela poi è acuta in cima, quadra in fondo, e curva lateralmente. Alla sommità dell'albero sogliono gli Indiani attaccare molte piume, che hanno una inclinazione obliqua dalla parte davanti: i remi poi, ovvero pagaje hanno un lungo manico, e una pala assai piatta, e molto rassomigliano alle pale dei nostri fornaj. Gli ivahah sono le sole piroghe impiegate dagli Otaitiani, ma nelle isole vicine si servono moltissimo anche delle descritte pahie.

Maniera di dividere il tempo.

Cook parlando della maniera colla quale dividesi il tempo da questi isolani, dice di aver osservato che quando essi parlano del tempo passato e del futuro, non si servono giammai di altro termine fuor di quello di *malama*, che significa Luna. Essi contano tredici lune, e quindi ricominciano dalla prima di questa rivoluzione, il che dimostra una certa nozione dell'anno solare. Il giorno intero dividesi in dodici parti, sei di giorno, e sei di notte; e queste divisioni vengono determinate con molta esattezza per mezzo dell'elevazione del sole, quando stà sull'orizzonte, ma pochi sono quelli che di notte, alla sola ispezione delle stelle, possano indicare l'ora precisamente.

Numeri, misure.

Nel contare sogliono questi isolani andare dall'uno al dieci secondo il numero delle dita delle duc mani; e sebbene abbiano un nome diverso per ogni numero, pure prendono d'ordinario le loro dita uno per uno, e passano da una mano all'altra finchè giungano al nnmero che vogliono esprimere. Allorchè contano più di dieci, ripetono il nome di questo numero aggiungendovi la parola *più*. Quando poi arrivano a *dieci* e *dieci di più*, hanno una nuova denominazione per questo nnmero; ed allorchè calcolano dieci di tali ventine, hanno un vocabolo per esprimere *dugento*. Il capitano Cook dice di non aver potuto scoprire s'essi abbiano altri termini per esprimere un numero maggiore. Minori

sono i progressi fatti dai medesimi nell'arte di misurare le distanze, poichè non hanno che un termine corrispondente al nostro passo; e quando parlano della distanza da un luogo ad un altro, sogliono esprimerla, come quasi tutti gli Asiatici per mezzo del tempo che vi bisogna a scorrere una tale distanza.

Medicina.

Pochissime sono le malattie presso un popolo che si pasce di cibi semplici, e che, generalmente parlando, non fa uso di liquori forti o di altre nocive bevande. Non debbono dunque esservi medici di professione in un paese, dove non v'ha intemperanza cagione principale delle malattie; ma nondimeno, dovunque l'uomo soffre, fa i suoi sforzi per guarire, ed allorchè ignora la causa della malattia ed il rimedio, ricorre alla superstizione; onde avviene che in Taiti la cura degli ammalati viene confidata ai sacerdoti, anzi pare ch'essa sia cosa inseparabile dalla loro stessa carica. Il metodo dunque praticato dai sacerdoti Taitesi per le guarigioni consiste principalmente in preghiere e in cerimonie, ch'essi ripetono fin tanto che l'infermo sia morto, o siasi ristabilito in salute. Se succede quest'ultimo caso, non mancano di spacciare che l'ammalato è stato guarito da'rimedj apprestatigli: ma se muore dichiarano che la malattia era di sua natura incurabile: nell'uno e nell'altro caso questi medici non differiscono molto da quelli di tutti gli altri paesi. Se decsi poi giudicare delle cognizioni nella chirurgia dalle larghe cicatrici che veggonsi sul corpo di questi isolani, conviene certamente supporre, dice Cook, ch'essi abbiano fatto progressi maggiori in quest'arte che nella medicina. Egli però confessa, che ad eccezione delle fratture e delle lussazioni, il più valente chirurgo contribuisce poco alla guarigione di una ferita, e che il puro sangue de'Taitesi è il migliore di tutti i balsami vulnerarj.

Vita domestica e divertimenti de' Taitesi.

I Taitesi, dice Cook, sono indolenti a tal segno, che non hanno generalmente altra occupazione, se non quella di mangiare e dormire. Sono forse un poco meno pigri coloro che si trovano in età più avanzata; ed i ragazzi e le fanciulle stanno svegliate quasi tutta la giornata per l'effervescenza naturale del loro temperamento. Lo stesso Cook parlando dei divertimenti di questi isolani ci racconta ch'essi fanno a gara a scagliare le frecce, sen-

za però mirare in uu bersaglio, ma procurando di lanciarle alla maggiore distanza, e che per lo contrario nello scoccare il giavellotto tentano di cogliere uno scopo fissato, il quale ordinariamente consiste nel tronco di un platano lontano circa una ventina di canne, verso cui scagliano quest'arma che non ha meno di otto o nove piedi di lunghezza.

Strumenti di musica: canto,

I flauti e i tamburi sono i soli stromenti da loro conosciuti: i primi sono formati di una canna d'India incavata di circa un piede di lunghezza dentro cui si soffia col naso; essa ha due fori, cui si applica l'indice della sinistra e il medio della destra, senza mai dipartirsi da tal metodo. Vedi la tavola 85 figura 7. Il tamburo consiste in un tronco di legno di forma cilindrica, incavato, solido da una parte e coperto dall'altra colla pelle di un ghiottone marino, che i Taitesi battono solo colle mani, nè sanno la maniera di accordare insieme dei tamburi di tuono diverso. Per mettere poi all'unisono i flauti che sonano insieme non hanno altro spediente fuor che quello di prendere una foglia, di ravvolgerla ed applicarla intorno al flauto più corto. In tal guisa l'accorciano o l'allungano, come noi siamo soliti a fare dei tubi de'telescopj, finchè abbiano trovato il vero tuono che cercano, di cui essi giudicano perfettamente avendo incredibile delicatezza di orecchio. Uniscono anche le voci ai loro stromenti ed improvvisano cantando: i loro versi sono ordinariamente rimati, ed allorchè venivano questi pronunziati dagli isolani, vi si conosceva facilmente dagl'Inglesi il metro poetico.

Danze.

Fra i divertimenti di questi Indiani avvi specialmente il ballo chiamato *timorodée*, di cui abbiamo già fatto menzione nell'antecedente nota. Non dee trascurarsi di dire che i Taitesi vanno a tempo ne'loro balli con tanta esattezza, come potrebbero farlo i nostri migliori ballerini su i primi teatri d'Europa, segno di un anima sensibile, e di una delicata maniera di comprendere.

Qual'idea abbiano i Taitesi della castità e del pudore.

Questi popoli, come si può anche dedurre da quanto abbiamo già detto, fanno poco o niun conto della castità. Gli uomini stessi esibiscono ai forestieri le loro sorelle e figlie per civiltà o per gratitudine, e l'infedeltà conjugale nella donna viene punita

solo con qualche parola dura, e in certi casi con qualche leggiera percossa. I Taitesi, ci si racconta nel primo viaggio di Cook, ove parlasi delle loro case, non hanno bisogno di luoghi ritirati non avendo idea d'indecenza, e soddisfacendo in pubblico a tutti i desiderj, e con sì poco scrupolo, come noi saziamo il nostro appetito mangiando co'nostri parenti ed amici. Nel secondo viaggio di Cook si narra che le Taitesi acconsentivano assai facilmenmente a'premurosi inviti de'marinari Inglesi, quantunque alcune di costoro andate a bordo per una tal sorte di commercio, non avessero più di nove o dieci anni, nè si vedesse in loro contrassegno alcuno di pubertà. I lineamenti di tali donne nulla avevano generalmente parlando, di regolare e distinto a riserva dei soliti occhi grandi e pieni di vivacità; ma un certo naturale sorriso, e un costante desiderio di piacere supplivano talmente alla bellezza, che l'amore toglieva affatto la ragione ai marinari Europei, e faceva ch'essi dessero imprudentemente alle loro amate gli abiti perfino e le camicie, delle quali essi stessi avevano bisogno maggiore. Conviene peraltro riflettere, che la semplicità di un vestire che esponeva in gran parte, e nascondeva insieme alla vista quanto poteva riscaldare l'immaginazione non assuefatta a simili oggetti, contribuiva moltissimo ad eccitare un possente ardore, a segno che il solo spettacolo di questa specie di Nereidi, che andavano con grazia nuotando attorno ai loro vascelli sarebbe stato più che sufficiente a distruggere quel poco di forza, che un marinaro suol opporre ordinariamente alle sue proprie passioni.

Spettacolo Otaitiano.

Avendo gl'Inglesi in un giorno di domenica celebrato il servizio divino alla presenza di alcuni de'principali Otaitiani, questi vollero nello stesso giorno mostrare agli Europei una cerimonia di una natura ben diversa da quella che aveano testè veduta. Un bel giovane di quasi sei piedi di altezza, ed una donzella di undici o dodici anni sacrificarono solennemente a Venere alla presenza di molti Inglesi e di un gran numero di abitanti dell'isola, senz'attaccare un'ombra d'idea d'indecenza alla loro azione, anzi per lo contrario sembrando di uniformarsi all'uso costante di tutta la nazione (1). Vi erano fra gli spettatori molte donne

(1) È molto probabile per tutte le circostanze che in questo appunto consista quivi la celebrazione degli sponsali, e che il matrimonio per con-

di gran distinzione, e particolarmente Oberèa, la quale propriamente parlando presedeva a tale cerimonia, dando alla fanciulla le necessarie istruzioni sulla maniera di far bene la sua parte. Sebbene però fosse assai giovane questa ragazza, sembrava avere abbastanza studiato, e di non aver molto bisogno delle amorevoli direzioni della dama presidente (1).

Conseguenza di ciò si è parimente, che persone, le quali non hanno idea di pudore nelle azioni, non possono molto meno averne nelle parole; per lo che credesi quasi superfluo l'osservare, che la conversazione di questi Indiani verte principalmente su i loro piaceri, e che perciò vi si parla di tutto dall'uno e dall'altro sesso senza il minimo ritegno, e ne'termini più semplici e più naturali.

Lindura e pulizia dei Taitesi.

Noi termineremo la descrizione delle costumanze di questi isolani col dir due parole della loro estrema lindura e pulizia. Essi si lavano impreteribilmente tutto il corpo nell'acqua corrente tre volte al giorno; la mattina appena levati, a mezzogiorno e la sera prima di coricarsi. Ciascuno potrà parimente ricordarsi del nostro racconto, che ne'loro pranzi essi si lavano le mani e la bocca quasi ad ogni boccone che mangiano; onde aggiugneremo qui che non trovansi su i loro abiti e sulla loro persona nè macchia alcuna, nè lordura di qualsivoglia sorta, di modo che in una gran compagnia di Taitesi non provasi altro incomodo che il caldo, cosa che difficilmente può dirsi delle più scelte adunanze d'Europa.

seguenza debba essere un atto pubblico, di cui dee forse restar intesa la nazione colla propria testimonianza.

(1) Non raccontasi qui un tale avvenimento per un oggetto di pura curiosità, ma perchè può specialmente servire nell'esame di una questione da lungo tempo agitata fra i filosofi, vale a dire, se l'erubescenza, che accompagna certe azioni innocenti in se stesse, e riguardate da tutti come tali, sia impressa nel cuor dell'uomo dalla natura medesima, o provenga piuttosto dall'educazione, dall'abito e dall'esempio.

ALTRE ISOLE DELLA SOCIETÁ.

Descrizione d' Uaeina.

Fra le isole della Società situate in vicinanza di Taiti e visitate da Cook dopo di aver abbandonato la detta isola nominansi Uaeina, Ulietea, Otaha e Bolabola. L'isola Uaeina od Uaene è situata al grado 16 minuti 43 di latitudine meridionale, e al grado 150 minuti 52 di longitudine occidentale da Greenwich; e lontana de Taiti circa 94 miglia; ha presso a poco una ventina di miglia di circonferenza in una superficie distinta dagli isolani col nome di Owallo od Owharre.

Produzioni.

Sembra che le produzioni della terra maturino quivi un mese prima che a Taiti, essendovi state trovate le noci di cocco già piene; e alcuni frutti da pane buoni a mangiarsi. Mescolando le noci di cocco cogli ignami, componesi dagli abitatori un cibo chiamato *poe*, che si fa riducendo in polvere questi due frutti, e dopo averli tritati insieme, si mettono in un mastello con alcune pietre calde, formandone poscia una specie di torta oleosa che non dispiacque punto agli Europei, specialmente quando era arrostita.

Abitatori.

Sono questi isolani più vigorosi e di più alta statura de' Taitesi, ma assai pigri: le donne sono graziosissime, e generalmente parlando più belle delle Taitesi.

Case.

Pulite sono le abitazioni: una delle case misurate non aveva meno di 50 passi di lunghezza, 10 di larghezza e 24 piedi di altezza, formandosi dal tutto insieme una volta acuta nel comi-

gnolo, sostenuta per una parte da ventisei, per l'altra da trenta pilastri o pali di un piede di grossezza. Sulla maggior parte di questi pali vedevansi goffamente scolpite teste umane e molte figure capricciose, assai simili a quelle che troviamo qualche volta impresse colle stampe di legno in principio e in fine di certi libri vecchi.

Religione.

Mentre gl'Inglesi andavano scorrendo quest'isola ed esaminando diverse cose ebbero occasione d'incontrarsi in un oggetto, da cui rimase infinitamente eccitata la loro curiosità. Era questa una specie di cassa o di arca, il cui coperchio era rivestito di foglie di palma: essa stava appoggiata sopra due bastoni, e sostenuta sopra due mensole di legno molto ben lavorate. I bastoni servivano a trasportare quest'arca da un luogo all'altro: in una delle estremità vedevasi un buco quadrato, e nel mezzo di tal quadrato un anello che toccava i lati in quattro punti, lasciando gli angoli aperti, e formando appunto un apertura rotonda dentro un quadrato. La prima volta che gl'Inglesi videro questa cassa, la detta apertura stava turata con un pezzo di stoffa, ma la seconda volta era sbucata, ed esaminandone l'interno lo trovarono affatto vuoto. È cosa, essi dicono, portentosa la rassomiglianza di questa cassa coll'arca del Testamento degli Ebrei; ma più singolare ancora si è che domandandone il nome ebbero per risposta ch'essa chiamavasi *la casa di Dio*; ma non fu loro possibile di sapere l'uso della medesima,

Ulietea.

L'isola d'Ulietea giace al S. O. 1/4 O. distante ventidue miglia circa da Uaeina. Forster e gli spagnuoli la chiamano Oraietea, ed accusano Cook di guastare i nomi. I frutti di platano, le noci di cocco, gl'ignami, i porci, i volatili sono i principali rinfreschi che possono procurarsi in quest'isola. Gl'Inglesi furono molto contenti degli Isolani, che univano al più gran rispetto la maggior confidenza possibile.

Confidenza e cordialità degli Isolani.

Gli uomini, le donne, e i fanciulli adunavansi attorno a loro seguendoli per tutto, e lungi dal fare ad essi qualche inciviltà, allorchè s'incontravano nella strada delle pozzanghere d'acqua o di fango, questi Indiani facevano a gara per portarsi sulle spalle gli Europei. Furono i medesimi condotti nelle case de' principali

personaggi, ove vennero ricevuti con tutta la cordialità. Erano nel tempo stesso talmente incantati gl' isolani de' piccoli regali che loro si facevano, che sembravano unicamente occupati del pensiero di mostrare la loro gratitudine.

Divertimento di un ballo.

Passando pertanto da una casa, volle il padrone dar loro il divertimento di un ballo, diverso da tutti gli altri altrove descritti. Fu questo eseguito da un uomo che, si pose sulla testa una specie di gran paniere cilindrico di vimini, di circa quattro piedi di lunghezza e di otto pollici di diametro, guarnito di penne, distribuite perpendicolarmente, le sommità delle quali erano piegate dalle parte davanti, e interno intorno al medesimo eravi una guarnizione di denti di ghiottone e di code di uccelli del tropico. Allorchè l' indiano fu ornato in sì fatta maniera, cominciò a ballare, movendosi lentamente, e rivolgendo con tanta celerità la testa, di modo che l'arco del suo cappello descriveva un cerchio; e qualche volta saltellando si avvicinava repentinamente al viso degli spettatori, e li faceva spaventare e retrocedere. Questa farsetta divertiva molto gli isolani, che scoppiavano dalla risa, specialmente quando il ballerino fingeva di voler dare un colpo di paniere all' uno o all' altro de' forestieri.

Truppa di ballerini.

Un altra volta gl' Inglesi s' abbatterono in una truppa di ballerini, dai quali furono trattenuti per ben due ore con molto loro piacere. Essa consisteva in due ballerine, in sei uomini e in tre tamburi: le donne portavano sulle loro teste una gran quantità di capelli intrecciati (1), ed ornati in molti luoghi di gelsomini, e disposti con un gusto elegantissimo, avevano poi il collo, le spalle e le braccia nude, e la gola parimente scoperta fino all altezza delle ascelle, e coperta di sotto con una stoffa nera, che cingeva strettamente il loro corpo. In oltre dall'una e dall' altra parte del petto, e presso al braccio, vedevasi collocato un piccolo pennacchio nero; e finalmente su' fianchi un vestito a varie pieghe si alzava sul ventre, e ricadeva a basso in forma di una gran gonnella, la quale nascondeva interamente

(1) Ornamento chiamato *temu*, e stimato quivi più di tutte le cose che possono possedere questi isolani.

Interno di una Casa nell' Isola di Ulietea in cui si rappresenta una

i loro piedi, mossi però colla maggior destrezza. L'eleganza poi di questo vestito era accresciuta dalla varietà delle dette pieghe, che sopra la cintura erano alternativamente brune e bianche, mentre quelle delle gonnelle erano soltanto bianche. In questo equipaggio si avanzarono esse lateralmente, facendo passi misurati e ben accordati coi tamburi, che battevano con molta forza e prestezza. Bentosto si misero a muovere i loro fianchi, dando all' abito stesso un moto vivissimo, e continuarono gli stessi movimenti durante tutta la danza, sebbene facessero prendere al loro corpo differenti attitudini: ora stavano in piedi ora assise, e qualche volta si appoggiavano sulle ginocchia o su i gomiti, movendo nel tempo stesso le dita con una prontezza quasi impossibile a immaginarsi. Bisogna però convenire che l' abilità di queste ballerine, e il piacere degli spettatori provenivano in gran parte dalla lubricità de' loro gesti e delle loro positure che sorpassano tutte le descrizioni che qui se ne potrebbero fare. Nella tavola 87 si vede l'interno di una casa dell'isola di Ulietea, in cui si rappresenta una danza alla moda del paese. Fra' balli delle donne gli uomini eseguivano una specie di farsetta drammatica, in cui era qualche dialogo e qualche danza; ma gl' Inglesi non poterono però comprendere quale si fosse il tema di tale rappresentazione.

Isola d' Otaha.

Un solo e medesimo banco cinge l' isola d' Ulietea e quella d'Otaha, la quale sembra più sterile dell'altra, ma le produzioni sono le medesime, e gl' isolani rassomigliano esattamente a quelli delle altre isole. Non erano essi in gran numero; ma dovunque andavano gl'Inglesi, si radunavano sempre attorno ai medesimi, portando loro a vendere quanto aveano; anzi sembrava ch' essi prestassero agl' Inglesi gli onori soliti rendersi ai loro re, poichè si scoprivano le spalle e si cingevano tutte le loro vesti attorno al petto; ed affinchè niuno mancasse a cotal cerimonia, mandavano avanti un uomo per informare chiunque incontrasse della condizione degli stranieri, e del rispetto che loro doveasi.

Picco di Bolabola, Maitea ec.

Il picco di Bolabola è molto alto e scosceso: gli abitanti erano temuti in tutte le isole vicine, ed avevano conquistato Ulietea ed Uaeina, ma secondo Vancouver ed i missionarj, il loro

potere è decaduto. Maitea, la più orientale, serve qual punto di riunione pel tributo di perle che i Taitesi levano nell' Arcipelago dall'isole basse. Eimeo possiede due de' migliori porti di tutto l' Oceano. L'inaccessibile Teturoa serve di cittadella al re di Taiti per custodirvi il suo tesoro. Mapya od isola di Lord Howe, e Genuavra od isola Scilli non sono abitate che da Pinguini.

Isole sparse al mezzodì dell' Arcipelago della Società.

Al sud-ovest ed al sud-est dell' Arcipelago della Società giace una lunga catena d' isole che comincia con quella di Palmerston e termina con quella di Pasqua, cui noi vorremmo chiamare sporadi australi. Il gruppo più occidentale comprende le isole di Palmerston, d' Uatea, di Mangia e qualche isoletta. Nel secondo gruppo vedesi Tubuai co' suoi abitanti robusti e selvaggi; Ohiteora, ricca d' alberi di casuarina, ove regna molta industria; in fine l' isola High od alta del capitano Broughton al nord-est; ed all' est sono le isole Glocester, Conversione di s. Paolo, Michael ed altre poco note. Al sud vedesi Oparo, i cui abitanti parlano la lingua polinesiaca, ma non sono tatuati: Pitcaira è oggidì popolata da una colonia formata da que' marinaj che ribellatisi contra Bligh, erano sfuggiti alle indagini degl' Inglesi, e che vivono ora in una semplicità patriarcale. L' ultimo gruppo delle sporadi sono l' isola Ducie e la celebre isola di Pasqua. Fra le dette isole noi imprenderemo a parlare di alcune che per la loro importanza meritano una particolare descrizione.

L' isola d' Ohiteora.

L' isola d' Ohiteora od Oteroah ha 13 miglia di circonferenza: è piuttosto alta, ma poco popolata, e poco fertile. Sembra che la principale produzione di quest' isola consista nell' albero chiamato quivi *etoa*, con cui si fanno le armi degli abitatori, essendone anche state vedute molte piantagioni sulla costa, la quale non è punto cinta dalla scogliera solita vedersi sulle isole vicine.

Abitatori.

Sono quegli isolani vigorosi, ben fatti, un poco più bruni degli altri, ed hanno sotto le ascelle alcuni segni neri, larghi

quanto una mano, il contorno de' quali viene formato da una linea dentata. Portano essi intorno alle braccia e alle gambe varj cerchi dello stesso colore, ma meno larghi, e su tutto il resto del corpo non hanno poi altre impronte o figure.

Loro abiti.

La loro foggia di vestire, come pure la stoffa, di cui erano coperti, è differentissima da tutte quelle fin ora vedute, quantunque la materia prima di tali stoffe sia la medesima di quella delle altre isole vicine. Esse erano per la maggior parte tinte di giallo cupo e lucido, e spalmate esternamente con una specie di vernice rossa, o di color di piombo assai bruno, e su questo primo strato si vedevano dipinte con una sorprendente regolarità varie striscie di diversi disegni, assai simili alle nostre tele listate. La stoffa dipinta di rosso era listata di nero; e quella di color di piombo era strisciata di bianco. L'abito poi consisteva in una casacca corta, che scendeva fino al ginocchio, fatta di un solo pezzo, con un buco nel mezzo, il cui orlo era cucito con grossi punti, essendo questo il primo esempio, presso gl' isolani del mare meridionale, dell' uso di una specie di ago. Per questo buco si passa la testa; e le parti della stoffa che restano pendenti davanti e di dietro stanno attaccate sul corpo con una cintura di stoffa gialla, che prima avvolgendosi intorno al collo, s' incrocia poscia sul petto e ricade in forma di cintura dalla parte de' reni, vedendosi questa prima cintura sopra un' altra di stoffa rossa; il che tutto insieme presenta un aspetto piacevole nel tempo stesso e militare. Alcuni poi di costoro avevano certe berrette di piume, e altri portavano intorno al capo un pezzo di stoffa bianca o di colore di piombo a foggia di un piccolo turbante, abbigliamento che a giudizio degl' Inglesi formava la più bella parte di tutti i loro ornamenti.

Armi ec.

Le loro armi consistono in grandi lancie fatte di etoa che è un legno durissimo; e queste sono ben pulite e aguzze da una parte, ed alcune hanno quasi venti piedi di lunghezza con tre pollici soli di grossezza. Essi portano ancora un' altr' arme di circa sette piedi di lunghezza, fatta dello stesso legno, che sembra un grosso bastone, e una picca pulita ed acuta in punta, come l' altra. Quando vengono alle mani gli uni cogli altri,

mettono sotto i loro abiti dal collo fino alla cintura, molte stuoje a guisa di corazze; e così le loro armi non possono fare tanto male, quanto quelle delle altre isole, le quali sono più pesanti e guernite in punta con un osso di pastinaca. Gli altri stromenti quivi osservati sono nel loro genere superiori a quelli veduti altrove, e la tintura della stoffa è di miglior colore e dipinta con maggior gusto: le mazze sono più ben tagliate e pulite, e le piroghe sono cariche di più nelle sculture e di un maggior numero di ornamenti.

Isola di Pasqua.

L' isola di Pasqua, così ne viaggi di Cook, è certamente quella dove approdò nell' aprile dell' anno 1722 l' ammiraglio Roggewin (1), quantunque le descrizioni del suo viaggio non sieno perfettamente uniformi allo stato attuale di tal paese.

Identità colla terra di Davis.

Quest' isola sembra quella stessa veduta dal capitano Davis nel 1686; poichè quanto scorgesi dalla parte di levante corrisponde esattamente a quanto ne dice Wafer, anzi aspettavasi Cook nel suo passaggio a quest' isola di di scoprire l' isola bassa arenosa, incontrata dallo stesso Davis, per poter conformarsi nella già concepita opinione; ma in questa parte ei rimase deluso. Niuna nazione può gloriarsi di avere scoperta quest' isola, di cui non avvi forse angolo della terra più sciagurato per ogni navigante. Non trovasi quivi un ancoraggio sicuro; non havvi legne da bruciare, e manca affatto d' acqua dolce.

Situazione.

Questa terra di Davis detta anche isola di Pasqua (2), giace sotto al grado 27. 5' 30" di latitudine sud, e sotto al 109. 46' 20" di longitudine ovest. La circonferenza della medesima è di

(1) Il viaggio di Roggewin venne stampato a Dort nel 1728.

(2) Inutili riuscirono le diligenze usate dagl' Inglesi per sapere dagli isolani il vero nome dell' isola, poichè confrontando le diverse note che i principali officiali avevano fatte, vi trovarono tre differenti nomi, *Tamareki*, *Whyhu* e *Teaphy* Senza pretendere di asserire se uno di questi vocaboli sia il nome proprio dell' isola di Pasqua, osserveremo soltanto che Oedidee, il quale non intendeva meglio degli altri viaggiatori il linguaggio di questo paese, dissa di aver saputo dagli isolani medesimi che il paese loro chiamavasi appunto *Teaphy*.

poco più di una trentina di miglia, ed ha una superficie montuosa e sassosa, e una costa durissima. Sono i monti di questa sì alti che scopronsi quasi cinquanta miglia lontano: dirimpetto all'estremità meridionale trovansi due isolette di masso presso alla riva; e siccome le punte a settentrione e a levante dell'isola s' innalzano direttamente dal mare ad una elevazione considerabile, così tra queste due punte sulla parte. S. E. formasi dalla costa una baja aperta, nella quale, a quello che credesi, diedero fondo già gli Olandesi. Cook però gettò l'ancora a ponente dell' isola, tre miglia lontano, verso il settentrione della parte meridionale, in una rada non molto felice anzi pericolosa, com' è pur anche la baja predetta.

Non cessavano gl'Inglesi di guardare la riva composta d'infranti massi, l'aspetto cavernoso de' quali, come pure il color de medesimi nero e ferrugineo, indicavano abbastanza le vestigia di un fuoco sotterraneo. Notabili sopra tutto comparvero due scogli, la forma di uno de' quali era così singolare, che rassomigliava ad una colonna o a un enorme obelisco; e tutti e due erano pieni di una incredibile quantità di uccelli marini, i cui discordi stridori assordavano le orecchie degli stranieri.

Sterilità del suolo.

Quest' isola è così sterile che non vi si trovano in tutto più di venti specie di piante, la maggior parte delle quali non cresce senza coltura. Non v'ha su tutta l'isola un albero maggior di dieci piedi di altezza.

Vegetabili.

I soli arboscelli, che hanno potuto meritare l'attenzione degl'Inglesi, furono alcuni gelsi, il tronco dei quali non aveva più di quattro piedi di altezza, e questi frutici erano piantati a viali fra grossissime rupi, dov' era stato dalle pioggie aduuato un po' di terreno. Scopresi ancora qualche gruppo dell' *hibiscus populneus* di Linneo, sparso parimente sopra tutte l' isole della Società, dove viene dagli isolani adoperato per la tinta gialla, e certa specie *mimosa*, solo arboscello che quivi somministri delle mazze, e de' *patu-patu*, e de' pezzi di legno grossi abbastanza per poter accomodare le piroghe. Vi si videro coltivati gl' ignami, *dioscorea alata* di Linneo, e si osservarono alcune piantagioni di canne di zucchero e di banani, che trova-

vansi in ottimo stato rispetto alla qualità sassosa di questo terreno; e nutritive sommamente ed antiscorbutiche poi erano le patate di color giallo d'oro, dolci come le carote.

Animali.

Gli animali si riducono a qualche uccello domestico, come sarebbero i galli e le pollanche piccole, ma saporite, e a qualche topo, che probabilmente mangiasi dagli abitanti, essendosi incontrato un isolano che ne portava in mano alcuni morti, e che non volle darli a Cook, facendogli intendere che ne voleva fare una buona corpacciata. Appena si trovano altri uccelli di terra; e la costa medesima sembra assai poco abbondante di pesce, poichè non ne fu mai preso alcuno nè coll'amo nè colla rete, e se ne videro pochissimi tra le mani degli abitatori.

Abitatori.

La sterilità del paese si manifesta ben anche dalla stessa figura di questi isolani. La loro statura è inferiore a quella degli abitanti della Società e degli Amici, non essendosi veduto un uomo solo di sei piedi di altezza (1). Era parimente il corpo loro più magro, e il viso più piccolo di quello di qualunque altro popolo del mare australe; e la premura di ottenere le mercanzie Europee senza voler dar nulla in compenso era una prova sufficiente della loro povertà. Sebbene i lineamenti dell'uno e dell'altro sesso fossero esili, non erano però selvaggi, quantunque il sole, cui vengono essi esposti nel loro sterile paese avesse lor impiccolita la fronte, e contratto verso gli occhi i muscoli del viso. Il loro naso, senza esser troppo largo, è un poco schiacciato fra gli occhi, e le loro labbra sono grosse ma non hanno la prominenza di quelle de'Negri. I loro capelli sono neri e ricciuti, e non hanno mai più di tre pollici di lunghezza; gli occhi loro sono piuttosto piccoli e scuri; e sogliono allungare le loro orecchie, mettendo dentro il foro delle medesime certe foglie incartocciate di canna di zucchero, le quali con una massima elasticità premono continuamente e sfiancano le cartilagini della parte inferiore che in alcuni è sì lunga da appoggiarsi quasi sulle spalle. Ogni parte del corpo, e particolarmente il viso di quest'isolani era singolarmente *tatovato*; e le donne avevano sulla faccia

(1) Il piede, di cui qui si parla, è minore del piede di Francia.

Abitatori dell' Isola di Pasqua

certi punteggiamenti che si sarebbero presi facilmente per nei. Di più, poco soddisfatte le medesime del loro colore bruno si erano dipinta tutta la faccia con una creta rossiccia sulla quale mettevano in oltre il colore arancio lucido della matita, ovvero certe striscie curiose, fatte col bianco delle conchiglie.

Cappelli.

La troppo gagliarda impressione del sole sulle loro teste ha quivi insegnato diversi mezzi per garantirsene. La maggior parte degli uomini porta un cerchio della grossezza di circa due pollici, intrecciato da un estremo all'altro di erba, e coperto di una gran quantità di quelle piume nere che staccansi dal collo degli uccelli *fregate*; altri poi hanno certi grandissimi cappelli di piume di altri uccelli; e molti finalmente un semplice circolo di legno fasciato di penne bianche di que'gabbiani che volano equilibrandosi in aria. Le donne poi portano un grande e largo cappello di stuoja che forma una punta sulla sommità e due grossi lobi di dietro ad ogni piegatura. Le due figure della tavola 88, rappresentano al naturale la figura degli isolani di Pasqua.

Abiti.

Molti di questi erano affatto nudi, e molti altri avevano un cinturone dalla parte anteriore del quale pendeva un pezzo di stoffa di sette o otto pollici di lunghezza oppure un lavoro reticolato, troppo rado per poter nascondere alla vista le parti del corpo. Alcuni portavano attaccato ad una specie di collare e pendente sul petto un osso piano in forma presso a poco di una lingua di circa cinque pollici di lunghezza. Vedi la detta tavola. Pochissimi erano coloro che portavano un mantello lungo fino al ginocchio: la stoffa di questo rassomigliava a quelle di Taiti, aggiuntovi solamente che da costoro era stata trapuntata per renderla più forte e durevole, ed aveva un color giallo lucido, o piuttosto rancio, ma questi furono presi per capi.

Arme.

Alcuni di costoro portavano lancie o picche armate in punta con un pezzo triangolare di una lava nericcia e trasparente, *pumex vitreus*, agata d' Islanda. Alcuni tenevano ben anche una mazza militare, formata con un grosso pezzo di legno di circa tre piedi di lunghezza, scolpito in una delle estremità, mentre altri avevano certe piccole clave, simili in tutto al *patu-patu* della nuova Zelanda.

Abitazioni.

A misura che gl' Inglesi si andavano avanzando nell' isola più sterile ne trovavano la superficie, e cresceva pure il numero dei massi sparsi disordinatamente per tutto. Essi videro soltanto dieci o dodici capanne, quantunque potesse stendersi la vista sopra una gran punta dell' isola. Ma avendone scoperta una delle più graziose, situata sopra una punta, un mezzo miglio circa distante dal mare, vi vollero gli osservatori salire, e rinvennero che dalla sola costruzione mostravansi la povertà e la miseria de' proprietarj di quella. Servivano di fondamento alla medesima certe pietre, della lunghezza presso a poco di un piede, poste a livello colla superficie del terreno, e che venivano a formare due curve separate per la distanza di sei piedi nel mezzo, e di un piede solo nell'estremità. Ma in ciascuna di tali pietre fondamentali vedevansi scavati alcuni buchi, in cui erano ficcati altrettanti pali con tal ordine che quelli del mezzo avevano l'altezza di sei piedi, e gli altri andavano gradatamente diminuendo sino a due piedi. Or questi pali venivano attaccati con certe corde ad altri posti trasversalmente che li tenevano uniti insieme; e una specie di strato di bastoncini coperti con stuoje e con foglie di canna di zucchero, era appoggiato sopra ogni ordine di que' pali in modo da formare un angolo acuto alla sommità. Convenne a Forster, che visitò tale abitazione, entrar carpone nella medesima, ma ne trovò affatto voto l' interno, e non vide nè pure un poco d'erba sulla quale si potesse prender riposo, nè potè star ritto in veruna parte di questa casa, a riserva del preciso punto di mezzo. Dissero però in quell' occasione gl' Indiani che si servivano di tali case soltanto di notte, onde pare che debbano starvi dentro stivati, atteso il piccolissimo numero di tali abitazioni, se pur non vogliasi anche dire, che rimanendo il popolo a dormire al sereno, lasci queste misere capanne esclusivamente a' suoi capi. La Pérouse però nell' aridissima sua descrizione dell' isola di Pasqua, dice di esser quasi certo che le case sono comuni almeno a tutto un villaggio o distretto. " Ho misurato, egli prosegue, una di queste case vicine al nostro stabilimento (1), essa era lun-

(1) Questa casa non era ancor finita, quando il capitano Cook fu in quest'isola. Nota dallo stesso La-Pérouse.

ga 310 piedi, 10 larga, e 10 pure alta nel mezzo; la sua forma era quella di una piroga rovesciata; non vi si poteva entrare che da due porte alte due piedi ed audando carponi. Questa casa può contenere più di 200 persone; non è certo l'abitazione del capo non essendovi alcuna suppellettile, ed essendogli inutile uno spazio sì grande; essa sola forma un villaggio con due o tre altre casuccie poco lontane „.

Oltre a questi tugurj si osservarono alcuni mucchj di pietre che formavano piccole prominenze, un lato delle quali era perfettamente perpendicolare ad un buco che andava sotto terra. Piccolissimo dee essere certamente lo spazio interno; ma pure è probabile che queste cavità servano di asilo al popolo in tempo di notte; e forse ancora comunicano esse con qualche naturale caverna, facile a trovarsi tra le correnti di lava nei paesi vulcanici. Avrebbero avuto gran voglia gl'Inglesi di verificare, se questa loro congettura avesse potuto essere appoggiata sopra un solido fondamento; ma gl'Isolani di Pasqua non vollero mai permettere l'ingresso ai forestieri.

Gli Inglesi non hanno veduta alcuna specie d'utensili domestici, a riserva di un piccol numero di vasi di zucche: ragione per cui probabilmente veniva dagli isolani preferita una noce di cocco a quanto mai poteva darsi loro dai forestieri. Essi non hanno altro modo per cuocere i loro alimenti, così nel viaggio di La-Pérouse, che quello usato nelle isole della Società, di scavare un buco in terra, e di coprire le loro patate e i loro ignami con pietre roventi, e con carboni mescolati di terra, talchè tutto quello che mangiano è come cotto al forno. Non ci siamo accorti che questi popoli abbiano strumento alcuno servibile a coltivare i loro campi; probabilmente dopo averli nettati vi fanno dei buchi con piuoli di legno e piantano così i loro ignami e le loro patate.

Piroghe.

Non si videro dagl'Inglesi in tutta l'isola che tre o quattro piroghe, e queste sì meschine e composte di tanti pezzetti in modo da non essere affatto atte ad una navigazione un poco distante. Ma per quanto sieno piccoli e cattivi questi battelli, non si sa donde provenga il legname per costruirli: poichè vi si osservò specialmente una tavola assai lunga e larga, mentre non si

giunse mai a vedere nell'isola un solo albero che avesse potuto somministrare una tavola sì fatta. Dalle relazioni poi del viaggio di Roggewin si ha che le loro piroghe non sono oggidì migliori di quel che a suo tempo si fossero, ma la ragione per cui non hanno costoro fatto progresso nelle arti, sembra piuttosto essere stata la mancanza de' materiali che quella d'ingegno. Ho trovato in questo paese, dice La-Pérouse, tutte le arti delle isole della Società, ma con molti minori mezzi di esercitarle per mancanza di materie prime. Anche le piroghe hanno la stessa forma, ma non sono composte che di pezzi di tavole assai strette, lunghe quattro o cinque piedi e portano tutt'al più quattro uomini. Non ne ho vedute che tre, e sarei poco maravigliato se ben presto non ve ne restasse più alcuna per mancanza di legno, altronde hanno imparato a farne senza, nuotando sì perfettamente, che col mare il più grosso vanno al largo sino a due leghe di distanza, e ritornando a terra cercano per divertimento il luogo, in cui le onde si rompono con maggior forza. La Pérouse ci lasciò la figura di una di queste piroghe che vi presentiamo nella tavola suddetta.

Busti colossali.

Appena gl'Inglesi scesero a terra si offrirono agli occhi loro siccome ci si racconta ne' viaggi di Cook, moltissime colonne nere, disposte lungo la costa. Molte di queste erano alzate sopra piedistalli, e vi si distingueva già qualche cosa simile ad un testa e a due spalle umane verso la parte superiore, mentre dall'inferiore sembravano pezzi di masso rozzi ed informi; e spesso ancora se ne potevano contare due, quattro e cinque sul gruppo medesimo. Il disegno di questi monumenti dato da Hodges ne sopraddetti viaggi, così La-Pérouse, esprime assai imperfettamente quello che noi abbiamo veduto. Il signor Duche ne ha fatto un disegno esattissimo, e noi ve lo rappresentiamo nella tavola 89. Tutti i monumenti che sussistono in oggi sembrano antichissimi, e sono situati nel *morai* o ricinto sepolcrale, per quanto se ne può giudicare dalla gran quantità di ossame che si vede accanto. Il più grande di questi busti colossali misurati da La-Pérouse ha 14 piedi e 6 pollici d'altezza, 7 piedi e 6 pollici di larghezza alle spalle, 3 piedi di grossezza al ventre, 6 piedi di larghezza e cinque di grossezza alla base. Essi provano il poco

Monumenti dell' Isola di Pasqua

giunse mai a vedere nell'isola un solo albero che avesse potuto somministrare una tavola sì fatta. Dalle relazioni poi del viaggio di Roggewin si ha che le loro piroghe non sono oggidì migliori di quel che a suo tempo si fossero, ma la ragione per cui non hanno costoro fatto progresso nelle arti, sembra piuttosto essere stata la mancanza de' materiali che quella d'ingegno. Ho trovato in questo paese, dice La-Pérouse, tutte le arti delle isole della Società, ma con molti minori mezzi di esercitarle per mancanza di materie prime. Anche le piroghe hanno la stessa forma, ma non sono composte che di pezzi di tavole assai strette, lunghe quattro o cinque piedi e portano tutt'al più quattro uomini. Non ne ho vedute che tre, e sarei poco maravigliato se ben presto non ve ne restasse più alcuna per mancanza di legno, altronde hanno imparato a farne senza, nuotando sì perfettamente, che col mare il più grosso vanno al largo sino a due leghe di distanza, e ritornando a terra cercano per divertimento il luogo, in cui le onde si rompono con maggior forza. La Pérouse ci lasciò la figura di una di queste piroghe che vi presentiamo nella tavola suddetta.

Busti colossali.

Appena gl'Inglesi scesero a terra si offrirono agli occhi loro siccome ci si racconta ne' viaggi di Cook, moltissime colonne nere disposte lungo la costa. Molte di queste erano alzate sopra piedistalli, e vi si distingueva già qualche cosa simile ad un testa e a due spalle umane verso la parte superiore, mentre dall'inferiore sembravano pezzi di masso rozzi ed informi; e spesso ancora se ne potevano contare due, quattro e cinque sul gruppo medesimo. Il disegno di questi monumenti dato da Hodges ne sopraddetti viaggi con La-Pérouse, esprime assai imperfettamente quello che noi abbiamo veduto. Il signor Duche ne ha fatto un disegno esattissimo, e noi ve lo rappresentiamo nella tavola 89. Tutti i monumenti che sussistono in oggi sembrano antichissimi, e sono situati nel *morai* o ricinto sepolcrale, per quanto se ne può giudicare dalla gran quantità di ossame che si vede accanto. Il più grande di questi busti colossali misurati da La-Pérouse ha 14 piedi e 6 pollici d'altezza, 7 piedi e 6 pollici di larghezza alle spalle, 3 piedi di grossezza al ventre, 6 piedi di larghezza e cinque di grossezza alla base. Essi provano il poco

Monumento dell' Isola di Pasqua

Sasso inc.

progresso fatto da questi popoli nella scultura: la pietra onde sono fatti è una produzione vulcanica conosciuta dai naturalisti sotto il nome di lapillo, ed è sì tenera e leggiera, che alcuni ufficiali del capitano Cook hanno creduto che potesse essere fattizia e composta di una specie di smalto che si fosse indurito all'aria. Non resterebbe a spiegare se non come siano pervenuti ad innalzare senza punto d'appoggio un peso tanto considerabile, ma siamo certi che si tratta di una pietra vulcanica leggerissima, e che quindi con delle leve di cinque o sei tese introducendo delle pietre di sotto, si può giugnere, come lo spiega benissimo il capitano Cook, a sollevare un peso anche maggiore, e bastano cento uomini per questa operazione. Così sparisce tutto il maraviglioso, e si rende alla natura la sua pietra di lapillo che non è punto fattizia.

Se sono idoli o monumenti funebri.

Credesi che questi busti giganteschi non sieno idoli presso gli attuali isolani; quantunque forse possano essere stati tenuti per tali in tempo di Roggewin. Cook suppone essere questi monumenti funebri destinati a certe classi, e a certe famiglie; e ne reca in prova l'ossa umane vedute attorno ai medesimi, e perfino un intero scheletro, ch'era stato allora coperto di pietre in uno de' piedistalli delle statue medesime. Si ha luogo di credere, dice La-Pérouse, che se non vi sono nuovi monumenti nell'isola, ciò accade perchè la forma del loro attuale governo ha talmente eguagliato le condizioni, che non sussiste più alcun capo da poter meritare che un gran numero d'uomini si occupi della cura di conservare la sua memoria, erigendogli una statua. Ora tutte le condizioni vi sono eguali, e vi è poca voglia di essere Re di un popolo che è quasi nudo, e che vive di patate e d'ignami; e non potendo questi Indiani essere in guerra perchè non hanno vicini, non abbisognano di un capo che abbia un autorità alquanto estesa.

La-Pèrouse non poteva avventurare che alcune congetture sui costumi di questo popolo, di cui non intendeva il linguaggio, e che non ha veduto che un giorno; ma aveva l'esperienza dei viaggiatori da cui era stato preceduto; gli erano note perfettamente le loro relazioni, e poteva aggiugnervi le sue proprie riflessioni.

Monticelli di pietre sostituiti ai detti colossi.

Oltre al suddetti descritti monumenti che trovansi sulla costa del mare, si videro ancora alcuni mucchj di pietre in diversi luoghi della spiaggia medesima; e due o tre pietre superiori di ciascuno di tali monticelli erano generalmente bianche essendo forse sempre così quando il mucchio è terminato. Anche queste memorie hanno certamente qualche oggetto, ed è probabile che indichino appunto i luoghi dove i morti sono sepolti, e che servano al presente in vece di statue. Un Indiano calcando in terra, aggiugne La Pèrouse a quanto venne sopra riferito ne' viaggi di Cook, ci ha indicato chiaramente che queste pietre servivano di di tomba: levando in seguito le mani al cielo volle evidentemente esprimere che quest' isolani credevano in un'altra vita.

Credenza degl' isolani su di una vita futura.

Io era molto preoccupato contra questa opinione, e confesso che li credeva lontanissimi da quest'idea: ma avendo veduto ripetere questo segno da molti, ed essendomi stato riportato lo stesso fatto dal signor De-Langle, che ha viaggiato nell'interno dell'isola, non ho più dubitato di ciò, e credo che tutti i nostri ufficiali e passeggieri abbiano avuto anch'essi questa opinione: non abbiamo veduta traccia però di alcun culto, non credendo che le statue possano prendersi per idoli, quantunque questi Indiani abbiano mostrato una specie di venerazione per esse.

Governo.

Le congetture che si possono fare sul governo di questo popolo sono ch'essi non compongono fra loro che una sola nazione divisa in altrettanti distretti quanti sono i morai, perchè si osserva che i villaggi sono fabbricati accanto a questi cimiterj. Sembra che le produzioni della terra sieno comuni a tutti gli abitanti dello stesso distretto: e siccome gli uomini offrono le donne senza alcuna delicatezza agli stranieri, così si potrebbe credere, che esse non appartengano ad alcun uomo in particolare (1), e

(1) In quanto alle donne, così in un altro luogo del 'viaggio di La-Pérouse, non ardisco pronunziare se siano comuni a tutto un distretto, egualmente che i figli alla repubblica: egli è certo che niun indiano sembra avere l' autorità di un marito sopra alcuna donna, e che se elleno appartengono particolarmente agli individui, questi ne sono assai prodighi .... La fisonomia di molte di queste donne era piacevole, ed esse offrivano i

che quando i bambini sono spoppati, si passino ad altre donne incaricate in ogni distretto della loro fisica educazione. S'incontrano due volte più uomini che donne; e se in fatto non sono in minor numero, sarà perchè più casalinghe degli uomini, escono meno delle loro case. La popolazione intera può essere valutata a due mila persone, molte case che si stavano costruendo, ed il numero de' ragazzi che si sono veduti (1) debbon far credere che questa popolazione fosse più considerabile quando l'isola avea dei boschi. Se questi isolani avessero l'industria di costruire alcune cisterne, rimedierebbero così ad uno dei maggiori difetti della loro situazione, e prolungherebbero forse il corso della propria vita: non si vede un sol uomo in quest'isola che sembri avere più di 65 anni, se tutta volta può giudicarsi dell'età di un popolo che sì poco si conosce, e la cui maniera di vivere è sì differente dalla nostra.

Isole basse.

Se dall'isola di Pasqua vogliamo recarci alle isole Marchesi e d'uopo passare dinanzi ad una regione singolare sparsa di piccole isole basse arenose, e cinte di banchi di corallo.

Arcipelago pericoloso.

Le isole di quest' Arcipelago veramente pericoloso, presentano forme bizzarre, ed i nomi d'isola dell' Arpa, dell' Arco, della Catena esprimono con esattezza la figura delle terre, alle quali

loro favori a chi voleva lor fare qualche presente. Gli Indiani stessi c' invitavano ad accettarli, e qualcuno di loro ci diede l' esempio dei piaceri ch' esse potevano procurare. Anche Cook ci avea riferito prima di La-Pérouse che la maggior parte di queste donne non facevano certamente credere di esser solite a frequentare un solo marito, avvegnachè non erano nel loro genere da meno delle Cleopatre e delle Messaline. Ed in un altro luogo descrivendo la dissolutezza di due di queste Indiane dice che fra i nuotatori era pure una donna che colla massima sfacciataggine mise le pretese sue bellezze in commercio, e dirattasi primieramente a molti bassi-officiali e quindi alla ciurma, giunse veramente ad eguagliare le celebri imprese di Messalina, *quae lassata viris, nondum satiata recessit.*

(1) Continuando ad andare verso ponente incontrammo circa venti ragazzi che camminavano sotto la scorta di alcune donne, e che sembravano andare verso le case...... Vicino a una casa trovammo una grande quantità di ragazzi che fuggirono al nostro avvicinarsi, e ci parve verisimile che in questa casa abitassero tutti i ragazzi del distretto ec La-Pérouse.

sono stati dati. Tiuchea è un'isola bassa, piuttosto considerabile. In tutte abbonda il cocco; vi si veggono la coclearia e la portulaca; i cani, che sono ittiofagi, ed i majali vi si trovano come sull'isole alte. La razza d'uomini è la stessa, ma la loro tinta è più carica. L'isola di Perla presenta un fatto rimarcabile per la geografia naturale; vi si trovano varj argini di corallo l'un dietro l'altro fra la laguna ed il mare, che vanno regolarmente dal mezzodì al settentrione; qualche volta s'alzano otto e fin dieci tese sopra il livello del mare, e sembra che violente procelle abbiano spinti i massi di corallo sulle prime basi fino alle più interne. I vacui che separano gli argini hanno per ordinario dieci tese di lunghezza e dieci o dodici piedi di profondità.

ISOLE MARCHESI.

Al settentrione dell'isole basse sorge l'accigliata catena dell'isole *Marchesi*; le principali tra le quali sono Ohitoa o S. Maddalena; Onatejo o S. Pietro; Ohitau o S. Cristina, Ohivaroa o Dominica; e l'isola di Waux o Nukahiva.

L'isole principali di questo Arcipelago furono scoperte da Mendana nel 1595, che diede loro il nome di Garzia di Mendoza, Marchese di Caneto, vice re del Però. Il Presidente De-Brosses diede loro il nome d'isole Mendoze, ed estrasse la descrizione che ne fece da una relazione spagnuola intitolata *Descubrimento de las islas de Salomon.* Esse furono poscia visitate da Cook nel 1774; dal navigatore Francese Marchand che vi approdò nel 1789, e recentemente dai Missionarj inglesi che vi si recarono nel 1797 col capitano Wilson.

Situazione delle Marchesi.

Il capitano Cook, che nel suo viaggio a queste isole determinò la situazione di ciascheduna, dice che la più settentrionale di queste da lui chiamata Hood giace al grado 9, 26' di latitudine sud e nord, 13' gradi ovest, diciotto miglia lontano dalla punta orientale della Dominica, che è la più grande di tutte e stendesi a levante e a ponente per lo spazio di altre miglia 18. Ha quest'ultima una disuguale larghezza; e la circonferenza della medesima consiste in 45 o 50 miglia; ma è tutta piena di scoscese rupi, che si vanno elevando direttamente dal mare: e queste grandi catene vengono separate da qualche profonda valle coperta di boschi; onde, quantunque sia sterile, l'aspetto dell'isola, nulladimeno è abitata, e la latitudine della medesima sta al

grado 9. 44' 30" meridionale. S. Pietro poi, isola assai alta, ma di una diecina di miglia di circonferenza, giace al sud, 14 miglia distante dall'estremità orientale della Dominica; pare che la natura non vi abbia sparso in gran copia i suoi favori. Sotto lo stesso parallelo giace al sud, 14 miglia distante dall'estremità orientale della Dominica; pare che la natura non vi abbia sparso in gran copia i suoi favori. Sotto lo stesso parallelo giace S. Cristina dieci o dodici miglia più verso ponente: e quest'isola la quale sporge al settentrione ed al mezzodì può avere nove miglia in tal direzione, e una ventina in circa di giro. La Maddalena finalmente dee essere presso a poco situata al grado 10. 25' di latitudine, e al grado 138. 50' di longitudine. Or tutte queste isole occupano lo spazio di un grado di latitudine, e quasi un mezzo grado di longitudine, vale a dire dal 138. 4' al 139. 13' ovest, che è appunto la longitudine dell'estremità occidentale della Dominica. Il Porto della Madre di Dio, chiamato da Cook Porto della Risoluzione, giace presso al mezzo della costa occidentale di S. Cristina, e sotto la terra più elevata dell'estremità occidentale della Dominica. La baia poi, che ha quasi tre quarti di miglio di estensione dentro terra, contiene due cale arenose, divise l'una dall'altra da una punta di rupe; e in ciascuna di queste cale trovasi un ruscello di ottima acqua dolce.

Qualità del suolo.

Il centro di quest'isole è occupato da rupi ammonticchiate simili a torri che rovinarono. Queste rupi contengono produzioni vulcaniche e diverse lave, alcune delle quali sono piene di conchiglie bianche e verdastre; onde quest'isole rassomigliano a quelle della Società, le quali pure sembrano piene di arse montagne intorno alle capanne degli abitanti. Sembra che il clima sia un po' più caldo che a Taiti, ma le frutta e le piante sono all'incirca le medesime. Forster figlio dice, " non altrove trovai frutta da pane così grosse e deliziose; erano tenere come una pasta di mandorle, ma un po' troppo zuccherine; pare che la noce di cocco vi sia rara ". I Missionarj Inglesi per lo contrario non trovarono da mangiare che noci di cocco; i volatili, ed i majali erano cosa rara; il *mahei*, o frutto da pane condito, era di cattiva qualità; ma osservarono giudiziosamente che tale penuria non era che passeggiera, e credettero con ragione, che la

non curanza degli abitanti rendesse tal penuria assai comune anche nell'isole più fertili. I boschi sono pieni di uccelli adorni delle più belle piume e simili a quelle di Taiti.

Descrizione degli abitanti ec. secondo Mendana.

Secondo la relazione di Mendana, quel piccolo Arcipelago era abitato da una bella razza d'uomini; le donne distinguevansi per la bella fisonomia e pel colorito piacevole, sebbene un po bruno. Coprivansi questi isolani di una bellissima stoffa di corteccia d'albero, che scendeva loro dal petto fino alla metà delle gambe. Avevano idoli di legno e piroghe, che contenevano fino a quaranta persone. L'aria era sì asciutta, che un pannilino lasciato sulla terra tutta notte, non era ne meno umido la mattina, Mendana cita anche confusamente il frutto dell'albero da pane.

Secondo Cook ad altri.

Gl'Indiani veduti da Cook erano ben fatti e di graziosa figura, di un colorito giallastro, o lionato scuro, e parevano quasi neri per le tante punture sparse sopra tutto il corpo. La turba altro non aveva per vestito che un pezzetto di stoffa attorno ai reni; alcuni però più adorni degli altri sembravano duci. Le punture che quasi affatto coprivano il corpo delle persone di mezza età, nascondevano in certo modo l'eleganza della forma di que'corpi medesimi; ma tra i giovani non per anco tatovati distinguevasi facilmente la loro beltà, e degna per verità di meraviglia, e di contrastare co'più famosi modelli di tutta l'antichità. Il colorito stesso di questi non era così bruno come quello del popolo delle isole della Società, ma gli uomini tatovati, come si disse, comparivano infinitamente più neri. Questi segni per altro e striscie e punture erano così regolarmente disposte che quelle di una gamba, di un braccio, di una gota corrispondevano perfettamente a quelle dell'altra: e non rappresentavano già questi segni nè un animale, nè una pianta, ma consistevano in certe macchie spirali, in isbarre, schacchiere e linee che presentavano un curiosissimo aspetto. La loro fisonomia aperta e piacevole mostrava vivacità, ed avevano certi occhi grandi e neri a riserva di un piccol numero che gli aveva colore di arena: il colore de loro capelli varia, ma non si scorge mai un capello di rosso colore; e sebbene alcuni li portino lunghi, in generale però costumano di tenerli corti, e di lasciare solamente

dall' una e dall' altra parte della testa due ciuffi rilevati per mezzo di un nodo. La barba comunemente lunga viene disposta in diverse maniere, mentre alcuni la spartiscono e l'attaccano in due ciuffi sul mento, altri l'intrecciano; taluni la lasciano ondeggiante, e v'ha pur qualcheduno che se la taglia fino ad una certa lunghezza: generalmente però era la loro barba un poco scarsa, a cagione delle cicatrici lasciate sulla faccia dal tatuarsi.

Erano le donne di statura inferiore a quella degli uomini, ma ben proporzionate, e la fisonomia di qualcheduna avvicinavasi a quella delle Taitiane di condizione distinta, ed il loro colorito non differiva generalmente da quello del popolo dell' isole della Società; ve ne erano poi alcune più bianche delle altre, le quali non avevano nè pure macchia alcuna sul corpo. Tutte portavan stoffe di gelso; ma queste non erano nè così variate, nè in tanto numero come quelle di Taiti, poichè invece di ravvolgersene attorno una quantità di pezze, altro non avevano che un semplice *ahow* o mantello, che dalle spalle scendeva perfino alle ginocchia. I missionarj Inglesi videro alcune di quelle donne forse tanto bianche e belle, quanto le nostre più brune Europee. Avevano i fianchi stretti entro un lungo pezzo di stoffa, la cui estremità esse passavano fra le coscie, e ripiegavasi fino a metà della gamba; alcune andarono incontro al naviglio montato dai Missionari, in uno stato che ricordava a que' santi personaggi la madre nostra comune, Eva. L'appetito delle capre ch' erano a bordo, fu eccitato dalle foglie verdi che avevano indosso, e volgendosi per difendere le foglie dinanzi, furono assalite da un'altra parte e ridotte alla più perfetta nudità.

Ornamenti.

Quest' isolani e le donne in ispecie sogliono caricarsi d'ornamenti. Il principale assetto di testa, e il primo aggiustamento di costoro consiste in una sorta di largo diadema, artificiosamente tessuto colle fibre di noce di cocco, su cui dalla parte anteriore vedesi una conchiglia di madreperla ridotta a figura rotonda. Sopra questa prima ne ricomparisce un' altra più piccola fatta con una bella scaglia di tartaruga, traforata in diverse curiose maniere; nel centro poi di questa avvi un altro pezzetto rotondo di madreperla, e finalmente un altro pezzetto di scaglia di di tartaruga dipinta. Questo è l'ornamento ordinario della fron-

Abitatori, Ornamenti ec.

te; ma sonovi alcuni che ne portano ancora uno da una parte e uno dall'altra; ed allora questo ornamento è composto di pezzi più piccoli. Siffatti diademi sono altresì abbelliti colle penne della coda de' galli, o degli uccelli del tropico, le quali penne stando tutte diritte, formano in certo modo un grazioso pennacchio. Vedi la figura 1 della tavola 90. Alcuni sogliono ben anche decorare la loro testa con un solo cerchio di penne, ed altri finalmente con una frangia di cordoni di stoppa di cocco. Vedi la figura 2 della detta tavola. Non pochi di questi isolani avevano le orecchie nascoste da due pezzetti schiacciati di legno, di forma ovale, di tre pollici circa di lunghezza, e dipinti di bianco colla calcina. Vedi la figura alla dritta della suddetta tavola, che rappresenta un capo dell'isola di S. Cristina. Sul collo poi o sul petto de' capi pendeva una specie di gorgiera fatta di piccoli pezzi di un legno leggiero, simile al sughero, e uniti insieme in forma circolare con una gomma loro propria, e con certe fave scarlattine formavasi sopra tal gorgiera un gran numero di cordoni di circa tre pollici di lunghezza; vedi la figura 4 della detta tavola, e quelli finalmente che non erano tanto in gala, portavano almeno un cordone, a cui stava attaccata una pulita conchiglia in forma di un larghissimo dente. Vedevansi ben anche attorno alla loro cintura, alle braccia, alle ginocchia, alla clavicola diversi ciuffi di capelli? e sebbene vendessero eglino per poco ogni altro ornamento, pure tenevano per cose preziose questi ultimi. Sembra probabile ch' essi conservino queste ciocche di capelli in memoria de' loro defunti, oppure che questi sieno spoglie de' loro nemici, tenute da costoro come altrettanti trofei; con tutto ciò rimanevano così fortemente presi gli occhi loro alla sola vista di un chiodo che vincevano ordinariamente ogni ripugnanza, e cedevano anche tali preziose loro bagattelle. Di rado però si sono veduti tutti questi ornamenti sulla medesima persona; e il capo solo fu quello cui nulla mancava di tutta questa gala pomposa. Devesi per altro osservare che, sebbene tutti questi isolani avessero le orecchie forate, nulladimeno non videsi mai che vi portassero attaccato qualche pendente. Essi sogliono altresì usare grandi ventagli per farsi vento, e questi sono fatti di una sorta di scorza o d' erba ruvida, molto bene intrecciata, e spesso imbiancata colla calcina. Vedi la figura 3 della suddetta tavola. Al-

tri poi avevano certe larghe foglie ornate di penne, che servivano di parasole, e nell'esaminarle si vide essere queste appunto foglie del *corypha umbra-culifera*, che è una specie di palma.

Case, cibi.

Le abitazioni di questi isolani sono misere capanne elevate sopra fondamenti di pietre poco connesse, fabbricate con canne d'India di circa sei piedi di altezza, poste assai strette; e sopra queste forma il tetto una specie di comignolo composto di piccoli bastoni coperti colle foglie dell'albero da pane. Dentro questi tugurj si trovano ordinariamente grandi mastelli di legno pieni di pezzi di frutti da pane, mescolati coll'acqua. Non si trovarono altrove frutti di quest'albero così grossi e così buoni; e gli abitanti ne mangiano moltissimi. Essi si nutrono comunemente di vegetabili, quantunque abbiano uccelli e porci, e quantunque in certi tempi prendano ben anche una quantità di pesce. L'acqua poi è la loro bevanda, poichè rare sono le noci di cocco, in tutti i luoghi almeno che furono visitati dagli Inglesi; è probabile ch'essi pure estraggano dalla radica di pepe la solita pozione spiritosa, poichè non solo conoscono questa pianta, ma secondo il costume di varj altri isolani se ne servono per simbolo di pace (1). Anche qui si coce il cibo in un fornello di pietre calde, e dopo cotto suol mettersi in una madia, in cui mangiano gli uomini insieme coi porci. Così ci racconta Cook, il quale assicura di aver veduto egli stesso certi isolani stemprare nel fondo di un vaso, che poco prima aveva servito ai majali, frutti e radici senza neppure lavarlo, e mangiarsele piene d'immondezze. Da questo fatto per altro non può indursi un generale esempio; poichè le azioni di alcune persone non bastano per caratterizzare il costume generale di una nazione.

Armi, battelli.

Le mazze e le picche di costoro sono simili a quelle de' Taitiani, quantunqne sieno fatte un po' meglio. Vedi la figura 5 della tavola 90. Usano ancor essi le fionde, colle quali lancia-

(1) Prima però di salire sul *bordo* del vascello, così ne'viaggi di Cook, presentarono questi Indiani varie piante di pepe, soliti simboli di pace, che, per compiere la consueta cerimonia furono attaccati da' nostri nelle più visibili parti del nostro naviglio.

Bernieri inc.

Piroghe

no le pietre assai lontano; ma non hanno una gran destrezza per cogliere il bersaglio. Le loro piroghe sono fatte col legno e colla scorza di un albero molle che cresce in grande abbondanza presso il mare, e sembra molto atto a tal uso. Hanno queste 18 o 20 piedi di lunghezza e circa 16 pollici di larghezza: la parte anteriore e posteriore viene formata di due solide estremità; e la parte di dietro è un poco curvata, in una direzione però irregolare, terminata in punta; ma la parte d'avanti sporge orizzontalmente, e presenta una goffa rassomiglianza ad una faccia umana scolpita. Questi battelli poi vengono guidati colle solite pagaje, e molti hanno pure una specie di vela latina fatta di stuoja: vedi le figure nella tavola 91, che presenta la baja della Resoluzione.

Popolazione e carattere degli abitanti.

Il numero degli abitatori delle Marchesi non può essere molto considerabile, essendo quest'isole assai piccole come abbiamo già detto. La Dominica stessa che è la più grande, è sì scoscesa e sì ispida di rupi, che proporzionatamente alla sua estensione non può contenere tanti abitanti quanti ne sono nell'isola di S. Cristina. Tutto dunque ben ponderato, sembra cosa incerta, se questo gruppo d'isole possa contenere 50 mila persone. Gli Spagnuoli che le scoprirono, vi trovarono un popolo dolce e pacifico, e se vi fu qualche differenza o contrasto in quelle della Maddalena, potè ciò dipendere o dal non essersi scambievolmente intesi, o dal carattere stesso impetuoso de' primi scopritori dell'isola. L'accoglienza medesima ch'essi fecero agli Inglesi prova abbastanza l'umanità e le pacifiche intenzioni di questa gente, tanto simile per ogni verso a' Taitiani.

Cerimonie religiose, ed altre usanze.

Anche le cerimonie religiose sono le medesime che a Taiti; ogni distretto ha il suo morai, ove i morti sono sepolti sotto grandi pietre. Hanno quegli isolani un gran numero di divinità, con nomi in parte simili a quelli delle divinità Taitesi. Le femmine sono tenute in maggior soggezione dagli uomini che a Taiti. I capi specialmente permettonsi la poligamia; del rimanente hanno poca autorità, e a quanto pare, sono in quei siti sole costumanze e non leggi. Alcuni metodisti Inglesi intrapresero la conversione di que' figli della natura predicando loro il più austero.

no le pietre assai lontano; ma non hanno una gran destrezza per cogliere il bersaglio. Le loro piroghe sono fatte col legno e colla scorza di un albero molle che cresce in grande abbondanza presso il mare, e sembra molto atto a tal uso. Hanno queste 18 o 20 piedi di lunghezza e circa 16 pollici di larghezza: la parte anteriore e posteriore viene formata di due solide estremità; e la parte di dietro è un poco curvata, in una direzione però irregolare, terminata in punta; ma la parte d'avanti sporge orizzontalmente, e presenta una goffa rassomiglianza ad una faccia umana scolpita. Questi battelli poi vengono guidati colle solite pagaje, e molti hanno pure una specie di vela latina fatta di stuoja vedi le figure nella tavola 91, che presenta la baja della Resoluzione.

Popolazione e carattere degli abitanti.

Il numero degli abitatori delle Marchesi non può essere molto considerabile, essendo quest'isole assai piccole, come abbiamo già detto. La Dominica stessa che è la più grande è sì scoscesa e sì ispida di rupi, che proporzionatamente alla sua estensione non può contenere tanti abitanti quanti ne sono nell'altra di S. Cristina. Tutto dunque ben ponderato, sembra cosa incerta, se questo gruppo d'isole possa contenere 50 mila persone. Gli Spagnuoli che le scoprirono, vi trovarono un popolo dolce e pacifico, e se vi fu qualche differenza o contrasto su quelle della Maddalena, potè ciò dipendere o dal non essersi scambievolmente intesi, o dal carattere stesso impetuoso de' primi scopritori dell'isola. L'accoglienza medesima ch'essi fecero agli Inglesi prova abbastanza l'umanità e le pacifiche intenzioni di questa gente, tanto simile per ogni verso a'Taitiani.

Cerimonie religiose, ed altre usanze.

Anche le cerimonie religiose sono le medesime che a Taiti; ogni distretto ha il suo morai, ove i morti sono sepolti sotto grandi pietre. Hanno quegli isolani un gran numero di divinità, con nomi in parte simili a quelli delle divinità Taitesi. Le femmine sono tenute in maggior soggezione dagli uomini che a Taiti. I capi specialmente permettonsi la poligamia; del rimanente hanno poca autorità, e a quanto pare, sono in quei siti sole costumanze e non leggi. Alcuni metodisti Inglesi intrapresero la conversione di que' figli della natura predicando loro il più austero

protestantismo. Wilson ci racconta che un missionario inglese si trattenne in quest'isole, determinato dalla speranza di farvi cessare le sanguinose liti che le agitavano, ed in ispecie di farvi abolire i sacrifizj umani che vi erano in uso come nelle isole della Società: ma s'egli intende di predicarvi, aggiugne Wilson, contra la pluralità delle mogli, non farà certamente molti proseliti. Numerosi esempj provano che il maomettismo, perchè appunto permette questa pluralità, si stabilisce più facilmente del cristianesimo in tutti i paesi dell'oriente (1).

Ma noi, dopo tutte quelle notizie che il signor di Langsdorf ebbe occasione di raccogliere sull'isola di Nukahiwa (2) non dobbiamo omettere di dare un particolare ragguaglio sulla medesima.

Quest'isola appartiene, siccome abbiamo già detto, alle nuove isole Marchesi od isole Washington scoperte quasi nello stesso tempo dal navigatore Ingraham e dal suddetto Marchand. Le coste di Nukahiwa sono per la maggior parte scoscese, e non presentano che scogli neri senza alcun indizio di vegetazione.

(1) Per dare ai nostri leggitori un'idea della singolarità di que' buoni Missionarj, estrarremo dalla propria loro relazione l' aneddoto seguente. Un certo Harris erasi deciso di rimanere per qualche tempo nell'isola. Il principe Tinai lo avea adottato come suo *Tayo* o amico. Quel duce parte per un distretto lontano, accompagnato da Crook altro missionario assai esperto ed intelligente. Harris non osa seguir il suo nuovo amico. Il capo volendo dargli la più gran prova di sua benevolenza, secondo il generale costume di quest'isole, ordina alla sua sposa di considerare Harris qual marito temporaneo. La giovine e bella principessa, sorpresa dalla freddezza di colui ch'ella doveva trattare come sposo, concepisce de'dubbj sul di lui sesso, e li comunica a parecchie delle sue amiche. Una notte Harris dormiva tranquillamente; sente palparsi il corpo; si sveglia, e si vede intorno uno stuolo di femmine che facevano un esame, di cui è facile indovinare l'oggetto. Pieno di un santo sdegno, fugge da sì profani luoghi; ma come lusingarsi di far udire le sue grida all'equipaggio del vascello, lontano parecchie miglia? Vede degli indigeni che s'accostano a lui, teme della vita, e s'inoltra fra i boschi; fuori di se, va errando di collina in collina in fine giugne nuova di lui sulla nave, gli si manda uno schifo, ed egli vi si precipita colla ferma risoluzione di non più imprendere a convertire le principesse del mar del sud.

(2) Tableau de l'île de Nukahiwa, l'une des îles Marquises, en Océanique d'après M. de Langsdorf; par M. Rosenstein.

Il clima è caldissimo, ma l'aria è sana, e non vi si conoscono malattie. Piove frequentemente nell'inverno, ma qualche volta accade che non piova pel corso di nove o dieci mesi, ed allora molti abitanti muojono di fame in conseguenza di un sì terribile flagello. Quest'isola ha circa 25 leghe di circuito, e possiede molti porti comodissimi. Gli abitatori delle Marchesi e delle isole Washington superano, secondo la testimonianza dei viaggiatori, tutti gli altri isolani del mar del sud per la loro bellezza, statura e forme regolari. Sì gli uomini che le donne s'ingrassano il loro corpo coll'olio di cocco, il cui odore sembra loro assai gradevole. Ma ciò che, secondo le loro idee serve maggiormente a fare spiccare la loro bellezza è il tatovaggio, che in nessun'altra parte è stato portato ad un sì alto grado di perfezione come in quest'isole (1).

Le case degli abitatori di Nukahiwa differiscono in grandezza le une dalle altre; ma la maggior parte rassomigliano ad una piccola casa europea senza piani e senza finestre. Una tal casa ha ordinariamente cinque piedi di lunghezza ed otto circa di larghezza, ed è sostenuta da quattro pali ficcati in terra, sui quali si pongono orizzontalmente alcune travi per sostenere l'edifizio. Le pareti ed il tetto sono composti di bambù e di foglie di cocco. L'ingresso di queste case è molto basso ed assai stretto. Le grandi case delle famiglie sono costruite dagli uomini e dalle donne: nel caso che una tale abitazione non sia stata costruita che dagli uomini, viene considerata *tahbu* per le donne, cioè ch'elleno non devono mai entrarvi. Ciascun isolano che goda qualche agiatezza cerca d'avere una simile casa tahbu che trovasi ordinariamente in qualche distanza della sua casa abitata, e che gli serve di sala da pranzo. In tal casa egli può consumare ne'suoi banchetti tutti i majali che vuole, senza essere obbligato di farne parte a sua moglie. In alcune circostanze anche le donne hanno le loro case tahbu: quando le donne sono vicine a sgravarsi, vengono chiuse per qualche tempo in case tahbu costrutte unicamente a questo oggetto.

Governo.

Benchè noi non avessimo osservata forma di governo in que-

(1) V. Annali de'Viaggi tom. XIV. pag. 257. Mémoire détaillés sur le tatouage.

st'isola, dice il signor di Langsdorf, nulladimeno l'inglese Robert ci avea persuaso che nella valle Tiohai trovavasi un uomo appellato Katanuah sommamente rispettato, a cui si dà il titolo di re. Egli è facile, aggiugne il signor di Langsdorf, che questi sia il più ricco proprietario dell'isola, e per conseguenza il più stimato; ma egli non esercita alcuna autorità politica nè civile sugli abitatori. Egli non porta nè meno alcun segno distintivo dovuto a questo grado; i suoi ordini non sono eseguiti, e noi l'abbiamo veduto nuotare Insieme cogli altri isolani, che non gli dimostravano alcun riguardo. Ciascuna valle è sottoposta ad un altro re, di modo che si trovano quattordici o quindici re in quest'isola che ha circa venticinque leghe di estensione. Questo preteso re o capo della vallata essendo proprietario di molti alberi da pane, di molti cocchi e banani, si trova in grado di nutrire molte persone; e questi è probabilmente il vero motivo che induce gli isolani a porsi sotto la sua protezione: ma egli non ha per ciò alcun diritto sulle persone, giacchè le azioni di questi isolanl non possono essere giudicate che dal tahbu, ossia dalla costumanza che è in vigore.

Ciascuno isolano opera secondo le usanze e gli antichi pregiudizj dell'orda a cui appartiene: nulla potrebbe frenare le loro sregolate passioni, se non temessero che gli spiriti maligni e gli spettri sarebbero per punire le loro azioni contrarie al tahbu. Chi fose vago di conoscere non poche di queste costumanze dettate dal tahbu potrebbe consultare l'eccellente opera di Langsdorf; non vogliamo però tralasciare di riferirne qualcuna, affinchè il nostro leggitore possa formarsi un'idea di questo tahbu. Allorsquando ad un isolano viene rubato un majale, e che questi abbia concepito dubbj sopra qualche persona, ei mette un tahbu sopra i majali e su tutte le altre proprietà del preteso ladro, dando ai detti majali ed agli alberi del medesimo de'nomi; e per tal maniera li pone, secondo le loro idee, in potere de'maligni spiriti. Da ciò ne segue che i detti majali non possono essere uccisi e tale circostanza obbliga sovente il proprietario ad abbandonare tutte le sue possessioni, ed a trasportarsi altrove. Se accade che un isolano sia assassinato da un altro, i parenti e tutta la famiglia dell'ucciso devono vendicarlo, e non aver mai pace fin a tanto che l'assassino, o qualcuno della sua famiglia cada

nelle loro mani, al quale poi fanno provare un'egual sorte: allora viene ristabilita la buona armonia fra le due famiglie. Il *taua* o sacerdote è tabbu per la sua persona e per tutto ciò che possiede, vale a dire che la sua persona e tutto ciò che gli appartiene è sacro, e che nessuno osa nemmeno toccare le cose di ragione di lui. Queste costumanze e molte altre di simil genere costituiscono la base della costituzione civile e religiosa di questi isolani.

Sono antropofagi.

Secondo la relazione di Langsdorf, tutti gli isolani del mare del sud, e particolarmente quelli delle isole Marchesi si cibano, in tempo di carestia, di carne umana, ma quel che è più certo si è che gli abitatori di Nukahiwa non solo divorano i loro nemici, ma ben anche in tempo di carestia i loro stessi amici. I taua o sacerdoti sono alcune volte la causa di tal barbara ferocia. Allorchè ad alcuni di loro prende la voglia di mangiar carne umana, che questi selvaggi trovano assai squisita, essi si recano dove gli isolani ordinariamente si radunano, e colà, dopo di aver fatto un breve preludio, fingono d'essere inspirati, fanno alcuni movimenti convulsivi, e danno a credere di cadere in un profondo sonno. Quando si risvegliano dicono di aver avuto comando dagli spiriti di prendere nella vicina valle un uomo od una donna, un giovane od un vecchio, un grasso od un magro, e d'immolarlo. Allora gli astanti si pongono in marcia, e non ritornano se non dopo di essersi impadroniti di una persona secondo le qualità indicate dal taua: si portano poscia tutti insieme al morai, ove immolano la loro vittima, per farla quindi servire al loro barbaro convito.

Quando un taua s'ammala, egli è necessario per procurargli la guarigione, di prendere, secondo la gravezza della malattia, uno o più abitatori della vallata nemica, di ucciderli e mangiarseli. Se il taua non ricupera ancora la sua salute, si rinnova altre volte una tale funzione; e s'egli muore tutti gli abitatori della valle devono far guerra a quelli della vicina valle.

In tempo di carestia gli abitatori di Nukahiwa uccidono le loro mogli ed i loro figliuoli per nutrirsi delle loro carni; ma ciò non avviene che nell'ultimo caso di necessità. I ricchi isolani che posseggono ordinariamente alcune provvisioni, non ricorro-

no mai a questo mezzo, e nell'ultima carestia nessuno della famiglia di Kutanuah, ossia capo della valle, perì in sì fatta maniera.

Dissolutezza delle giovanette.

Le giovanette di Nukahiwa possono darsi in preda, senz'esserne molestate, ad ogni sorta di dissolutezze; anzi vengono elleno tanto più cercate quanto più grande è il numero de' loro adoratori, e quanto più soddisfacenti sono i favori ch'esse sogliono accordare ai medesimi.

Matrimonj.

Ma dacchè una ragazza ha stabilito di darsi ad un solo, ella deve, secondo l'ordine ch'ivi sussiste, rompere ogni commercio cogli altri, e viene considerata come una schiava del suo marito il quale acquista il diritto di punirla severamente per la più piccola infedeltà.

Cerimonie nuziali.

Quando due persone hanno stabilito di vivere insieme, lo sposo deve cominciare a far regali si parenti della sua futura sposa; e in caso d'assenso, questi corrispondono con altrettanti doni. Le leggi permettono agli sposi di sciogliersi a loro piacimento dai legami del matrimonio. Nelle nozze di una ricca donzella uccidonsi molti majali, ed i parenti e gli amici sono invitati al banchetto. Ne'giorni delle feste nuziali, che ordinariamente durano finchè ci sono majali da mangiare, ogni commensale può godere, se così piace alla sposa, dei favori ch'ella accorda al marito. Quest'allegra festa dura per lo più tre o quattro giorni: ma dopo tal tempo la sposa non deve vivere che pel marito, e non può accordare le sue grazie a chi che sia senza aver prima ottenuto l'assenso di suo marito. La maggior parte degli isolani se la passano in sì fatta maniera con una sola moglie; ma i ricchi ne prendono tante quante ne possono mantenere.

Cerimonie funebri.

Quando un isolano muore, si lava molte volte il suo cadavere che viene poscia esposto su di un tappeto disteso sopra un palco. I parenti del defunto devono in tale circostanza uccidere almeno la metà de' loro majali e fargli subito arrostire. Si annunzia al taua e a tutte le persone tabbu la notizia della morte,

e s'invitano ad assistere ai funerali. Il taua se ne va con quattro grandi tamburi, e dirige tutta la cerimonia, la quale consiste nel battere irregolarmente sui detti tamburi, e nel fare un lungo discorso, di cui nessun isolano intende una sola parola, e che perciò viene da essi considerato come parola degli spiriti celesti. Dopo il discorso si comincia a tagliare e dividere le frutta e i majali; e il taua ne riceve per sua porzione le teste. I parenti più prossimi devono intanto custodire il morto giorno e notte, ed ingrassarlo spesso con olio di cocco, e siccome tale cerimonia dura alcune volte più di un mese, così si procura d'impedire la putrefazione del cadavere, che finalmente viene involto in alcuni pezzi di stoffa imbevuti d'olio ed esposto su di un palco nel morai.

Il signor Langsdorf descrive altresì alcune pubbliche feste, molti divertimenti particolari ed in ispecie le danze ed i canti di questi isolani; le quali cose tutte non si discostano gran fatto dalle costumanze de' Taitesi descritte da altri viaggiatori, e già da noi riferite a loro luogo.

Arcipelago di Roggewin.

Navigando direttamente a levante dell'isole Marchesi, farebbesi probabilmente qualche importante scoperta. Si troverebbe forse l'Arcipelago di Roggewin, composto dell'isole di Boumann in numero di cinque o sei di quelle di Roggewin, che sono piccole, e di Tienhoven e Groninga, isole forse tanto considerabili quanto Taiti. Quest'isole vedute nel 1722 da Roggewin, devono trovarsi fra il 12 ed il 9 parallello di latitudine; ma la longitudine è indeterminata. Non fu mai pubblicata autentica e completa relazione del viaggio di Roggewin; i giornali di quel navigatore devono probabilmente trovarsi negli archivj della Compagnia dell'Indie orientali. Tupia Taitese indicò in quella direzione parecchie isole considerabili.

ISOLE SANDWICH.

Situazione, nomi.

Le isole Sandwich verso il settentrione formano il gruppo più isolato di tutta la Polinesia, ed il punto estremo della costa nord est. Esse formano un Arcipelago di undici isole che si stendono fra le latitudini di gradi 18. 54' e di gradi 22. 15' N., e fra le longitudini di gradi 199. 36' e 265 6' all'E. del meridiano di Greenwich. I nomi dati a quest' isole dagli isolani sono Owhyhee o Owaihi che è la più grande, ed ha 150 leghe di circonferenza. La morte dell' illustre navigatore Cook, uccisovi dagl' indigeni il 14 febbrajo 1779, la rese fatalmente celebre. Mowii, Ranai o sia Oranai, Morotinnee o Marokennee, Kahowrowa o Tahoorowa, Morotoi o Morokoi, Woahu o Oahoo, Atooi, Atowi o Towi e talora Kowi, Neeheehow o Oneeheow, Oreehona o Reehona, e Tahoora. Tutte hanno abitanti fuorchè Morotinnee e Tahoora. Oltre l' isole mentovate, assicurano gl' Indiani che ve n' ha un' altra chiamata Modoopapapa; ossia Komodoopapapa all' O. S. O. di Tahoora, che è bassa ed arenosa, e dove non si va che per la pesca delle testuggini.

Da chi scoperte e poscia visitate.

Devesi la scoperta di queste isole al capitano Cook che le appellò isole Sandwich in onore di lord Sandwich, ministro di marina, sotto la cui amministrazione ha ricevuto la geografia il maggiore accrescimento, ed è stata arricchita di brillanti scoperte. Esse furono poscia visitate da Vancouver e dallo sgraziato La-Pérouse, e più recentemente ancora da d' Entrecasteaux, la cui spedizione venne pubblicata dal signor De-Labillardière nella sua relazione del viaggio in cerca di La-Pérouse. Da queste sole

relazioni noi possiamo estrarre tutte quelle notizie che ci sono necessarie per conoscere lo stato fisico delle isole Sandwich, ed il carattere de' loro abitatori, poichè noi non abbiamo alcuna relazione particolare delle medesime.

Isola d'Owhyhee.

Owhyhee la più orientale e la più considerabile di tutte quest' isole è d'una forma triangolare e quasi equilatera, e le tre estremità del triangolo sono il settentrione, il levante e il mezzodì. La sua maggiore lunghezza, che è quasi nella direzione di tramontana a mezzodì è di 62 miglia Inglesi, e la larghezza di 57. L'isola intiera viene divisa in sei grandi distretti, cioè Amakooa e Aheedoo al N. E. Apoona e Kaoo al S E. e Akona e Koaroa a ponente.

Distretti d'Amakooa e Aheedoo.

I distretti di Amakooa e Aheedoo sono separati da una montagna detto Monna-koah che s'innalza e dividesi in tre punte altissime coperte di neve, cosicchè può esser veduta dal mare a cento miglia di distanza. Anderson calcola la prodigiosa altezza di questa montagna 18m. piedi, sebbene vagamente e forse con esagerazione.

Altezza del monte Monna Koah

Le terre s' innalzano quasi generalmente in dolce pendìo, diviso qua e là da valli strette e profonde; il suolo presenta l' idea della più grande fertilità; e i villaggi dispersi senz'ordine vi aggiungono un' invincibile vaghezza. La costa d' Aheedoo situata a mezzodì di Monnakoah è di mediocre altezza.

Distretto d' Apoona.

Il lato N. E. d' Apoona, da cui vien formata l'estremità orientale dell'isola, è basso e piano: ma la terra avanzandosi nell'interno, s' innalza gradatamente, ed è piantata dappertutto d'alberi di cocco e da pane. Questa secondo le apparenze è la più bella è la più ricca parte dell' isola; e il Principe stesso tiene una casa all' ombra deliziosa di questi alberi. All' estremità S. E. le montagne s'innalzano quasi dalle sponde del mare, e non lasciano che un angusto terreno dalla parte della spiaggia. Trascorsa appena la punta orientale dell'isola si scopre un'altra montagna imbiancata dalle nevi, la quale è chiamata Monna-Roa, o la gran montagna; la sommità sembra piana; il che le fece dare dagl' Inglesi il nome di *tavola di terra.*

Distretto di Kaoo.

La costa di Kaoo ha l'apparenza d'una terra ingrata e sterile, e mette orrore a vederla; la contrada intera sembra aver provato un cangiamento totale nella devastazione cagionata da qualche terribile flagello. Il suolo è dappertutto coperto di ceneri e attraversato da neri solchi, che sembrano indicare il corso di una lava, precipitata a torrenti dalla montagna di Roa alla riva. Il promontorio meridionale annunzia gli avanzi d'un vulcano; e la punta di terra che sporge in fuori è composta di balze infrante e scoscese, ammontate irregolarmente le une sull'altre. Malgrado però l'orribile aspetto di questa parte dell'isola, essa racchiude non pochi villaggi dispersi qua e là: e così devastata com'è contiene certamente più abitatori che le verdeggianti montagne d'Apoona. La ragione di una tale singolarità si è che fra quest'isolani non v'ha greggia di sorte alcuna; e però non traendo la menoma utilità dai pascoli debbono necessariamente preferire un terreno situato più vantaggiosamente per la pesca, o più atto alla cultura degli ignami e d'altre radici.

Distretto d'Akona.

Le parti del S. O. d'Akona sono nello stato medesimo in cui si trova l'adjacente distretto di Kaoo; ma più in là verso il settentrione cambia la contrada di faccia, e vi si vede la terra in buono stato di cultura, coperta di piantagioni ed assai popolata. In questa parte dell'isola giace la baja di Karakakooa, lungo la cui costa non miransi che spatole fetide e frammenti di scogli neri che portano l'impronta del fuoco. Il terreno s'innalza quindi per gradi in piano dolcemente inclinato; sopra questo suolo cenericcio e ricco coltivano gli abitatori la patata dolce, e l'arbusto, dalla cui scorza traggono la materia delle loro stoffe. I campi sono sparsi d'alberi di cocco, e sopra un terreno più elevato innalzasi l'albero da pane.

Distretto di Koaara.

Koaara si stende dalla punta più occidentale fino all'estremità dell'isola che guarda il settentrione. La costa intera fra queste due punte forma una vasta baja detta Toe-yah-yah, la quale va a finire a tramontana in due montagne assai considerabili. La contrada, per quanto l'occhio può estendersi, sembra coperta di piantagioni e di un gran numero di villaggi. Il suolo è generalmente della specie di quello del distretto di Kaoo.

Isola Mowee.

Dopo Owhyhee, l'isola più considerabile per la sua estensione è Mowee, che giace in distanza di circa a venti miglia dalla prima nella direzione del N. N. O., ed ha cento quaranta miglia di circonferenza. Vien essa divisa in due penisole circolari da un istmo, le cui terre sono basse. La penisola di levante è chiamata Whamadooa, ed è due volte più grande di quella di ponente, detta Owhvrookoo. Le scoscese montagne di queste due penisole sono di una considerabile altezza, cosicchè si possono scoprire dal mare a più di 70 miglia di distanza: i fianchi della medesima sono coperti di boschi, e le profonde aperture che stanno fra loro sono ricche d'alberi, fra i quali distinguesi particolarmente quello da pane. La Pèrouse trova il terreno di quest'isola composto di lave triturate ed altre materie vulcaniche.

Isole Tahoorowa, Morrotinnee, Morotooi ec.

Tahoorowa è una piccola isola posta al S. O. di Mowee a sette miglia di distanza: manca di boschi, e il suo suolo sembra assere arenoso. Fra Tahoorowa poi e Mowee si trova l'isoletta Morotooi che non ha abitatori. Morotooi sta all'O. N. O. a sei miglia di distanza da Mowee; le terre sembrano interamente sfornite di boschi: la principale produzione di quest'isola è l'ignamo. Ranai è lontana sette miglia circa da Mowee e da Morotooi, la contrada a mezzodì è alta e dirupata; ma le altre parti dell' isola presentano un aspetto piacevole, e sembrano molto popolate. Le sue produzioni sono principalmente gli Ignami, la patata dolce, il cetriuolo indiano; ma ha pochi banani e pochi alberi da pane. Woahoo giace al N. E. di Morotooi, in distanza diciassette miglia in circa; e secondo le apparenze, che presentano le coste del N. E. e del N. O., quest'isola è la più ridente, la più bella e la più amena di tutto il gruppo. La bella verzura delle montagne, il mescuglio di boschi e di piani, e le valli cariche delle più ricche produzioni formano insieme la più vaga e la più maravigliosa prospettiva. Atooi è situata al N. O. di Woahoo, e n'è lontana sessanta miglia in circa. L'aspetto della contrada al N. E. e al N. O. è rotto e tutto rovinato; non così però al mezzogiorno, ove le montagne s'innalzano dolcemente dalla riva del mare, e sono coperte a una cert'altezza di diversi alberi. Le sue produzioni sono eguali a quelle del

le altre isole. Gli abitanti coltivano le loro piantagioni meglio di tutti gli altri delle terre vicine. Nelle parti basse, fosse regolari e profonde vi passano a traverso; le siepi sono sì belle da dirsi quasi eleganti, e le strade hanno una perfezione che farebbe onore ad ingegneri Europei. Ma quelle belle piantagioni ammirate da Cook furono orribilmente devastate. Oneeheow è a ponente d'Atooi in distanza di dodici miglia: la punta S. E. dell'isola abbonda d'ignami e di radici dolci. Oreehona e Tahoora sono due piccole isole in vicinanza d'Oneeheow: la prima è unita all'estremità settentrionale d'Oneeheow da un basso fondo di corallo; l'altra è al S. E., e non ha abitatori.

Clima.

Il clima di quest'isole differisce pochissimo da quello delle isole d'America poste sotto la stessa latitudine; i caldi vi sono forse un po' più temperati; e di fatto sulla riva della baja di Karakakooa il termometro non s'innalzò giammai al di sopra del grado 88. Le montagne d'Owaihi fermano le nubi, e la pioggia cade nell'interno dell'isola, mentre splende il sole sulle coste. In generale i venti spirano colà da levante; vi domina pure un vento fresco regolare di terra e di mare.

Animali e vegetabili.

I quadrupedi, siccome in tutte le altre isole scoperte nel mare australe, si riducono a sole tre specie, i cani, i majali e i topi. I cani non differiscono da quelli di Taiti; hanno le gambe corte e curve, il dorso lungo e le orecchie ritte; vivono in greggia come i porci, e non ne viene allevato alcuno nelle capanne, l'uso di mangiarli non permette di farne animali domestici: e siccome in quest'isola non v'ha nè bestie da preda, nè oggetti da caccia, egli è probabile che le qualità sociali de' cani sieno incognite agli isolani. Sembra che gli uccelli sieno in gran numero, ma di poche specie; vi si vedono i grossi piccioni bianchi, le civette, la gallina d'acqua comune ed una specie di piviere fischiante. Quest'isole producono cannamele di straordinaria grandezza, patate, alberi da pane, banani, cocco, legno sandalo. Tutte queste produzioni sono colà meno abbondanti che nell'isole meridionali. Le piantagioni sono tenute con mirabil cura; rigagnoli, ed acquidotti economizzano le acque che servono ad irrigare le campagne.

Asia Vol. VIII

Tav. 92

Isola d'Atooi

Abitatori.

Gli abitanti dell'isole Sandwich sono incontrastabilmente della razza medesima di quelli della nuova Zelanda, dell'isole degli Amici e della Società, dell'isola di Pasqua e delle Marchesi. Questa razza possiede tutte le terre conosciute fra le latitudini de' gradi 47 S. e di 20 N., e fra le longitudini di gradi 184 e di 260 all' E. Una tale asserzione, per quanto straordinaria possa sembrare, viene provata dalla similitudine de' costumi, delle usanze, e dalla evidente rassomiglianza delle persone; l'identità poi assoluta del loro linguaggio toglie qualunque disputa su tale oggetto.

Qualità fisiche.

Quest'isolani sono generalmente di una statura più che mediocre, e di belle proporzioni; il loro portamento ha della grazia, corrono con leggerezza, e pajono capaci di lunghe fatiche. Gli uomini sono però inferiori alquanto di forza e di attività agli abitatori dell'isole degli Amici; e le donne sono meno belle delle Taitesi. La carnagione dei suddetti è più fosca, e in generale gli abitanti delle isole degli Amici la vincono per tutti i vantaggi che può dar la natura. Non già che nell'uno e nell'altro sesso non sieno persone graziosissime; le donne particolarmente hanno bellissimi denti, ed occhi così vaghi, e di un movimento così dolce, così animato, che ognuno si sente tocco dalla più tenera commozione. Il colore de' loro capelli si accosta al nero; ma non sono uniformemente lisci come quelli degli Indiani di America, nè generalmente inanellati, siccome fra gli Africani: in quanto a ciò regna la stessa varietà che in Europa. In quest'isole, siccome nell'altre, si trova la medesima superiorità nelle persone degli Eri o capi, la cui statura è più alta, più elegante, più nobile di quella che vedesi comunemente nel popolo. Il portamento, l'andatura, le maniere, tutto piglia in questa classe superiore un' aria di decenza e di grandezza.

Carattere.

Questi popoli mostrano molta dolcezza e soavità nel carattere, e non hanno la leggerezza e l'indolenza de' Taitesi, nè la gravità ed il riservato contegno degli abitatori dell'isole degli Amici. Si amano essi affettuosamente, e vivono fra loro in una dolce armonia, sostenuta da quella tenera amicizia che forma le delizie della vita. Le donne hanno pei loro figliuoli tutte le cure imma-

ginabili, e gli uomini si mettono a parte talora di quelle sollecitudini domestiche con un ardore e con una gioja, che fa chiaro apparire la sensibilità della loro anima. Malgrado però di questi progressi nelle virtù sociali, le donne sono tenute in una specie di schiavitù, cosicchè non solo non si permette loro di sedersi a tavola cogli uomini, ma sono pur loro proibiti i commestibili della miglior qualità, fra quali il porco, la tartaruga, i pesci più squisiti e molte sperie di banani; e questo divieto vi si mantiene in tal vigore, che una zittella venne crudelmente maltrattata per avere mangiato a *bordo* alcuni di questi cibi.

Cook non può abbastanza lodare l'ospitalità e la beneficenza esercitata da questi isolani verso le persone dell'equipaggio. Non si scendeva a terra in verun luogo, che non si vedessero accorrere in folla per fare de' piccoli regali, e dare a tutti testimonianze di gioja, di soddisfazione ed anche di rispetto. Le giovanette poi si distinguevano colle continue prove di un attaccamento senza scrupolo. Tutte queste donne però, osserva King, erano della classe del popolo. Io sono, dice egli, molto inclinato a credere che le donne degli Eri non si mostrassero mai durante il nostro soggiorno fra questi isolani.

Eglino non mancano d'ingegno, e i progressi da loro fatti nell'agricoltura e nelle manifatture sono in proporzione colle circostanze della loro situazione, e coi vantaggi naturali di cui godono. La loro attenzione nell'esaminare la fucina dell'armajuolo, e i diversi spedienti, ch'essi inventarono durante il soggiorno de' vascelli Inglesi, per lavorare il ferro, e dargli le forme che più desideravano, dimostrano chiaramente non esser quegli isolani sforniti di abilità e d'invenzione.

Nelle varie isole del mare Pacifico l'uso di mangiare i corpi de' nemici sembra esser particolare alla nuova Zelanda: tuttavia è probabile, che quest' uso vi fusse originariamente universale. Il sacrifizio delle vittime umane, che fra essi sussiste tuttavia, sembra un avanzo di quest'orribile costume; e se i banchetti funebri non sono più in uso fuorchè alla nuova Zelanda, la ragione si è che le altre parti della loro tribù si sono trovate sotto climi più dolci, ed in tali contrade, nelle quali sembra che la natura si sia compiaciuta di versare l'abbondanza.

Barba, capelli.

Quest' isolani lasciano crescere generalmente la loro barba: alcuni però la tagliano del tutto, e di tal numero era il re. Si osserva quivi la varietà medesima delle altre isole sulla maniera di portare i capelli: gli uni gli tagliano corti intorno alle orecchie, ne conservano sulla sommità della testa quanti presso a poco ne può coprire una mano, e lasciangli scendere penzoloni sul collo; il che, quando i capelli sono crespi e folti, ha molta rassomiglianza colla cresta di un elmetto. Altri portano una quantità di capelli posticci, e falsi, ondeggianti sulle spalle; ed altri formano de' loro capelli una ciocca rotonda, che attaccano sulla sommità della testa. Tutti poi hanno l'uso di tingerli con argilla mescolata di chiocciole ridotte in polvere, che essi conservano in pallottole, e che masticano per farne una pasta molle da servirsene al bisogno. Questa pasta fa pigliare col tempo a' capelli il colore di un giallo pallido.

Tatovaggio,

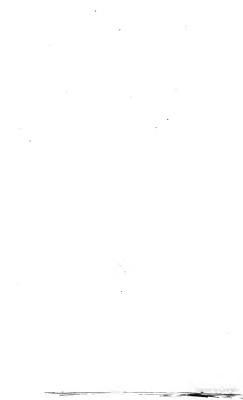
Il costume di tatovarsi è loro così comune come a tutti gli altri isolani: non vi ha però che gli abitatori della nuova Zelanda e quelli delle isole Sandwich che si imprimono varie linee anche sul viso: i primi formano volute o spirali elegantemente disegnate; i secondi linee diritte incrociate ad angoli retti. Le mani e le braccia delle donne sono pure segnate con punti di tal fatta; ma una bizzarria, di cui non si indovina la ragione, si è che le donne sono soggette all' operazione del tatovaggio sulla punta della lingua. Il tatovarsi, secondo King, è sovente il segno di lutto per la morte di un capo, o per altro doloroso accidente. Nel basso popolo il tatovaggio è spesse volte il segnale della servitù, e serve a distinguere gli schiavi che appartengono ai diversi capi.

Abito degli uomini

L'abito degli uomini consiste in un solo pezzo di stoffa grossa, detta *maro*, di circa dieci o dodici pollici di larghezza, la quale, avvolta intorno alle cosce, viene poi annodata sulle reni. Le stuoje ch'eglino portano sulle spalle sono di varia misura, ma si fanno di ordinario lunghe cinque piedi e larghe quattro: le annodano dinanzi, e servono comunemente per abito da guerra, poichè la loro tessitura è così fitta, che può impedire l'effetto

di una sassata, e di qualunque dardo ancora, la cui punta fosse alquanto ottusa. Camminano essi a piedi nudi; ma se devono andare sulle pietre calcinate, si muniscono di zoccoli, di corde, fatte con fibre di alberi di cocco. Nelle cerimonie i capi si adornano di un mantello di piume, e portano un elmetto: questa foggia di vestire è assai bella e magnifica. Vedine la figura 2 della Tavola 93. La lunghezza del mantello dipende dall' elevazione del grado: negli uni non discende più basso del ginocchio, in altri poi si strascica per terra. I capi inferiori hanno pure un mantello corto, fatto di piume di gallo o di uccello de' tropici, con una larga trina di piume rosse e gialle, e con una collana della stessa materia. Altri portano il mantello di piume bianche con orli di differenti colori. L' elmetto ben guernito di vetrici può render vano il colpo di qualunque dardo, e sembra fatto a questo fine.

Non vogliamo tralasciare di darvi una più circostanziata descrizione e del mantello e del berretto loro tratta dai viaggi di Cook. Era tagliato il primo sul gusto delle mantellette delle donne, o piuttosto come quello degli antichi nostri cavalieri, cadendo fino ai reni, ed attaccandosi dalla parte davanti. Era il fondo del medesimo di rete coperta di superbe piume gialle e rosse così bene connesse e strette, che all' occhio e al tatto presentavano tutta la morbidezza, la forza e il lustro de'nostri velluti più belli. Eravi altresì una varietà grande nella distribuzione delle piume; e taluni di questi mantelli mostravano un disegno di triangoli rossi e gialli alternativamente; altri una specie di mezze lune, e taluni finalmente erano affatto rossi bordati di giallo, e rassomigliavano ad un mantello di scarlatto bordato di oro. Quando questi mantelli sono nuovi, ricevono un nuovo lustro dal lucido delle piume. Il berretto poi è fatto perfettamente come un elmo, il cui mezzo o cimiero è talora della lunghezza della mano, ed in questo chiudesi strettamente la testa, avendo due aperture per le orecchie. Consiste questo in una tessitura di vinchi sotto una rete coperta di piume disposte a guisa di quelle del mantello, ma più strette e meno varie. Questo berretto è quasi affatto rosso, a riserva de'lati, sui quali si veggono alcune strisce nere, gialle e verdi nella direzione della curvatura dello stesso cimiero. E questo forma certamente insieme

Abitatori dell' Isole Sandwich

col mantello un abito completo, di cui questi isolani si servono in certe cerimonie o nelle pubbliche feste.

Abito delle donne.

L'abito delle donne non differisce quasi in niente da quello degli uomini: elleno avvolgono intorno ai reni un pezzo di stoffa, che scende loro fino alla metà delle cosce, qualche volta nelle serate fresche si coprono le spalle con qualche bel pezzo di drappo alla maniera delle dame Taitesi. Il *pau* è un'altra veste che portano le giovani, e consiste in una finissima stoffa, la quale avvolta in varj giri d'intorno all'anche, scende loro fino alla gamba a foggia di gonnellino. Portano i capelli tagliati di dietro e ritti sulla fronte, e gli adornano talvolta con ghirlande di fiori secchi di una specie di malva. Le loro collane sono fatte delle più belle conchiglie. Hanno esse ancora un altro ornamento, chiamato *eraie*, che portano intorno al collo ed annodano a guisa di ghirlanda fra i loro capelli; e qualche volta accade che si adornino a un tratto e in una maniera e nell'altra. Questo è un tessuto della grossezza di un dito, fatto di piume estremamente piccole, e così fitto, che non ci ha peluria più morbida di quello. Il fondo di questo *eraie* è generalmente di un bel rosso, diviso tratto tratto da cerchi verdi, gialli e neri: vedi la suddetta tavola: ne'loro braccialetti però si osserva una grande varietà. Nell'isola di Atooi le donne portano in dito alcuni anelli, cui sono attaccate certe piccole figure di tartaruga, di legno o d'avorio fatte con grandissim'arte.

Ornamenti comuni ai due sessi.

Tutti e due i sessi portano certi monili di conchiglie a varj colori, e un ornamento della forma di un manico di coppa largo circa due pollici e grosso un quarto: la materia è legno, pietra o avorio di una perfetta pulitura, e viene sospeso al collo con vaghi cordoncini di capelli intrecciati. Avvi taluno che invece di tal ornamento porta sul petto una piccola figura umana d'osso o d'avorio sospesa coi medesimi cordoncini. Il ventaglio è pure un altro ornamento comune ai due sessi: i più ordinarj sono fatti di fibre di alberi di cocco, attaccati all'estremità di un manico pulito con molt'arte; e le piume del gallo e dell'uccello de'tropici servono pure a quest'uso. I più pregiati però non sono quelli, il cui manico è fatto dell'osso di un brac-

cio o di una gamba di un nemico ucciso in campo aperto. Questi vengono conservati come cose preziose, e passano dai padri ai figliuoli come trofei di un valore inestimabile. È cosa per altro rimarcabile, che su quest'isole non veggasi nè uomo nè donna colle orecchie forate, e ch'essi non abbiano idea di portarvi qualche ornamento.

Ci rimane a parlare di un altro ornamento, se pure possiamo chiamarlo con tal nome. Sarebbe assai difficile il descriverlo esattamente, e perciò abbiamo creduto opportuno di rappresentarvelo nella tavola 93. Esso consiste in una specie di maschera formata con una grossa zucca che ha alcune aperture per gli occhi e pel naso: la parte superiore è ornata di piccoli rami verdi che veduti da lungi pajono belle piume ondeggianti, e dalla inferiore pendono molte strisce di stoffa, che si prenderebbero per barba. Gl'Inglesi che videro per ben due volte di quegli isolani coperti di tal maschera ridere e fare atteggiamenti da buffone, credettero che fosse una mascherata. Essi non hanno potuto scoprire se questi usasero tali maschere per garantire la loro testa dai colpi di pietra, al quale oggetto sembrano più atte, oppure se ne facessero uso in alcuni de' loro giuochi pubblici, o finalmente nelle sole mascherate. Merita d'essere osservata la bella tavola inserita nel viaggio terzo del capitano Cook, la quale rappresenta una piroga coi rematori mascherati: noi ve ne abbiamo rappresentata una parte nella suddetta tavola.

Cibi.

Il popolo si nutre di pesci e di vegetabili che sono gl'ignami, la patata dolce, il cetriuolo indiano, il banano, la canna da zucchero e l'albero da pane. A questi commestibili aggiungono le persone di alto grado il porco, il cane ed i polli, i quali per altro non trovansi in gran quantità. Salano i pesci ed i majali perchè sono avidi di siffatti salumi. Conoscono l'arte di allestire le tavole colla maggior pulitezza e di rendere le vivande di un gusto assai grato e piccante. Essi sogliono cuocere i loro alimenti con pietre roventi secondo l'usanza delle altre isole. L'uso di bevere la kava è un privilegio de' capi, ma l'uso smoderato di questo pericoloso liquore estratto da tal radice copre il loro corpo di una certa scabbia bianca, infiamma i loro occhi, secca le membra, ed accelera la decrepitezza.

Case, villaggi.

Sogliono questi isolani vivere in piccoli villaggi di dugento case in circa, frabbricate le une presso le altre senz'ordine, con un sentiero che vi passa per mezzo. Questi villaggi sono difesi dalla parte del mare da un muro fatto senza calce. Le case o capanne più grandi contano quarantacinque piedi di lunghezza e ventiquattro di larghezza. Ve ne ha pur alcune più considerabili la cui lunghezza giugne a cinquanta piedi, e la larghezza a trenta, ma queste sono destinate agli stranieri.

Le capanne hanno la figura di un mucchio bislungo di fieno; anzi per farsene un'idea più chiara, possono queste essere paragonate alla tettoja di un granajo posta a terra di modo che formi un comignolo assai elevato con due lati così bassi che da lontano se ne possono appena discernere le estremità. Gli orli del tetto toccano la terra, onde la casa rimane tutta chiusa, ed è coperta con un'erba lunga posta sopra alcuni travicelli disposti con sufficiente regolarità. L'ingresso poi è situato indifferentemente ne' lati od all'estremità, e questo consiste in un buco bislungo, ma così basso che per entrarvi bisogna andare quasi carpone. Vi si vede talora una porta formata da alcune tavole insieme unite, che essendo senza gangheri, può levarsi a piacimento. Ma non penetra nell'interno altra luce fuorchè per quel foro; onde se queste case presentano un comodo ritiro contra l'intemperie della stagione, sembrano però poco convenevoli per un clima sì caldo. Sono queste nulladimeno tenute con molta pulitezza, ed il solajo è coperto d'erbe secche, sulle quali si stendono le stuoje per sedere e per dormire. Tutti gli utensili stanno situati sopra una specie di banco di tre piedi di altezza in una delle estremità della casa, e consistono questi in certe zucche, che servono di vasi per contenervi l'acqua e varj altri oggetti, ed in alcune tazze e piatti di legno di diversa grandezza.

Arti, esercizj, divertimenti ec.

La fabbrica delle stuoje e la costruzione delle piroghe sono le occupazioni degli Eri: le donne vengono impiegate al lavoro delle stoffe che fanno col *morus papyrifera*, e nella maniera stessa di quella di Taiti e Tongataboo.

Stoffe.

La tessitura nulladimeno di questa, sebbene più fitta, è forse inferiore alle altre due; ma questi isolani per la portentosa varietà de' disegni, mostrano una grande superiorità nella tintura e ne' colori. Potrebbe dirsi nel mirare tutti questi disegni aver costoro raccolto tutti i più eleganti modelli Cinesi ed Europei per aggiugnerli agli altri nazionali. Vero si è che questi colori non sono vivacissimi, a riserva del rosso; ma l'ordine delle figure o delle liste è veramente sorprendente, specialmente allor chè si vede non aver costoro impronta alcuna per imprimere questi disegni. Oltre poi a queste stoffe dipinte, ve ne ha anche delle altre bianche o di un solo colore, particolarmente bruno cupo o turchino chiaro. I pezzi sono generalmente di quattro o cinque braccia di lunghezza e di due piedi di larghezza; tale essendo la forma e la misura del *maro*, o sia dell'ordinario loro vestito. Se ne veggono ancora spesso alcuni pezzi riportati o cuciti insieme assai forte; la qual sorta d'industria non trovasi affatto presso gli altri isolani. Oltre a questa stoffa finalmente ne hanno pure un'altra di una specie particolare, sottile e molto simile alla nostra tela incerata, alla quale si dà l'olio ovvero una specie di vernice, per lo che resiste benissimo all'acqua.

Agricoltura.

Sembra che questi isolani sieno assai versati nell'agricoltura, poichè le piantagioni sono ben tenute, ed i campi di pomi di terra, di canne di zucchero e di banane hanno sui luoghi eminenti una distribuzione regolare. Consistono questi spartimenti ordinariamente in quadrati; ma non v'ha alcun di questi campi che sia cinto da palizzate, e si veggono soltanto ne' terreni bassi alcuni rigagnoli disposti probabilmente per innaffiarli. Forse l'abbondanza e la buona qualità delle produzioni di questa terra derivano non tanto dalla fertilità naturale, quanto dalla buona coltivazione delle medesime; poichè l'albero da pane e quello di cocco, pe' quali si usa minor diligenza, non sono certamente de' più belli. Malgrado però di quel grado di perfezione a cui l'agricoltura è portata, questa potrebbe essere ampliata a segno da poterne triplicare le produzioni, poichè la maggior parte del suolo è per anche incolto, benchè sia buono quanto quello coltivato, e capace di nutrire un numero di abitanti assai maggiore dell'attuale.

Nuoto, navigazione

Sì le donne che gli uomini sono quivi peritissimi nell' arte del nuotare: essi fendono l'onde con un vigore, una leggerezza, una maestria straordinaria; pel più piccolo motivo si lanciano dalle loro piroghe, vi passano sotto, e si recano ad altre lontanissime. Veggonsi sovente delle donne coi loro figliuolini di latte gettarsi in acqua, quando il frangersi troppo forte dell'onde al lido impedisce loro d'approdare, e traversano un vasto tratto di mare senza che i loro bambini ne soffrano.

Merita di essere qui riferita la maniera singolare onde questi isolani si procurano col nuoto uno de'loro maggiori sollazzi. Nella baja di Karakakooa l'onda s'infrange sulla costa in distanza di circa 150 verghe dalla riva; ed accumulandosi in questo spazio i cavalloni, vanno a rompersi sulla spiaggia colla maggiore violenza. Ora quando il tempo è procelloso, o che il mare è grosso, le onde s'innalzano prodigiosamente, ed è appunto allora che quegli isolani vi si lanciano in mezzo. Partono essi insieme dalla riva in numero di venti o trenta, tenendo ciascheduno una tavola lunga, stretta e ritondata in una delle estremità. Alla prima onda che incontrano, si attuffano, e lasciatala passare sopra della loro testa, si rialzano, e ricominciando a nuotare, fanno lo stesso colla seconda. La grande difficoltà consiste a cogliere il momento di attuffarsi sotto il cavallone; poichè passato che sia, i nuotatori ne vengono respinti addietro con un'estrema violenza, ed hanno bisogno allora di tutta la loro destrezza per non essere gittati sugli scogli. Subito poi, che per via di ripetuti sforzi giungono al di là dell'onda, si stendono essi con tutto il corpo sulla tavola, e si dispongono a ritornare. Or come l'onda è composta di un certo numero di marosi, il terzo de'quali, sempre maggiore, s'innalza più alto sulla riva, che quelli che frangono nello spazio di mezzo, la prima mira de'notatori è di collocarsi sul dorso del medesimo, il quale li porta sulla spiaggia colla rapidità del lampo. Ma se mai si trovassero per abbaglio sopra uno di que' fiotti, che si rompono prima di giugnere a terra, o che non tenessero la loro tavola in una direzione propria sulla cima dell'onda, sarebbero essi esposti al furore di quella che segue, e per evitarlo verrebbero forzati ad attuffarsi, e ritornarsene al di là dell'onda. Quelli poi, a cui vien fatto di giugnere alla

riva, hanno ancora un gran pericolo da evitare; poichè essendo la costa circondata da una catena di macigni, nella quale trovansi qua e là alcune aperture, essi debbono dirigere la loro tavola per mezzo ad una di queste, o se mai la abagliassero, abbandonar la medesima prima di giugnere allo scoglio, ed attuffarsi sotto il cavallone per ritornarsene addietro. Quest' ultima circostanza è riguardata come un grande fastidio, e viene sempre seguita dalla perdita della tavola, che aul momento in cui è abbandonata dal nuotatore, va a fracassarsi contra gli scogli. La maestria e l' arditezza che si richiedono nell' esecuzione di questi pericolosi esercizj, sono quasi incredibili.

Un accidente, di cui M. King è stato testimonio, mostra che dall'età più tenera vengono questi isolani avvezzati all' acqua. Una piroga, in cui stava una donna co' suoi figliuoli, diede la volta: uno di questi ragazzi in età di circa quattro anni in vece di affannarsi, si mostrò lietissimo dell' accidente; e dandosi a nuotare con giubbilo, fece cento giri sulla superficie dell' acqua, fin tantochè si rimettesse la piroga.

Il più grande loro naviglio che siasi veduto in quest'isole, era una piroga doppia, ossia eran due accoppiate, che avevano settanta piedi di lunghezza, e tre, e mezzo di profondità: e dodici di larghezza, benchè ciascuna fosse fatta di un sol albero.

Armi.

Le loro armi sono le lancie o giavellotti, la *pahooa*, che è una specie di pugnale, la clava e la frombola. Le lancie fatte di durissimo legno sono di due specie; l' una è di sei a otto piedi di lunghezza, lavorata col maggior pulimento e va ingrossandosi gradatamente dall' estremità fino alla distanza di un mezzo piede circa dalla punta, ove si assottiglia in un tratto, e vedesi guernita di quattr' ordini di denti. È probabile ch' essi si servano di queste lancie, come di dardi. L' altra specie ha dodici o quindici piedi di lunghezza, e invece di essere dentata, va a finire in una punta acutissima. La *pakooa*, ch'è fatta di un legno nero e pesante, e non era mai stata veduta da verun navigatore sul mare australe. È questa lunga circa due piedi con una punta acuta da una parte e traforata nel manico per essere sospesa con un cordone alla mano. essa serve ne' combattimenti di corpo a corpo. Qualche volta forma quest' arme un pugnale doppio temprato

dall'una e dall'altra estremità per poter ferire in qualunque direzione, e l'impugnatura rimane allora nel mezzo. Le clave, tolte indifferentemente da varj alberi, sono lavorate alla grossolana e di diversa grossezza. La frombola poi non differisce punto da tutte le altre, con questa sola eccezione, che la pietra viene posta in un pezzo di stuoja, invece di cuojo.

Divertimenti. Musica.

La loro musica è rozza, e non hanno nè flauto, nè zampogne: i due soli stromenti di musica veduti dagli Inglesi erano assai grossolani: l'uno dava suoni sì poco melodiosi quanto sono quelli dei sonaglinzzi di un fanciullo: esso consiste in un cono rovesciato un po'incavato dalla base fino ad un piede d'altezza, e composto, di giunchi: la parte superiore e gli orli sono ornati di belle piume rosse, ed una scorza di zucca più grossa del pugno è attaccata alla punta ossia alla parte inferiore, in cui si mette qualche cosa che faccia rumore: gli isolani lo tengono per la punta e lo scuotono, o piuttosto lo fanno muovere con prestezza da una parte all'altra de' differenti lati, in avanti e in dietro, battendosi nello stesso tempo il petto con l'altra mano. Vedi la figura nella tavola 94. Un vaso di legno poco dissimile da un piatto, e due bastoni compongono il lor secondo stromento di musica. L'isolano che ne faceva uso teneva in una mano uno di questi bastoni lungo circa due piedi, come da noi si tiene un violino, e vi batteva sopra ora con forza ed ora lentamente coll'altro più piccolo simile ad una bacchetta da tamburo; il suo piede batteva nello stesso tempo sul cavo vaso rovesciato per terra, e produceva per tal modo suoni che non erano disaggradevoli: alcune donne cantavano al suono di questi stromenti un'aria tenera e piacevole. Le loro canzoni cantate a quattro voci ed accompagnate da certi loro movimenti graziosi producono un gradevole effetto.

Danza.

I giovani d'ambi i sessi amano eccessivamente la danza, e danno ne' giorni solenni lo spettacolo della lotta e del pugilato: in tutti questi giuochi però mostrano essi meno destrezza, che gli abitatori dell'isole degli Amici. Le loro danze rassomigliano di molto a quelle della nuova Zelanda: sono precedute da un canto grave, e lento, durante il quale si uniscono insieme i dan-

zatori con movimenti ed attitudini snelle e graziose. Dopo qualche minuto le mosse ed i giri divengono gradatamente più vivi; e in fine così rapidi e violenti che si termina la danza collo spossamento, e colla prostrazione totale delle forze ne' ballerini.

Nel terzo viaggio di Cook troviamo descritto e rappresentato uno di questi danzatori che colle sue buffonerie volle divertire gli Inglesi. Egli teneva in mano quel cono rovesciato ossia quel primo stromento di musica che abbiamo poc'anzi descritto. Una piccola gorgiera fatta d'una specie d'alga, una cintura e diversi pezzi di una forte stuoja, larga circa nove pollici, che gli cingeva la gamba presso alle ginocchia, sopra la quale stavano sospese molte fila di denti di cane, formavano tutto il suo abbigliamento. La sua danza di un genere affatto grottesco veniva accompagnata da strane smorfie e orribili contorsioni di viso, ad onta però di tutto questo si vedea nell'insieme qualche espressione. Il signor Webber ce ne conservò il disegno che noi vi presentiamo nella tavola 94, dalla quale si scorge come essi portano il *maro*, com'erano la forma dello stromento e gli ornamenti delle gambe.

Questa farsa venne seguita da una specie di pugilato, giuoco a cui accorse una grande quantità di popolo. L'arena era un terreno piano; i giudici stavano assisi in cima a questo campo sotto tre standardi, da cui pendevano alcuni pezzi di drapperia a varj colori, le pelli di due oche selvaggie, alcuni piccoli uccelli, e diversi fascetti di piume. Dato da' capi il segnale, due degli atleti comparvero nell'arena, e s'avanzarono lentamente, levando in dietro quanto più potevano i piedi, e stendendo le mani in maniera da rasentarne le piante. Accostandosi l'un l'altro, si misuravano frequentemente dalla testa fino ai piedi con aria di disprezzo gettando occhiate torve sugli spettatori. Facevano eglino diversi gesti affettati, e pompa de' loro muscoli. Venuti faccia a faccia si fermarono stendendosi vicendevolmente i pugni al viso, a cui dirigevano tutti i loro colpi: cercavano di percuotere l'avversario nella maniera più disperata, e con tutta la forza delle loro braccia, senza altro modo di parare i colpi scagliati dal nemico, che quello di far qualche passo retrogrado. Simili combattimenti sono di corta durata, giacchè il primo che viene atterrato lo fosse anche per mero accidente, si dichiara sconfitto;

Danza

ed il vincitore eseguisce il suo solenne trionfo con diversi atteggiamenti che fanno smascellare dalle risa gli spettatori. Dopo ciò egli si rimane sul campo aspettando un altro combattente, e se gli vien fatto di riportare una seconda vittoria, superbo di se stesso ne sfida un terzo, e continua questo medesimo giuoco finchè egli stesso cada vinto. In questo giuoco viene osservata una regola singolare: mentre i due altri si dispongono all' attacco può presentarsi un terzo campione; e scegliere uno de' due per antagonista , nel qual caso l'altro si deve ritirare. Qualche volta si succedono tre o quattro prima che s'accomodi la partita. Se poi il combattimento diviene troppo lungo, o troppo ineguale, sopraggingne uno de' capi, e termina la pugna, mettendo un bastone fra i lottatori. L'allegria e la piacevolezza non abbandonano mai gli atleti; cosa che fu molto ammirata anche nell' isola degli Amici.

Questi popoli sono appassionatissimi pel giuoco, ed hanno una specie di dama, ma più complicata della nostra. La tavola è composta di centrentotto caselle, ed ogni fila ne contiene quattordici, sulle quali stanno de' piccoli sassi neri, e bianchi, che vengono spinti dall' una in un' altra. Avvi pure un altro giuoco, che consiste nel nascondere una pietra sotto una stoffa che viene stesa e piegata in modo da rendere difficilissimo il vedere il luogo ove quella è posta. Il giuocatore batte con un bastone sulla parte della stoffa, in cui suppone che debba essere la pietra; e ciò dà luogo a molte scommesse. Oltre questi giuochi, i giovani d'ambi i sessi si divertono frequentemente alla corsa; e in questi esercizj singolarmente mostrano essi il loro ardore per le scommesse. M. King dice di aver veduto un Indiano; il quale, per aver perduto in una di queste corse tre piallette, comperate poco prima a bordo, si strappava i capelli, e si batteva il petto da disperato.

Governo.

Gli abitatori di quest' isole formano tre classi distinte: la prima si è quella degli Eree o capi d'ogni distretto, uno de' quali ha il comando sugli altri, e prende a Owhyhee il nome d' Eree-Taboo e d'Eree Moee. Col primo di questi termini vien espressa la sua autorità assoluta; e col secondo l' obbligazione d'ognuno di prostrarsi in sua presenza. La seconda classe è quella delle persone, che godono il diritto di proprietà senz' essere decorate

d'alcuna carica autorevole. La terza poi è quella dei Tow-Tow che non hanno nè prerogative, nè proprietà. Per dire qualche cosa fondatamente sul governo di questi isolani, ci limiteremo alla semplice sposizione de'fatti.

Il potere e l'alto grado di Terreepoo capo di Owhyhee si mostrarono evidentemente al suo primo arrivo a Karakakooa. Tutti gli abitatori gli si prostrarono innanzi, e tutte le piroghe furono sotto l'interdetto per lo spazio di due giorni, ne'quali fu religiosamente osservato. Egli ritornava da Mowee per assicurare il possesso di quest'isola a suo figlio Teewarro, il quale aveva sposata la figlia unica del re defunto, contra le pretese di Taheeterree di lui fratello. In questa spedizione fu seguito da una truppa di guerrieri, il cui servizio non si sa se fosse volontario, o una dipendenza del loro grado e della loro proprietà. I due più potenti capi di queste isole erano, al tempo del capitano Cook, Terreeobee a Owhyhee, e Perreeorannee a Woahoo, le altre isole erano dipendenti; Mowee e tutto ciò che vi è annesso, era allora preteso da Terreeobeo in favore di suo figlio suo successore; Atooi e Oneeheow stavano sotto il governo de'nipoti di Perreeorannee. Secondo la genealogia de're d'Owhyhee e di Mowee, che M. King ebbe dai sacerdoti nella baja di Karakakooa, e che racchiude le più esatte notizie che si possano avere sulla storia politica di quest'isole, sembra chiarissimo che il governo vi sia ereditario; e forse che i titoli inferiori e le proprietà procedano collo stess'ordine di successione.

L'autorità degli Eree sulla massima parte del popolo sembra essere assoluta; e moltissime prove n'ebbero gl'Inglesi durante il loro soggiorno nell'isole. Il popolo mostra per gli ordini dei capi un'obbedienza cieca e passiva, la quale essendo uno stato di servitù, degrada gli spiriti e corrompe i costumi. Io debbo tuttavolta osservare, dice M. King, così ne'viaggi di Cook, " che i capi non si resero giammai colpevoli d'alcun atto d'ingiustizia o di crudeltà verso il popolo, esercitano gli uni sugli altri il loro potere in una maniera la più imperiosa e tirannica. Un capo inferiore avea usate le più obbliganti attenzioni al padrone di bastimento che stava esaminando la baja di Karakakooa il giorno avanti che i vascelli vi dessero fondo; ed io per dargli una testimonianza della mia gratitudine lo condussi a bordo e lo pre-

sentai al capitano Cook, che lo ritenne a pranzo. Or mentre si mangiava, entrò un altro capo, e mostrandosi altamente sdegnato di vedere un suo subalterno in sì buona compagnia; l'afferrò pei capelli, e già già stava per istrascinarlo fuori della camera, se il capitano non vi si fosse opposto. Altro però non si potè ottenere dalla sua indulgenza, se non che il convitato rimarrebbe seduto a terra, mentre egli occupava il suo luogo a tavola „.

Come sia rispettata la proprietà.

Fino a qual punto poi la proprietà della classe inferiore sia esposta alla rapacità e al dispotismo de'gran capi, non fu possibile, dice M. King, di saperlo. Pare veramente abbastanza sicura contra il latrocinio e gli scambievoli saccheggi; perciocchè non solo si veggono sparse le piantagioni su tutta la superficie della contrada, ma le gregge de'porci e de'cani non sono punto custodite, e i pezzi di stoffe stanno esposti nelle case aperte senza il menomo riserbo. Se tutte queste circostanze non formano prove, sono almeno indizj forti, che riguardo alla proprietà il potere dei capi non è arbitrario.

Giustizia distributiva.

Furono altresì imperfette di molto le informazioni avute sulla giustizia distributiva. Le quistioni fra le persone del popolo vengono terminate davanti al capo del distretto; e se un capo subalterno offendesse un altro di un grado superiore, il risentimento dell'offeso sarebbe la misura della punizione. Ma se il colpevole ha la sorte di fuggire i primi trasporti della collera del suo superiore, ottiene col mezzo di un terzo di venire a transazione, per cui lascia di ordinario all'offeso una parte di ciò che possiede in pena del suo delitto.

Tali sono le notizie che ci sono state comunicate sul governo delle isole Sandwich dai navigatori del secolo passato: noi ne abbiamo però delle più recenti e più importanti ancora nella relazione del viaggio del capitano Turnbull intorno al mondo (1).

Notizie recenti sul governo d'Owhyhee.

Sembra che l'isola d'Owhyhee, alla quale approdò recente-

(1) A voyage round the World etc. by John Turnbull, *London*, 1805 2. vol. in 8. tradotto in tedesco. *Hambourg*, 2. vol. in 8.° In Francese, *Paris*, 1807, in 8.°

te Turnbull, sia per diventare il centro d'incivilimento della Polinesia. Essa, secondo la relazione d'Young, che vi soggiornava già da quattordici anni, deve il suo stato floridissimo cui giunse in breve tempo al suo re Tamahama. Questo principe stava allora per intraprendere la conquista delle isole d'Onehow e d'Atteway. Egli teneva la sua residenza a Monïe: il suo palazzo era fabbricato di mattoni alla maniera Europea colle finestre guarnite di vetri; ed avea al suo servizio molti operaj Europei ed Americani assai valenti in ogni genere. I suoi sudditi incoraggiti dall'esempio di questi dimostravano molta industria e grande attività nelle arti meccaniche; la navigazione in ispecie era giunta ad un alto grado di perfezione. Quest'arte avea già cominciato a fare ottimi progressi all'arrivo di Vancouver che nel 1792 avea fatto costruire per Tamahama un bastimento appellato *Britannia*. Dieci anni dopo Turnbull trovò la marina da questo principe composta di venti e più vascelli mercantili da venticinque a trenta tonnellate, ed alcuni erano altresì foderati di rame. In quest'epoca egli avea bisogno di munizioni navali, ed era disposto a pagarle a qualunque costo. Tale marina gli assicura una superiorità assoluta su tutti i suoi vicini, che non hanno tuttavia che semplici piroghe. Tamahama si serve de'suoi vascelli non solo per trasporto delle sue truppe o delle loro provvisioni da un'isola all'altra, avendone egli molte sotto il suo dominio; ma arma in guerra le più grosse, e le carica di piccoli cannoni; fa già intraprendere a'suoi sudditi de'viaggi alle coste nord-ouest d'America, e si propone ben anche di mandarli a visitare Canton.

L'arte militare non gli sta meno a cuore della nautica, e forma essa pure l'oggetto della sua vigilanza. Egli si fa seguire ne'suoi viaggi dai principali capi, ed è sempre accompagnato da una guardia assai rispettabile, che osserva una regolarissima disciplina. I soldati portano per uniforme un *sortù* azzurro coi rovesci ed ornamenti bianchi, e tutti i giorni si portano in parata davanti al suo palazzo.

Ma benchè grande sia il naturale ingegno di questo principe, egli però non sarebbe giunto da sè solo ad eseguire tutto ciò che ha fatto. Tamahama, qual altro Czar Pietro primo, riuscì felicemente in tutti i suoi progetti coll'invitare gli stranieri ad andare

a stabilirsi nel suo paese. Europei o discendenti da Europei di ogni professione e mestiere chiamati e ritenuti nelle sue isole con uno stipendio assai generoso hanno comunicate a'suoi sudditi le loro cognizioni nelle arti e nelle scienze. Egli è senza dubbio, dice Turnbull un potentissimo motivo di confidenza per gli Europei che anderanno a stabilirsi in quelle isole il veder uomini di merito, quali sono Young, Davis ed il capitano Steward, che trovansi molto soddisfatti di aver contribuito alla fortuna di un sì gran principe. Fu specialmente Young che eccitò Tamahama a chiedere a Vancouver la costruzione di un vascello di forma europea. Egli riceve giornalmente da questo principe molte prove d'attaccamento e di stima, ed è da Tamahama considerato qual Lefort lo fu dal detto monarca russo.

Egli è un vero fenomeno quello di trovare in un'isola del mar del sud un principe buon amministratore, astuto politico, abile guerriero, e negoziante avveduto. Sembra che con tante qualità egli possa aspirare al dominio universale delle isole di quel mare, i suoi sudditi superano gli abitatori di quasi tutte quest' isole nelle scienze dell'arte militare, della navigazione, del commercio e nella perfezione delle arti meccaniche. I soli Taitesi li superano nella fabbricazione delle stoffe, e gli abitatori dell'isola di Bollabolla nella maggior parte delle manifatture e nel valore e nell'esperienza dell'arte militare; ma Tamahama non trascura alcun mezzo per chiamare a se gli abitatori di queste due isole.

Le isole Sandwich sono assai popolate, e le donne, secondo Young, sono più numerose degli uomini, mentre che a Taiti le donne non formano che la decima parte della totale popolazione, e ciò succede perchè la barbara usanza dell'infanticidio non sussiste nell'isole Sandwich come a Taiti. L'accrescimento della popolazione in queste isole ha sforzato gli abitatori ad usare maggior industria e diligenza nella coltivazione delle loro terre.

Religione.

Pare che la religione di questi popoli abbia i medesimi caratteri di quella dominante dell'isole degli Amici. I loro morai, i watta, gli idoli e gli inni, cose tutte comuni a questi popoli, sembrano mostrare, che le loro notizie religiose derivano dalla medesima sorgente. Quantunque poi sia in tutte queste isole una

classe di uomini, a cui è confidato l'esercizio delle cerimonie religiose, non si era però ancora scoperta una società regolare di sacerdoti, prima di quella che si trovò stabilita a Owhyhee presso la baja di Karakakooa. Il capo de' sacerdoti portava il nome di Orono: titolo, che, come si suppose, significa qualche cosa di sacro, e che nella persona di Omeeah era onorato fino all'adorazione. Si osservò pure da Cook che anche il figlio di Omeeah, figlio unico di cinque anni circa, non compariva giammai in pubblico, senza essere seguito da un certo numero di persone, le cui sollecitudini e i cui riguardi erano così particolari, che sembravano indicare che la vita di questo fanciullo era di una grande importanza, e che era destinato a succedere all'alto grado di suo padre.

Idoli.

Si vede in queste isole tanto al morai ossia cimitero, quanto fuori, e nell'interno delle case, un numero prodigioso di figure a cui si danno diversi nomi: gl'Inglesi s'accorsero ben presto che tutti quelli idoli venduti a dozzine per bagattelle non erano fra gli isolani in molta venerazione. Contuttociò eravi però sempre alcuna di queste figure, che godeva di un favore particolare; e finchè durava la preferenza, non mancavano a un tal Dio nè omaggi, nè adorazioni. Questo culto si riduceva a imbacuccare l'idolo di un drappo rosso, a battere il tamburo, a metter a' suoi piedi de' fiocchi di piume vermiglie con differenti specie di vegetabili, e ad esporre un porco, o un cane per infradiciare sul watta, o tavola, che n'era vicino. Nella baja a mezzodì di Karakakooa molte persone de' vascelli furono condotte a una gran casa, ove trovarono un Dio nero, la cui testa era inchinata indietro, di membra esattamente proporzionate, e il tutto tirato a un pulimento ammirabile. Il nome del Dio era Maee, a intorno a lui se ne vedevano tredici altri di forma grossolana, e di mostruose fattezze, ch'erano gli Eatooa o gli dei di molti capi defunti, de' quali furono rammentati i nomi. Il luogo era pieno di watta, sui quali stavano le offerte. Tengono pure questi isolani nelle loro case alcuni Dei ridicoli ed osceni, come il Dio Priapo degli antichi.

La maniera, colla quale venne ricevuto dai sacerdoti il capitano Cook al suo arrivo nella baja di Karakakooa, merita di es-

sere qui riferita con esattezza e per la sua novità, e perchè ci dà una giusta idea delle religiose cerimonie che si praticano in quest'isole.

Cerimonie religiose fatte dai sacerdoti pel ricevimento di Cook.

I due capi Pareea e Kaneena recatisi a bordo della *Risoluzione* presentarono a Cook un vecchio sacerdote chiamato Koah il quale gli dimostrò profonda venerazione, gli stese sulle spalle un pezzo di stoffa rossa cui avea seco recata, e quindi facendosi alcuni passi indietro gli porse a guisa d'offerte un piccolo porco, che tenne fra le sue braccia finchè ebbe finito di pronunziare un discorso assai lungo. Questa cerimonia era una specie di culto renduto a Cook, la cui apoteosi dovea seguire in appresso. Dopo la cerimonia Koah pranzò col capitano e mangiò d'ogni cosa; ma non volle bere nè vino, nè liquori di sorte alcuna. Sulla sera Cook ed alcuni uffiziali della sua compagnia calarono sulla riva, e vi furono ricevuti da quattro persone di grado distinto, le quali marciarono innanzi ad essi tenendo nelle mani una bacchetta ornata di setole di porco, e pronunziando ad alta voce alcuni brevi apoftegmi, di cui non si distingueva chiaramente che la parola Orono. Il popolo, ch'erasi radunato sulla riva, si ritirò al loro avvicinamento, e solo alcuni pochi rimasero, i quali si stesero riverentemente per terra. Essi vennero condotti nel vicino morai, ed al primo entrarvi rimasero sorpresi alla vista di due figure colossali di legno, le cui fattezze erano stranamente deformi. S'innalzava sulle loro teste una specie di cono inverso; e il corpo, che non avea alcuna forma stava inviluppato in un panno rosso. Quivi un giovane macciangherò e con barba prolissa, appellato kaireekeea, ricevette Cook, e presentatolo a quegli d'orribile figura, intonò un inno di concerto con Koah, avanzandosi nello stesso tempo verso l'estremità del morai, ove stavano piantate cinque pertiche, a piè delle quali erano collocati dodici altri Dei sopra una linea semicircolare. La figura posta nel centro avea dirimpetto una specie di candelabro, o di tavola imbandita d'un porco infracidato, il quale era stato condito con canne da zucchero, noci di cocco, patate e banani affettati. Koah situò il capitano sotto questa tavola, gli indirizzò un'orazione, e quindi lo condusse su di un palco. In quel momento apparve una solenne processione in cui portavasi un porco

vivo, tenuto da dieci uomini con un gran pezzo di stoffa rossa. Essendosi inoltrati alcuni passi, si fermarono eglino, e si prostesero dinanzi a Cook, idolo di nuova creazione. Kaireekeea andò loro incontro, prese il pezzo di stoffa, lo acconciò addosso al capitano, e quindi gli fece l' offerta del porco sostenuto da Koah colla medesima formalità.

Mentre Cook diveniva un Dio fasciato d' un panno rosso, Kaireekeea e Koah gli indirizzarono un inno cantato ora a coro, ora alternativamente; alla fine Kaireekeea pose il porco a terra, e sceso dal palco col capitano lo condusse ai dodici Dei parlando a ciascuno, e scricchiolando le dita verso i medesimi a misura che passavano. Quindi si resero al centro presso agli altri due Dei che senza dubbio pel loro terribile aspetto erano tenuti in maggior venerazione degli altri. Il sacerdote si prostese, baciò con rispetto quelle due orribilmente grottesche figure, e invitò a seguirne l'esempio anche Cook, che si lasciò dirigere da Koah durante la cerimonia. Il capitano venne poscia pregato di sedersi fra i due Idoli: Koah gli sosteneva un braccio, ed egli stesso teneva l' altro alzato, e mentre stavano in questo atteggiamento, venne un' altra processione, che portava un porco cotto al forno, un sanguinaccio, alcune frutta dell' albero chiamato rima, varie noci di cocco ed altri vegetabili. Quando furono vicini Kaireekeea si mise alla loro testa, e facendo offerta del porco al capitano intonò il medesimo inno che erasi già cantato innanzi; finita l' offerta, i sacerdoti sedettero in faccia agli Inglesi, e alcuni di loro si diedero a trinciare il porco, a mondare i vegetabili e a rompere le noci di cocco, mentre gli altri si occupavano a masticare l'ava. Kaireekeea prese quindi una parte del cuore di una noce di cocco, la masticò, e inviluppandola in un pezzo di tela, ne atrofinò dolcemente il viso, la testa, le mani e le spalle del capitano.

Dopo tale inaugurazione i sacerdoti condussero Cook fino alla spiaggia con la bacchetta alla mano, il popolo si ritirò, e quelli che stavano sul suo passaggio si prostrarono. Il giorno seguente gl' Inglesi innalzarono un *osservatorio* in un campo vicino al morai. I sacerdoti per impedire al popolo d' entrare e rendersi importuno in quel ricinto, lo consacrarono piantando la loro bacchetta intorno al muro che lo chiudeva.

Onori divini fatti a Cook

Interdetto religioso chiamato taboo.

Questo interdetto religioso, da loro chiamato *taboo*, fu della più grande efficacia, e procurò agl' Inglesi più riposo ancora che non avevano desiderato (1). Le piroghe non ardirono mai d'avvicinarvisi, e gli abitanti sedevansi sul muro del chiuso, e senza mai osare di porvi il piede, ove Cook non ne avesse dato loro la permissione. Dall' osservatorio intorno si scoprivano le abitazioni di un collegio di sacerdoti, il cui servizio fatto al morai eccitò la curiosità degl' Inglesi. Le loro capanne erano costrutte intorno ad uno stagno, e sotto l' ombra di boschetti d'alberi di cocco che le separavano dalla spiaggia e dal resto del villaggio; il che dava a questo luogo l' aria di un sito religioso. Cook fece loro una visita, e al suo arrivo venne condotto a un edifizio sacro da loro appellato Harre-a-Orono, la casa d' Orono, nella quale ricevette i medesimi onori divini che gli furono già fatti nel morai. [illegible] durante tutto il soggiorno fatto in quest' isola Cook non iscese mai a terra senz' essere preceduto da uno di questi sacerdoti, i quali marciavano innanzi a lui, avvertendo il popolo, che Orono era sbarcato, e il popolo si prostrava sul suo passaggio (2).

Sacrifizj umani.

Da quanto abbiamo narrato si può facilmente aver un' idea

(1) In tali circostanze, due [illegible] za scrupolosa; ma non ne fu mai [illegible] principj di religione, [illegible] capi. Bisogna osservare ch' essi [illegible] cose. Quando viene ingiunto alle donne [illegible] aver assistito a' funerali [illegible] tali [illegible] sono *tabooed*, e la [illegible] qualche cosa di sacro, [illegible] l' *Eree-taboo*, e [illegible]

(2) Le [illegible] cerimonie [illegible] tero da essi [illegible] largamente [illegible] ed i [illegible] che potevano [illegible] date ai vascelli colla medesima puntualità, senza richiedere [illegible] in cambio. Tutto ciò che concerne il carattere e la condotta di questo popolo deve interessare un leggitore sensibile, a motivo della sanguinosa catastrofe seguita quivi qualche tempo appresso coll' uccisione di Cook.

Onori divini fatti a Cook

Interdetto religioso chiamato taboo.

Questo interdetto religioso, da loro chiamato *taboo*, fu della più grande efficacia, e procurò agl' Inglesi più riposo ancora che non avevano desiderato (1). Le piroghe non ardirono mai d'avvicinarvisi, e gli abitanti sedevansi sul muro del chiuso, e senza mai osare di porvi il piede, ove Cook non ne avesse dato loro la permissione. Dall' osservatorio intanto si scopersero le abitazioni di un collegio di sacerdoti, il cui servizio fatto al morai eccitò la curiosità degl' Inglesi. Le loro capanne erano costrutte intorno ad uno stagno, e sotto l' ombra di boschetti d'alberi di cocco che le separavano dalla spiaggia e dal resto del villaggio; il che dava a questo luogo l' aria di un ritiro religioso. Cook fece loro una visita, e al suo arrivo venne condotto a un edifizio sacro da loro appellato Harre-no-Orono, la casa d' Orono, nella quale ricevette i medesimi onori divini che gli furono già fatti nel morai. Vedi la tavola 95. Durante tutto il soggiorno fatto in quest' isola Cook non iscese mai a terra senz' essere preceduto da uno di questi sacerdoti, i quali marciavano innanzi a lui, avvertendo il popolo, che Orono era sbarcato, e il popolo si prostrava sul suo passaggio (2).

Sacrifizj umani.

Da quanto abbiamo narrato si può facilmeute aver un' idea

(1) In tali circostanze, dice King, gli abitaoti mostrano un' ubbidienza scrupolosa; ma ooo mi fu mai possibile di scoprire, se ciò deriva da priucipj di religione, o pure da obbedienza agli ordioi de' loro capi. Bisogna osservare ch' essi applicaoo la parola *taboo* alle persooe od alle cose. Quaodo vieoe ingiunto alle donne di non nutrirsi da se medesime per aver assistito a' fuoerali ec. si dice ch' elleoo sono *tabooed*. Gli abitanti sono *tabooed*, e la baja e *tabooed*. Questa parola serve ancora a esprimere qualche cosa di sacro, d' emineote: così il re d' Owhyhee era chiamato l' *Eree-taboo*, e una vittima umana *tangata-taboo*.

(2) Le urbaoità del collegio de' sacerdoti noo si limitarooo a semplici cerimonie e pure ostcotazioni; poichè gl' Ioglesi ch' eraoo a terra ricevettero da essi ogoi giorno e assai largamente i porci ed i vegetabili che potevano consumare: e molte piroghe cariche di provvisiooi furooo mandate ai vascelli colla medesima puntualità, seoza richiedere cosa alcona in cambio. Tutto ciò che concerne il carattere e la condotta di questo popolo deve ioteressare oo leggitore sensibile, a motivo della sanguioosa catastrofe seguita quivi qualche tempo appresso coll' uccisione di Cook.

di alcune religiose cerimonie praticate da questi popoli. Quelli però che meritano particolar menzione sono i sacrizj umani, che, al dir degli abitanti, sono quivi più frequenti, che in tutte le altre isole. Allo scoppiare di una guerra, alla vigilia di una battaglia o in altre imprese d' importanza, si ricorre a queste cerimonie atroci per rendersi propizj gli Dei. Alla morte pure di qualche gran capo si suole sacrificare una o più persone, secondo il grado e l' alta qualità del morto; e si dicea agl' Inglesi, ch' erano già destinati dieci uomini per essere sacrificati alla morte di Terreeboo. Se v' ha qualche circostanza che possa diminuire l' orrore di questi sacrifizj, essa si è, che quegli, i quali devono esserne le infelici vittime, non hanno alcun sospetto della sorte che venne loro destinata. Le persone disegnate per queste esecrabili esequie sono uccise a colpi di clava dappertutto ove possono trovarsi; e i loro corpi sono poi trasportati al luogo, ove si celebrano i funerali.

Uso di strapparsi i denti.

A questo barbaro costume si può aggiugnere l' uso di strapparsi i denti d' avanti, cosicchè non vi ha un solo uomo del popolo, e quasi nissuno fra i capi stessi, a cui non manchino alcuni denti. Si ignora da quali principj sieno mossi a sì brutale stravaganza, ma si suppone che questo sacrifizio volontario abbia per oggetto di rendersi favorevoli gli Dei, e d' impegnarli con ciò ad allontanare i pericoli, a cui si veggono esposti.

Vita futura.

Quanto alla vita futura era molto difficile di sapere quali idee se ne formassero, poichè tutte le volte, dice King, che noi abbiamo loro domandato, ove fosse andato il morto, rispondevano che il suo soffio era giunto all' Eatooa. E rinnovando su tale oggetto le interrogazioni, sembrava ch' essi descrivessero un certo luogo, ove debb' essere l' anima del defunto; ma nessuno giunse mai a sapere, se credevano che vi fossero per l' anima punizioni e ricompense.

Matrimonj, poligamia.

Tutto ciò che possiamo dire sulla natura de' legami o de' matrimonj che contraggono questi isolani, si è che sussistono tra loro questi nodi sì cari alla società. Terreeboo che avea lasciata la regina Rora-rora a Mowee, era seguito da un' altra donna, da

cui avea avuti de' figliuoli, e per la quale mostrava molta inclinazione. Ma fino a qual punto venga permessa la poligamia, fino a qual grado essa sia frammischiata col concubinato così rispetto al principe, come ai capi e alle persone di un ordine inferiore, noi abbiamo pochi fatti per decidere tali quesiti.

Cerimonie funebri.

Mentre io teneva il comando dell'osservatorio, dice King, ebbi due volte occasione d'esaminare le loro ceremonie funebri. Fui da principio informato della morte di un antico capo che aveva la sua casa nel vicinato dell'osservatorio; e recatomivi sul momento, vi trovai una numerosa assemblea di persone sedute intorno a un'aja quadrata dirimpetto alla casa del morto. Un uomo, il quale aveva in testa un cappello di piume rosse, venne dall'interno della casa sulla porta, e levandosi il cappello, metteva tratto tratto delle strida lamentevoli, accompagnate da smorfie e contorsioni da non potersi descrivere. Il momento appresso si stese sull'aja una gran stuoja; e due uomini e tredici donne uscirono di casa, e vennero a sedersi sullo strato a tre ordini d'altezza, riguardando sempre sì gli uomini, che le donne la casa, d'onde erano venute. Le donne aveano le mani e il collo ornati di fiocchi di piume, e sulle loro spalle stavano stese alcune larghe foglie verdi tagliuzzate in una maniera singolare. In un angolo poi dell'aja, presso una capannuccia si vedevano sei giovani, i quali scuotevano alcune piccole bandiere bianche. Le bacchette del taboo erano piantate intorno al luogo per garantirne l'accesso. Io m'immaginai che il morto potesse essere deposto nella piccola capanna; ma mi accorsi ben presto ch'esso giaceva nella casa, dond'era uscito l'uomo dal cappello rosso facendo le accennate cerimonie sulla porta. Le persone sedute sulla stuoja cominciarono un canto lugubre, che accompagnavano con tardi movimenti; e dopo brevi istanti s'alzavano sui loro ginocchi, e stando in una positura, in cui non erano nè interamente seduti, nè interamente ginocchioni, si sollevò il canto ai movimenti rapidi de'loro corpi e delle loro braccia. Siccome però un sì violento esercizio non poteva durare, così il canto prese interpolatamente accenti più dolci, e le battute del tempo divennero più misurate. Questa parte della cerimonia avea durato un'ora, quando si stesero sull'aja delle altre stuoje, sulle quali

andavano a sedersi quattro o cinque vecchie, compresavi la moglie del defunto, e postesi dirimpetto alla prima compagnia, cominciarono a schiamazzare e a piangere amaramente. Tali funzioni continuarono quasi fino alla sera. Non fu possibile a King di sapere la maniera colla quale il corpo era stato trasportato, poichè venne avvertito da tre donne di distinzione che la sua presenza metteva ostacolo a certi riti ch'elleno doveano necessariamente eseguire, e quindi dovette egli allontanarsi. Incontratele poi [illegible] poche ore, le vide colla metà inferiore del viso dipinta di nero.

I capi vengono sepolti nei morai colle vittime immolate in queste occasioni: si osservò che un morai, in cui era stato poco innanzi sotterrato un capo: era tutto circondato da un panno rosso. Per darvi una giusta idea di questi morai, noi vi presentiamo quello d'Atooi, tal quale fu veduto da Cook nel suo primo sbarco in quest'isola. La distribuzione, e perfino i nomi delle diverse parti componenti un tale edifizio erano esattamente simili a quelli de'Taitesi; ma fra tutte queste rassomiglianze si scoprirono segni indubitati della più orrida di tutte, vale a dire degli umani sacrifizj. La guida mostrò agl'Inglesi la tomba di queste vittime sventurate, ed a giudicare dal numero che se ne vedeva in questo morai, dee tal uso essere in quest'isola molto frequente. Ivi s'innalzava un obelisco od una piramide, la cui base era di quattro piedi quadrati e l'altezza di venti. Vedi la tavola 96. Erano i lati formati di pali legati con rami intrecciati in modo da imitare un'opera fatta di vinchi; onde la piramide era interamente incavata. Gli stracci poi che rimanevano tuttavia appesi alla medesima, indicavano essere stata questa una volta coperta di stoffa leggiera, sottile, bigia, che da lontano dava a queste piramidi quel color bianco, che distinguevale. Questa stoffa per altro era probabilmente consecrata alle cose sante, poichè ne pendevano da ogni banda de'pezzi dentro al morai, e n'era stata presentata una striscia allo stesso Cook. Da ogni lato della piramide vedevansi altre opere fatte di vimini, detti *hereanee*, che cadevano parimente in un rovina, ed in un angolo due lunghe pertiche inclinate l'una verso l'altra che sostenevano una tavola all'altezza di cinque o sei piedi e carica di banani, i quali, per quel che ci dissero, erano offerti al loro Dio. Gli isolani danno a questa specie d'altare il nome di *herairemy*, ed esso è il watta de'Taitesi. Vi

Morai o Cimitero d'Atooi

Interno di un Morai

si trovavano ancora alcuni pezzi di legno scolpiti rappresentanti figure umane, pietre alte due piedi coperte di stoffe e consacrate a Tongaroa Dio dell'isola, e fuori del morai un angar piccolo come un canile. Nel lato più lontano dalla corte del morai era una casa o angar lunga circa quaranta piedi, larga dieci nel mezzo; di minor larghezza nelle estremità ed alta dieci. Vedi la tavola 97. Gli indigeni appellano Hemanaa un tale edifizio, che è molto più lungo, ma meno elevato delle loro abitazioni ordinarie. L'ingresso era nel mezzo del lato in faccia al morai. Nella parte più lontana di questo angar, in faccia all'ingresso trovavansi due figure di legno di un solo pezzo, sopra un piedistallo, alto circa a tre piedi, ben disegnate, e bene scolpite: gli isolani le chiamavano Eatooa no Veheina, ossia figure delle Dee: una di queste portava in testa un caschetto scolpito, poco diverso da quello de' nostri antichi guerrieri, e l'altre una berretta cilindrica: de' pezzi di stoffa inviluppavano le reni, e cadevano abbasso. In poca distanza da ciascuna figura si vedeva un pezzo di legno scolpito, ornato parimente di pezzi di stoffa, e davanti ai piedistalli un mucchio di felce, che per quanto si giudicò, era stata ivi posta in varie epoche, poichè vi si osservarono tutti i gradi di secchezza, ed una parte era interamente appassita, mentre un'altra conservava tuttavia la sua freschezza ed il suo colore. Il mezzo della casa, davanti alle due figure di legno, presentava uno spazio bislungo, chiuso da un orlo di pietre poco elevate, e coperte da altri pezzi di stoffa. Gli isolani chiamavano tal luogo Heneene; e dicevano ch'esso era il sepolcro di sette capi, che indicarono coi loro nomi.

Tali sono i costumi degli abitatori delle isole Sandwich, ed in ispecie della celebre isola d'Owhyhee, che sta per diventare il centro dell'incivilimento di tutta la Polinesia. Con questa descrizione noi abbiamo posto fine alla storia del Costume di tutti i popoli dell'Oceanica, o quinta parte del mondo.

INDICE

delle materie contenute in questo
ottavo volume dell' Asia.

DESCRIZIONE DELLE TAVOLE.

FINE DELL' OTTAVO
ED ULTIMO VOLUME DELL' ASIA.